

TERRITORI



Città e territori da vivere oggi e domani

Il contributo scientifico delle tesi di laurea

Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio
Università di Firenze



STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

DIRETTRICE

Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (*Università di Firenze, presidente*)
Paolo Baldeschi (*Università di Firenze*)
Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)
Luisa Bonesio (*Università di Pavia*)
Lucia Carle (*École des hautes études en sciences sociales, Parigi*)
Luigi Cervellati (*Università di Venezia*)
Giuseppe Dematteis (*Politecnico e Università di Torino*)
Pierre Donadieu (*École nationale supérieure du paysage, Versailles*)
André Fleury (*École nationale supérieure du paysage, Versailles*)
Giorgio Ferraresi (*Politecnico di Milano*)
Roberto Gambino (*Politecnico di Torino*)
Carlo Alberto Garzonio (*Università di Firenze*)
Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)
Rossano Pazzagli (*Università del Molise*)
Daniela Poli (*Università di Firenze*)
Massimo Quaini (*Università di Genova*)
Bernardino Romano (*Università dell'Aquila*)
Leonardo Rombai (*Università di Firenze*)
Bernardo Rossi-Doria (*Università di Palermo*)
Wolfgang Sachs (*Wuppertal institute*)
Bruno Vecchio (*Università di Firenze*)
Sophie Watson (*Università di Milton Keynes*)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (*Università di Firenze, responsabile*)
Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)
Leonardo Chiesi (*Università di Firenze*)
Claudio Fagarazzi (*Università di Firenze*)
David Fanfani (*Università di Firenze*)
Fabio Lucchesi (*Università di Firenze*)
Alberto Magnaghi (*Università di Firenze*)
Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)
Gabriele Paolinelli (*Università di Firenze*)
Camilla Perrone (*Università di Firenze*)
Claudio Saragosa (*Università di Firenze*)

Volimi pubblicati

1. *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*, a cura di Carlo Natali, Daniela Poli, 2007

La collana "Territori" nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea in Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze con sede ad Empoli (*Urbanistica, pianificazione territoriale e ambientale e Pianificazione e progettazione della città e del territorio*). I corsi, svolti in collaborazione con le Facoltà di Agraria e Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messo a punto negli scorsi anni dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio specifico della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo formativo centrale mediante il quale si formano figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di politiche e di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'empowerment sociale e dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana –un'articolazione degli "Strumenti per la didattica e la ricerca" editi dalla Firenze University Press– promuove documenti di varia natura (ricerche e progetti, seminari e convegni, premio tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio
Università di Firenze

Città e territori da vivere oggi e domani

Il contributo scientifico delle tesi di laurea

a cura di
Carlo Natali
Daniela Poli

Firenze University Press
2007

Città e territori da vivere oggi e domani : il contributo scientifico
delle tesi di laurea / a cura di Carlo Natali, Daniela Poli. - Firenze : Firenze
University Press, 2007.

(Strumenti per la didattica e la ricerca)

ISBN 978-88-8453- 669-3 (print)

ISBN 978-88-8453- 670-9 (online)

711 (20 ed.)



Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio

Questo volume è stato pubblicato con un finanziamento del Dipartimento di
Urbanistica e Pianificazione del Territorio e un contributo della Regione Toscana.

In copertina

"Come attori su un palcoscenico" – Sandro Rafanelli

© 2007 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://epress.unifi.it/>
Printed in Italy

Con *Città e territori da vivere oggi e domani* prende avvio *Territori*, la collana promossa dai due corsi di laurea in urbanistica che hanno sede ad Empoli – triennale in Urbanistica, pianificazione territoriale e ambientale e specialistica in Pianificazione e progettazione della città e del territorio.

Il libro raccoglie le tesi di laurea più interessanti discusse negli ultimi anni presso il dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio di Firenze. Testi agili e al tempo stesso densi, ricchi, ma ancora instabili, in divenire, di persone che presto saranno professionisti, ma che ancora non hanno uno statuto certo e mettono in mostra la freschezza e la ricchezza di idee non rigidamente contaminate dalle procedure professionali. Tante rappresentazioni, scritte e disegnate, in cui si legge il desiderio della trasformazione, del cambiamento, del miglioramento dei contesti di vita della popolazione (dalla ruralità toscana alle periferie del sud del mondo).

A partire da questo testo, la collana *Territori* intende dare spazio al caleidoscopio dell'urbanistica contemporanea in cui molte tematiche, metodi e azioni si confrontano. La ricerca porta ad interessarsi di argomenti generali, di fenomeni emergenti e nel contempo richiede di predisporre materiale per comparare casi e metodi. A volte, però, proprio cercando lontano ci ritroviamo a dover guardare vicino, sotto i piedi la terra che calpestiamo. Dove operano i due corsi di laurea il contesto è presente quotidianamente, con l'arroganza della sua bellezza, che si manifesta nelle forme storicamente determinate del paesaggio – oggi spesso utilizzate come cartolina pubblicitaria. Le forme del paesaggio sono parte integrante dell'appartenenza ai luoghi, che attraversa culture, religioni, popoli, che ci fa sentire comunque a "casa", con radici più o meno profonde, in maniera più o meno consapevole. I luoghi hanno un'anima, direbbe Luisa Bonesio, sono potenti, trasformano co-

se e persone. I luoghi sono leggibili in forma di milieu, direbbe Vidal de La Blache e con lui Giuseppe Dematteis e Roberto Camagni, parlando più prosaicamente delle potenzialità dei sistemi economici locali. Abitare un contesto e pensare di non assorbirlo è un'illusione, come credere di vivere dentro un corpo asessuato o ipotizzare che il pensiero sia universale.

I due corsi di laurea abitano il territorio e ne hanno fatto il loro campo privilegiato di studio in cui sperimentano nuovi strumenti di interpretazione e di progetto. Contesti pregiati, rari, in cui ancora è leggibile l'antica strutturazione del territorio, anche se minacciata dall'urbanizzazione contemporanea che tende ad occupare suolo, indifferente all'identità dei luoghi. La relazione giudiziosa e virtuosa col territorio oggi è saltata. Siamo in una fase di aperto contrasto fra dimensione strutturale del paesaggio, sistema ambientale e dinamica del costruito. Le neoformazio-

10 Città e territori da vivere oggi e domani

ni urbane si sovrappongono alla trama storica del mosaico agricolo senza intessere nessun tipo di relazione.

Oggi è necessario ripensare a modalità di pianificazione e di tecnica urbanistica che sappiano comunicare in forma transdisciplinare con le altre scienze, in particolare con le scienze del territorio, e che sappiano aprirsi all'ascolto delle

società insediate per costruire un nuovo modello di progettazione. La collana Territori intende ospitare contributi che emergono dal vasto mondo della ricerca come occasioni di confronto e scambio, ma soprattutto come occasione formativa di una nuova figura professionale di pianificatore e progettista della città e del territorio, un conoscitore della bel-

lezza e della complessità, delle politiche e delle azioni locali, un nuovo sapiente in grado di dialogare a tutto tondo con abitanti ed amministratori per mettere in pratica azioni di tutela attiva dei luoghi.

Daniela Poli

Indice

PRESENTAZIONE

Il dipartimento, la ricerca, le tesi	17
<i>di Raffaele Paloscia</i>	
<i>Raimondo Innocenti</i>	19
<i>Riccardo Conti</i>	21
<i>Mariella Zoppi</i>	23

INTRODUZIONE

Sfogliare le “tesi”: un utile esercizio per la ricerca	27
<i>di Carlo Natali e Daniela Poli</i>	

SAGGI

Questa nostra ricerca impaziente	33
<i>di Mario Guido Cusmano</i>	
La formazione per un mestiere difficile	37
<i>di Patrizia Gabellini</i>	
Educare alla conservazione innovativa	41
<i>di Roberto Gambino</i>	

SEZIONE 1

EREDITÀ URBANA E IDENTITÀ FUTURA

Descrizione e interpretazione dei rapporti fondativi nei centri della Media Valle del Serchio	48
<i>di Paola Cemicetti</i>	
Tre insediamenti in Valdichiana: rapporti fondativi e dimensione urbana	52
<i>di Andrea Iacomoni</i>	

12 Città e territori da vivere oggi e domani

Scicli: una proposta di recupero per il quartiere di San Matteo
di Rosa Romano 56

SEZIONE 2

LUOGHI URBANI: DALL'OBLIO AL RIUSO

Progetto urbanistico per il recupero dell'area di San Salvi a Firenze
di Stefano Carmannini e Stefano Corrado 64

Riqualificazione urbana dell'ambito ex caserma Piave ad Orvieto
di Olga La Rana 68

Recupero urbano dell'ex cementificio SACCI a Corsalone (Bibbiena)
di Anna Vestrucci 72

SEZIONE 3

LA CITTÀ: UN'EREDITÀ DA RIPENSARE

I bambini cambiano la città. Progetti urbani partecipati nel comune di Firenze
di Eva Angeloni 80

Progetto urbano e nuove percorrenze: il recupero degli ospedali riuniti di S. Chiara a Pisa
di Piernicola Carlesi 84

Crotone postindustriale. Progetto di recupero del quartiere Marinella
di Stefania Labonia 88

Le strutture urbane latenti nella città di Gallipoli. Interpretazione e progetto
di Carolina Pizzileo 92

SEZIONE 4

PARCHI URBANI E DINTORNI

I segni perduti di una capitale rinascimentale: progetto di valorizzazione delle rovine di Castro
di Marinella Bononcini e Rodolfo Roncella 100

Riqualificazione del sistema degli spazi aperti della città di Mèze (Francia)
di Serena Palazzi e Lucia Raffaelli 104

Boccardarno: al posto del porto il luogo delle idee e delle cose
di Luisa Trunfio 108

Il paesaggio incolto: esperimento di ricerca/azione all'Argingrosso
di Lucia Vecchi 112

SEZIONE 5

LA STRADA: DA ITINERARIO CHIUSO A LUOGO DI RELAZIONE

I nuovi paesaggi delle autostrade italiane. Metodologie e linee guida per la ricomposizione paesistica di un territorio attraversato
di Enrico Francesconi 120

	Indice	13
Dalla Roma di pietra alla Roma di latta. Case, cose e persone lungo la via Portuense <i>di Matteo Massarelli</i>		124
Riqualificazione urbanistica e mobilità sostenibile: il quartiere di Sorgane a Firenze <i>di Francesco Santoni</i>		128
Val Canale: infrastrutture e paesaggio <i>di Michela Saragoni</i>		132
SEZIONE 6		
IL TERRITORIO ORCHESTRA IL PIANO		
Arcipelago di La Maddalena: pianificazione ordinaria e straordinaria. Il contesto generale per la sopravvivenza del Borgo di Stagnali <i>di Marta Battaglia</i>		140
Impronte nel territorio: verso nuovi equilibri dinamici della bassa Val di Cecina <i>di Michela Chiti</i>		144
Protezione delle risorse ed educazione ambientale: uno strumento per la conoscenza e la gestione dell'area marina protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo (Olbia) <i>di Melania Isoni e Alfonsina Passante</i>		148
Pianificazione ecosostenibile nel comprensorio della lava etneo <i>di Elisabetta Scandurra</i>		152
Rapolano Terme: uno scenario strategico per la valorizzazione del patrimonio territoriale <i>di Francesco Ventani</i>		156
Vocazionalità composte nel territorio del Consorzio di Bonifica Polesine di Ferrara <i>di Silvia Zanellato</i>		160
SEZIONE 7		
ANTICHI PAESAGGI, NUOVE IDENTITÀ		
Costruzione ed evoluzione di una parte di territorio della bassa pianura bolognese <i>di Pier Franco Fagioli e Roberto Taddia</i>		168
Le corti lucchesi <i>di Silvia Giorgi</i>		172
Il recupero del paesaggio agrario della Val Sarmento nel Parco Nazionale del Pollino <i>di Sara Lateana</i>		176
Permanenze e sparizioni nelle sistemazioni di versante. Il Monte Pisano a Nord-Ovest della Valle del Guappero <i>di Francesco Monacci</i>		180
La frammentazione del paesaggio rurale. Il caso studio delle colline della "centrale umbra" <i>di Simona Olivieri</i>		184
Il paesaggio agrario delle colline versiliesi. Descrizione del territorio, analisi delle sistemazioni idraulico agrarie e indirizzi di progetto <i>di Ilaria Tabarrani</i>		188

14 Città e territori da vivere oggi e domani

SEZIONE 8

RINASCE LA CITTÀ DEL SUD DEL MONDO

Gestione sostenibile delle risorse e approccio partecipativo: il caso di Youwarou, Mali
di Massimo Briani 196

Attori sociali e produzione degli “habitat populares” a Città del Messico: il caso della colonia
autocostruita “El Molino”
di Silvia Carbone 200

Riqualificazione urbana tra globalizzazione e identità locale: la città petrolifera di Doba, Ciad
di Daniela Melillo e Valentina Moschino 204

Movimenti urbani, partecipazione e autoprogettualità: il caso della Vila Nova Santa Marta, Brasile
di Simone Spellucci e Elena Tarsi 208

SEZIONE 9

REGOLE E FIGURE DEL TERRITORIO

La Valle del Sieve: sistemi evolutivi e patrimonio territoriale
di Serena Barlacchi e Francesca Masi 216

La valorizzazione del patrimonio idrico: regole statutarie per la Valdelsa
di Laura Donati 220

Montalcino: uno scenario strategico per la valorizzazione del patrimonio territoriale
di Giuseppe Ferrazza e Tommaso Giannelli 224

Struttura e figura: verso l’individuazione delle invarianti territoriali. Il caso del Montalbano
di Massimo Tofanelli 228

PROFILO AUTORI

233



Presentazione

Particolare "Come attori su un palcoscenico" – Sandro Rafanelli

Il dipartimento, la ricerca, le tesi

Il maturare dell'idea, divenuta un insieme di iniziative per diffondere i risultati ottenuti, nel corso di un quinquennio, con gli studi e le ricerche condensate nelle tesi di laurea in urbanistica, è la conseguenza di una consapevolezza e di una necessità. La consapevolezza di aver raggiunto un apprezzabile e riconosciuto grado di elaborazione e innovazione teorica, metodologica, tecnica nel proprio ambito disciplinare e la necessità di un più esplicito confronto con l'esterno, mirato ad un momento di riflessione critica su quanto si è andato producendo e sulle sue capacità di incidere nella pratica delle diverse forme del governo del territorio.

La mostra, la tavola rotonda, i seminari tematici e, infine, come apertura e proiezione verso discussioni future, questo catalogo, costituiscono momenti diversi di un dialogo con un ventaglio, che si vuole il più ampio possibile, di interlocutori.

Il rischio, ovviamente, è quello di esporsi ad una sostanziale autoreferenzialità, costantemente in agguato nelle nicchie disciplinari, in quelle soprattutto non in grado di aprirsi verso altri campi del sapere nell'irrinunciabile approccio multidisciplinare. Un percorso sempre più obbligato, soprattutto quando si tratta, come nel nostro caso, di affrontare le problematiche del processo di trasformazione della città e del territorio. Questo rischio, come Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio, abbiamo deciso di correrlo, nella diversità che caratterizza un ambiente di ricerca ricco e variegato nei suoi riferimenti scientifici e metodologici. Mettersi in gioco, quindi, anche come capacità di rappresentazione e di organizzazione nel presentare quanto hanno prodotto nel corso di un quinquennio alcune decine di brillanti laureandi nel formulare le loro tesi.

La scelta di puntare proprio sulle tesi di laurea non è casuale, ma meditata. È

infatti nel rapporto tra laureando e docente relatore, laddove questo rapporto riesce ad esprimersi al suo meglio, che si condensa il momento più proficuo, all'interno delle mura universitarie, del trasferimento di conoscenza, tanto più denso, creativo ed efficace quanto più riesce ad assumere il carattere della reciprocità.

Identità locale, strutture urbane latenti, progetti partecipati, rapporti fondativi, ricerca/azione, mobilità sostenibile, patrimonio territoriale, ricomposizione paesistica, impronte nel territorio, attori sociali, autoprogettualità, regole statutarie, pianificazione ecosostenibile, invariante territoriali e molti altri ancora sono i termini, non sempre di immediata lettura, che incontriamo nei titoli delle tesi qui contenute. Parole chiave che alludono ai molti punti di vista da cui il fenomeno urbano e territoriale, nonché il paesaggio che ne è immagine immediata, possono essere osservati per proiettarsi verso una pratica dell'urbanistica che ha bisogno di

una sperimentazione e di un aggiornamento continuo.

Finalità quest'ultima che il dipartimento ha in questi anni perseguito puntando ad un equilibrio e a forti sinergie tra formazione e ricerca.

Una formazione post-laurea articolata e qualificata secondo i tre grandi insiemi di riferimento, città e territorio da un lato, paesaggio dall'altro, che ritroviamo sia nei due dottorati, in Progettazione urbanistica e territoriale e in Progettazione paesistica, sia nelle due lauree specialistiche in Pianificazione e Progettazione della città e del territorio e in Architettura del paesaggio.

Un'intensa attività di ricerca teorica, metodologica, tecnica, applicata spiegata nei circuiti più propriamente universitari, con una forte presenza di gruppi di lavoro del dipartimento in progetti di interesse nazionale, ma anche in stretta collaborazione con entità esterne attraverso numerose convenzioni, soprattutto con organismi pubblici e enti locali alle varie scale geografiche.

Sia in un campo che nell'altro si è ampliato il numero di giovani ricerca-

tori che, attraverso diverse figure (dottorandi di ricerca, assegnisti, ricercatori a tempo determinato, altri tipi di collaboratori) danno, pur nella deprecabile precarietà della loro condizione, un determinante contributo scientifico all'avanzamento della conoscenza sulla città, il territorio, il paesaggio.

In questo quadro le tesi di laurea assumono una valenza duplice: momento conclusivo di un percorso formativo, lavoro di verifica da parte del laureando della sua capacità di mettere a frutto quanto la facoltà ha saputo trasmettergli per affrontare con perizia il mondo del lavoro; momento di apertura di nuove prospettive, di accertamento di effettive attitudini verso l'approfondimento delle tematiche per i non pochi laureati che sentono di volersi impegnare nel lavoro di ricerca, conservando i legami con il mondo universitario.

C'è però un qualcosa di più che unisce questi due momenti, nella nostra disciplina in particolare.

In un suo scritto recente John Friedmann, uno dei padri del *participatory planning*, cita una neolaureata che,

discussa la tesi, si vede conferito il titolo di migliore studente della sua università e, chiamata ad un discorso di ringraziamento, dice: "sono felice di questo riconoscimento, la mia tesi sarà pubblicata, ho imparato molta teoria e tecnica della mia disciplina, ma mi sento in un certo senso tuttora impreparata. In tutto il curriculum dei miei studi mai ho trovato un ambito che mi trasmettesse una visione ampia, coinvolgente che mi spingesse non solo al pragmatismo della professione ma anche, e soprattutto, all'uso del mio sapere per dare un pur piccolo contributo per un mondo migliore".

È proprio in questa spinta all'uso del sapere per il perseguimento del benessere collettivo, in questo atteggiamento che tenta di inquadrare la prassi del quotidiano in uno sfondo composto da valori solidi a cui riferire i propri comportamenti di tecnico, professionista, ricercatore, che va individuato il senso condiviso e trasversale che distingue le tesi in urbanistica.

Presidente della Facoltà di Architettura di Firenze

L'insegnamento dell'urbanistica nelle facoltà di Architettura si è profondamente trasformato negli ultimi sette anni, dopo l'entrata in vigore della riforma del 1999. Con l'attuazione di questa riforma, i diversi percorsi formativi della facoltà sono stati riorganizzati in "corsi di laurea".

Per quanto riguarda l'urbanistica è stato da una parte ridimensionato il ruolo delle discipline di pianificazione del territorio nell'ambito dei corsi di laurea in architettura e dall'altra sono stati istituiti nuovi corsi di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale.

Nella facoltà di architettura di Firenze è stata istituito, a partire dall'a.a. 2001-2002, un corso di laurea triennale in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale, in collaborazione con la Facoltà di Agraria e con quella di Ingegneria e con sede ad Empoli.

Dall'a.a. 2004-2005 è stata attivata anche una laurea magistrale in Pianificazione e progettazione e della città e del territorio.

In seguito a questa recente riorganizzazione degli studi, la forma didattica dei laboratori di progettazione è diventata - sia nei corsi di laurea in Architettura che nei corsi di laurea in Urbanistica di Empoli - il momento centrale dell'iter formativo sia degli architetti che degli urbanisti.

Il Corso di laurea triennale in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale ha avuto fin dall'inizio una sua caratterizzazione specifica rispetto agli altri Cdl in Urbanistica nati dopo l'entrata in vigore della riforma, essendo orientato ad approfondire soprattutto lo studio e la valorizzazione del patrimonio territoriale, le tematiche ambientali, le modalità ed le tecniche di pianificazione degli spazi aperti.

Questa riforma ha ormai terminato nelle diverse sedi d'insegnamento una prima fase di sperimentazione ed è oggi in atto una verifica dei risultati conseguiti. Con l'applicazione della nuova disciplina delle classi di laurea

(DM 270/2004), sarà possibile introdurre nuove modifiche e adattamenti negli ordinamenti dei diversi corsi.

Due sono le critiche principali mosse nei confronti della situazione prodotta dall'attuazione della riforma del 1999:

a. un'eccessiva articolazione e frammentazione dell'offerta formativa di I livello, che non sempre è stata in grado di intercettare l'evoluzione delle pratiche professionali né di fornire agli studenti una preparazione adeguata ai nuovi sbocchi occupazionali;

b. un'eccessiva dispersione territoriale delle sedi dei nuovi corsi di laurea.

Questa seconda trasformazione può essere per un verso ricondotta ad una strategia di riequilibrio territoriale, impostata all'inizio degli anni '90 e volta al superamento dei fenomeni di crescita incontrollata e di congestione delle grandi sedi. Il decentramento delle sedi d'insegnamento era nello stesso tempo orientato a collegare la formazione universitaria alle risorse dello sviluppo locale.

D'altra parte questo stesso processo, se diventa di fatto una tendenza alla frammentazione degli studi universitari, può produrre anche effetti negativi in termini di qualità dell'offerta formativa e di costo dei servizi offerti.

La cosiddetta verifica dei "requisiti minimi" prevista dai recenti provvedimenti per l'applicazione del DM 270/2004 ha messo in luce che molte delle nuove strutture universitarie decentrate fanno oggi fatica a far fronte ai problemi di consolidamento e qualificazione dell'offerta formativa, dopo il periodo iniziale di apertura e sperimentazione dei nuovi corsi in un clima da "nuova frontiera".

Le tesi di laurea presentate nella mostra organizzata dal Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio nel febbraio del 2006 e pubblicate in questo volume sono state discusse in un periodo che va dalla sessione primave-

rile dell'a.a. 2000/2001 alla sessione autunnale dell'a.a. 2003/2004.

Pertanto le recenti trasformazioni degli studi nella facoltà di architettura, di cui si è detto sopra, trovano un riscontro soltanto parziale sul complesso delle tesi selezionate.

Ad esempio da questo quadro non risulta percepibile il ridimensionamento del numero e del ruolo delle tesi di laurea in Urbanistica nei corsi di laurea in Architettura, a vantaggio del maggior peso e ruolo assunto dalle tesi di Progettazione dell'architettura e di Restauro.

Come pure non risulta leggibile il distacco metodologico tra le tesi di laurea di I livello in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale, discusse ad Empoli e quelle a contenuto urbanistico che concludono il corso di laurea quinquennale a ciclo unico.

Dal punto di vista della scelta dei temi risulta invece già evidente una prevalen-

za delle tesi che si occupano di paesaggio, valorizzazione del patrimonio di risorse del territorio, rispetto a quelle che trattano di recupero delle aree dismesse e di trasformazioni della città.

Le modifiche messe a punto negli ultimi mesi del 2007 per l'applicazione del DM 270/2004 comporteranno la trasformazione, a partire dall'a.a. 2008/09, del Corso di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale in un Cdl interfacoltà, condiviso nella sua organizzazione didattica con i docenti della facoltà di Agraria.

Per quanto riguarda le lauree magistrali nel campo delle scienze del territorio, alla laurea magistrale esistente in "Pianificazione e progettazione della città e del territorio" si affiancherà una seconda laurea magistrale interfacoltà in "Architettura del paesaggio", alla quale collaborerà un altro gruppo di docenti della stessa facoltà di Agraria.

Si è aperta una nuova stagione della programmazione territoriale in Toscana: dalla buona urbanistica siamo passati al governo del territorio. Ma non c'è governo del territorio senza l'idea e la pratica di buoni piani moderni.

Finita l'epoca del modello toscano – grande esperienza anche sul piano urbanistico – e terminato un ciclo di sviluppo, ci poniamo nuovi interrogativi e nuovi percorsi. Come vogliamo che funzioni la Toscana al futuro? Una Toscana di identità non statiche ma plurali, dove possano stare insieme paesaggi e poli industriali di ricerca, la città toscana, i suoi conflitti, i suoi talenti.

La Toscana “capace” al futuro nei nuovi piani moderni non può essere letta a fette o a settori, ma in maniera integrata come Toscana dell'accoglienza, delle reti, della qualità e della conoscenza, della coesione sociale e territoriale.

E' in questa visione che si fanno strada i piani moderni, strutturali e non più localizzativi, lontani dall'uso esasperato

della categoria della “conformità” propria di un'epoca gloriosa ma passata, quella delle piccole toscane da preservare gelosamente, finanche con una programmazione urbanistica “a cascata”.

La buona urbanistica del domani è fatta di piani partecipati, valutati, espressione di analisi, conoscenza, finalità. Orientati alla sostenibilità e alla realizzazione di obiettivi strategici, contenitori e suscitatori di politiche innovative – non solo territoriali – ma proprio per questo piani pubblici. Sussidiari, volti alla coerenza reciproca e alla cooperazione, con contenuti, regole e indirizzi. Per difendere un'idea alta di piano pubblico bisogna innovare: lo facciamo con il Piano di indirizzo territoriale e con la legge regionale 1 del 2005.

Lo facciamo anche con il contributo e il lavoro di figure professionali nuove, in grado di interloquire tra di loro e al tempo stesso con chi ha alle spalle già molta esperienza, così come con l'economista e il paesaggista, in un dialogo

aperto e dinamico. Il ruolo dell'università per questo è fondamentale, quale polo autonomo e originale di un sistema dove il territorio è inteso come l'insieme delle propensioni soggettive, dei funzionamenti collettivi e delle tante e molteplici “capacità” individuali e sociali. Il nostro territorio è il *patrimonio ambientale, paesaggistico, economico e culturale* della società toscana. Ma è anche un “veicolo” essenziale con cui la comunità regionale partecipa alla comunità universale e si integra nei suoi destini.

M. Zoppi

Assessore alla cultura Regione Toscana

Il Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio racconta se stesso attraverso dieci anni di attività, significativamente documentata da una selezione delle sue tesi di laurea. È la testimonianza di un lavoro che si colloca ai confini fra didattica e ricerca e che vuol restituire alla comunità una parte delle conoscenze che si acquisiscono e si elaborano all'interno dell'Università vista, troppo spesso, come luogo lontano e separato dal contesto sociale cui appartiene. La mostra, prima, e la pubblicazione del volume, poi, sono la concreta dimostrazione della volontà di stabilire un dialogo sui temi del territorio fra le sedi istituzionalmente vocate alla produzione del sapere e quelle della verifica e del consumo del sapere stesso ovvero fra Università, enti locali e cittadini. Sono la restituzione di una riflessione collettiva e pubblica che affronta i molti problemi che attengono al territorio: da quelli dell'identità degli insediamenti, a quelli degli spazi aperti interni ed esterni alla

città, a quelli della viabilità e delle infrastrutture a grande scala. Ovviamente protagonista è il "piano", che dà senso e costituisce l'armatura ad ogni atto rivolto alla programmazione territoriale. L'azione del piano diventa così la concretizzazione dell'intenzione rivolta al futuro, un futuro basato su quel principio di sostenibilità che in campo urbanistico svela drammaticamente se stesso, i suoi successi e i suoi fallimenti. Sul territorio non si può barare: le previsioni si traducono fatalmente in segni e volumi che restano nel tempo condizionando il nostro presente come quello delle generazioni che verranno. Sono presenze materiali e tangibili in grado di orientare le società e le economie. Ogni territorio porta i segni del suo passato: viabilità, impianti urbani e monumenti non sono stati definiti casualmente nel tempo, non sono fortuiti accidenti, sono elementi fondanti con cui fare i conti, sono le pietre angolari su cui poggiano le comunità, per questo non si posso-

no esaltare o ignorare a seconda delle mode e delle tendenze del momento, ma devono essere interpretate, capite, rispettate e progettate. Eppure il territorio spesso appare come una somma di casualità e di contraddizioni per cui oggi, magari, si protegge per valorizzare un passato allo stesso modo con cui ieri si è distrutto in nome di una presunta modernizzazione. È solo apparenza, non c'è nessuna casualità né episodicità sul territorio e ogni urbanista è tenuto a confrontarsi con le pieghe evidenti e occulte dei singoli luoghi per poter avere precisa nozione di quanto potrà ipotizzare con le sue previsioni.

Le tesi di laurea sintetizzate in questo volume vogliono soprattutto dar conto di un metodo di lavoro che configura, da tempo, l'azione di ricerca di tutto il dipartimento e la svelano attraverso i numerosi campi e scale di applicazione, ma soprattutto attraverso l'esplicitazione del senso di responsabilità etica nei confronti del territorio cui

tutte sono improntate. I temi diventano, in questa chiave interpretativa, indifferenti al metodo e per questo si può passare dalla città vista con gli occhi dei bambini, dei malati o degli emarginati, alle tematiche generali che attengono alle regole e al piano, visti non più come strumenti e vincoli rigidi calati dall'alto, ma come processi partecipativi vitali ed essenziali che propongono, attraverso una dialettica ed una verifica continua dei poteri e delle conoscenze, una nuova azione democratica sul territorio. Un territorio visto nella sua dimensione globale e locale, nella sua infinita complessità che scaturisce dalla identificazione continua delle specificità che lo compongono, ma che sa assumere su di sé la consapevolezza delle dinamiche generali che inevitabilmente lo condizionano.

Va sottolineato come la tesi di laurea sia un momento formativo fondamentale nella vita di ogni architetto, in quanto rappresenta la transizione fra l'ambien-

te guidato e protetto degli studi e l'assunzione di una diretta responsabilità individuale nell'esercizio della professione. È la soglia d'ingresso al mondo del lavoro nel quale sarà, per ciascuno necessario dimostrare di possedere gli strumenti ovvero il bagaglio delle nozioni e delle tecniche acquisite e, al contempo, di dar prova della capacità di sintonizzarsi con l'infinita varietà dei temi che emergono dai territori per dar loro risposte e soluzioni adeguate. E allora, ancora una volta, è da sottolineare l'importanza del metodo, che sarà alla base del lavoro di ognuno e che emerge dalle pagine di questo volume come una sequenza congruente e rigorosa di processi che, attraverso il tentativo di comprensione e soluzione dei conflitti e delle tensioni che animano le dinamiche territoriali, giungono alla definizione di un "progetto" in grado di assecondare le trasformazioni e, al tempo stesso, di frenarne distorsioni, abusi e soprusi. Un progetto pensato per dare una prospet-

tiva positiva ed efficace alla conoscenza, trasformando un sapere individuale ed introverso in una acquisizione di competenze collettive attraverso la definizione di scenari comunicabili e comprensibili capaci di dare un senso alle aspirazioni e definire soluzioni e proposte.

E, infine, va messo in evidenza l'impegno dei docenti del Dipartimento rispetto alla vastità dei temi trattati che spaziano dalle questioni fiorentine (i casi di San Salvi e Sorgane, per esempio) a quelle della Toscana (Val di Chiana, Val Bisenzio, Montalbano e molte altre) fino a quelle nazionali (vedi: Olbia, Gallipoli e il Pollino) e a quelle internazionali che riguardano l'Europa e soprattutto l'America Latina. Un panorama geografico ampio e va ad assommarsi al panorama dei temi trattati e che riflette la gamma degli interessi e la provenienza degli studenti e che è accolta, assecondata e supportata come fonte di arricchimento continuo dai quanti insegnano e ricercano nelle nostre università.



Introduzione

C. Natali
D. Poli

Sfogliare le “tesi”: un utile esercizio per la ricerca

L'urbanistica è una disciplina ambiziosa che si prefigge di organizzare, mantenere, migliorare e progettare i luoghi di vita degli abitanti, utilizzando regole eque e condivise. Caratteristiche principali del nostro tempo sono la rapida dinamica degli avvenimenti e la forza dei loro effetti che, specie dal dopoguerra ad oggi, hanno determinato cambiamenti epocali nei rapporti sociali, nei livelli tecnologici e nei sistemi produttivi, negli assetti economici e nei consumi. Come ampiamente noto, tutto questo ha portato in breve tempo cambiamenti profondi, mai avvenuti nel passato, nell'assetto del territorio e dei centri abitati con enorme consumo e alterazione di risorse fisiche, naturali e antropiche. I materiali che compongono l'orizzonte di riferimento urbanistico, sono tanti e oggi, in relazione alla facilità delle comunicazioni e alle conseguenti nuove problematiche emerse, sempre più complessi e variegati.

L'urbanistica ha il difficile e affascinante compito di studiare i fenomeni

connessi all'habitat con l'obiettivo di dare risposte alle istanze emergenti, il più possibile condivise, finalizzate al “bene comune”. Di pari passo con i cambiamenti strutturali ha pertanto anch'essa subito una continua costante evoluzione nei contenuti e nei metodi non univoci d'approccio e d'elaborazione. Questi si presentano sempre più mirati, approfonditi ed elaborati in rapporto alla delicatezza e complessità dei problemi provocati. Come scrive Mario Guido Cusmano, infatti, le molte “dimensioni, spesso così confuse e dilacerate delle nostre forme di convivenza, e le immagini così illeggibili della nostra città fisica tornano – e non per caso – a tentare di nuovo un confronto, se non un dialogo, fra di loro: certo così arduo da sembrarci impossibile, ma anche così inevitabile da ridiventare ricerca, impegno per molti di noi e, in definitiva, progetto.

L'eccessivo consumo di risorse ha aperto da tempo il problema dei limiti dello sviluppo e conseguentemente la

ricerca dei requisiti e dei livelli di compatibilità fra le trasformazioni e i caratteri dei luoghi e dell'ambiente nel suo complesso.

Di fronte a facili omologazioni dei luoghi, che hanno prodotto la considerazione del territorio come pagina bianca sulla quale poter scrivere qualunque segno, è cresciuta la consapevolezza del valore delle identità locali e del paesaggio, quale segno tangibile dei processi naturali e biologici originariamente interpretati dalla cultura locale sedimentata nei secoli.

I rapidi processi di sviluppo economico e le nuove regole localizzative, non più legate ai tradizionali processi di sviluppo, ci hanno consegnato una realtà urbana profondamente diversa da quella immaginata dalla cultura urbanistica. Nei confronti dei nuovi assetti e dei problemi da loro determinati ci si è trovati impreparati e privi d'incisivi strumenti operativi: la città diffusa e le nuove polarità esterne alla città tradizio-

nale, deficit di strutturazione, disordine e obsolescenze, la città abusiva, i profondi mutamenti funzionali legati all'esplosione della rendita e ai nuovi bisogni del consumismo (terziarizzazione, turismo di massa, crollo del piccolo commercio e dell'artigianato locale, ecc.). Il mai risolto problema del regime dei suoli rende, d'altronde, fortemente problematica la trasformazione qualitativa della città e la corretta creazione di un organico disegno nella rete dei servizi.

Le stesse rapide trasformazioni in atto rendono necessaria una capacità d'adattamento della pianificazione affiancata ad un'efficace controllo degli effetti indotti dalle previsioni sul sistema ambientale e funzionale complessivo. Si rende altresì indispensabile garantire che la flessibilità del piano non comprometta la continuità e la permanenza dei contesti e delle previsioni durevoli in grado di garantire al tempo stesso equilibrio ambientale e grandi scelte strategiche per il territorio. Negli ultimi anni una ventata generalizzata d'affermazione di diritti e ruoli nella formazione delle scelte ha portato molti più soggetti a partecipare al processo decisionale, riguardante la trasformazione dei luoghi a cui essi si sentono di appartenere. In molti settori della popolazione è cresciuto il desiderio di influire sulle decisioni pubbliche e la consapevolezza che solo collettivamente è possibile ritrovare una nuova forma di qualità dell'abitare gli spazi urbani e il territorio nel suo insieme.

Molti conflitti sociali nascono proprio da politiche territoriali e urbane che prevedono azioni o localizzazioni non

condivise. La rapida evoluzione dei contenuti e dei metodi di ricerca, che hanno contribuito al rinnovamento d'importanti strumenti di governo del territorio, è legata proprio anche alla spinta della domanda sociale degli ultimi decenni.

La macchina della pianificazione ha reagito a queste istanze accogliendo al suo interno le spinte provenienti dalla società e facendosi anch'essa sempre più articolata e complessa. Lo strumento principe della pianificazione urbanistica, "il piano regolatore" ha subito notevoli trasformazioni ed è stato affiancato da nuovi strumenti di pianificazione e programmazione, sempre più complessi, che prevedono, accanto al tradizionale ente pubblico, la partecipazione diretta degli abitanti e dei soggetti privati interessati.

Il mestiere dell'urbanista è quindi oggi sempre più complesso. Ancora nei primi anni del Novecento egli adottava gli strumenti tipici dell'architetto per disegnare gli spazi urbani. La città era modulata sugli aspetti morfologici mediati dal suo sguardo esperto; così la forma, la dimensione, la misura guidavano la sua mano nel tracciare sventramenti, espansioni, ristrutturazioni di porzioni della città consolidata. Il suo lavoro si svolgeva all'ombra delle sue conoscenze tecniche ed artistiche, nel chiuso di uno studio, al riparo da sguardi non interni al mestiere. Si difendeva dal mondo come un artigiano geloso del suo sapere e poco incline a confidare le sue conoscenze ad altri. Gli orizzonti del progetto non si spingevano all'esterno della città. Il territorio extraurbano, che ancora senza nessuna vena nostalgica si chiamava

campagna, era un dispositivo che si autoriproduceva attraverso i meccanismi consolidati del lavoro agricolo (piccola e grande proprietà, mezzadria, contratti agrari, bracciantato, ecc.) e rappresentava il settore primario da cui proveniva il reddito per le famiglie.

Oggi la città si estende senza soluzioni di continuità in quella che un tempo era la campagna, creando neoformazioni urbane che mettono a dura prova gli equilibri ecologici, paesistici e funzionali che si erano lentamente consolidati nel tempo. La società è sempre più multiculturale e porta con sé stili di vita e d'organizzazione spaziale un tempo ignoti. L'urbanista è diventato di conseguenza un mestiere che si è specializzato seguendo i molti rivoli aperti dalle problematiche attuali, dalle nuove sensibilità e attenzioni sociali. Oggi l'urbanistica, come scrive Patrizia Gabellini, è sempre più "un'attività lavorativa riconosciuta come utile dalla società", che richiede percorsi formativi che sappiano "forgiare figure in grado di comprendere le dinamiche, di maturare rapidamente un'intelligenza delle situazioni, di essere disponibili all'adattamento in tempi contratti, dunque versatili e curiose" con "capacità di interagire con altri che portano punti di vista e competenze diverse, facendo la propria parte, ossia spazializzando le politiche e ricomponendo le scelte in un disegno". In questo momento così dinamico è fondamentale però non perdere il contatto, come ricorda Roberto Gambino, con "la consapevolezza di un'eredità sempre più ingombrante che ci viene dal passato.

Consapevoli dell'importanza del momento formativo per questa nuova figura d'urbanista, il Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio, sulla spinta del suo direttore, Raffaele Paloscia, ha inteso confrontarsi con la comunità scientifica e un più vasto pubblico sulle principali tematiche affrontate dalla disciplina mettendo in mostra le sue tesi di laurea più significative discusse negli ultimi cinque anni (2000-04). Le tesi affrontano molte problematiche con metodologie e attenzioni diverse accomunate, però come descrive Patrizia Gabellini, da un "modo di guardare e rappresentare territori [che] mantiene le radici nelle esperienze di lettura e progettazione di questa terra".

Nelle facoltà di architettura la tesi di laurea assume, infatti, un ruolo complessivo, in cui tutte le conoscenze acquisite precipitano in un prodotto scientifico spesso a carattere progettuale e di alta qualità. La relazione *relatore-studente-luogo* diventa un momento centrale del percorso formativo. Nel momento della *revisione* si attiva un dialogo intenso in cui le metodologie utilizzate vengono piegate, adattate alla situazione locale, in una danza creativa in cui prende forma la raffigurazione spaziale. Su quest'argomento così rilevante è stato ideato un video, realizzato da Lorenzo Tripodi e Laura Colini, in cui alcuni docenti raccontano la loro esperienza nella costruzione delle tesi di laurea. Più atteggiamenti, più metodologie, più psicologie, più interessi s'intrecciano e si sovrappongono, così, in questo variegato racconto a più voci. La mostra è diventata un momento im-

portante di confronto fra i molti settori della ricerca che operano all'interno del dipartimento. Dall'attenta osservazione dei materiali è stato possibile ricostruire il mosaico dei temi di ricerca affrontati nelle tesi attraverso le nove sezioni in cui era articolata la mostra prima, e la relativa pubblicazione ora.

Seguendo le più innovative modalità di costruzione del progetto urbanistico, la mostra si è avvalsa della partecipazione attiva dei giovani laureati nella redazione dei pannelli e delle schede raccolte nel testo. Si è trattato di un'azione collettiva molto coinvolgente, appassionante, ma anche faticosa, che ha rubato ore di sonno a quei giovani che fortunatamente erano già impegnati in attività lavorative. Montare la mostra ha richiesto lunghi mesi d'intenso lavoro individuale, assistito da scambi informatici e virtuali (computer, e-mail, telefono), e anche *classicamente* fisici. In tutto questo fondamentale è stato l'apporto dei "due Simoni", Simone Scortecchi e Simone Spellucci, che hanno controllato da vicino anche la realizzazione grafica dei pannelli – avvenuta nel Laboratorio di Informatica diretto da Paolo Manselli –, l'*editing* e l'organizzazione della mostra.

Il 21 febbraio del 2006, giorno dell'inaugurazione, ha rappresentato finalmente, dopo tanto impegno, un'esplosione giocosa di gioia. Il partecipato convegno, filmato dalla struttura tecnica dello Csiat (Centro servizi informatici dell'ateneo fiorentino), ha visto l'apertura dei lavori da parte di Raimondo Innocenti, preside della Facoltà di Architettura, di Raffaele Paloscia, direttore del Dipartimento di Urbanistica

e pianificazione del territorio, di Riccardo Conti e di Mariella Zoppi, assessori regionali rispettivamente al territorio e alle infrastrutture e alla cultura; è proseguito con le relazioni di Mario Guido Cusmano, Patrizia Gabellini, Roberto Gambino, Carlo Natali e, in rappresentanza degli autori, di Massimo Briani e Andrea Iacomoni. La carovana dei presenti si è spostata poi verso i locali della Sede esposizioni di Santa Verdiana, che ha ospitato la mostra, incalzata dalla musica della banda dei *'Fiati Sprecati'*.

Il confronto ravvicinato sui temi della ricerca è proseguito nelle due settimane d'apertura della mostra nei seminari pubblici di riflessione, animati da molti docenti del dipartimento, a cui hanno partecipato gli autori delle tesi e molti interessati (*Il paesaggio tra continuità e innovazione* Paolo Baldeschi, Biagio Guccione, Giorgio Pizziolo, Daniela Poli; *La pianificazione del territorio tra regole e strategie*, Guido Ferrara, Gianfranco Gorelli, Carlo Natali; *Sud/Nord: ripensare la città* Roberto Budini Gattai, Raffaele Paloscia, Alberto Ziparo; *Recupero e progetto urbano* Pasquale Bellia, Marco Massa, Maurizio Morandi). Oggi i bei pannelli esposti alla mostra colorano i muri del dipartimento, costituendo una mostra permanente, che fornisce spunti e informazioni o semplicemente allietta lo sguardo a chi ne percorre sale e corridoi.

Se i pannelli sono principalmente visibili dal frequentatore delle aule universitarie, un libro è certamente il mezzo più efficace per diffonderne i messaggi. Questo testo intende offrire ad un più vasto pubblico di esperti, o anche soltanto a soggetti interessati, il

mondo della ricerca-didattica attraverso alcune tesi di laurea dal linguaggio stesso dei suoi autori. Se attraverso tale narrazione gli autori raccontano dall'interno, ciascuno con la sua storia, il proprio modo di guardare i problemi disciplinari, uno sguardo esterno ha consentito di cogliere l'esistenza di un filo conduttore che attraversa, sia pure con diversi approcci, l'esperienza formativa della ricerca applicata alla didattica del dipartimento fiorentino. Il libro non ha quindi voluto proporre una sua interpretazione, ma ha inteso costruire una sorta di palinsesto nel quale i tratti comuni potessero liberamente emergere dai diversi racconti.

L'opera è articolata in tre parti. La prima comprende una "lectio magistralis" di Mario Guido Cusmano e due saggi di Patrizia Gabellini e di Roberto Gambino sui temi della formazione della figura dell'urbanista oggi. Seguono le trentotto tesi selezionate, organizzate in schede omogenee per struttura, raccolte in nove sezioni corrispondenti ad altrettante aree tematiche precedute,

ciascuna, da una breve introduzione. Vengono così esplorati i campi di maggiore attualità quali la tutela dell'identità storica, il ripensamento della città attuale, delle aree obsolete e dei vuoti urbani, i percorsi e gli spazi di relazione, i temi del paesaggio storico, lo sviluppo sostenibile e la pianificazione, gli insediamenti dei paesi in via di sviluppo. La conclusione è riservata ad un breve profilo degli autori, veri protagonisti del lavoro.

La rielaborazione dei materiali presentati alla mostra, *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*, è stato un lavoro impegnativo che ha visto il concorso di molti soggetti. Un primo ringraziamento va a tutti i colleghi del dipartimento che hanno aderito e partecipato all'iniziativa e in particolare al suo direttore, Raffaele Paloscia, che l'ha personalmente seguita e incoraggiata; durante tutto il percorso fondamentale è stato l'appoggio costante di Gianna Celestini, segretaria amministrativa. Un ringraziamento

particolare agli autori e alle autrici delle tesi, che hanno lavorato alacremente alla predisposizione delle schede che compaiono nel testo; a Simone Scortecci per aver seguito il coordinamento editoriale; a Sandro e Tommaso Rafanelli, Simone Scortecci e Stefano Veratti per aver concesso le loro fotografie come introduzione alle sezioni del testo.

Un ringraziamento infine alla Regione Toscana, dipartimento delle politiche territoriali e ambientali e assessore Riccardo Conti, che ha contribuito alla pubblicazione del libro.

Anche se frutto di discussioni e di lavoro comune, la cura delle sezioni 1, 2, 3, 5 e 8 è da attribuirsi a Carlo Natali, mentre la cura delle sezioni 4, 6, 7 e 9 è da attribuirsi a Daniela Poli.

Un grazie quindi a tutti quelli che hanno partecipato all'iniziativa, con la speranza di essere riusciti, almeno in parte, a restituire la profondità e la ricchezza dei materiali di ricerca, mantenendo un frammento dell'entusiasmo e della leggerezza che ha caratterizzato quest'avventura



Saggi

Particolare "Come attori su un palcoscenico" – Sandro Rafanelli

Questa nostra ricerca impaziente

Per darvi subito quel riferimento temporale che è sempre necessario per definire le coordinate di un ragionamento o il senso di un discorso, me la caverò dicendo “quando avevo la vostra età..”: ciò che serve a evitare la freddezza sempre un po’ spietata dei numeri e, soprattutto, consente di avvicinare anziché dividere.

Dunque, quando avevo la vostra età – subito prima di laurearmi o subito dopo, fate voi – non si parlava molto di *ricerca* in questa nostra Scuola: forse essa sembrava una parola troppo impegnativa, dal portamento quasi aristocratico, che fosse attiva in un’area di frequentazioni fatte di grandi menti inaccessibili o fosse il prodotto di chissà quali vette del pensiero non ancora raggiunte... Perché, con tutta probabilità, anche i nostri studi di allora non sembravano possedere ancora quei contenuti teorici che giustificassero il rigore e la severità di un termine così denso di significati e, insieme, così rarefatto: la ricerca, appunto.

In realtà, in quegli anni Cinquanta cui mi riferisco, ancora così ripieni delle ombre di una guerra appena trascorsa – in quell’interminabile “dopo” che non sembrava mai voler sbocciare in un’età più riflessiva o in una stagione del pensiero ricca di nuove consapevolezze e di nuove speranze – anche l’insegnamento che dovevamo ricevere o dare, non poteva che riflettere le urgenze di quella realtà post-bellica, quindi anche l’empirismo del caso per caso, la fretta dei risultati o delle soluzioni, ma anche la sperimentaltà, spesso confusa, della ricostruzione di un paese pressoché distrutto.

Ciò non voleva dire, naturalmente, che fossero del tutto assenti le istanze del rigore o le aspirazioni a quelle regole che già venivano considerate e sentite come gli ingredienti immancabili di quell’altro termine altrettanto solenne e, tuttavia, abbastanza appartato allora, che era il *metodo*. Al contrario, facevano già riflettere, ad esempio, le testimo-

nianze e gli scritti sul Bauhaus – giunti a noi con almeno venti anni di ritardo – con quel fascino che possedevano di essere testimonianza di una officina intellettuale che tutto sapesse coniugare, gesti e pensiero, manualità e creatività. Così come diventava materia di un’attenta interpretazione quell’adagio *le-corbusieriano* della “ricerca paziente”, con le sue allusioni alla fatica del conoscere, alla saggezza del “passo-dopo-passo”, o alla necessità di ricomporre in forme nuove ciò che la mente stessa aveva scomposto in infiniti frammenti, sotto le urgenze del pensiero razionalista e della sua ansia di critica o – come si diceva allora – di rivoluzione intellettuale... Ma nel complesso si era abbastanza soliti se si volevano percorrere quei sentieri in gran parte sconosciuti: come se ciascuno di noi dovesse, anche dalle poche esperienze compiute, *cercare*, appunto, il senso dei suoi itinerari solitari e con esso il significato di quella parola ancora inaccessibile ma che, tuttavia, si

affacciava sempre più alla mente come un interrogativo divenuto ormai perentorio: che cos'è, dunque, *la ricerca?*...

A questo proposito non mi pare inutile ricordarvi un primo tentativo di definizione a cui ero arrivato in quei miei anni iniziali, affidandomi a una espressione semplice, quasi domestica, così come dovrebbero essere quei concetti che si vogliono far diventare dei compagni di strada. Ricercare – mi dicevo – vuol dire fondamentalmente “cercare di nuovo”: ciò che implica non solo di aver già dissodato un terreno – ovvero cercato una prima volta – ma di volerlo penetrare meglio e di più, di andare oltre i suoi strati superficiali, per poterne svelare i molteplici spessori.

In una ricerca così intesa, c'è tutto l'aspetto iterativo della conoscenza – questo suo paziente ritornare sulle cose – ma c'è anche quella sua perpendicolarità che è di per sé *impaziente*, perché tenta sempre nuove profondità. E vi confesso che anche oggi, dopo tanti anni, non ho mai abbandonato quella bonaria metafora del “cercare di nuovo” che mi ha sempre sospinto e sorretto, anche quando il nostro linguaggio c'è sembrato dover diventare più evoluto – ma in effetti soltanto più involuto – per competere sul piano ambizioso delle discipline o del confronto con le altre scienze. Aggiungendo, se pure in parentesi, come spesso ci sentiamo, e forse siamo diventati, troppo complicati, scambiando per complessità la nostra confusione...

Prossimo alla costruzione di un abito per pensare – vicino, quindi, all'abitudine di scegliere per proseguire e di discernere per comprendere, che sono

i passi distintivi della ricerca – si pone l'obiettivo di definire *l'oggetto-soggetto* del ricercare, ovvero di dare un nome o una connotazione significativa a un insieme di argomenti: ciò che non è affatto un aspetto nominalistico, tutt'altro. Naturalmente un tale problema è molto cambiato nel tempo a seconda di tutto ciò che è mutato nella realtà e a seconda di quali siano state le elaborazioni del pensiero in proposito. Ma sarebbe molto interessante ripercorrere la cronaca, anche la più recente, delle nostre ricerche stabilendo un attento e costante parallelismo con la storia delle trasformazioni della città e del territorio: non mancherebbero le corrispondenze e le discontinuità, le coincidenze a volte insospettite, ma anche le sorprese; non mancherebbero, comunque, gli insegnamenti, spesso severi ma sempre preziosi. E io mi auguro che nel prossimo futuro ci possano essere schiere intere di ricercatori – quindi anche di laureati o di dottorandi – che vogliano ricostruire questo quadro critico e che sappiano chiarire meglio il rapporto spesso contrastato fra la realtà degli eventi e le nostre ondivaghe manifestazioni del pensiero. Credo proprio che soprattutto i giovani potrebbero, assai meglio di noi, avere l'intelligenza, la sincerità e la purezza d'animo per valutare i tanti percorsi anche accidentati della nostra cultura, così come i suoi inevitabili compromessi o i suoi eventuali tradimenti.

Con una di quelle generalizzazioni che soltanto a una certa età ci si possono permettere impunemente (o quasi) vi dirò come nell'arco degli ultimi cinquant'anni del Novecento – che sono

anche quelli della mia più intensa attività di ricercatore – si possano individuare alcune ampie stagioni nelle quali sono mutate, a volte completamente, le idee sul *progetto, l'architettura e la città*: e di conseguenza sia cambiato altrettanto profondamente, il *senso* stesso della nostra ricerca. Mi sembra interessante indicarne qui almeno due, alle quali si può attribuire anche un valore fondativo e riassuntivo.

La prima stagione – che comincerà a impallidire in Italia nel corso degli anni Settanta – continua, riafferma e riflette ancora il verbo e gli entusiasmi del Movimento Moderno e dei suoi Maestri, e la potremmo chiamare del *progetto del nuovo*. L'Architettura, nei suoi spazi e nelle sue forme, nel suo linguaggio e nella sua poetica è considerata l'espressione più alta e assoluta di un mondo felicemente innovato e, se pure un po' misteriosamente, innovativo, le cui radici si fondano sulla sua stessa modernità. La Città, a sua volta, appare come *l'insieme* armonico di quelle architetture, il distillato dei loro trionfi, veri o presunti, sorretta, com'è, e regolata dalle ferree leggi della Carta d'Atene (1936-'41). Mentre il pensiero e i suoi sviluppi – quindi i relativi *valori prediletti* – sono tutti puntati su un futuro del quale non si nascondono né si negano anche gli eccessi futuribili. Il rapporto col passato – chiamato stancamente *la Storia* – non è tanto di odio/amore come spesso si è lasciato credere, ma di una *non-relazione*, di una *assenza*, di una *negazione* spesso assoluta, temperata soltanto da una svogliata accettazione del *monumento*, tuttavia abbastanza accademicamente inteso.

Ma ciò che non si sopporta, ciò che si oltrepassa o si salta d'un balzo – quasi gioiosamente o per un gesto di sfida – è il *presente*. Fra uno ieri appena accettato e un domani blandito ed esaltato con instancabile entusiasmo, *l'oggi*, che è la nostra contemporaneità, è considerato una parentesi fastidiosa, come fosse il prodotto e, ad un tempo, il produttore di quella “città delle ombre” sempre evocata da Le Corbusier come un'oscura minaccia che ci venga da un passato ostile. E molto spesso anche i nostri *piani* che dovrebbero essere gli strumenti progettuali più meditati perché calati nella materia contraddittoria del presente, dedicano, e dedicheranno, così scarsa attenzione alla città e al territorio reali, elaborando per loro poche e spesso svogliate cure alternative: lasciandosi andare anch'essi alla febbre delle espansioni, cioè all'inseguimento di una supposta città *nuova*, in nome anche di un suo mai precisato “effetto”, liberatorio e rigenerante.

Come voi tutti sapete, questa temperie del *nuovo-per-il-nuovo*, insinuandosi e radicandosi per numerosi decenni all'interno di una intera cultura, ha investito e coinvolto generazioni di adepti e di addetti, di ricercatori e operatori, di studenti e professori – anche la mia, naturalmente – e non è stato facile liberarsi delle sue suggestioni che hanno fatto coincidere proprio con quel *nuovo* l'essenza stessa del progetto, associandovi, anche, il fascino che esso possiede e ha per tutti noi. Ma se è vero che nella complessità della parola *progetto* sia compresa, e anzi primeggi anche etimologicamente, l'idea del *gettare-avanti*

– pensiero, contenuti, forme e immagini – non è affatto corretto ipotizzare che l'atto creativo possa o debba voltare le spalle alla Storia, al contesto maturato nel tempo e che ci circonda, o dimentichi i legami con le nostre stesse radici culturali: anche se di ciò ce ne dovevamo accorgere, spesso, così tardi e, a volte, così dolorosamente... Pensieri, questi ultimi, che ci conducono anch'essi a una breve rivisitazione di quella seconda stagione che vi avevo preannunciato.

Per le profonde cause strutturali che conosciamo bene – e che vanno dalla crisi delle nostre città troppo cresciute, al guasto generalizzato del territorio; dallo spreco di tante risorse primarie alla consapevolezza della loro non riproducibilità; non solo, ma che muovono dall'insorgere drammatico della questione ambientale, per giungere alla caduta diffusa dei livelli della qualità della vita – si fa strada, non senza fatica, una diversa stagione che io chiamo della nuova attenzione all'*esistente* o alla *città-esistente*.

Se è sempre difficile o incauto stabilire delle date – come un certo inizio o una certa fine – ai processi mutevoli della Storia, noi possiamo tuttavia pensare che questo nuovo ciclo prenda consistenza con l'esaurirsi del precedente, particolarmente durante gli anni Settanta, per poi esprimersi pienamente negli ultimi due decenni del secolo scorso, fino a questi nostri anni che diventano soprattutto i *vostr*i.

Ebbene, quel *presente* che era stato messo in parentesi un po' ideologicamente ma, soprattutto, perché scomodo e difficile, in contrasto con tanti sogni

rovinosamente crollati, ritorna ad essere il nostro *primo piano*. E la città-esistente, con tutti i suoi drammi ma anche i suoi spessori e le sue preziose densità, torna ad essere il *nostro progetto*, quindi l'oggetto-soggetto privilegiato della nostra ricerca.

C'è chi ne è subito avvertito, con un intimo senso di liberazione – come chi vi parla – perché non sopportava più la schiavitù e spesso l'arroganza dell'invenzione di quel *nuovo*, tutto così costruito fuori della realtà e delle sue dinamiche. C'è invece chi si rammarica, temendo che *l'esistente* con le sue pesantezze e le sue concretezze anche amare possa *vincolare*, quindi limitare, la creatività o proprio quel futuro che è, certamente, un irrinunciabile ingrediente di ogni progetto. Penso che questi due atteggiamenti così diversi – spesso antagonisti – permangano tuttora e più che nei nostri dibattiti siano al fondo delle nostre propensioni. E forse è giusto e naturale che sia così, anche se è molto importante chiederselo e rifletterci sopra. Ma penso anche che questo nostro esistente ritrovato più lo si interroghi e lo si riscopra, maggiormente riveli la ricchezza dei suoi temi, la *fantasia* della sua realtà – e anche questa mi sembra la forza di un'ipotesi che così tanto spazio ha conquistato e preso nei nostri studi e nel nostro impegno di ricercatori.

La *città-esistente*, dunque, è di nuovo la città nella storia, con tutte le sue parole antiche, sempre ricche di nuova attualità. Essa non è soltanto il “centro storico” delle nostre rinnovate sollecitudini – dei nostri riconfermati amori – ma l'espressione compiuta di dimen-

sioni e di forme, di ruoli e di immagini che continuano a donarci la loro inesauribile lezione. Così il territorio non è più una superficie predisposta ai passi anche rapinosi di un certo progresso ma uno *spessore* di qualità materiali e immateriali, di caratteri e di identità, in gran parte da riscoprire: così come i suoi *paesaggi*, che da episodi circoscritti alle sole componenti estetiche e visive si riempiono di nuovo di attività, di produzione, di abitanti, di vita, moltiplicando le nostre domande – quindi anche le nostre ricerche – sui loro destini e sul loro progetto, immergendoci nel confronto anche aspro fra salvaguardia e conservazione, da un lato e gli impulsi al cambiamento e all’innovazione, dall’altro. Né andrebbe dimenticato, al di là di queste poche riflessioni, come la città-esistente ci riproponga anche l’irrisolto e spesso dimenticato rapporto fra *civitas e urbs*, che da paradigma della società urbana antica sembra perdersi, oggi, nella nebbia dei valori smarriti. Mentre le dimensioni, spesso così confuse e dilacerate delle nostre forme di convivenza e le immagini così illeggibili della nostra città fisica tornano – e non per caso – a tentare di nuovo un confronto, se non un dialogo, fra di loro: certo così arduo da sembrarci impossibile, ma anche così inevitabile da ridiventare *ricerca*, impegno per molti di noi e, in definitiva, progetto. E qui certamente sta anche la nostra *impazienza*, legittima come la voglia di costruire un diverso domani.

Ma non ho ancora accennato alle tesi di Laurea che saranno, al contrario, le protagoniste di questa così utile e opportuna rassegna. Non è stata, questa, una dimenticanza da parte mia considerati il tempo, la convinzione e anche l’amore che, in tanti anni, ho dedicato alle *mie* tesi e – voglio aggiungere – ai *miei* laureandi, se mi è perdonata questa accentuazione un po’ possessiva... In realtà, ho pensato che questi rapidi cenni ai problemi e agli aspetti della ricerca si attagliassero anche alle tesi che sono sì delle ricerche *in nuce*, ma a tutto titolo. Esse hanno, interi, tutti i significati di quel “cercare di nuovo” che è atto di sintesi per l’impegno critico che comporta ma, insieme, è processo cognitivo che, al di là di una supposta linearità della conoscenza ne mette continuamente in gioco la *circolarità*, con tutti i suoi accostamenti e discostamenti, i suoi passi in avanti e le sue consapevoli pause di riflessione.

Ma la tesi è anche ricerca nel senso che ho tentato di precisare a proposito dell’argomento e dell’atteggiamento verso la realtà da penetrare. Argomento e atteggiamento che sono, ambedue, le scelte iniziali che dobbiamo operare e da cui, poi, ci lasciamo condurre: e quanto esse siano dettate da convinzioni ormai accettate o da modelli che ci appaiono ormai codificati, quasi senza scampo; o quanto, al contrario, nei nostri percorsi ci si senta ancora aperti alla *lezione* della realtà, ai suoi infiniti gradi di libertà o alla sua stessa mutevolezza..., tutto ciò diventa la prima verifica, anche se-

vera, che possiamo incontrare lungo il nostro cammino di novelli ricercatori. Poi, saranno *i temi prediletti* a precisarsi e a prendere corpo: ma non tanto come soggetti separati o distinti – quel determinato territorio o quel paesaggio, quella città o quel quartiere – quanto come *insiemi* di concetti tutti ancora da scandagliare, come rapporti da decifrare e sciogliere, come frasi o parole alle quali dare nuovo significato e nuovo slancio progettuale. E ciascuno, poi, si troverà a curare e crescere le proprie *parole-chiave*, ma conquistate sul campo.

Anche le nostre tesi, dunque, possono avere, ed hanno, questa ricchezza di sollecitazioni: sono preziose come testimonianze ma sanno anche della fatica compiuta, a volte delle crisi che le hanno accompagnate, così come delle piccole o grandi vittorie che le hanno gratificate.

La scoperta di questi anni è – per lasciarvi con la consapevolezza che oggi mi sta più a cuore – la fertilità dell’esistente. La sua straordinaria generosità di temi e di problemi che continuamente ci propone e, quindi, la sua *progettualità*, che è la capacità di una materia o anche di un’intenzione di farsi progetto.

Volerne cogliere le profondità, saperne accettare gli interrogativi, anche i più scomodi; esplorarne i sentieri nascosti con la giovinezza delle idee al posto dell’astrattezza delle formule codificate, è la strada che vi sta di fronte: ed è anche il mio augurio che vorrei vi suonasse convinto, ricco di speranza e di una salutare *impazienza* della mente.

La formazione per un mestiere difficile

Sull'idea di mestiere, ovvero sui presupposti della formazione

Per trattare il tema che mi è stato assegnato ritengo necessario esplicitare, anche se in forma contratta, l'idea di "mestiere" che coltivo.

Mettendomi dalla parte del tecnico, sia esso formato o in formazione, parlando di urbanistica e di pianificazione del territorio mi riferisco a quel *campo di pratiche* (di saperi mobilitati per agire) che utilizzano uno *spettro diversificato di tecniche* (di composizione, di progettazione dei materiali urbani, di confezionamento dei documenti di piano),¹ per elaborare *progetti di trasformazione* adatti a *specifici contesti*² e con *finalità istituzionali* (organizzazione e forma del territorio basati su norme e consuetudini).

A me sembra un'idea ampiamente condivisa nei fatti, anche se non sempre nelle teorie. Condivisa almeno da coloro che considerano l'urbanistica un mestiere, ovvero un'attività lavorativa

riconosciuta come utile dalla società e in quanto tale meritevole di un progetto formativo e remunerata.

Estensione e vaghezza della definizione restituiscono immediatamente le difficoltà della formazione. Accennerò molto rapidamente a quelli che mi appaiono come nodi cruciali:

- *Tempo*. Le pratiche presuppongono una saggezza che si può conquistare solo con l'esercizio, l'esperienza, la familiarità
- *Interfacce*. Le tecniche pescano da ambienti disciplinari estremamente diversi ciascuno dei quali ha i propri cultori, spesso gelosi ed esigenti, coi quali relazionarsi
- *Immaginazione*. I contesti e le circostanze nelle quali ci si trova a operare sono ogni volta diversi per cui occorre adeguare modelli e forme, abbandonando l'idea che possano essere precostituiti
- *Consenso*. Il rapporto con la società e le

sue rappresentanze è difficile per gli effetti inevitabilmente sperequati dell'intervento urbanistico: si può solo argomentare, mitigare e compensare la diseguale distribuzione di opportunità che questa attività comporta.

Questi cenni disegnano un campo di lavoro estremamente complesso e presuppongono una formazione che deve dispiegarsi su piani evidentemente falsati, eterogenei e, tuttavia, imprescindibili.

Con riferimento alle tante esperienze degli ultimi decenni (mi riferisco grossomodo agli ultimi 25/30 anni, periodo nel quale l'urbanistica è profondamente cambiata), è interessante osservare, nelle diverse esperienze, la continua ricomposizione dei gruppi di lavoro e il cambiamento di ruoli, una mobilità che sollecita le strutture e le regole professionali per la mancanza di figure pronte a svolgere compiti nuovi e transitori, di durata generalmente breve. Questa constatazione

fa riflettere circa l'indirizzo di diversificare e specializzare fortemente i percorsi formativi e indica la necessità di forgiare figure in grado di comprendere le dinamiche, di maturare rapidamente un'intelligenza delle situazioni, di essere disponibili all'addestramento in tempi contratti, dunque versatili e curiose. La costruzione/ricostruzione di una cultura tecnica, adatta alle diverse condizioni di lavoro nel processo allargato di "governo" del territorio, comporta, infatti, capacità di interpretare – e non solo di descrivere – il territorio, e di assumersi la responsabilità dell'argomentazione; capacità di interagire con altri che portano punti di vista e competenze diverse, facendo la propria parte, ossia "spazializzando" le politiche e ricomponendo le scelte in un "disegno".

Sulla formazione, ovvero sulle forme didattiche

La simulazione. Il primo problema di una formazione al mestiere che implica esercizio, esperienza, familiarità è quello di "simulare" un contesto e una circostanza di lavoro al fine di addestrare alla pratica progettuale. La modalità formativa che chiamiamo "laboratorio" o "workshop" risponde a questa esigenza fondamentale: mettere in azione degli strumenti e delle tecniche per dare forma a un prodotto con riferimento a un tema, tipicamente un progetto urbanistico.

Laboratori e tirocini. Simulando, ovvero facendo un esperimento in provetta, si incontrano tutti i limiti della "riduzione". In particolare, la riduzione ha a che fare con la necessità di stare nei tem-

pi prescritti dal calendario didattico e di confrontarsi con ritmi e modi di apprendimento di una specifica classe, quindi di trattare preventivamente le questioni e i format del progetto perché siano compatibili con le condizioni date. Altro aspetto peculiare di questo ambiente "protetto" è la con-fusione, per molti versi inevitabile, tra il punto di vista del docente (in quanto responsabile di una missione formativa) e quello del practitioner (in quanto cultore della pratica insegnata): il professore che conduce il laboratorio deve gestire questo delicato equilibrio.

La riduzione che una simulazione comporta (si ridimensiona la complessità del contesto e non trapela tutta la problematica istituzionale) spiega la scelta di alcuni docenti di immettere gli studenti in uno spazio di lavoro "reale", oggi reso disponibile dalle attività svolte in conto terzi da parte delle università. Questa immissione ha il vantaggio di offrire uno spaccato genuino del territorio (economia, attori, società, cultura, storia...) rendendo controllabile da parte dello studente il processo di riduzione delle variabili in gioco, ma rischia di contrarre fortemente l'apporto dei docenti in quanto cultori della disciplina, mettendone in gioco prevalentemente la funzione di practitioner.

L'esperienza del tirocinio, inserito nel programma formativo dei corsi di laurea, tenta una risposta all'esigenza di non simulare e di garantire, nel contempo, uno spazio riflessivo: la immissione pro-tempore in un contesto "vero" con rapporti istituzionali coglibili, dove la presenza del tutor dovrebbe garantire sia la personalizzazione dell'apprendi-

mento, sia il rapporto con la dimensione teorica. Questo genere di esperienze meriterebbe un approfondimento.

Laboratori, tecniche e teorie. Altro problema aperto è il rapporto del laboratorio con la restituzione, più o meno formalizzata, di conoscenze tecniche e teoriche che si dispiegano in differenti direzioni. In realtà due problemi in uno in quanto si tratta, da un lato, di precisare quali siano gli apporti decisivi in una determinata stagione urbanistica e con riferimento ai problemi di un contesto, dato o scelto (potremmo dire il menù qualificato e pertinente di tecniche e teorie), dall'altro, quali siano le modalità più convincenti di somministrazione (perché con una più alta probabilità di successo): "grosso" laboratorio? laboratorio snello ma con corsi coordinati? laboratorio aperto ad apporti molteplici e sincopati?...Una gamma di possibilità che non ci consegna un modello certo, perché successi e insuccessi sono rinvenibili in tutte queste diverse formule, entrando in gioco più fattori che dovranno essere valutati volta per volta.

La tesi di laurea come momento formativo cruciale e come spaccato di una scuola. La tesi, sempre più spesso individuale, è un momento di sintesi, carico di tensione e di responsabilizzazione: la tesi incide sul profilo in modo importante, talvolta indelebile, e costituisce un portfolio per l'inserimento professionale. Si tratta di un'esperienza complessa che dovrebbe corrispondere alla personalità dello studente, conferendo al tutor una funzione maieutica e non solo di guida.

Considerate nel loro insieme (come si è fatto con questa iniziativa del Dipar-

timento di urbanistica e pianificazione del territorio) le tesi danno uno straordinario spaccato della scuola, dal lato degli studenti e dal lato dei docenti, che si mostrano “assieme” attraverso il prodotto appartenente agli uni e agli altri.

Quella di architettura di Firenze si presenta ancora come una scuola dal bacino allargato che, anche per questo, scruta contesti diversi, nazionali e internazionali, riflettendo provenienze, interessi e opzioni di studenti e docenti.

Resta comunque forte l'impronta toscana, laddove il modo di guardare e rappresentare territori mantiene le radici nelle esperienze di lettura e progettazione di questa terra. Natura e storia, forme e memoria, ambiente e paesaggio, approccio locale come ancoraggio a luoghi percepiti ed esperiti costituiscono il motivo trasversale e connotante di lavori che, pure, trattano scale e temi diversi, si applicano a situazioni per molti versi inconfondibili.

Una scuola che, forse anche per i caratteri indicati, privilegia una formazione orientata più all'immaginazione

(progetto) e al consenso (*via partecipazione*), che alle tecniche (interfacce disciplinari) e alle istituzioni (prodotti urbanistici formalizzati).

Un percorso formativo dedicato. Dopo aver insegnato 3 anni nella facoltà di architettura di Firenze, quando era ancora vigente il vecchio ordinamento, sono tornata a Milano per insegnare nel nuovo corso di laurea in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale, convinta della necessità di avere a disposizione *uno spazio dedicato di formazione* per questo mestiere, la cui complessità era cresciuta al punto da suggerire un curriculum apposito, ormai troppo stretto entro quello dell'architetto. Da allora sono passati 10 anni, di piena immersione in questo progetto formativo, nei quali ho preso atto di una *formazione di nicchia* che può avere diversi orientamenti (diverse posizioni nei panel progettuali, per quella cangianza cui ho accennato prima). Questo comporta piccoli numeri e indica rapporti non univoci tra livelli di laurea: quello dell'urbanista e pianificatore mi sem-

bra oggi il profilo proprio di una laurea magistrale che può attingere da diverse lauree, non solo di filiera.

Bibliografia

Gabellini P., 2001, *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.

Tosi M.C., (a cura di) 2006a, *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?*, Meltemi, Roma.

Tosi M.C., 2006b, *Cornice e senso del lavoro per Jesi*, in “Urbanistica”, 128.

Note

¹ Ho proposto questo accorpamento nel libro Gabellini 2001.

² Definire l'urbanistica come “progetto di trasformazione” significa aggiungere al suo carattere operativo una dimensione proiettiva, una tensione verso il cambiamento che si alimenta di un rapporto critico con il passato e con il presente. Richiamare il contesto porta in primo piano la necessità di abbandonare modelli e di considerare la peculiarità dei territori. Ho toccato questi argomenti in: Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica? Tre modi per rispondere: con una definizione, con un libro, con un caso, in Tosi 2006a e in Tosi 2006b.

Educare alla conservazione innovativa

Io vorrei anzitutto ringraziare il Dipartimento e la Facoltà per avermi invitato a partecipare a questa inaugurazione della mostra delle tesi, offrendomi così l'opportunità non solo di riascoltare la voce di un maestro come il professor Cusmano, ma anche di osservare da vicino e dal vivo quel che si fa e come si lavora in una delle sedi più prestigiose del nostro paese, quella di Firenze. Anche per imparare a migliorare i programmi formativi della mia sede di provenienza, il Politecnico di Torino, in cui molte cose stanno "bollendo in pentola". Il mio tema è stato suggerito da Daniela Poli, che mi ha proposto di parlare di "Educare alla conservazione innovativa", rammentando antichi miei scritti e recenti mie passioni. Credo di poter limitarmi a tre principali osservazioni, mi riservo poi di veder meglio, oltre al dossier che mi è già stato mandato con le sintesi delle tesi, anche i pannelli illustrativi presenti in mostra.

La prima considerazione che vorrei fare è un richiamo al ruolo chiave che la formazione e l'educazione stanno da qualche tempo assumendo all'interno delle politiche relative ad ambiente e paesaggio, cioè quelle politiche che, più di altre, hanno sollecitato la cultura della pianificazione negli ultimi dieci – quindici anni. Tale ruolo chiave è leggendissimo nel panorama internazionale, negli orientamenti che maturano a livello internazionale. Basta dare una scorsa ad uno dei documenti più significativi che riguardano le politiche del paesaggio, cioè la Convenzione europea del paesaggio, per notare subito come, non casualmente, tra le cose da fare, tra gli impegni che la convenzione stessa richiede alle parti che l'hanno firmata (vale a dire i quarantasei paesi europei che appartengono al Consiglio d'Europa, dei quali un po' più della metà ha già provveduto alla ratifica) figurino in primissimo piano l'esigenza di dar luogo ad azioni di formazione e di educa-

zione strettamente avvicinate a quelle di sensibilizzazione. L'idea è che soltanto imparando e conoscendo si può cercare di migliorare il rapporto con il patrimonio di valori che si intende tutelare, e quindi imparare a gestire le risorse in modo più appropriato. Per chi, tra i presenti, da tempo si batte perché la nostra attenzione per il patrimonio che abbiamo ereditato dalla natura e dalla storia venga a basarsi sempre meno su sistemi più o meno sofisticati di vincoli e sempre più si appoggi alla conoscenza scientifica e alla pianificazione, alla razionale impostazione di programmi di utilizzo delle risorse, per chi assume questa posizione è assai facile persuadersi che questa posizione non è sostenibile se non sulla base di un radicale rilancio delle attività formative. Senza una nuova formazione, senza giovani formati in modo diverso, senza operatori che abbiano un diverso *background* di preparazione professionale, è inutile sperare in profondi cambiamenti dei

nostri atteggiamenti nei confronti della natura, del paesaggio, del patrimonio. È sempre più evidente che il progetto di paesaggio, le misure di tutela dell'ambiente richiedono un processo di apprendimento collettivo, che si deve riuscire ad innescare. Questo processo passa (non esclusivamente, ma certo in larga misura) attraverso le scuole, l'università. In questa sede, quindi, bisogna che si ricominci o si riesca più di prima a *imparare per progettare* e a *progettare per imparare*. Ma imparare che cosa?

Qui introdurrei la seconda osservazione. Credo che sempre più occorra imparare a conservare meglio le risorse di cui disponiamo. Questa esigenza è riflessa esattamente nell'esperienza didattica che oggi andiamo ad osservare. La cosa che più mi ha colpito nel dossier relativo alle tesi in mostra è che, pur considerando contesti estremamente diversi, collocandosi in luoghi diversi, accusando scale di riferimento profondamente diverse, pur, quindi, in un'estrema differenziazione di soggetti, di temi (ci sono tesi di laurea che riguardano recuperi di singoli edifici, altre che riguardano interi quartieri urbani, altre ancora aree vaste extraurbane), si avverte comunque, in tutte, un'attenzione per il contesto di preesistenze, per ciò che circonda e in cui si collocano le esperienze, le proposte progettuali. Io credo che questa attenzione non avrebbe potuto essere registrata in un'esperienza didattica di dieci – venti anni fa. Inoltre, credo che questa prova nei confronti dei contesti ambientali, paesistici e urbani non sia facilmente rinvenibile in altre scuole, non solo del nostro paese, ma forse, anche in

altri paesi. Credo che questo sia un fatto positivo, che senza piaggeria mi sembra doveroso rilevare nell'esperienza che ci presentate oggi. In realtà, questa attenzione per la città esistente, come diceva il professor Cusmano, e più in generale per ogni tipo di contesto, compresi quelli economici, culturali, sociali, istituzionali, ecc., è oggi un obbligo, a fronte di una dilatazione ineludibile dell'opzione conservativa, della scelta di conservare. Perché oggi è così importante (o almeno sta diventando sempre più importante) "conservare"? Si potrebbe osservare ironicamente che conservare sta diventando sempre più importante nella misura in cui non riusciamo a conservare nulla, o perché le pratiche reali, i comportamenti correnti che emergono nella nostra società sono, ahimé, orientati semmai ad un saccheggio del patrimonio naturale e culturale. Come si può allora spiegare questa contraddizione? Io credo che alla base ci siano le ragioni di fondo della crisi ambientale nella quale ci troviamo ad operare e l'incalzare dei processi di globalizzazione. Questi due fattori ci pongono di fronte ad esigenze diverse da quelle del passato, ci additano come estremamente importanti (anche da un punto di vista strettamente economico e sociale) il fondare ogni mossa di sviluppo su un'adeguata, appropriata gestione delle risorse di cui disponiamo. Mi limito a segnalare il ruolo competitivo che le specificità naturali e culturali stanno palesamente assumendo nelle dinamiche nazionali e internazionali. Assai più che i vantaggi comparati di un passato persino recente, oggi, nelle sfide competitive che si

dispiegano a livello internazionale, contano le specificità, che una città, un territorio (e solo loro) possono vantare.

C'è, però di più: nelle esperienze presentate in queste tesi da laurea, emerge tra le righe anche la consapevolezza di un'eredità sempre più ingombrante che ci viene dal passato. Non ci sono territori vuoti. Io credo che, se per vuoto intendiamo qualcosa di simile alla "tabula rasa" del movimento moderno, questi non ci siano mai stati, ma ora non ci sono neppure più territori vuoti di case, di manufatti, di opere di sistemazione del suolo, di infrastrutture, ecc. I territori nei quali abitiamo sono sempre più densamente ripieni di sedimenti di processi maturati in un passato più o meno recente. Spesso, questi sedimenti non sono soltanto fisici, ma possono essere sedimenti di memoria, sedimenti "mitici", che hanno a che fare con le culture locali nel loro più ampio significato. Qualcosa di analogo avviene anche laddove meno direttamente si fa sentire l'azione dell'uomo, negli spazi naturali della biosfera, nel modo con cui ci si presentano gli ecosistemi nei quali operiamo. Gli ecologi ci dicono che anche in questi ecosistemi le vicende pregresse pesano fortemente sui loro destini futuri. In generale il peso delle "provenienze", di quello che ci viene dal passato è sempre più ingombrante e rilevante ai fini delle scelte per il futuro. Questo fa sì che sempre più spesso dobbiamo porci il problema di come alimentare un'autentica innovazione, vale a dire una produzione autentica di nuovi valori, sulla base della conservazione dei patrimoni di valori già disponibili. Non credo che sia oggi

possibile pensare ad un'innovazione che prescindendo dalla conservazione. Certo, è possibile prescindere dalle preesistenze e dalle eredità, lo si fa tutti i giorni. Ma quali prezzi si pagano? Ecco, credo che possiamo fare questa constatazione tutti i giorni: sempre più siamo indotti a pensare che la conservazione, lungi dal configurarsi come l'alternativa, come contrapposizione all'innovazione, ne costituisca, piuttosto, il luogo privilegiato. Inversamente e simmetricamente, credo che dobbiamo sempre più prendere atto del fatto che non può esserci conservazione autentica senza innovazione. Non esiste conservazione che possa considerare il paesaggio, l'ambiente, la preesistenza come dei dati intangibili, imm modificabili e fuori del tempo. Non esiste "datità" in ciò che ci circonda: tutto ciò che ci circonda è materiale di progetto per la società contemporanea. Questo porta a vedere sempre più stretti i legami tra conservazione ed innovazione. Stamattina abbiamo dedicato un dibattito interessante a questo tema e non voglio qui riportarlo. Forse si può tuttavia riferire che c'è accordo sul fatto che questo non significa che conservazione e innovazione siano la stessa cosa. Gli scopi, anzi, possono essere diversi. Ma, in ogni caso, la conservazione non è pensabile senza l'innovazione, e viceversa. I nuovi paradigmi (questo è il nome con cui sono presentati, anche se può sembrare persino un po' ambizioso) che si stanno affermando a livello internazionale sui grandi temi della conservazione della natura e della tutela del paesaggio e dell'ambiente, non lasciano dubbi circa la condivisione di tali assunti.

Gli orientamenti che sistematicamente, ormai da dieci – quindici anni, battono su questo tasto sembrano quindi confermare che solo una vera "territorializzazione" delle politiche per l'ambiente, per il paesaggio, per la qualità del vivere, solo calando questi tre fattori nelle realtà territoriali locali, solo misurandosi con i problemi che vi si sono accumulati e al contempo fronteggiando le sfide che in quelle realtà si producono, si può pensare di migliorare radicalmente il rapporto della società contemporanea con il mondo, con la natura, con la storia. Tutto questo ha già generato delle risposte. Qui siamo in una sede universitaria nella quale si è fatto molto: io credo che sia fondatissimo il richiamo che faceva Raffaele Paloscia, direttore del Dipartimento, agli *input* che questa sede ha dato a più riprese, anche ai fini della produzione legislativa regionale e, se posso dire, anche nazionale. Non parlo volentieri di quella nazionale, per note ragioni. Ma, se il dibattito si è arricchito anche a livello nazionale, questo lo si deve in misura non trascurabile a quello che in questa sede è stato fatto. Non sto a ricordare le concettualizzazioni, dagli "statuti dei luoghi" alle interpretazioni strutturali, ecc., che sono maturate in questa sede.

Terza e ultima considerazione: che cosa ha a che fare tutto questo con la ricerca scientifica? In quale misura la scuola ospita e alimenta la ricerca scientifica?

Occorre prendere le mosse da una constatazione che credo sia difficilmente contestabile, cioè quella relativa al ruolo crescente che la conoscenza

scientifico ha assunto (a dispetto di tutti gli insuccessi, le distorsioni, gli errori...) ai fini di fronteggiare efficacemente le sfide ambientali. Un ruolo che viene percepito oscillando talora in modo inquietante tra utopia e disincanto, tra ansie di verità (che emergono in particolare nei momenti più drammatici, come i cataclismi ambientali che regolarmente appaiono sui *media*) e incredulità o sfiducia crescente nella capacità della scienza di dirci la verità. Incredulità nell'innocenza e nella neutralità del pensiero scientifico, ma anche della capacità della scienza di dare risposte appropriate alla società contemporanea. Sempre più l'abito scientifico è l'abito di chi esplora, o di chi si accinge ad esplorare, assai più di quello di colui che intende portare prove. Sempre meno si crede alle "prove". Ma le esplorazioni, queste sì, diventano ogni giorno più importanti. E diventano importanti sempre più gli incroci (che un tempo apparivano nefasti) fra il sapere scientifico ed esperto e il sapere diffuso. Non dobbiamo trascurare il fatto che un documento come la Convenzione europea del paesaggio consacrazione politica all'affermazione che non ci può essere accettabile riconoscimento dei valori paesistici se non tenendo conto delle attese e delle percezioni delle popolazioni. Qui non si tratta di un'affermazione semplicemente tecnica o scientifica, bensì di un'affermazione che ha un enorme valore d'impulso politico e che già sta generando, sia pur con fatica e con molte contraddizioni, ripercussioni importanti a livello giuridico e politico.

Segnalo inoltre che proprio la nutrita serie di tesi di laurea che ci accingiamo a vedere mi sembra assai piena di preoccupazioni scientifiche, anche se concordo con quanto diceva prima Patrizia Gabellini: l'approccio scientifico che si attua all'interno dell'esperienza didattica, ivi comprese le tesi di laurea, tende essenzialmente alla simulazione. Quello che qui si propone è un approccio essenzialmente simulativo. Tuttavia, se la simulazione è seria, e io credo che in larga misura sia stata seria, si tratta

pur sempre di una simulazione che deve misurarsi con le asprezze, le difficoltà, i conflitti della realtà cui si fa riferimento.

Per concludere, io credo che il pensiero, la cultura tecno-scientifica e, per quanto possibile, la cultura che si sviluppa all'interno dell'università, siano di fronte ad una sfida importante, che si presenta oggi in termini assai più inquietanti ed allarmanti di quanto non avvenisse anche soltanto trenta, quaranta, cinquanta anni fa. Credo che la sfida consista, per riassumere in poche

parole, nel tentativo di battere i presappochismi, gli impressionismi, le ipersemplicizzazioni che troppo spesso caratterizzano il rapporto della società contemporanea con la natura e con la storia. Battere l'arroganza progettuale, cui anche il professor Cusmano faceva cenno, senza spegnere le pulsioni creative. Credo che questo sia difficile, ma credo anche che questa sia la condizione perché la ricerca, nel significato preciso che è stato prima evocato, possa davvero contribuire a reincantare il mondo.



Sezione I

Eredità urbana e identità futura

Gli antichi insediamenti sono testimonianza di sedimentata cultura ed equilibrio nella concezione dello spazio urbano e delle sue gerarchie relazionali e figurative. In ogni contesto essi rappresentano il "segno" più importante del variegato comportamento della popolazione e dei suoi modelli istituzionali e organizzativi.

Se è ormai culturalmente consolidato il principio della loro tutela quale testimonianza storico identitaria della cultura locale, sempre attuali sono i problemi inerenti ai metodi e contenuti per il loro recupero, che devono essere coerenti con la cultura del tempo, ma anche sensibili al variegato panorama delle specifiche realtà e degli effetti prodotti dalle vicende storico urbanistiche locali.

Se la tutela fisica impone la ricerca dei corretti metodi di recupero, i rischi di museificazione e di uso consumistico o, al contrario di emarginazione dal tessuto urbano vivo, pongono il problema dei contenuti necessari ad una loro tutela attiva, in grado cioè di farne organismi vivaci e luoghi centrali della vita quotidiana della comunità. Quali ruoli funzionali e quali strategie compatibili con la conservazione fisica si possono assumere nei vari contesti urbani?

Il desolato panorama offerto dalle recenti espansioni si contrappone con drammatica attualità al complessivo messaggio di profondo equilibrio di geometrie e relazioni offerto dagli antichi insediamenti. Il confronto delle contrapposte realtà impone la ricerca delle leggi profonde alla base dei requisiti di misura, ricchezza di spazi e soluzioni da essi offerti, in modo da poterne trarre gli insegnamenti e i principi necessari al progetto della città futura.

Con metodologie differenziate i tre studi ricercano le regole fondative della morfologia urbana nel complesso e nelle specifiche componenti edilizie per individuarne valori e invarianti. Se da un lato il confronto dei caratteri consente di fare emergere diversità di forme nella costanza di atteggiamento nella costruzione urbana, dall'altra si ricercano le metodologie di recupero adeguate alla tutela dell'insediamento: dai tessuti urbanistici agli elementi costruttivi e formali identitari.

Carlo Natali

Descrizione e interpretazione dei rapporti fondativi nei centri della Media Valle del Serchio

Relatore: prof. Mario Guido Cusmano

Correlatore: prof. Fabio Lucchesi

2003

L'interpretazione del territorio non è soltanto ripercorrimo delle sue trasformazioni, ma è rilettura critica, descrizione qualitativa, misurazione e rappresentazione della sua attuale natura e del suo senso più nascosto

Mario Guido Cusmano

Il motivo conduttore di questa tesi di laurea, è stato lo studio, l'interpretazione e la descrizione dei rapporti fondativi nel territorio della Media Valle del Serchio, in altre parole di quegli elementi appartenenti al paesaggio sia naturale sia antropico, che attraverso il loro grado di resistenza e il carattere di lunga durata, ci hanno mostrato la *struttura* ovvero l'ossatura portante del territorio.

Per comprendere a fondo questa *struttura profonda* è stato fondamentale cogliere certi rapporti, ad esempio fra paesaggio, luogo e antropizzazioni e soprattutto capire quali sono state le regole che nel tempo hanno unito la forma, l'immagine, e il ruolo del territorio preso in esame.

Per scoprire questo insieme di rapporti, di valenze, è stato necessario addentrarsi in una descrizione particolareggiata di tutti gli aspetti specifici del territorio. Questo tentativo è stato fatto sia nelle rappresentazioni a grande scala, come ad esempio nelle carte della struttura e della periodizzazione,

sia nella carta dei modi di giacitura e negli elaborati successivi in scala 1:2000. Già nella prima carta, quella della struttura, sono state riportate numerose informazioni che riguardano sia le più importanti destinazioni d'uso del costruito, sia i caratteri principali del suolo; sono inoltre stati evidenziati anche gli aspetti riguardanti la viabilità, i corsi d'acqua e l'orografia complessa di questo territorio.

Analizzando le prime carte si possono già vedere moltissimi dei caratteri specifici del territorio, dai quali trarre considerazioni in merito, al tipo d'infrastrutture presenti nella zona, al tipo di viabilità esistente, ma anche a proposito della densità del costruito rispetto alle caratteristiche morfologiche del suolo. Altre importanti e utili informazioni emergono dalla carta della periodizzazione attraverso la quale si può leggere e comprendere i meccanismi della crescita avvenuta. Dalla lettura di queste carte vengono alla luce però anche valutazioni *qualitative*, ad esempio si possono già intravedere se ci sono state o no delle variazioni nei modi o nelle *regole d'accrescimento* dell'espansione urbana. Per comprendere in maniera più approfondita le regole d'accrescimento è stato utile capire la relazione che esiste fra insediamento e morfologia del suolo; in altre parole si è cercato di ricostruire quali sono i *modi di giacitura* con cui l'insediamento si dispone, e appunto, giace sul terreno. Allo scopo di mostrare questi aspetti è stata realizzata la carta delle giaciture in cui è stata evidenziata, la morfologia, le curve di livello e gli insediamenti storici, in modo da focalizzare i legami, le interazioni tra morfologia del suolo e forma degli insediamenti che danno luogo a diversi modi di giacitura cui corrispondono altrettante tipologie insediative: insediamenti di crinale, di pendio, di fondovalle, di sommità, di conoide e di pianoro; per ognuna di queste tipologie sono stati studiati dei paesi "campione" considerati particolarmente rappresentativi di ciascuna giacitura. Guardando con attenzione ognuno di questi centri cam-

pione ci si rende conto che la morfologia del suolo è un fattore capace di influenzare in maniera molto evidente anche la dimensione e la forma dell'insediamento stesso; inoltre sapendo cogliere con attenzioni i caratteri specifici, la morfologia, l'orografia, l'idrografia ecc. di ciascun luogo e comparando questi aspetti con quelli concernenti l'insediamento, è emerso chiaramente un elemento comune, vale a dire, che in ciascuno di questi centri l'insediamento storico, ha saputo inserirsi nel territorio mostrando un totale rispetto dell'ambiente in cui è andato a collocarsi.

Dalla lettura degli elaborati si può vedere chiaramente che tutto ciò che fa parte del paesaggio antropizzato, quindi l'insediamento, ma anche gli spazi adiacenti, le piazze, la viabilità ecc. analizzati nella situazione ottocentesca, hanno mostrato forti legami con i caratteri specifici del luogo: ad esempio sia l'edificato, sia gli assi viari si sono disposti seguendo l'andamento del terreno e delle curve di livello, ma hanno anche saputo tener conto dell'ambiente circostante e dei suoi caratteri specifici. Tutto ciò che si esprime attraverso i rapporti fondativi, contribuisce in maniera decisiva a farci conoscere il territorio oggetto di studio proprio nei suoi caratteri specifici, apparentemente banali, ma in realtà ricchi di significati profondi che possono portarci a comprendere le regole d'accrescimento e valutare se esse sono state o no disattese nell'evoluzione del territorio esaminato.

Attraverso la situazione storica e l'attuale siamo inoltre in grado di evidenziare gli elementi di permanenza che esprimono tuttora i rapporti fondativi con il luogo, e analogamente di comprendere le situazioni in cui questi caratteri sono stati stravolti completamente. Analizzando la situazione attuale nei diversi centri presi in considerazione, si sono riscontrate resistenze e trasformazioni, anche importanti, che riguardano sia gli insediamenti sia il paesaggio circostante; ad esempio in molti centri le trasformazioni maggiori

non riguardano tanto le dimensioni dell'inse-diamento storico quanto, invece, il territorio adiacente in cui le sistemazioni agrarie prevalentemente costituite dai terrazzamenti, pur presentando una certa resistenza, hanno gradualmente subito uno stato di degrado e d'abbandono così com'è accaduto per l'area boschiva. Questa situazione ha determinato con il passare degli anni, le trasformazioni che hanno portato all'immagine attuale dei centri, nei quali soprattutto la conservazione dei sistemi agrari e della viabilità minore assume un'importanza notevole, poiché il tessuto che caratterizza il paesaggio agrario fa parte della *struttura portante* del territorio. È comprensibile del resto, che in un territorio del genere, essendo preminenti i temi ambientali, anche le trasformazioni riguardino principalmente il paesaggio, dove si sono verificati cambi nella composizione del bosco, l'abbandono dei castagneti, il declino dei terrazzamenti, e all'interno del quale si è riscontrato l'impoverimento del fiume e il disordine idrogeologico delle campagne, la scomparsa di molti fossi e canali e la cattiva manutenzione di quelli rimasti. L'abbandono dell'agricoltura, delle coltivazioni tipiche del bosco e delle sistemazioni tradizionali e il degrado ambientale che si è verificato a causa di questa condizione, finisce per creare un mutamento nella fisionomia del paesaggio.

Tutto ciò dovrebbe farci capire l'importanza e l'urgenza di guardare al paesaggio con un atteggiamento più "attento" e responsabile; infatti, mettere in atto una conservazione del paesaggio, ad es. di quello agricolo, significa non solo ristabilire e ripristinare il rapporto fondativo con il luogo, ma dove esistono realmente le condizioni, anche promuovere un'agricoltura di qualità. In altre parole per salvare quelle porzioni del paesaggio che sono ancora recuperabili, si potrebbe incoraggiare un tipo di produzione capace di utilizzare il paesaggio tradizionale come risorsa.

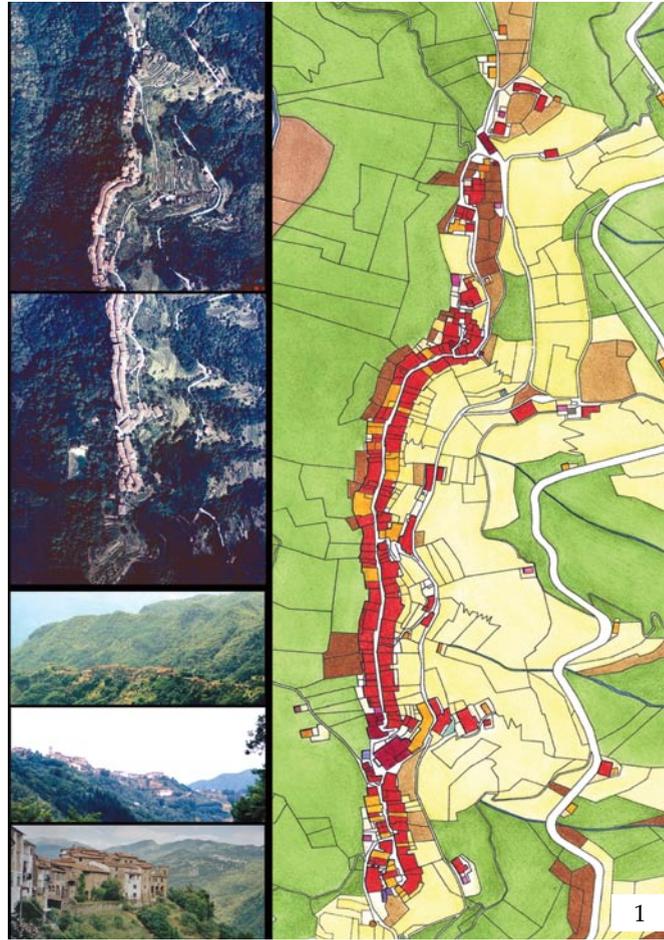


Fig. 1 – Particolare della scheda dedicata a Tereglio: foto aerea, immagini e catasto Lorenese
 Fig. 2 – Gioviano: foto aerea
 Fig. 3 – Gioviano: particolare dello stato attuale



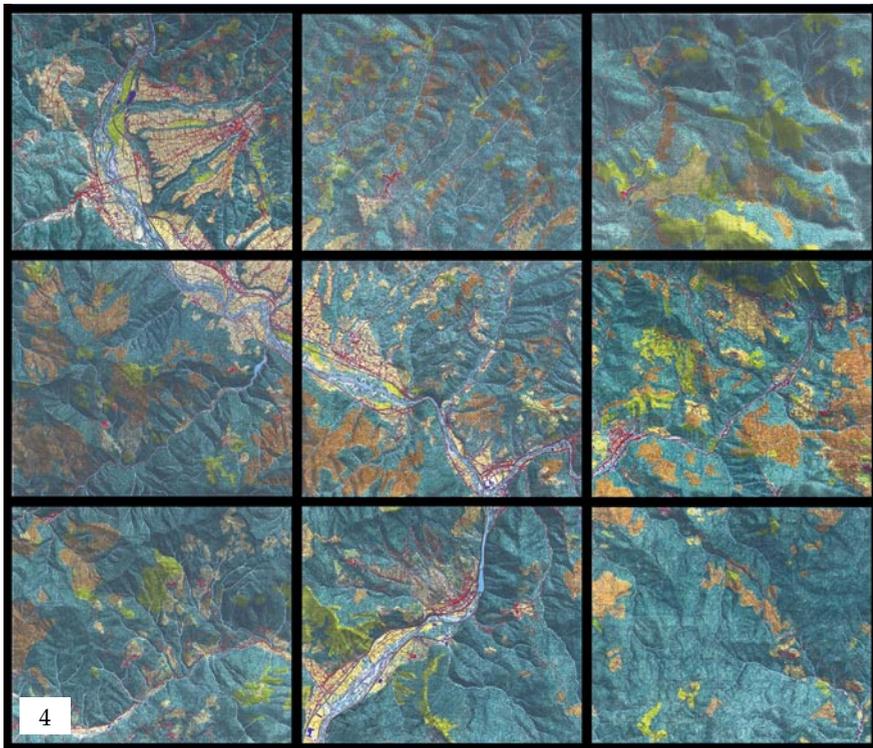
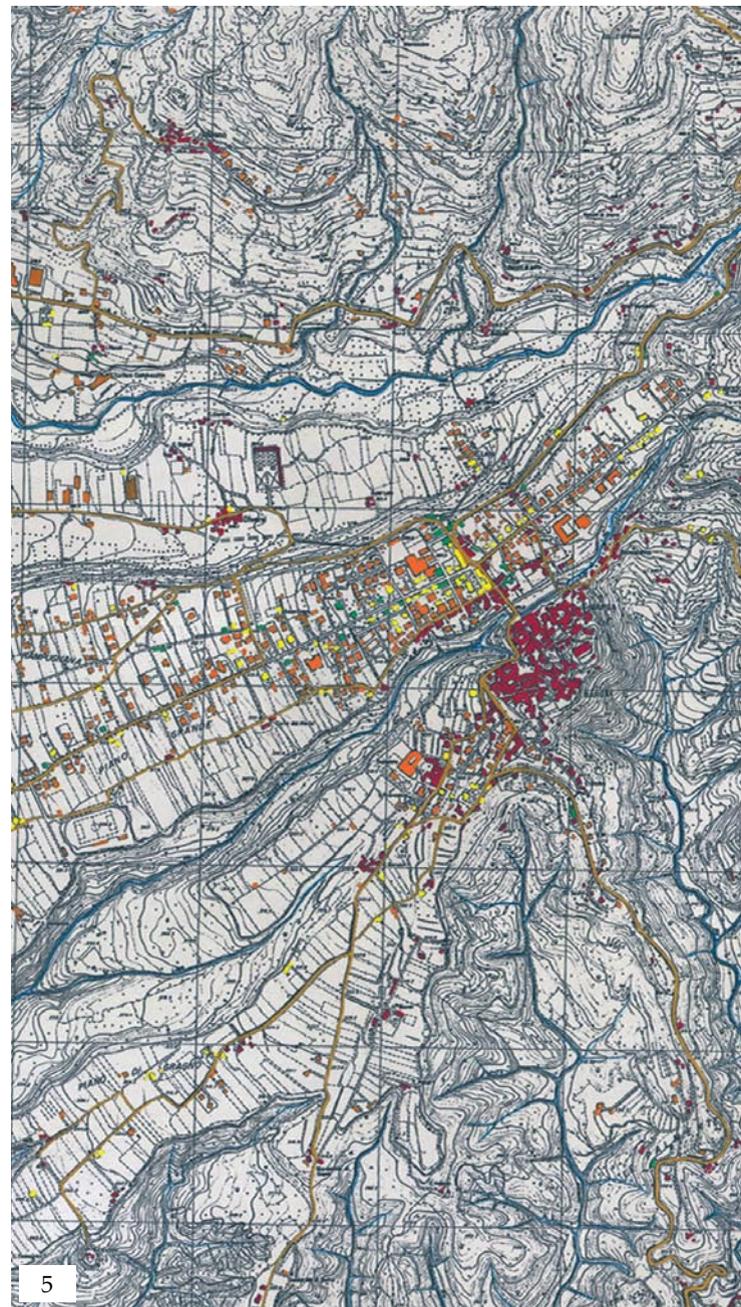


Fig. 4 – La tavola della struttura evidenzia le principali destinazioni d'uso del costruito mettendo in risalto le funzioni che svolgono un ruolo di sostegno alla residenza. La costruzione della carta si è basata su un'indagine a tappeto effettuata attraverso sopralluoghi eseguiti sull'intero territorio urbanizzato. La tavola della struttura raggruppa le diverse funzioni e individua undici voci principali (ciascuna definita da un proprio colore) che specificano tutte le componenti della struttura, dalla residenza, agli edifici religiosi, alle attività industriali, alle strutture sanitarie, a quelle scolastiche, agli impianti sportivi, alle attrezzature per la cultura, a quelle per il turismo e gli edifici in stato di abbandono. Inoltre considerando che, l'analisi della struttura assume maggiore significato e permette ulteriori letture se è estesa anche ad altri segni che persistono sul territorio, l'indagine è stata ampliata operando una distinzione nel sistema viario e indicando, con due colori diversi, le strade di grande comunicazione e quelle d'interesse locale. Inoltre è stata completata la lettura del territorio e dei suoi insediamenti, inserendo in questa carta anche lo studio e la descrizione dei principali caratteri del suolo. Nello studio del suolo sono state individuate dieci voci rappresentate ciascuna con colori e segni diversi per indicare le aree destinate a seminativo semplice asciutto, a seminativo arborato ad olivo e oliveto, a seminativo arborato a vite e vigneto, a seminativo erborato ad olivo e vite e frutteto, ed inoltre le zone coltivate a frutteto, quelle interessate da bosco ceduo, da castagneto da frutto, da pascolo nudo e cespugliato e pascolo erborato e, inoltre, sono state aggiunte le aree interessate da formazione arborea d'argine, di ripa e di golenia e naturalmente i corsi d'acqua. Occorre inoltre aggiungere che, al fine di poter avere, già in questa prima carta un'immagine quanto più completa e reale possibile, sono stati utilizzati insieme alla cartografia di base (CTR 1: 10000), anche i dati digitali del terreno, questi dati hanno consentito di rappresentare, in maniera corretta e dettagliata, la complessa orografia del territorio della Media Valle del Serchio.

Fig. 5 – Barga: particolare della carta della periodizzazione.





6



8



10



7



9



11

Fig. 6 - 11 – Barga, Borgo a Mozzano e Galliciano.

Dalla giacitura sono emerse sei tipologie insediative. Per ciascuna di queste tipologie è stato individuato un “centro campione”, cioè rappresentativo di ogni modello di giacitura. Ogni centro è stato riprodotto in scala 1:2000. La rappresentazione a questa scala consente di descrivere precisamente tutti gli aspetti paesistico-ambientali sia del paesaggio naturale sia di quello antropico e, al contempo, una descrizione volta a sottolineare la stretta connessione fra gli elementi “strutturali” (e quindi fondativi) del territorio e la loro durata. Questo ultimo aspetto è visibile mediante una comparazione tra la situazione attuale e quella storica. La situazione storica è stata ottenuta mediante la ricostruzione del Catasto Lorenese del 1845 o dei voli R.A.F. del 1943/44

Tre insediamenti in Valdichiana: rapporti fondativi e dimensione urbana

Relatore: prof. Mario Guido Cusmano
2001

La dimensione è una misura misurabile
Galileo Galilei

Inquadramento

La tesi ha preso in considerazione un sistema di tre Città della Valdichiana in Provincia di Arezzo: Civitella in Valdichiana, Monte San Savino, Lucignano. La scelta di tali centri, non casuale, è legata ad una attenta indagine del territorio e dei caratteri di questi insediamenti, che sono allo stesso tempo comuni, complementari e differenti.

Alla articolazione morfologica e paesaggistica del territorio della Valdichiana, distinta in un fondovalle di bonifica chiuso ad oriente da una successione di monti, si contrappone una speculare differenziazione dei processi di antropizzazione e delle culture insediative.¹

Lo studio quindi analizza quelle città, un tempo considerate “minori”, che oggi sembrano esprimere qualità di altissimo pregio, unendo alla loro natura di irripetibili presenze storiche, delle attuali potenzialità, che provengono dalla loro inesauribile lezione di rapporti e di dimensione, che va, al di là dei pur preziosi connotati fisici, per investire nuovamente i significati profondi della *civitas* e dell’*urbs*, oggi dati per smarriti.

Tali centri, pur nelle loro distinte individualità, pongono il problema di una ridefinizione del concetto stesso di *recupero*, sia a

livello urbano che territoriale, rendendo particolarmente complesso il ruolo del *progetto*.

Obiettivi

La tesi si inserisce nella vasta area di studi riguardanti le trasformazioni urbanistiche e territoriali delle città medio-piccole con l’intento di un approfondimento dei “caratteri di resistenza” che tali insediamenti hanno saputo opporre alle espansioni moderne per comprenderne il ruolo nell’attuale dibattito sulla pianificazione.

Gli obiettivi perseguiti sono individuabili nella accurata verifica dei tipi di configurazione assunti dagli insediamenti nel lungo periodo delle trasformazioni, e le “resistenze” che hanno saputo porre alcuni “rapporti fondativi”.² Sono stati approfonditi i caratteri della “lunga durata” nel rapporto città-territorio nelle sue varie forme strutturali, materiali e immateriali, visibili e percettibili, ponendosi l’obiettivo della loro descrizione e rappresentazione, nonché dei loro possibili metodi di valutazione interpretativa e di misurazione.³ Sono stati studiati gli elementi fisici, geografici, economici e demografici, oltre ad una accurata ricerca legata alla formazione morfologica del territorio e del centro storico, indagando alcuni principi nella concezione dello spazio di tali città, ponendo lo sguardo sulla loro dimensione urbana. Capirne il grado di “misurabilità” in termini di lettura di elementi quali la forma, la gerarchia tra gli spazi, la relazione biunivoca con il territorio: dove il centro storico risulta la base qualitativa dell’intera città. In particolare sviluppando le interpretazioni dello stato di fatto, evidenziando i caratteri distintivi, studiando le tendenze in atto nelle trasformazioni e nella pianificazione di tali insediamenti, comprendendo i loro complessi valori spaziali e morfologici, e il livello della qualità della vita, i loro caratteri identitari, la capacità di attivare nuove forme di equilibrio in più vasti contesti, si ambiva all’individuazione delle loro potenzialità e prospettive.

Metodologia e contenuto

L’approccio metodologico ha espresso i suoi principali elementi nei termini della *descrizione* e della *rappresentazione*, restituendo su carta la morfologia degli insediamenti, dei loro spazi, dei segni del paesaggio naturale e antropico, di quegli elementi connotativi del sito studiato per ottenere un risultato quanto più possibile fedele all’immagine di questo territorio.⁴

Si è trattato di osservare le tematiche di sviluppo della città e del territorio in esame; redigendo, per la parte applicata, delle carte di analisi in cui evidenziarne le peculiarità. Tali letture hanno considerato gli aspetti storici, morfologici, ambientali, che costituiscono un punto di partenza per un’analisi progettuale sia a grande che a piccola scala. Con tali finalità la tesi ha preso in considerazione almeno due aspetti fondamentali:

- la costruzione di un apparato di carattere quantitativo che permettesse di compiere una serie di confronti e di analisi comparate in un’area sufficientemente vasta e significativa quale quella prescelta del sistema degli insediamenti dell’alta Valdichiana;
- lo sviluppo e l’approfondimento di quegli aspetti prettamente qualitativi che si riassumono in determinate parole quali *la dimensione, la forma, l’immagine, le resistenze, la lunga durata, l’identità, il ruolo*: sottolineando come tali termini siano diventati sempre più le “parole chiave” di molti studi urbanistici e territoriali presentando un forte spessore qualitativo, in cui attraverso questi “filtri interpretativi” sia possibile dar luogo ad ulteriori itinerari di ricerca.

Per comprendere gli aspetti qualitativi e quantitativi dell’area-vasta sono state affrontate indagini sia a scala territoriale che urbana, con ulteriori osservazioni sul centro storico. Partendo quindi da letture di tali città nell’ampiezza del loro territorio sono stati

fatti approfondimenti fino alla raffinatezza della ricerca particolare sul singolo insediamento, affrontando delle analisi sulla crescita e l'uso nel tempo, la conservazione, i valori e le qualità.⁵

Conclusioni

Da molti anni le città medio piccole sono oggetto di studi e di ricerche in quanto organismi con spiccate qualità morfologiche e dimensionali, nonché per una elevata qualità della vita che sempre più sembrano possedere. Non solo, ma considerate all'interno di più ampi contesti territoriali possono presentare notevoli potenzialità quali "anticorpi territoriali" rivolti anche alle grandi città: portando alla luce nuove centralità, riscoprono altre, o evidenziando quei caratteri fondamentali "dell'essere città".

Riconoscendo l'alterazione di tali città nel tempo, la tesi ha voluto individuare il loro ruolo e il peso specifico nella fase attuale delle trasformazioni urbanistiche; considerandole sia singolarmente che facenti parte di un sistema di vere e proprie "armature urbane" di più ampi territori.

Mettendo alla luce le dinamiche di sviluppo urbano e le trasformazioni del territorio, si è tentato di creare le condizioni utili a razionalizzare le scelte decisionali della pianificazione, dove gli strumenti descrittivi hanno offerto dell'area-vasta l'immagine parlante delle trasformazioni avvenute, ponendo la base per una futura progettualità, che non includa solo l'aspetto della salvaguardia, ma conduca a quei caratteri specifici di tali realtà.

Note

¹ Alcune città furono costruite come strutture difensive del sistema di castelli distribuiti lungo le pendici o i crinali delle parti più alte della vallata; altre nacquero come tipici borghi rurali della pianura subendo un impulso significativo dopo la bonifica della palude, quali centri di presidio di una parte del territorio agricolo. Inoltre su tutto il territorio è riscontrabile una ricca e diffusa pre-

senza di un patrimonio rurale di notevole valore storico, architettonico e ambientale.

² Questi possono includere varie componenti: il rapporto con il luogo, che implica i suoi aspetti di clima, di difesa e di controllo; quello legato alla relazione con il proprio territorio, che implica l'uso dei materiali locali, l'economia, la popolazione.

³ Tali città nel tempo hanno modificato il loro ruolo sociale, economico, religioso, civile, funzioni prima raccolte nello stesso luogo, oggi in alcuni casi disgregate in varie parti della città, all'interno di un sistema più vasto, ma che mantengono le proprie specificità, le proprie qualità.

⁴ È stato utilizzato un metodo di rappresentazione del territorio e della città che potesse unire il classico uso manuale degli elaborati a quello informatizzato, sperimentando una alternativa descrizione in urbanistica.

⁵ Sono state redatte cartografie sul territorio – Orografia e l'Uso del Suolo – sulla città – Periodizzazione, Struttura della Città, Uso del Piano Terra, Qualità dello Spazio – sul centro storico – Valori Architettonici, Stato di Conservazione degli Edifici, Spazi non Edificati; oltre a prendere in esame anche dati oggettivi, ad esempio di carattere demografico, economico o specificatamente urbanistico ed edilizio.

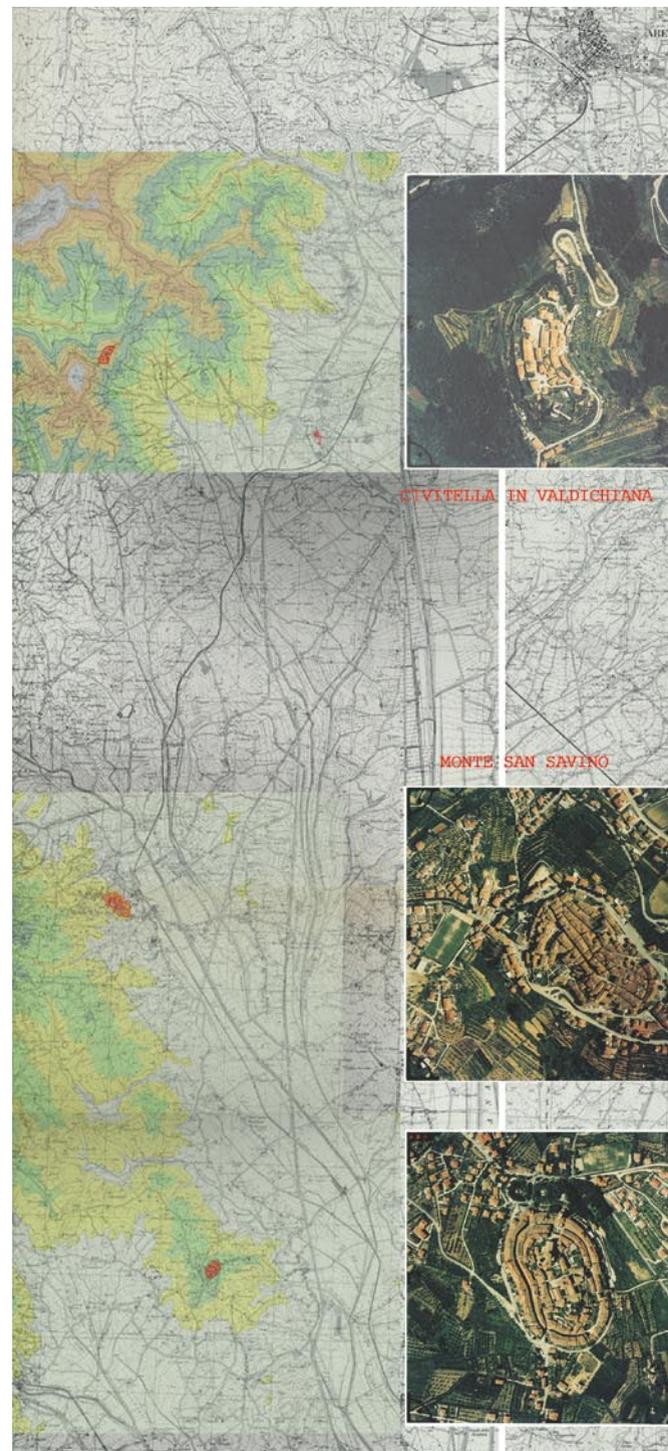
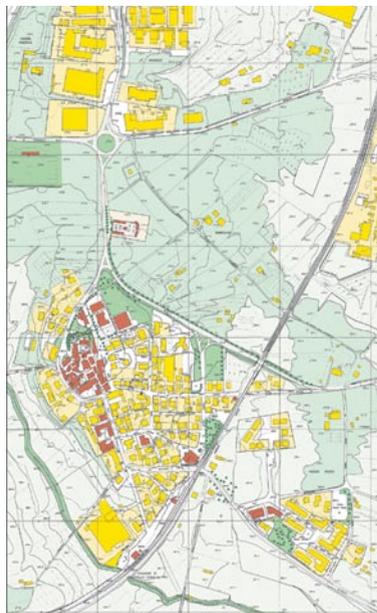
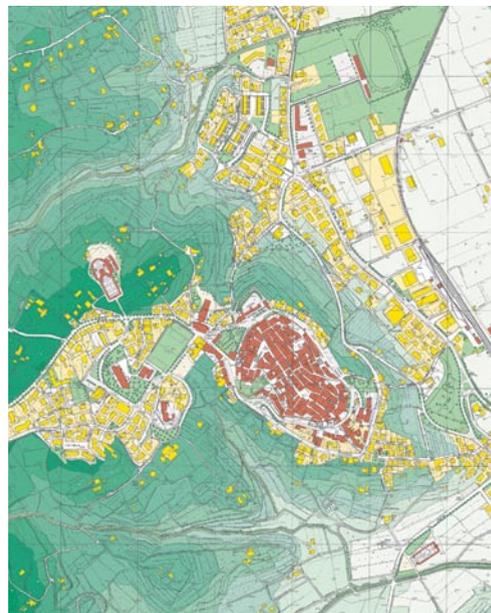


Fig. 1 – Inquadramento territoriale: Alta Valdichiana Aretina

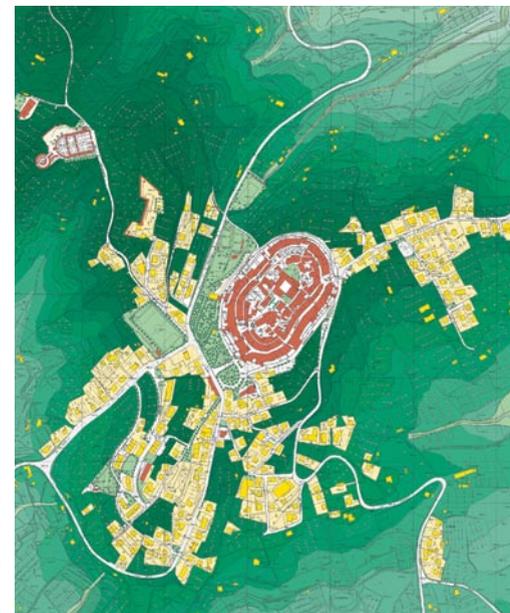
Fig. 2 – Carta della Qualità dello spazio - Questa carta vuole descrivere quei fatti su cui si identifica la città. Prevalentemente rappresenta gli edifici e gli spazi che danno qualità al contesto. Sono distinti in: luoghi o edifici centralizzanti, di colore rosso; aree verdi, colore verde; acque, colore celeste; finitura delle superfici distinta in: aree sterrate, colore rosa - asfaltate colore grigio; edifici privati, colore giallo; pertinenza dell'edificio privato, colore giallo chiaro; vegetazione distinta con il disegno delle alberature, a macchia o filari.



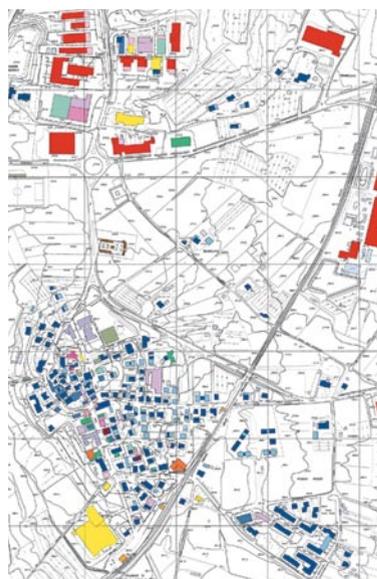
Badia al Pino - Carta della Qualità dello Spazio



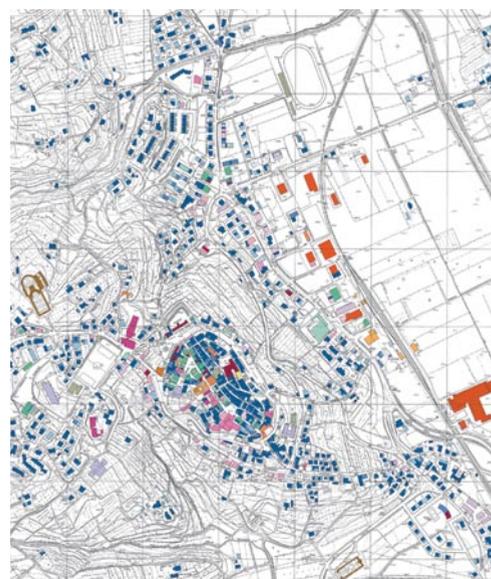
Monte San Savino - Carta della Qualità dello Spazio



Lucignano - Carta della Qualità dello Spazio



Badia al Pino - Carta dell'Uso del Piano Terra



Monte San Savino - Carta dell'Uso del Piano Terra



Lucignano - Carta dell'Uso del Piano Terra

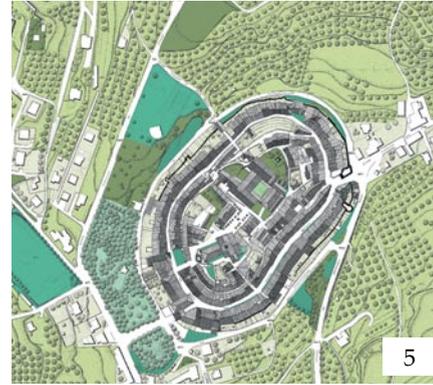


Fig. 3 - Civitella Valdichiana - Carta degli Spazi non Edificati

Gli spazi aperti possono essere distinti in: le gradazioni di verde chiaro sono i giardini suddivisi in privato, pubblico e monumentale; i verdi più scuri sono le corti pubbliche e private; i verdi molto scuri sono i parcheggi, le aree sportive, i parchi pubblici.

Fig. 4 - Monte San Savino - Carta degli Spazi non Edificati

Fig. 5 - Lucignano - Carta degli Spazi non Edificati

Fig. 6 - Civitella Valdichiana - Carta dei Valori Architetonici. Nella carta dei valori sono riconoscibili tutte le "essenze" che caratterizzano e contraddistinguono una città, tanto da renderla unica e inimitabile. Le gradazioni dell'arancio rappresentano il valore alto, medio e basso; il giallo gli elementi in contrasto; il giallo chiaro il verde di rilievo storico.

Fig. 7 - Monte San Savino - Carta dei Valori Architetonici

Fig. 8 - Lucignano - Carta dei Valori Architetonici

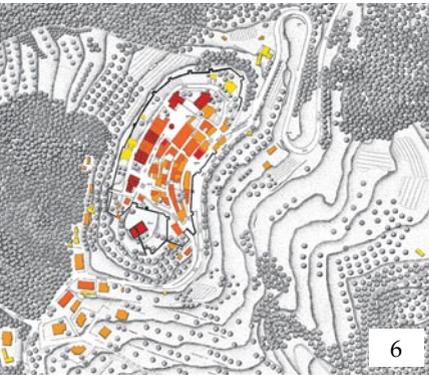
Fig. 9 - Civitella Valdichiana - Carta dello Stato di Conservazione degli Edifici

Ci permette di individuare il grado di attenzione rivolto nei confronti dello spazio urbano: ci offre l'immagine della città. Si passa dai viola ai rosa per indicare un ottimo, buono, mediocre, scarso stato di conservazione.

Fig. 10 - Monte San Savino - Carta dello Stato di Conservazione degli Edifici

Fig. 11 - Lucignano - Carta dello Stato di Conservazione degli Edifici

L'analisi degli spazi aperti, pubblici e privati, urbani e territoriali, è un ulteriore elemento che contraddistingue le dinamiche sociali e culturali della città.



Questa lettura della città aiuta a comprendere la natura dell'ambiente urbano e quindi il suo grado di identità, rivelando gli elementi caratterizzanti lo spazio urbano.



Lo stato di conservazione, o in certi casi di degrado, è un elemento capace di incidere sulla qualità dello spazio urbano e sulla sua disponibilità ad essere trasformato.

R. Romano

Scicli: una proposta di recupero per il quartiere di San Matteo

Relatore: prof. Pasquale Bellia
2003

Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte di scale, di che sesto gli archi dei porticati..., non di questo è fatta la città ma di relazioni tra le misure del suo spazio e degli avvenimenti del suo passato

Italo Calvino

Luogo e problematiche

Il quartiere San Matteo è il centro "antico" di matrice medievale del comune di Scicli, insediamento arroccato alle pendici dei Monti Iblei, caratterizzato dalla presenza di architetture barocche di inestimabile bellezza. Si tratta di un tessuto storico che – nonostante il rilevante valore architettonico e urbanistico – presenta attualmente preoccupanti fenomeni di abbandono e degrado, ponendosi all'interno del tessuto ad esso limitrofo come una marginalità periferica dimenticata dagli uomini. All'incuria delle architetture d'interesse storico artistico si affianca la totale mancanza di manutenzione dell'edilizia di base, la quale rischia di essere stravolta rispetto alle sue caratteristiche tipologiche originarie a causa dell'assenza di un regolamento edilizio adeguato che la salvaguardi.

Obiettivi

La tesi in esame si pone come obiettivo principale quello di elaborare uno strumento urbanistico adeguato che consenta nell'im-

mediato il recupero morfologico, funzionale e di conseguenza sociale del tessuto storico e nel contempo permetta di stabilire una regola del "manutere" che possa essere adottata nel tempo dagli abitanti del quartiere. A tal proposito le prescrizioni operative sono state formulate come abachi illustrati e potrebbero trovare ulteriore approfondimento trasformandosi in veri e propri manuali del recupero.

Al recupero formale si è affiancata una ricerca in merito alle politiche sociali che potrebbero trasformare questo tessuto dalle molteplici peculiarità in quartiere residenziale per le fasce sociali più deboli.

Metodologia e contenuti

L'analisi scientifica dell'aggregato urbano è risultata indispensabile ai fini della comprensione della sua identità e della scoperta della regola compositiva che lo ha caratterizzato durante il trascorrere degli anni.

Alla ricerca di carattere puramente formale si è affiancata la ricerca dei valori e delle qualità architettoniche insite nelle sue preesistenze e il tentativo di interpretare la morfologia dell'architettura esistente, sia questa civile o monumentale, al fine di trovare una norma sulla quale adeguare la progettazione futura.

Il recupero è stato finalizzato alla rimozione di tutti gli elementi che congestionano le preesistenze, rivalutando i caratteri originali di queste ultime e, al contempo, è stato indirizzato alla riproposizione di quell'habitat funzionale necessario ad incentivare il ritorno della collettività all'interno del tessuto oggetto d'indagine.

La riqualificazione morfologica si è basata sull'individuazione di classi d'intervento cui ricondurre gli edifici esistenti in base alle loro caratteristiche architettoniche ed alle situazioni di degrado rilevato; sulla base di questa classificazione si è provveduto a determinare le categorie d'intervento previste e

gli interventi operativi consentiti in relazione alle specificità architettoniche riscontrate in ogni singola unità edilizia.

La proposta di recupero morfologico è stata quindi approfondita mediante un'applicazione diretta ai percorsi cardine dell'intera struttura urbana: via Loreto – via Timponello, via Matrice – via San Matteo, riconosciuti nel progetto elaborato, come le polarità urbane dalle quali è necessario partire nell'intervento di recupero, per garantire un reale rilancio di tutto il tessuto circostante; per questi induttori urbani si è approntata un'analisi materica dei componenti e infine una prescrizione generica degli interventi a cui tali componenti architettoniche devono essere sottoposte.

Abbiamo creduto indispensabile profilare, inoltre, una proposta di salvaguardia e risanamento degli spazi non edificati, siano questi pubblici o privati, attraverso l'organizzazione di vari sistemi infrastrutturali che, sovrapponendosi all'interno del tessuto, ne sottolineino il legame con la prominenza geologica e le preesistenze monumentali. Si tratta del sistema delle strade, dei giardini, delle corti e degli slarghi.

Conclusioni

La regola cercata durante il rilievo sul campo, gli studi teorici, le applicazioni pratiche era conservata e custodita tra i meandri e i labirinti del quartiere San Matteo. La regola era scritta nei volti dei bambini che correvano per queste vie, traspariva dalle cornici modanate degli infissi, dagli scorci d'intonaco variopinto, dai muretti in pietra ostinatamente protesi verso le pendici del colle, dai portoni riccamente elaborati chiusi al passante, dai vasi di geranio sopravvissuti all'arsura del sole.



Fig. 1 – Veduta di San Bartolomeo dal quartiere San Matteo

Classificazione degli edifici in categorie d'intervento

	Definizione	Criteri informativi dei progetti	Categorie d'intervento
Categoria A1	Edifici di interesse storico artistico e tutelati ai sensi delle leggi n. 1089 e n. 1437 del 1939, che per le loro caratteristiche architettoniche contribuiscono ad identificare la cultura e l'architettura dell'area oggetto d'indagine.	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire la conservazione delle caratteristiche architettoniche e tipologiche distintive del corpo di fabbrica; - Ripristinare la sicurezza strutturale mediante opportune opere di consolidamento; - Garantire la conservazione nel tempo delle finiture architettoniche - Assicurare il ripristino funzionale, attenendosi alla destinazione prevista nella presente proposta di recupero. 	<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione ordinaria - Manutenzione straordinaria - Restauro e risanamento - Conservativo
Categoria A2	Edifici aventi valore ambientale e tipologico , che presentano caratteristiche, relative alle finiture di particolare pregio tipiche dell'architettura di Scicli e che pertanto contribuiscono a identificare il carattere dell'ambito soggetto al recupero	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire la conservazione delle caratteristiche architettoniche e tipologiche distintive del corpo di fabbrica; - ripristinare la sicurezza strutturale mediante opportune opere di consolidamento, prevedendo ove necessario, modifiche interne delle parti Strutturali; - Garantire la conservazione delle finiture architettoniche; - Assicurare il ripristino funzionale, attenendosi alla destinazione. 	<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione ordinaria - Manutenzione straordinaria - Restauro e risanamento conservativo - Ripristino tipologico
Categoria A3	Edifici costituenti tessuto edilizio , le cui caratteristiche strutturali e decorative contribuiscono alla comprensione delle peculiarità delle classi tipologiche presenti all'interno dei tessuti edilizi esaminati.	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire la conservazione delle caratteristiche architettoniche e tipologiche; - Ripristinare la sicurezza strutturale; - Garantire l'abitabilità dell'edificio, uniformandolo in maniera idonea alla destinazione funzionale per esso indicata; - Assicurare il suo ripristino funzionale. 	<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione ordinaria - Manutenzione straordinaria - Ristrutturazione edilizia - Ripristino tipologico
Categoria A4	Edifici in parziale contrasto con l'ambiente , che presentano alcuni caratteri estetici e volumetrici in dissonanza con quelli che identificano il carattere dell'ambito d'indagine.	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire la ristrutturazione dell'edificio al fine di renderlo per caratteristiche architettoniche e volumetriche omogeneo al tessuto in cui è inserito; - Ripristinare la sicurezza strutturale; - Garantire l'abitabilità dell'edificio mediante una serie di opere di ristrutturazione volte al suo adeguamento strutturale e volumetrico; - Assicurare il suo ripristino funzionale; - Recuperare in maniera adeguata gli elementi di finitura originali. 	<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione ordinaria - Manutenzione straordinaria - Ristrutturazione edilizia - Ripristino tipologico - Demolizione parziale finalizzata al ripristino
Categoria A5	Edifici in totale contrasto con l'ambiente che per le loro caratteristiche volumetriche ed architettoniche risultano in totale dissonanza con quelli che identificano il carattere distintivo dell'ambito in cui sono inseriti.	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire la ristrutturazione dell'edificio al fine di renderlo per caratteristiche architettoniche e volumetriche omogeneo al tessuto in cui è inserito; - Ripristinare la sicurezza strutturale; - Garantire l'abitabilità dell'edificio; - Assicurare il suo ripristino funzionale; - Recuperare in maniera adeguata gli elementi di finitura originali; - Prevedere una serie di interventi atti a conseguire le modifiche volumetriche necessarie ad uniformare l'edificio a quelli adiacenti. 	<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione ordinaria - Manutenzione straordinaria - Ristrutturazione edilizia - Ripristino tipologico - Demolizione totale finalizzata al ripristino



Fig. 2 – Veduta di via San Matteo



Fig. 3 - Analisi percettiva del tessuto urbano

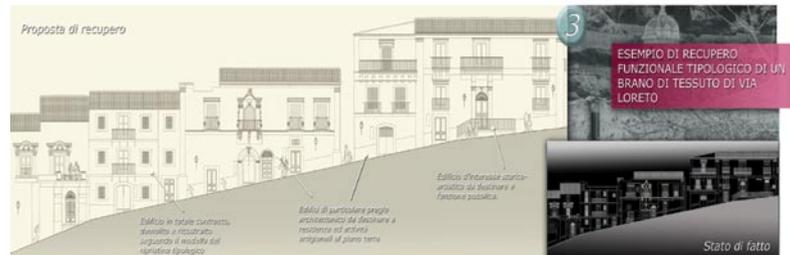
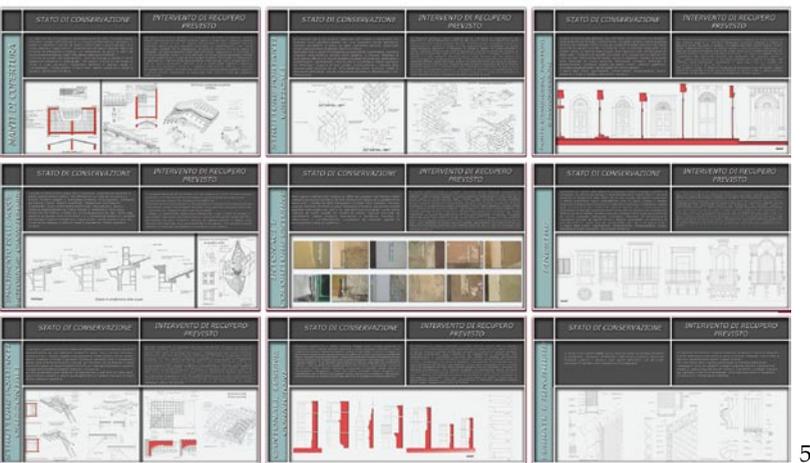
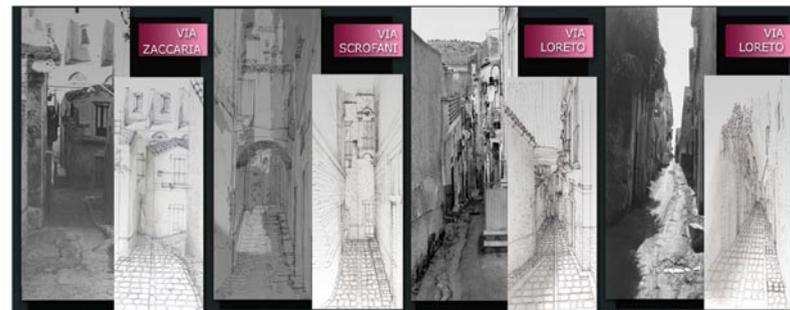


Fig. 4 – Classificazione delle categorie d'intervento

Fig. 5 – Abaco degli interventi di recupero

Fig. 6 – Interventi di recupero per gli spazi urbani

Fig. 7 – Esempio di recupero funzionale e tipologico di un brano di tessuto di via Loreto



Sezione 2

Luoghi urbani: dall'oblio al riuso

La città è per sua definizione luogo di trasformazione. Come l'alloggio è commisurato alla famiglia che lo modifica con continuità a bisogni e gusti, così la città si evolve in dimensione e contenuti con esigenze, valori e simboli espressi dai suoi utenti e dai complessi rapporti in continuo divenire che si stabiliscono fra loro.

Evoluzione dei valori della società, mutate ragioni nazionali e internazionali, diversi scenari tecnologici e geografici delle produzioni e dei commerci rendono sempre più rapidamente obsolete porzioni anche importanti degli insediamenti. Per dimensione e posizione di contesto esse assumono spesso rilevanza urbana.

Il problema del loro riuso solleva quindi inevitabilmente importanti interrogativi: quali nuove funzioni devono essere insediate e per quali soggetti, quali interazioni e processi le trasformazioni introdotte inducono al loro interno e nel contesto, quali scelte progettuali e quale assetto organizzativo e morfologico deve essere dato all'area per relazionarsi correttamente al contesto, quale miglioramento alla qualità urbana e, infine, quali strumenti (pianificatori, relazionali e statuari fra i soggetti coinvolti, finanziari, ecc.) sono più idonei per rendere le scelte correttamente operative e controllate in contenuti ed effetti?

Se obiettivo ultimo della pianificazione è quello di essere a servizio della collettività, si pone infine il problema di quale sia il ruolo dell'ente pubblico e più in generale della comunità interessata nella formazione di scelte e contenuti e quale quello dell'operatore privato.

Carlo Natali

Progetto urbanistico per il recupero dell'area di San Salvi a Firenze

Relatore: prof. Marco Massa
2004

La città-manicomio e il manicomio nella città

Lo scopo del nostro lavoro è stato quello di dimostrare come, nel rispetto e nella valorizzazione dei patrimoni dell'ex manicomio di San Salvi, sia possibile dare con il progetto urbanistico una risposta coerente ad alcune delle questioni irrisolte del Quartiere 2 di Firenze, migliorando il Piano Urbanistico Esecutivo recentemente approvato per l'area. Pensiamo inoltre che l'obiettivo generale di un progetto urbanistico per San Salvi debba essere quello di restituire alla città un'area di pregio nel rispetto delle peculiarità e dell'unicità degli spazi che la funzione manicomiale ha originato.

La ricerca si articola essenzialmente in tre parti:

- un primo momento dedicato alla conoscenza delle realtà manicomiali nelle sue componenti storiche ed attuali in Italia;
- un secondo riguardante il particolare caso fiorentino in tutti gli aspetti rilevanti dal punto di vista storico e descrittivo;
- e un terzo dedicato alle elaborazioni progettuali per San Salvi.

Le tre parti sono articolate in sequenza logica ma le dimensioni specificamente documentaristiche, urbanistiche e progettuali si intrecciano frequentemente in un continuo

confronto. I testi scritti e gli elaborati grafici sono l'uno parte integrante dell'altro.

Il caso dei siti manicomiali è da considerarsi come del tutto particolare nel quadro più generale delle opportunità di rigenerazione urbana offerte dal recupero delle aree dismesse.

I complessi degli ex ospedali psichiatrici presentano per certi versi analogie con quelli degli ospedali in generale e con quelli carcerari ma, per il portato storico e per l'effettiva natura delle strutture, sono da considerarsi del tutto un caso a parte. Non si poteva quindi pensare di affrontare il progetto senza conoscere il significato che questi ambienti di gestione della marginalità sociale avevano avuto nei secoli e quello che oggi ne è rimasto. Si è perciò ritenuto utile delineare una storia delle istituzioni manicomiali in Italia con una particolare attenzione agli elementi dal carattere urbano e a quelli di definizione tipologica. Abbiamo poi proposto una classificazione per tipi di tutte le strutture italiane e se ne sono indagati gli interventi di recupero realizzati. Emergono da questi studi alcune caratteristiche comuni all'insieme del sistema ex manicomiale che aiutano a capire anche la situazione specifica di San Salvi.

Lo studio della realtà fiorentina e dell'influenza che le strutture di accoglienza e ricovero hanno avuto sulla costruzione della città, ha apportato ulteriori elementi di conoscenza per poter capire poi l'articolazione della secolare storia del manicomio Vincenzo Chiarugi.

La ricostruzione degli obiettivi e delle previsioni del progetto originario, l'evoluzione delle strutture architettoniche e delle pratiche terapeutiche, tutta la storia del mondo isolato del manicomio, sono parte essenziale di un sistema denso di significati.

L'area che fu quella della città isolata di San Salvi, pur rimaneggiata, occupa una superficie di circa 32 ha, presenta una volumetria costruita di più di 200.000 mc e co-

stituisce uno dei più importanti spazi verdi urbani di tutta Firenze con più di 1.400 piante d'alto fusto messe a dimora in 100 anni di storia.

A 26 anni di distanza dalla legge Basaglia che decretò di fatto la chiusura dei vecchi manicomi, sembra che oggi siano finalmente maturi i tempi per dare l'avvio ad un complessivo progetto di recupero. In questo quadro il Progetto Urbanistico Esecutivo (PUE) approvato di recente sembra un grande passo avanti, ma presenta a nostro avviso numerose lacune. Ad ogni modo ci fornisce ulteriore materiale analitico dal quale partire per operare una revisione completa e organica.

L'aver seguito una parte significativa del processo di formazione del PUE ci ha poi consentito di entrare in contatto con le realtà più attivamente operanti nell'area (dagli abitanti al gruppo teatrale Chille de la Bilancia).

Alla frammentarietà e al degrado in cui sono ridotti gli spazi corrisponde la mancanza di organizzazione e l'incompleta consistenza delle informazioni sul complesso manicomiale. Non esistendo neppure un rilievo delle strutture abbiamo dovuto provvedere a ricostruirne e aggiornarne uno completo che ci permettesse di lavorare su di una base attendibile.

L'indagine sulle dinamiche urbane sviluppatesi attorno al "recinto" San Salvi evidenzia i problemi e contribuisce ad inquadrare gli obiettivi che un corretto intervento di recupero ci sembra debba perseguire.

Ricomporre la frattura storica tra ex manicomio e città senza estendere meccanicamente la città all'interno e gestire equilibratamente gli interventi sulle importanti superfici aperte come su padiglioni che non sono contenitori disponibili a qualsiasi uso, sono le operazioni che si è cercato di compiere nell'articolare il progetto.

Le scelte funzionali, quelle compositive, l'attenzione ai patrimoni e la gradazione di intensità degli interventi sono, assieme all'ar-

ticolazione degli elementi ordinatori (i due assi e il complesso monumentale), gli elementi progettuali con i quali si vuole dimostrare la praticabilità di un'operazione che restituisca alla città una sua parte per molto tempo emarginata e che, forse anche per questa stessa emarginazione, non può avere nessun termine di paragone a Firenze.

Inoltre si ritiene che, al fine di garantire un certo grado di effettiva realizzabilità al progetto, non si possa prescindere dalle esigenze pratiche e gestionali espresse in misura sufficientemente compiuta dalle proprietà nelle intenzioni del PUE. Si effettueranno operazioni di ridisegno, sistemazione e distribuzione funzionale nuove e tese alla unitarietà del progetto, ma mai sacrificando una certa "realizzabilità" concreta.

Il lavoro si presenta quindi come variamente articolato e multiscalare: andando dalle indagini al livello urbano fino a quelle puramente edilizie; spaziando tra un quadro storico-conoscitivo generale e particolare ed un'applicazione pratica di "progetto partecipato"; sviluppando dal sistema di connessioni urbane ai riusi interni di ogni tipo di padiglione.

Il dibattito sul futuro di San Salvi continua in questi giorni come parte integrante di quello più generale sul futuro di Firenze. Continuiamo personalmente a seguirne gli andamenti anche dopo la discussione della tesi di laurea e l'accoglimento parziale delle nostre osservazioni al PUE da parte dell'amministrazione comunale fa sperare che, almeno una parte di tutto lo studio, possa trovare utile applicazione pratica nei prossimi mesi.

Fig. 1 – Veduta del quadrante Nord-Est di Firenze negli anni Cinquanta. In basso l'impianto dell'ospedale psichiatrico di San Salvi.

Fig. 2 – La clinica psichiatrica; oggi scuola primaria.

Fig. 3 – Interno di un padiglione "tranquilli". Sala per "bagni terapeutici".



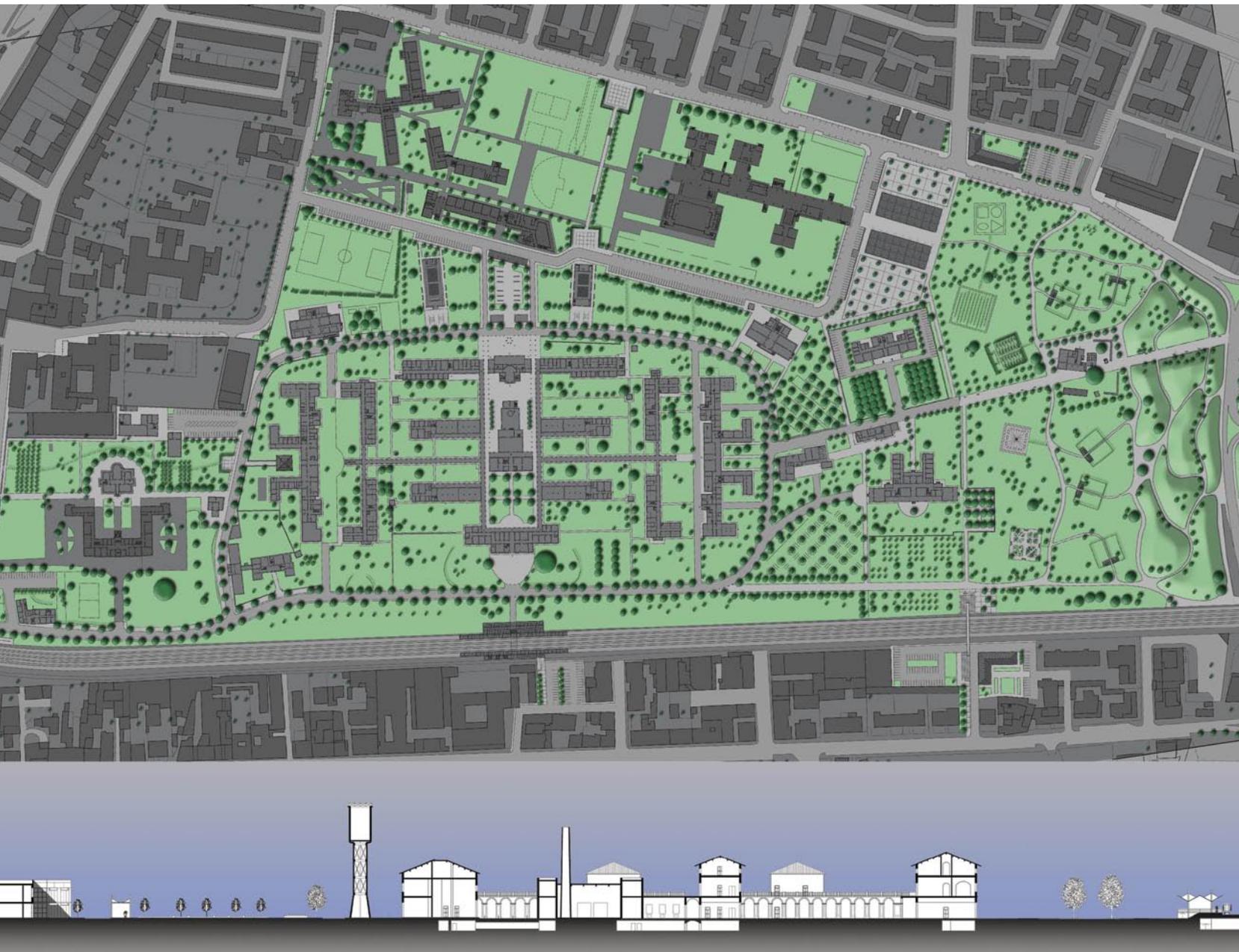


Fig. 4 – Planimetria generale di progetto. Sezione lungo l'asse dei servizi (N-S).



5



6



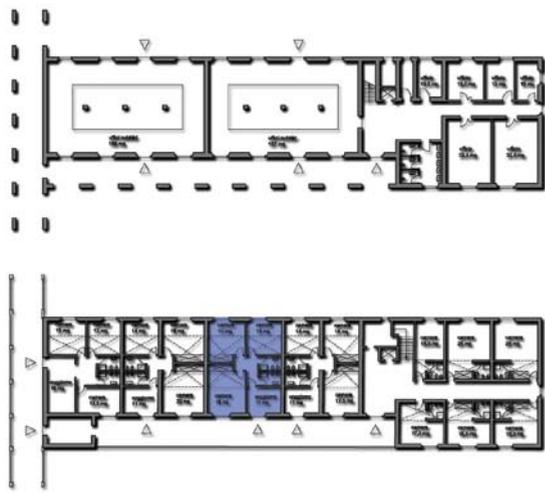
9



10



7



8



11

Fig. 5 – Gli assi di progetto: “asse della memoria” e “asse dei servizi”.

Fig. 6 – Spazi pubblici e camminamenti.

Fig. 7 – Il riuso residenziale dei padiglioni.

Fig. 8 – Appartamenti delle residenze universitarie. Pianta.

Fig. 9 – Dal padiglione centrale verso la nuova stazione della ferrovia metropolitana.

Fig. 10 – Una corte interna al nucleo storico dell'ospedale.

Fig. 11 – Percorsi sopraelevati e corti della chiesa.

O. La Rana

Riqualificazione urbana dell'ambito ex caserma Piave ad Orvieto

Relatore: prof. Carlo Natali
Correlatore: arch. Luigi Pingitore
2004

Il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me
I. Kant

Inquadramento

La ex Caserma Piave è una struttura militare dimessa nel 2002, posta ai margini della Rupe di Orvieto. Frutto della megalomania di Regime (1932) e con alcuni motivi tipici dell'Architettura di Stato, la "Città degli Avieri" presenta un impianto tanto chiuso rispetto alla vita esterna, come un monastero o una roccaforte medievale, quanto aperto e quasi sfacciato verso valle, con i suoi enormi arconi e la sua torre di avvistamento. Fonte per decenni di lavoro e benessere economico inaspettato ma anche temporaneo ed incerto per la comunità locale, il "Casermone" rimane oggi a rappresentare nel bene e nel male, un pezzo fondamentale della storia locale. Il caso ex Piave risulta esemplificativo rispetto al tema del recupero urbano. Le prime esperienze di riuso risalgono in Italia ad oltre un ventennio fa, a seguito di fenomeni di deindustrializzazione/dismissione e di una riscontrata necessità/opportunità di porre un freno all'espansione urbana: nasce il P.R. ex L. 457/78, finalizzato anche al miglioramento dei livelli di qualità interna e della dotazione di standard.

Riconosciuti i limiti di quello strumento e in previsione di un ulteriore aumen-

to di imponenti trasformazioni urbane, a partire dagli anni Novanta, si è ritenuto di dover favorire una maggiore flessibilità quanto a dimensioni, soggetti e funzioni coinvolgibili, predisponendo strumenti che di fatto sanciscono il passaggio dal "piano" al "programma": nascono i Programmi Integrati (L.179/92), e poi i PRU, PRUSST, PRiQU, PUC, CdQ, URBAN, i Programmi di Riabilitazione Urbana. Al di là dell'esiguo numero di casi in cui si è giunti ad una loro completa attuazione e comunque degli esiti spesso discutibili, tali strumenti operativi, pur nei loro limiti, testimoniano la rilevanza del tema del rinnovo urbano, anche per quei dibattiti paralleli che ne sono derivati, ad esempio quello sui rapporti pubblico/privato e sul concetto di standard prestazionale non più solo quantitativo.

Obiettivi

Si intende definire un metodo operativo valido nei seguenti casi:

- riqualificazione di ambiti, privati di una loro precisa riconoscibilità e identità, posti in realtà urbane fortemente storicizzate
- recupero estetico-funzionale di edifici morfologicamente in contrasto con il contesto.

In sede di pianificazione attuativa si passerà a stabilire, sulla base di queste premesse, il grado di trasformabilità dell'ambito, traendo anche da un'analisi morfologica, strutturale e sulle specificità architettoniche e spaziali, tutti quegli elementi che si riterranno identificativi e degni di conservazione.

Metodologia e Contenuto

Gli scenari di intervento si fondano su una modalità programmatica e "complessa", in quanto si opera su "parti di città" e in compresenza di più funzioni e soggetti.

Delineate le potenzialità socio-economiche locali, è stato redatto un quadro esigenziale di riferimento: di qui l'individuazione degli obiettivi economici e sociali da inserire nei criteri-guida di progetto relativamente alle cosiddette funzioni strategiche ed a quelle di servizio per la residenza, nell'ottica di una valorizzazione delle reali potenzialità socio-economiche locali. La parte finale definisce gli elementi strutturali del progetto urbanistico per giungere alla redazione di una possibile configurazione morfologica intesa come anticipazione di progetto urbano: all'interno di un ambito di trasformazione incongruo quale è la ex Piave si è guardato con interesse a un'idea di bello fondata sulla mixité, la mescolanza, la compresenza e al limite la disomogeneità, esaltando l'esistente come memoria, come segno che racconta una storia.

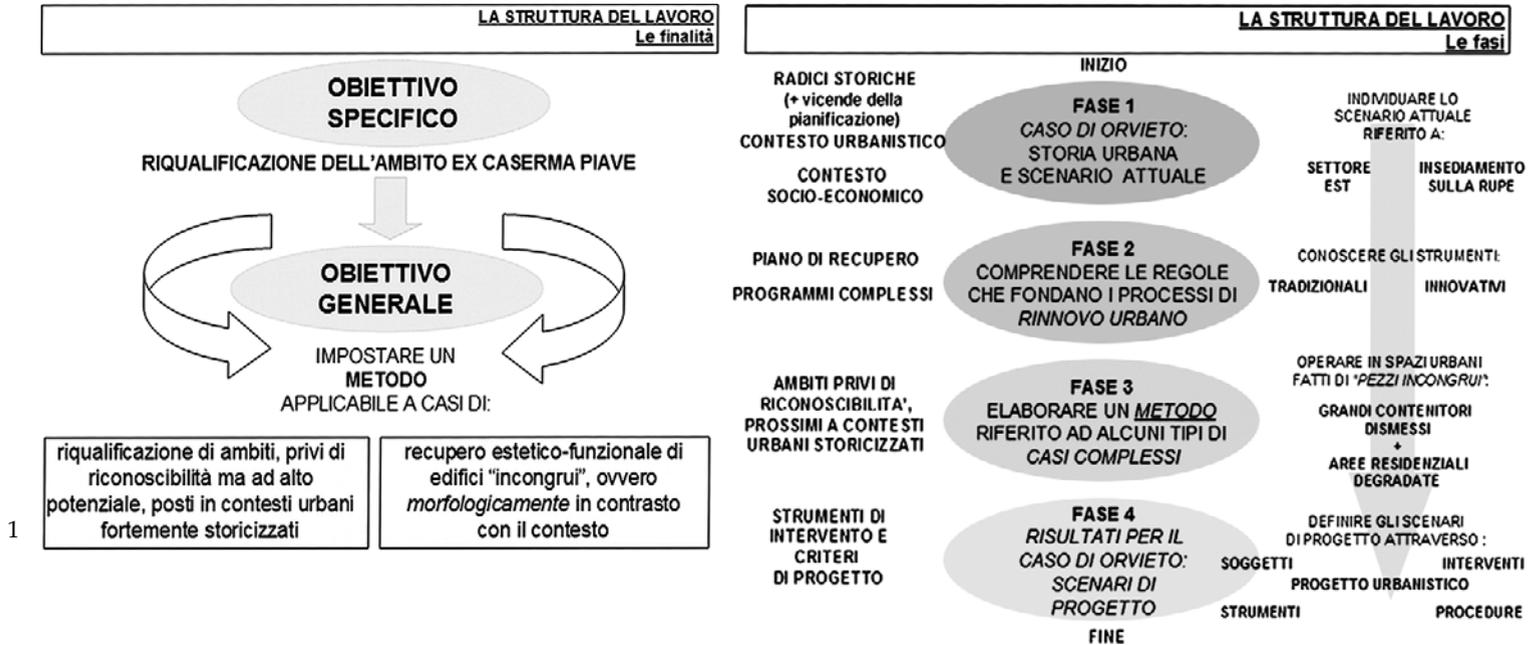


Fig. 1 – Quadro sinottico dello studio. L'obiettivo principale del lavoro è stato quello di andare a definire un metodo operativo valido nei seguenti casi:

- riqualificazione di ambiti, privati di una loro precisa riconoscibilità e identità, posti in realtà urbane fortemente storicizzate.
- recupero estetico-funzionale di edifici morfologicamente in contrasto con il contesto.

In sede di pianificazione attuativa si passerà a stabilire, sulla base di queste premesse, il grado di trasformabilità dell'ambito, traendo anche da un'analisi morfologica, strutturale e sulle specificità architettoniche e spaziali, tutti quegli elementi che si riterranno identificativi e degni di conservazione.

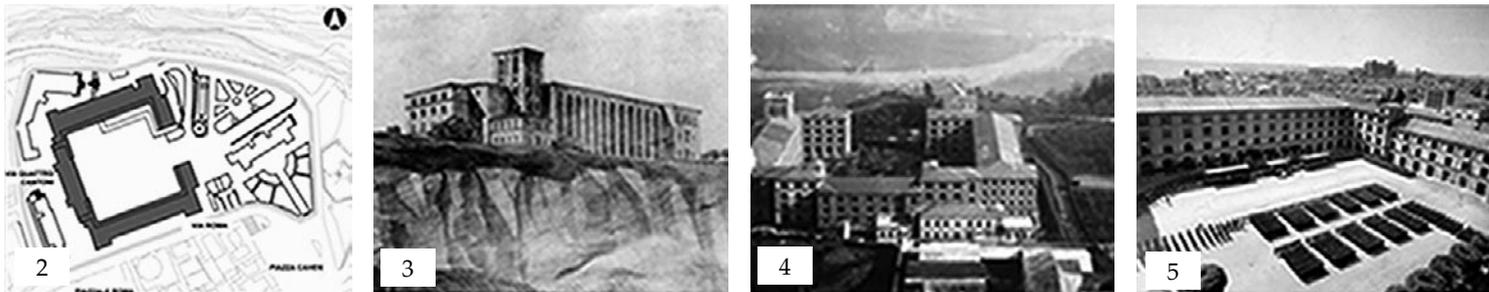


Fig. 2-5 – L'ambito di intervento dell'ex-caserma Piave. Una serie di immagini storiche del corpo principale che racchiude la Piazza d'Armi.

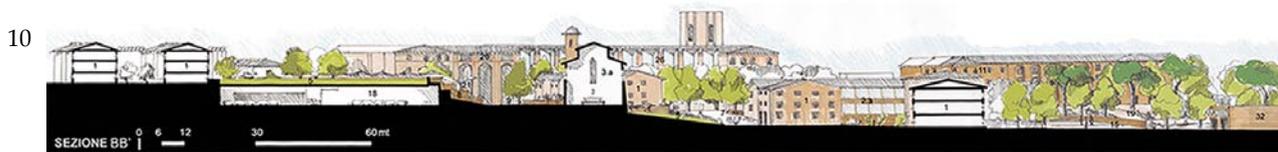
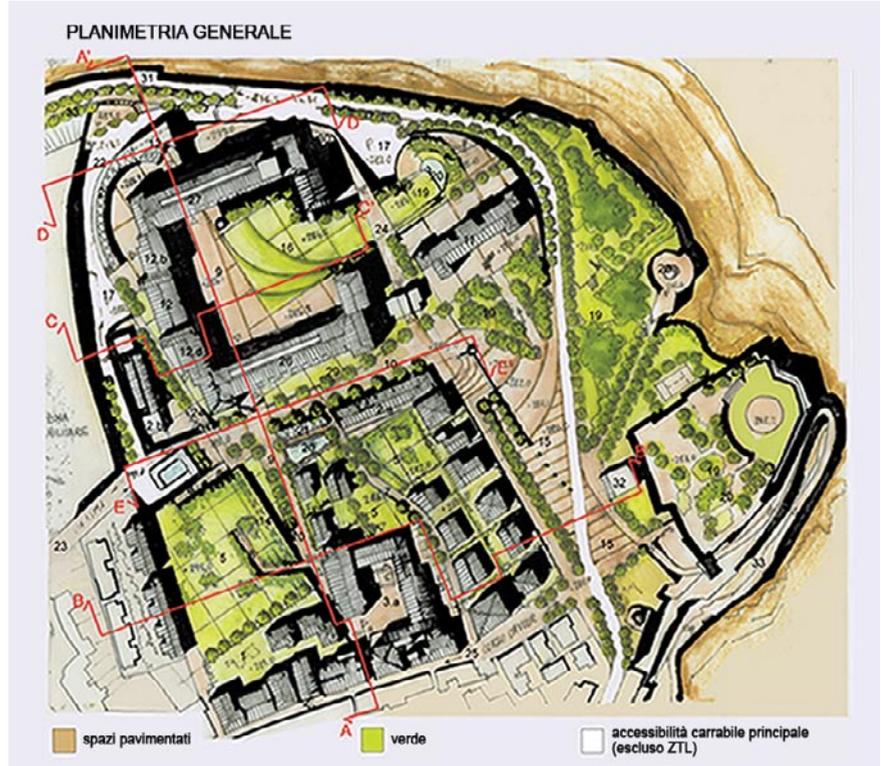
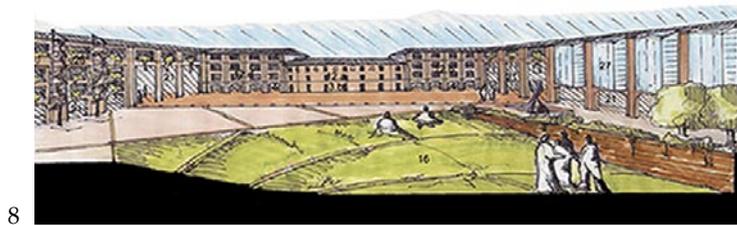


Fig. 7-11 – La parte finale del lavoro definisce gli elementi strutturali del progetto urbanistico per giungere alla redazione di una possibile configurazione morfologica intesa come anticipazione di progetto urbano: all'interno di un ambito di trasformazione incongruo quale è la ex caserma Piave si è guardato con interesse a un'idea di bello fondata sulla mixità, la mescolanza, la compresenza e al limite la disomogeneità, esaltando l'esistente come memoria, come segno che racconta una storia.

Recupero urbano dell'ex cementificio SACCI a Corsalone (Bibbiena)

Relatore: prof. Paolo Ventura

Correlatori: dott. Scilla Cuccaro e dott.

Samuela Ristori

2004

Inquadramento

Il cementificio è situato in località Corsalone, in un'area a cavallo tra il comune di Bibbiena e il comune di Chiusi della Verna, nella valle del Casentino, in provincia di Arezzo.

La fabbrica si trova tra la Strada Regionale Toscana n° 71 che da Arezzo conduce a Firenze, la linea ferroviaria Arezzo-Stia.

Il paese quindi è attraversato da una strada a scorrimento veloce che minaccia la vita sociale del paese, che è relegata in piccoli spazi anonimi e inadeguati allo svolgersi di funzioni pubbliche.

L'aggregato del Corsalone, nato in conseguenza del cementificio, si è sviluppato disorganicamente senza seguire una precisa volontà pianificatoria, ma una logica molto spesso legata ad interessi economici, essendo una frazione di fondovalle di un comune montano.

La presenza della fabbrica ha portato allo sviluppo di una serie di attività industriali satellite che, essendo collegate in modo diretto alle lavorazioni del cementificio, miravano a collocarsi nelle più prossime vicinanze di questo.

L'innestarsi di un simile processo di urbanizzazione ha causato uno sviluppo del territorio assai disorganico e scarsamente

pianificato, che ha portato ad una evidente commistione tra spazi residenziali e spazi riservati alle attività industriali.

Tale commistione rappresenta una ulteriore barriera alla formazione di naturali luoghi di aggregazione, quali piazze e giardini, in quegli spazi di risulta che in questo caso vengono completamente occupati da funzioni legate alle industrie.

Obiettivi

L'obiettivo è quello di creare uno spazio che risponda alla funzione di "spazio di aggregazione" dove gli abitanti del paese e della vallata possano incontrarsi e avviare un nuovo dialogo con lo spazio urbano.

Inoltre, ritengo che l'edificio dell'ex-cementificio sia interessante dal punto di vista architettonico, rappresentando un vero e proprio esempio di archeologia industriale.

Per questi motivi, credo che la progettazione e il recupero dell'area possa dare l'avvio ad un naturale sviluppo ed integrazione del Corsalone nella vallata del Casentino.

La proposta è, anzitutto, una soluzione alternativa alla demolizione, provando che è possibile riutilizzare le parti non ancora degradate, recuperare alcuni volumi e creare un'area suggestiva anche dal punto di vista architettonico.

Metodologia

La tesi si articola in quindici tavole.

La prima inquadra la fabbrica nella vallata del casentino.

Segue poi un'evoluzione storica che mostra chiaramente come tutto l'aggregato urbano del Corsalone sia nato e si sia accresciuto in stretta correlazione allo sviluppo dell'attività produttiva del cementificio in questione.

L'analisi riportata nella terza tavola testimonia ancora una volta l'importanza dell'impianto industriale nello sviluppo dell'aggregato urbano con le abitazioni che si stringono attorno alla fabbrica.

Nella quarta tavola si confrontano e analizzano i piani strutturali del comune di Chiusi della Verna e quello di Bibbiena.

Le tre tavole che seguono mostrano alcuni famosi interventi di conversione di vecchi impianti industriali. Tutte le opere analizzate mostrano come sia possibile, partendo dal recupero di aggregati industriali preesistenti, e quindi concepiti per assolvere una funzione d'uso ben precisa, procedere all'invenzione di una nuova funzione per il riutilizzo di queste strutture.

Nella tavola otto e nove si affrontano le problematiche connesse alla presenza di una strada a scorrimento veloce quale la STR 71, che hanno dato l'input, negli anni, ad una serie di riflessioni e progetti volti a facilitarne la percorrenza ed a evitare l'attraversamento del centro abitato, proponendo una variante personale.

Le tre tavole successive analizzano l'impianto industriale con un rilievo e un modellino 3d.

Le ultime tre tavole illustrano il progetto che si sviluppa sullo studio del territorio, un legame con esso, e ricercando volgendo l'attenzione su una riqualificazione a vari livelli.

Conclusioni

Il recupero dell'area dell'ex cementificio sembra oggi essere una valida opportunità per restituire al paese un centro di aggregazione in grado di dare una vera identità al paese e di permettere un nuovo tipo di sviluppo. Tale intervento potrebbe essere letto anche in chiave di salvaguardia ambientale, in quanto si recupererebbero 20.000 mc di edificato già costruiti evitando lo spreco di altro territorio vergine.

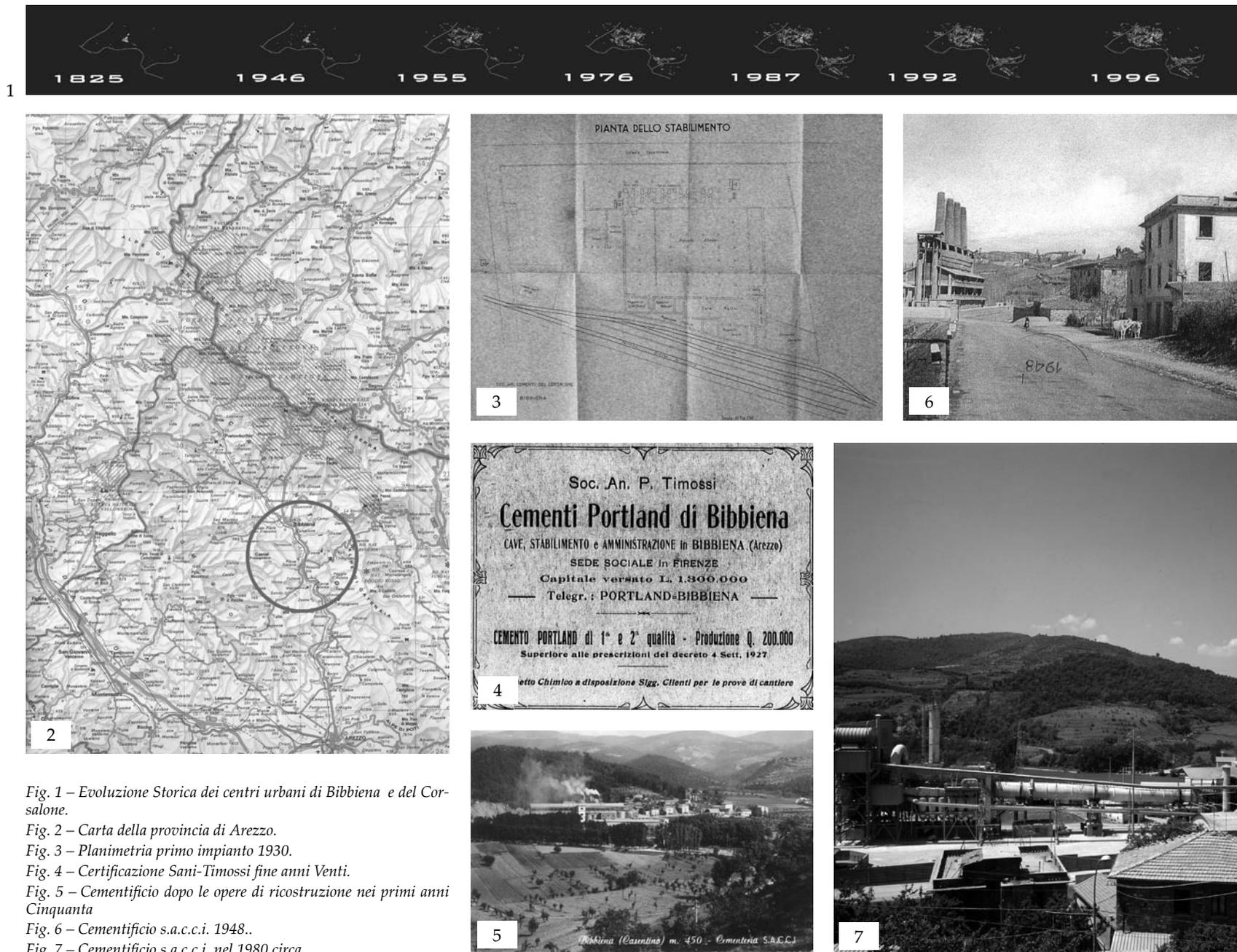


Fig. 1 – Evoluzione Storica dei centri urbani di Bibbiena e del Corsalone.

Fig. 2 – Carta della provincia di Arezzo.

Fig. 3 – Planimetria primo impianto 1930.

Fig. 4 – Certificazione Sani-Timossi fine anni Venti.

Fig. 5 – Cementificio dopo le opere di ricostruzione nei primi anni Cinquanta

Fig. 6 – Cementificio s.a.c.c.i. 1948..

Fig. 7 – Cementificio s.a.c.c.i. nel 1980 circa.

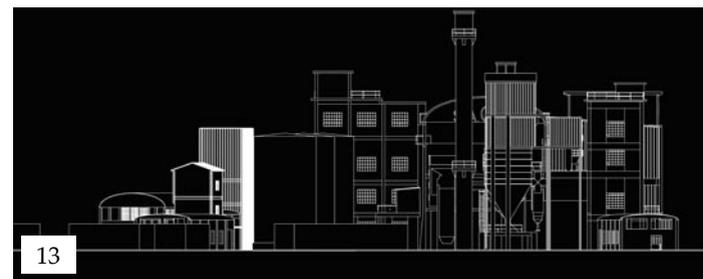
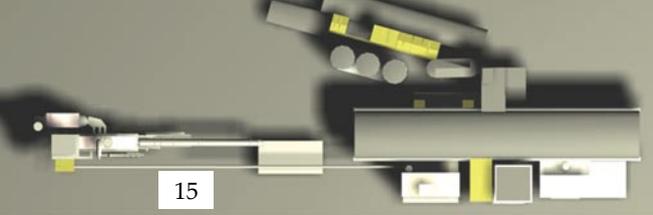


Fig. 8 – Prospetto ovest foto.
 Fig. 9 – S.a.c.c.i stato attuale.
 Fig. 10 – Particolare dei silos, stato attuale.
 Fig. 11 – Particolare forno Lepol.

Fig. 12 – Prospetto nord rilievo.
 Fig. 13 – Prospetto sud rilievo.
 Fig. 14 – Prospetto est rilievo.





15



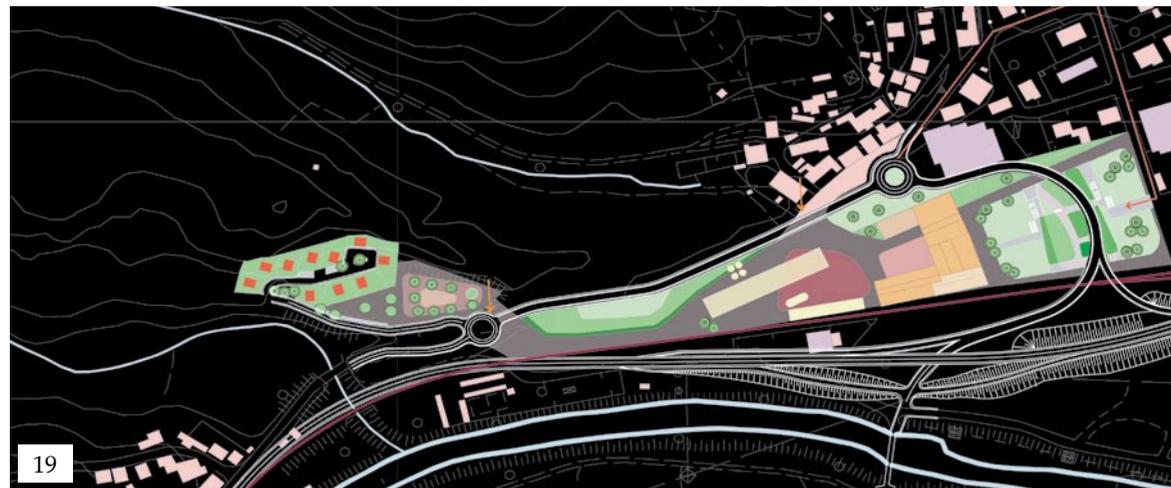
16



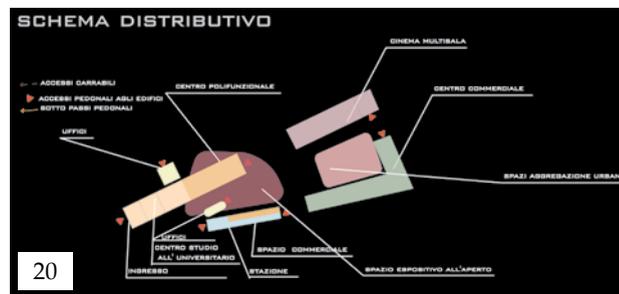
17



18



19



20

Fig. 15 – Modello pianta delle coperture.

Fig. 16 – Modello prospettiva.

Fig. 17-18 – Schizzi progettuali.

Fig. 19 – Inserimento progetto nell'aggregato urbano.

Fig. 20 – Schema distributivo delle funzioni.

Fig. 21 – Foto raddrizzata del prospetto.



21



Sezione 3

La città: un'eredità da ripensare

Rientrato in termini fisiologici il fenomeno delle grandi migrazioni interne, è iniziata la necessaria fase di ripensamento della città ereditata e la valutazione degli effetti determinati dalla sua rapida crescita, avvenuta in gran parte dei casi in assenza o in carenza dei più elementari strumenti di pianificazione.

Non considerando le gravi conseguenze nei territori agricoli e montani, il risultato è una città caratterizzata da profondi squilibri interni ed esterni, che l'ente pubblico ha governato con scarsi strumenti e in condizione di sostanziale subalterità nei confronti delle forze che ne hanno determinato il volto. Emerge un ambiente di vita carico di problemi per prevalente carenza di disegno urbano e di coerente strutturazione, per localizzazione delle funzioni ordinarie e strategiche dettata più dalle ragioni di mercato che dal buon senso, per scarsa qualità e identità del paesaggio urbano, per diffusi fenomeni di obsolescenza e di degrado, per insufficienza dei servizi e banalità dei luoghi centrali e degli spazi collettivi.

Amministratori, urbanisti, cittadini delle varie classi sociali ed età anelano ad una città diversa e più aderente al proprio mondo di valori; per strade e con scenari diversi, spesso contrapposti, i diversi gruppi operano per costruirla nel tempo. Il problema comune è quello della riqualificazione urbana da perseguire con diversità e specificità di ruoli, con aspirazioni aderenti agli immaginari propri e dei gruppi sociali di appartenenza, con gli strumenti propri dell'urbanistica o altri. In ogni caso la popolazione non intende essere esclusa dal processo di rinnovamento, ma partecipare in vario modo alla costruzione del proprio futuro e del rinnovo urbano.

Se da un lato riemerge con forza il ruolo dell'utopia e dei simboli nella costruzione del progetto della città futura, dall'altra l'urbanista opera in un impegno sul campo, elaborando progetti sensibili a problemi e contesti o partecipando con la popolazione e con i bambini all'elaborazione di un ambiente urbano a loro misura.

Carlo Natali

E. Angeloni

I bambini cambiano la città. Progetti urbani partecipati nel comune di Firenze

Relatore: prof. Giancarlo Paba

Correlatore: arch. Anna Lisa Pecoriello
2003

a voi che siete architetti vorrei lasciare un messaggio in una bottiglia: considerate il vostro lavoro come creazione di luoghi futuri per i bambini; la città e i paesaggi andranno a forgiare il loro mondo di immagini e desideri
Wim Wenders

Il progetto "Le bambine e i bambini cambiano la città: Esperienze educative e progetti urbani partecipati nel comune di Firenze" nasce da una collaborazione dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione con il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università degli Studi di Firenze per coinvolgere i bambini nella progettazione partecipata del proprio ambiente di vita.

Il gruppo di ricerca è coordinato dal Prof. Giancarlo Paba e formato da Mauro Giusti, Anna Lisa Pecoriello, Anna Giani, Eva Angeloni.

L'intervento ha come obiettivo quello di testimoniare o incoraggiare e insieme contribuire a produrre le iniziative di produzione sociale degli spazi urbani orientate dal punto di vista dei bambini.

Alla metà del mese di novembre 2002 il progetto giunge alla sua fase operativa vera e propria, cioè quella del coinvolgimento diretto delle scuole per la creazione di una "rete di scuole progettanti".

È stato necessario inizialmente individuare alcune strategie efficaci per il coinvolgimento delle scuole fiorentine nel progetto e per la creazione di un terreno sensibile tra amministratori locali e terzo settore che consentisse in seguito lo sviluppo dei progetti.

La prima strada è stata quella dell'inserimento del progetto nelle offerte formative contenute ne "le chiavi della città".

La seconda strada è stata quella di individuare un quartiere pilota ed avviare una serie di contatti con le istituzioni locali.

La scelta del quartiere pilota è caduto sul quartiere 4 poiché aveva già mostrato in passato di essere interessato alla partecipazione dei cittadini (e in questo caso particolare dei bambini attraverso le scuole che hanno mostrato un altissimo interesse ad aderire al progetto).

Dalle riunioni con i dirigenti scolastici e dalle richieste arrivate tramite "le chiavi della città" si è autoselezionato un gruppo di circa 15 insegnanti delle scuole medie ed elementari del quartiere quattro che hanno partecipato nel gennaio 2003 ad un corso di autoformazione durante il quale i ricercatori del DuPT hanno illustrato gli obiettivi del progetto e i possibili percorsi di laboratorio attivabili.

Insieme agli insegnanti poi si sono individuate le possibili aree e i temi di lavoro da sviluppare insieme ai bambini e ai ragazzi e gli strumenti utilizzabili per attivarne le conoscenze e le competenze progettuali.

Al termine del corso di autoformazione sono stati attivati 9 laboratori in 8 scuole del quartiere 4; è inoltre stato attivato un laboratorio con la scuola media Beato Angelico del quartiere 5.

Il lavoro con i ragazzi e gli insegnanti è andato aldilà delle aspettative del gruppo di ricerca: ha innescato in tutte le scuole una dinamica positiva di impegno e di ricerca di concretezza e di risultati delle attività svolte.

Ogni scuola, dopo una prima fase di studio e analisi ha costruito un proprio pro-

getto, distinto e riconoscibile, e chiede di svilupparlo e di completarlo, secondo modalità differenti da caso a caso.

I Laboratori hanno avuto tutti delle linee di sviluppo interessanti e si è cercato per ognuno di essi di arrivare, se non a delle realizzazioni, almeno ad attivare dei processi di collaborazione tra le scuole e altri soggetti attivi sul territorio, che in futuro potrebbero portare a questo.

L'aspettativa è che, oltre all'esito centrale previsto dal progetto (la definizione metodologica del cantiere di autocostruzione), si realizzino soluzioni efficaci e soddisfacenti per tutte le realtà scolastiche coinvolte nel progetto.

Nella riunione finale di valutazione collettiva dei progetti con gli insegnanti sono state messe a fuoco le prospettive di sviluppo di ciascun lavoro.

Su questo sarà basato il lavoro in corso nell'anno scolastico 2003-04 fino ad arrivare per la primavera-estate alla realizzazione di alcuni micro cantieri di autocostruzione.

La conclusione del primo anno di lavoro al progetto "Le bambine e i bambini cambiano la città. Esperienze educative e progetti urbani partecipati nel comune di Firenze" è avvenuta in due distinti momenti:

- nel mese di giugno 2003 con un incontro fra le insegnanti della rete di scuole progettanti sono stati presentati i progetti, i percorsi e gli elaborati realizzati dai ragazzi nei vari laboratori.
- il 26 settembre 2003 con una iniziativa pubblica promossa dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e dal Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, nella quale sono stati presentati i percorsi e i "risultati" dei vari laboratori che in molti casi si possono considerare delle "partenze" per il lavoro da svolgere con modalità e tempi diversi nell'anno scolastico 2003/04.



1



2



3

GLI STRUMENTI DI LAVORO

PLASTICO

Obiettivi: Permettere ai bambini di esprimere le proprie idee progettuali attraverso una tecnica semplice e intuitiva che consente il controllo tridimensionale dello spazio.

Su una base cartografica viene ricostruito lo scenario attuale e le ipotesi progettuali. La costruzione di un modello tridimensionale attraverso la manipolazione di oggetti e materiali diversi permette ai bambini di superare le difficoltà cognitive come la stima delle dimensioni dell'area e dello spazio occupato dagli elementi di arredo. Questo è un'efficace strumento per la rappresentazione di un progetto perché permette di visualizzare con immediatezza sia le informazioni raccolte durante lo studio dell'area, sia le proposte di trasformazione.

4

INCHIESTE

Obiettivi: Fare confrontare i bambini con le opinioni degli altri, approfondire le conoscenze su un determinato argomento attraverso la raccolta di dati quantitativi e qualitativi, far riflettere sui cambiamenti avvenuti intervistando le persone più anziane, allargare le proprie conoscenze attraverso la consultazione di "esperti" locali.

Le inchieste possibili sono varie e con varie finalità: si va dall'analisi della mobilità dei bambini della scuola (i mezzi usati, se da soli o accompagnati), alle domande ai genitori per individuare i "punti pericolosi" del percorso casa-scuola dei loro figli, alle interviste a nonni e genitori per sapere come andavano loro a scuola e da che età hanno cominciato a farlo da soli. Le inchieste sono un importante momento di riflessione sia nella scuola che all'interno delle famiglie stesse per porre attenzione al cambiamento nel tempo delle capacità attribuite ai bambini.

MAPPA AFFETTIVA

Obiettivi: aumentare la capacità di lettura degli strumenti cartografici ed evidenziare gli elementi di percezione soggettiva del quartiere rispetto ad alcune categorie di giudizio: bello/brutto, piacevole, spiacevole dal punto di vista multisensoriale (clima, odore, rumori), pericoloso, importante e rappresentativo, divertente etc.

Individualmente ogni bambino risponde al questionario: quale è il luogo più bello (brutto, divertente, pauroso, pericoloso ecc.) e perché; vengono poi individuati dai bambini stessi sulla mappa del quartiere, i "luoghi affettivi" e segnalati attraverso "bollini" con colori e simboli diversi per ogni categoria che verranno poi riportati in legenda. Viene evidenziata soprattutto la mappa di luoghi, anche apparentemente insignificanti da un punto di vista collettivo ai quali i bambini sono legati da ragioni molto soggettive quali frequentazioni quotidiane, presenza di amici, vicinanza a casa etc. L'insieme di questi luoghi importanti per tutti e di questi microspazi soggettivi costituisce la geografia percettiva, sensoriale e affettiva del quartiere da parte dei bambini.

MAPPE MENTALI

Obiettivi: Individuare l'immagine mentale che ogni bambino ha di un determinato luogo (ad esempio il percorso casa scuola, il quartiere etc.) e attivare le capacità di descrizione attraverso tecniche libere di rappresentazione (visione zenitale, volo d'uccello, assonometria, sfogliato etc. che spesso i bambini combinano spontaneamente tra di loro).

Attraverso le mappe mentali si può capire quali sono gli elementi del paesaggio urbano o naturale che colpiscono di più i bambini, quali oggetti e luoghi ritornano con più frequenza nei diversi disegni (luoghi o oggetti che fungono da elementi comuni di orientamento spaziale); spesso l'attenzione dei bambini si concentra piuttosto su elementi di arredo urbano e oggetti a piccola scala "ad altezza bambino" o elementi ai quali sono legati affettivamente (la propria casa, quella di un amico, un negozio, ecc.). Si possono inoltre notare le differenze percettive e di modalità descrittive dei diversi bambini, il loro grado di conoscenza del territorio e i "confini" mentali delle aree di appartenenza.

MAPPA DEI RISCHI

Obiettivi: Mettere in evidenza caratteristiche e rischi dei percorsi e nello stesso tempo prefigurare priorità e possibili soluzioni.

Ciascun bambino nel tratto di strada prescelto rileva, con l'aiuto di apposite schede, le attività economiche, gli arredi urbani, il verde pubblico e i servizi, gli odori, i rumori, i luoghi belli e brutti, il traffico, le barriere architettoniche, lo stato di manutenzione e i pericoli delle strade. Distribuendo ai genitori una mappa del quartiere si può far rilevare loro i punti che ritenuti pericolosi o rischiosi, individuando le motivazioni e proponendo delle soluzioni che utili a migliorare le condizioni di sicurezza e a permettere ai propri figli di poter fare quel percorso in autonomia. Tutte queste informazioni vengono poi "montate" applicando "bollini" o simboli su una mappa del quartiere a scala adeguata, fino ad ottenere la "Mappa dei rischi" che talvolta risultano essere delle vere e proprie analisi pre-progettuali per l'eliminazione delle barriere architettoniche.

MAPPA DEI FILI DI LANA

Obiettivi: aiutare i bambini ad orientarsi sulla carta attraverso il riconoscimento della propria abitazione e di un percorso abituale, verificare dove si concentrano i maggiori flussi di bambini, verificare i punti critici del percorso ai fini della sicurezza, far capire ai bambini stessi che lo stesso percorso viene svolto da altri compagni con i quali ci si potrebbe incontrare.

Su una base cartografica dell'area del quartiere attorno alla scuola vengono individuate le abitazioni dei singoli bambini e collegate, attraverso fili di lana di colori diversi, alla scuola attraverso i percorsi abituali svolti dai bambini. Sono subito visibili i tratti di percorso comuni a più bambini.

USCITE AUTOGUIDATE

Obiettivi: far esplorare ai bambini il quartiere, far vedere loro cosa c'è "fuori di scuola", decidere con loro cosa è importante vedere scegliendo insieme l'itinerario; attivare la curiosità e lo spirito di osservazione.

È il modo migliore per svolgere attività di progettazione con i bambini. L'esplorazione del quartiere porta alla scoperta di luoghi quasi completamente sconosciuti ai bambini, così spesso chiusi in casa o a scuola o abituati a spostarsi lungo percorsi controllati. Durante le uscite è consigliabile far disegnare ai bambini gli scenari visti o scattare foto che serviranno poi ad una valutazione delle peculiarità dell'area presa in esame, oppure potranno essere utilizzate per ricomporre in classe una parte del territorio.

GRAFICI DEL TEMPO

Obiettivi: Individuare l'uso che fanno i bambini del tempo e incrociare i dati su durata e allocazione temporale dell'attività con il luogo nel quale viene svolta. Scopo dell'attività è evidenziare le costrizioni spazio-temporali della giornata che lasciano poco tempo libero da trascorrere in luoghi non predefiniti e il tipo di attività preferite.

Le torte del tempo sono dei diagrammi circolari divisi in 24 spicchi. Si chiede al bambino di colorare i vari spicchi corrispondenti alle ore del giorno con colori diversi a seconda delle attività svolte in una "giornata tipo". I grafici spazio-tempo sono istogrammi che rappresentano i giorni della settimana, suddivisi in fasce orarie e i luoghi in cui le diverse attività vengono svolte. Dalla lettura integrata di entrambi gli elaborati è possibile analizzare l'uso che fanno i bambini del proprio tempo libero.

COLLAGE

Obiettivi: permettere ai bambini di esprimere graficamente le proprie idee progettuali.

Si utilizza come "base" l'ingrandimento su carta delle fotografie dei luoghi presi in esame. I bambini propongono trasformazioni attraverso l'uso del collage, ritagliando immagini o costruendo elementi attraverso pezzetti di carta colorata al fine di rappresentare il luogo secondo l'ipotesi di cambiamento proposta dal bambino. Questa tecnica, non richiedendo particolari capacità grafiche, facilita anche i bambini più piccoli nella restituzione grafica delle proprie idee, realizzando talvolta delle vere e proprie "simulazioni" della città "come la vorrei".

Fig. 1 – Inquadramento - l'intervento si è svolto prevalentemente nel territorio del quartiere Quattro a Firenze.

Fig. 2-3 – Il corso di autoformazione svolto dalle insegnanti delle classi che avevano aderito a "le chiavi della città".

Fig. 4 – Gli strumenti di lavoro illustrati alle insegnanti e in seguito "usati" in classe per analizzare il territorio, il suo uso, la progettazione.

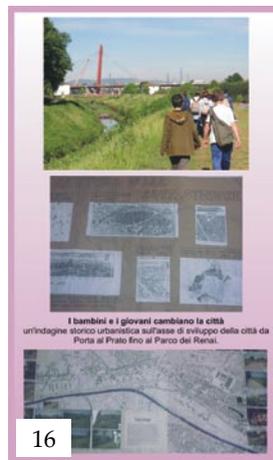


Fig. 14 – “A scuola di capanne” - scuola elementare Calvino, classe IIIB.

Fig. 15 – “Bambini nel quartiere”- scuola elementare De Filippo, classe IVA, IV B.

Fig. 16 – “I bambini e i giovani cambiano la città”- scuola media Beato Angelico, classe IIF.

Fig. 17 – “Il viale dei Bambini” - scuola elementare Montagnola, classe IC.

Fig. 18 – “A scuola da soli”- scuola elementare Montagnola, classi IVA, VB.

Fig. 19 – “Una mappa dal vero di Ponte a Greve” - scuola elementare Bechi, classe IB.

Fig. 20 – “Spazi e tempi dei ragazzi nella città che cambia”- scuola media Piero della Francesca, classe IIN.

Fig. 21 – “Porre e porsi delle domande per conoscere” – scuola media Ghiberti, classi IC, IG, IM.

Fig. 22 – “Oltre il cancello” – scuola media Gramsci, classe IB.

Progetto urbano e nuove percorrenze: il recupero degli ospedali riuniti di S. Chiara a Pisa

Relatore: prof. Maurizio Morandi
2004

Il complesso degli ospedali riuniti di S. Chiara è immerso nella storia della città di Pisa. A partire dal 1257 con la fondazione del primo nucleo storico, oggi museo delle Sinopie, ogni epoca urbana ha depositato in questa area un frammento, uno stile, e una idea di città. L'organizzazione urbanistica dell'area si può schematizzare in due periodi ai quali corrispondono morfologie spaziali differenti:

- una aggregazione continua dei fabbricati attorno a corti aperte (fino alla fine del Settecento);
- l'inserimento, dal XIX secolo in poi, di padiglioni isolati la cui collocazione ha seguito esigenze funzionali contingenti tanto da determinare un sistema privo di un ordine morfologico riconoscibile.

Oggi è questo il tessuto urbanistico che prevale.

A questo disordine strutturale si sono aggiunti una serie di interventi privi di qualsiasi coordinamento: la mutilazione del progetto di Crescentino Caselli del 1897 per le cliniche universitarie, la demolizione di un tratto di mura di cinta, la realizzazione di sventramenti e l'apertura di nuove vie all'interno mondiali che ha occupato gli ultimi or-

ti storici distruggendone gli antichi muri di recinzione. Si è così generata un'area ricca di spazi aperti, ma non qualificati morfologicamente e caratterizzata da una ambiguità dei percorsi, dalla frammentazione del sistema del verde e dalla perdita della giusta misura.

Per quanto riguarda il rapporto con la città il complesso ospedaliero è attualmente al centro di una grande fascia in trasformazione che corre lungo la porzione occidentale delle mura storiche. I punti critici dell'area riguardano l'inadeguatezza funzionale della struttura ospedaliera, e la bassa dotazione di parcheggi pubblici, nonché la compartimentazione del quartiere del S. Chiara chiuso a nord da Duomo, Battistero e Torre, a est dall'orto botanico, a ovest dalla linea ferroviaria.

Nelle proposte del P.R.G. del 1970 (Dodi, Piccinato), fu tracciata la strada per il trasferimento dell'ospedale a Cisanello, e nel piano di Astengo venne previsto il riordino delle sedi universitarie attraverso:

- un riuso che non fosse vincolato alla conservazione dell'edilizia esistente (fatti salvi gli edifici di riconosciuto valore storico);
- un progetto di insieme, in fasi distinte, determinate dalla progressiva liberazione delle sedi sanitarie.

La tesi interviene in questo contesto di grande valore architettonico e in questa situazione urbanistica complessa proponendo un progetto urbano "aperto", capace di trasformarsi nel tempo e di accogliere nuovi contenuti e nuove fasi progettuali. Individua un nuovo asse di percorrenza, con orientamento est-ovest, legato a diversi momenti della vita universitaria della città, e fa emergere, mettendoli in coerenza, degli elementi morfologici capaci di fornire spunti progettuali legati alla storia e all'evoluzione della città di Pisa.

Il progetto rappresenta il "canovaccio" sul quale far aderire una proposta di recupero urbanistico dell'area, e prospetta una struttura debole attraverso la quale avviare un duraturo legame del quartiere del S. Chiara con la città mediante:

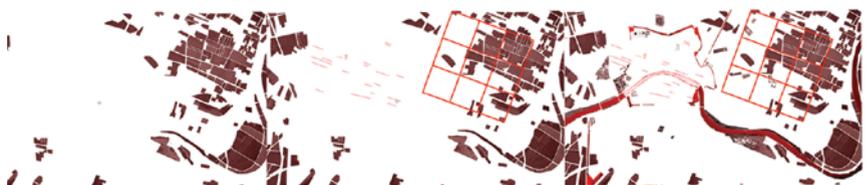
- la creazione di una passerella di attraversamento dell'orto botanico, che colleghi il quartiere di Cisanello con il parco di S. Rossore;
- una sistemazione degli spazi aperti, piazzette e aree verdi, a partire dal percorso sulle mura storiche di Carmassi;
- la proposta di usi legati all'università e alla residenza;
- l'immissione di utilità funzionali affiancate agli edifici già esistenti;
- il superamento dell'ambiguità dei percorsi pedonali e carrabili all'interno dell'ospedale, e il reperimento di spazi per il parcheggio;
- l'individuazione di due assi storici fondamentali: uno più urbano e cittadino (battistero-duomo), l'altro più territoriale e agricolo (battistero-torre).

La proposta progettuale è rappresentata su cartografie ed ortofoto storiche della città fotomontate a diverse scale di dettaglio, per fornire un supporto di base ad una progettazione fatta di relazioni in progressione nel tempo e nello spazio. Questa impostazione, insieme alla serie di layers-strati di cui si compone la base cartografica, permette di reggere a scale diverse il progetto, suggerendo di volta in volta una narrazione diversa e complessa del progetto urbano che continua ad arricchirsi nel tempo, poiché è dotata di un alto grado di divulgazione e connessione.



Fig. 1 – Interpretazione delle relazioni spaziali, funzionali e morfologiche.

campi coltivati+centurazione dell'agro pisano+segni del territorio+mura+verde



monumenti+spazi collettivi+funzioni amministrative+teatri del ventennio fascista



diagramma delle relazioni sull'asse est-ovest



+ università+spazi collettivi+funzioni amministrative
+monumenti+teatri+musei



+edifici del ventennio fascista+mura+acquedotto medice+infrastrutture+caserme in
trasformazione+aree industriali

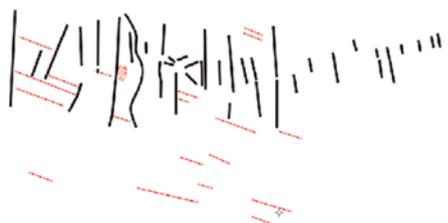
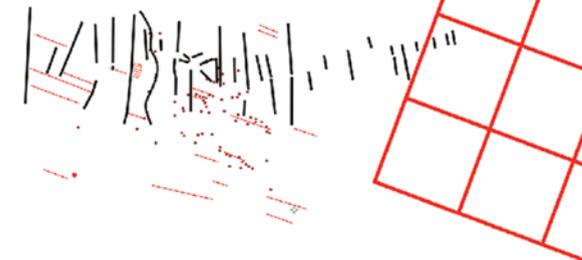
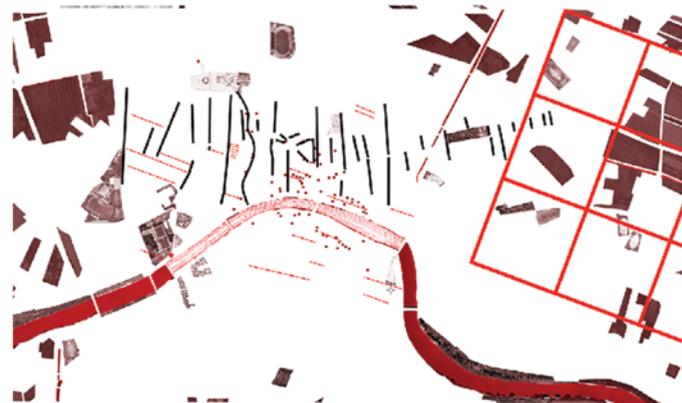


diagramma delle relazioni sull'asse est-ovest+antichi segni del territorio nel centro storico



+case torri+centurazione dell'agro pisano



+verde pubblico+terreni agricoli coltivati

Fig. 2 – Diagrammi delle relazioni sull'asse est-ovest.

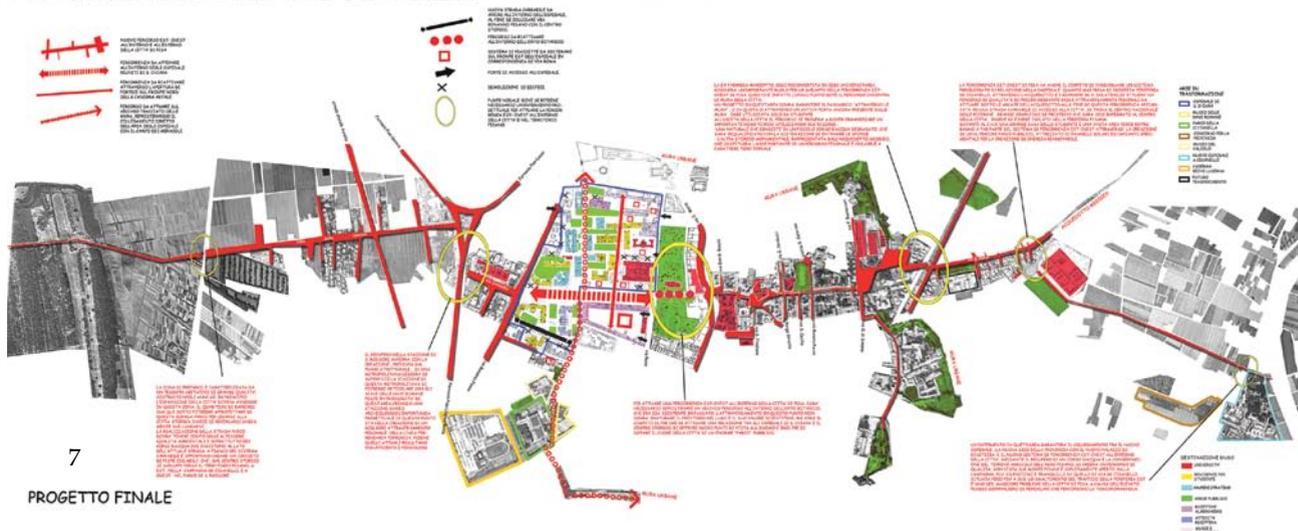
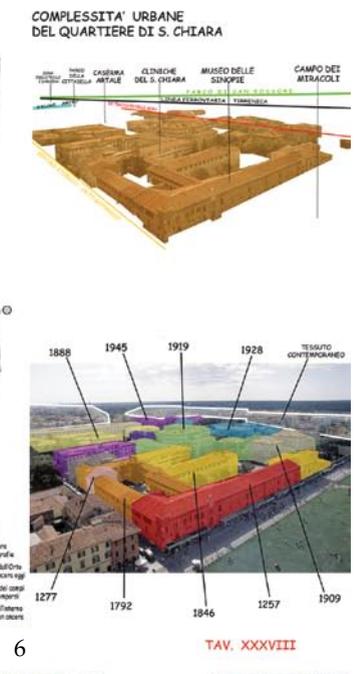
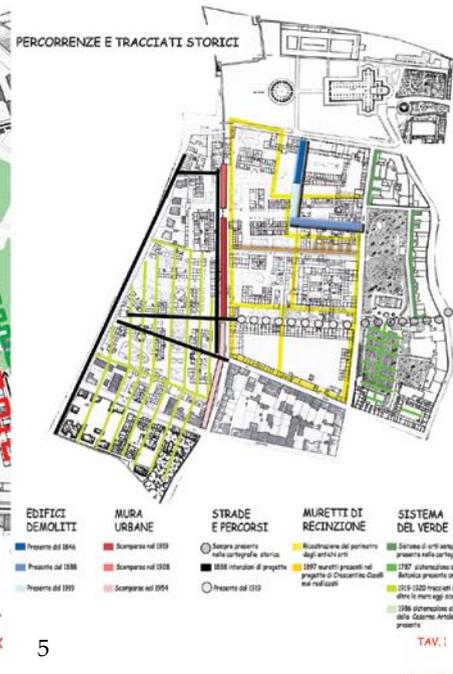
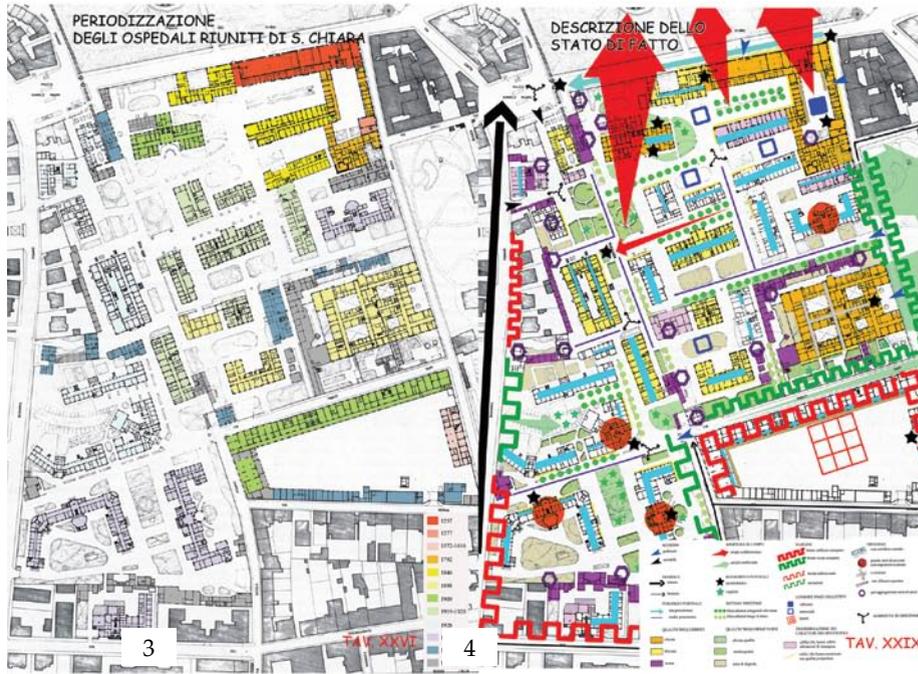


Fig. 3 – Periodizzazione degli ospedali riuniti.
Fig. 4 – Descrizione dello stato di fatto.
Fig. 5 – Percorrenze e tracciati storici.

Fig. 6 – Complessità urbana del quartiere di S. Chiara.
Fig. 7 – Progetto finale: percorrenza est-ovest città di Pisa.
Fig. 8 – Proposta progettuale: passerella pedonale.

S. Labonia

Crotone postindustriale. Progetto di recupero del quartiere Marinella

Relatore: prof. Roberto Budini Gattai
Correlatore: prof. Gianfranco Censini
2004

E per quanto lì ci fossero terra, mare ed aria, malferma era la prima, non navigabile l'onda, l'aria priva di luce: niente aveva forma stabile, ogni cosa s'opponeva all'altra, perché in un corpo solo il freddo lottava col caldo, l'umido col secco, il molle col duro, il peso con l'assenza di peso. Un dio, col favore di natura, sanò questi contrasti: dal cielo separò la terra, dalla terra il mare e dall'aria densa distinse il cielo limpido
Publio Ovidio Nasone

Lo studio morfologico del territorio e della città di Crotone è orientato ad interpretare, mediante le tracce e i segni fisici impressi nel suolo e nei manufatti, i caratteri delle relazioni nello spazio e nel tempo degli eventi urbanistici.

Questa elaborazione, intenta a definire le particolarità dei luoghi, entra in conflitto con le modalità di scomposizione in parti separate dagli zoning, proposta in questa astrazione del PRG.

Lo studio si propone, invece, di fare maturare un'ipotesi progettuale di Crotone in grado di riconsiderare i caratteri irripetibili dello spazio urbano. Un'idea di progetto che fa emergere le qualità di questa particolare città, preliminarmente ad una eventuale pianificazione.

Dalla lettura dell'impianto urbanistico nel suo disegno originario, dal quale si sono

di volta in volta generate altre forme spaziali, che vi si sono sovrapposte e in altri modi giustapposte, producendo interruzioni e riprese, ecc., abbiamo come risultato una città segmentata in più punti e, secondo varie linee di conflitto tra parti urbane, varie discontinuità dello spazio. Queste linee-forza costituiscono gli elementi potenziali per costruire una nuova idea di città conseguente agli attuali processi di trasformazione.

Lo sviluppo economico di Crotone negli anni Sessanta, poggiava su una strategia industriale nella quale il "polo chimico", nella prospettiva delle "aree chimiche interconnesse", avrebbe dovuto costituire un'alternanza al sistema industriale trainante, allora rappresentata dall'industria metalmeccanica. In tal modo il settore chimico e il suo indotto dovevano svolgere anche un ruolo istituzionale nell'estendere l'occupazione essendo un'industria a Partecipazione Statale.

Lo sviluppo delle infrastrutture, in particolare quelle portuali e ferroviarie, la nuova estensione delle aree urbanizzate e al tempo stesso l'occupazione di aree marginali con "la Marinella" da parte di componenti sociali più deboli e di comunità nomadi, la trasformazione di manufatti edilizi preesistenti ad uso agricolo in piccole attività artigianali e industriali: tutto questo è la ricaduta sul piano urbanistico della politica di sviluppo industriale di quegli anni.

Se in un primo momento lo zoning urbano sembra essere l'unica risposta alle nuove esigenze, successivamente, al risveglio dalla crisi del settore produttivo chimico, ci si è trovati davanti ad una realtà settorializzata, costituita da aree interstiziali non interagenti con l'intorno, intercluse da margini, il cui ruolo è da reinterpretare all'interno della compagine urbana postindustriale.

Protagonista delle immagine visiva è il contesto ambientale in cui Crotone è immersa: da un lato il territorio marino dall'altro

le calanche argillose che, seguendo la costa meridionale, terminano sul promontorio di Capocolonna, antico Heraion. Il dialogo tra uomo e natura si materializzava proprio nella proporzione armonica della forma urbana di Kroton.

La comprensione delle matrici qualitative, intrinseche alla città, passa attraverso una rappresentazione grafica in cui si evidenziano i margini tra le parti, l'insieme dei loro rapporti e la forma, "sintesi spaziale della dimensione complessiva".

Da qui si individuano le aree urbane atte ad innescare un effetto "domino" nell'ambito di una reinterpretazione urbana impostata su "linee di tensione", utili alla ricongiunzione di parti sconnesse della città.

L'area della Marinella si trova in un sito intermedio tra la città antica e il fiume, dove, oltre la sponda sinistra, è insediata l'area industriale. Tuttavia l'alveo fluviale, la linea di battaglia sul fronte a mare e il retroterra collinare costituiscono gli elementi naturali di un territorio che imprime a quest'area una notevole potenzialità al fine di ripristinare e riprogettare nuove relazioni tra territorio e città.

La Marinella, schiacciata tra la città, il sistema industriale e l'area portuale, fa di questo luogo un territorio incerto, soggetto a forti pressioni trasformative.

Eppure quest'area deve ritrovare in tale instabilità la propria dimensione, da riscoprirsi nel carattere transitorio di genti che lavorano, nomadi, extra comunitari; un'altra città che fa in modo da riscattarsi proprio in virtù del suo carattere di marginalità.

Il quartiere della Marinella è l'immagine simbolica del paesaggio postindustriale e, oltrepassandone i margini, si sperimenta il brusio della diversità, proprio delle frontiere, nel carattere eterogeneo di un'organizzazione spaziale dinamica. Proprio questo appare essere l'indizio da cui partire per la riorganizzazione urbana, rispondendo all'omolo-

gazione e all'omogeneità della pianificazione retorica, con il disordine e la tensione del dissimile.

L'attuale riprogettazione dell'infrastruttura portuale e della stazione ferroviaria, ha oltremodo marcato quest'area come epicentro dello sconvolgimento urbano, incentivando un intervento che riproponga il dialogo tra la città e il territorio, utilizzando la stazione come cerniera tra l'area industriale dismessa e il sistema urbano consolidato, e tra la città e il mare, ridisegnando i margini del porto mercantile.

L'invito a ricercare una prospettiva di coesistenza tra due esigenze in contraddizione, la città sul mare e la gestione portuale, porta alla realizzazione di un canale navigabile, come elemento di mediazione tra realtà con funzioni differenti.

Intervenendo sull'esistente con manufatti che evidenzino le pieghe, gli strappi, i conflitti in atto, si raffigurano percorsi che ridisegnano le "linee forza" individuate nell'analisi. Un primo itinerario, partendo dal porto marittimo, si appoggia ai segni della discontinuità tra costruito e non costruito lungo le tracce orografiche e fluviali, per terminare al "porto a terra". Da qui il sistema della tramvia interviene come legante tra la città e il circostante, immettendo il percorso in una dimensione alla scala del territorio, come d'altra parte avviene con la seconda linea progettuale, il cui orientamento allinea il lanternino del porto con i crinali lungo la cresta dei rilievi che portano al promontorio, promuovendo la diretta corrispondenza tra le due realtà, quella urbana e quella territoriale.

Lungo queste linee virtuali si trovano i luoghi ricostituiti della città che gravitano intorno al quartiere Marinella, antico luogo di scambi, che, in tal modo, vedrebbe rinnovata la sua centralità.



Fig. 1 – La polis di Kroton nel V secolo a.C.

L'organismo urbano è costituito da tre grandi settori di isolati rettangolari impostati sulla maglia viaria ippodamea. Il primo blocco è orientato lungo gli assi Nord/Sud, il secondo è ruotato di 30° rispetto al primo, l'ultimo di 60°. All'interno di questi blocchi trovano spazio le aree pubbliche e le aree sacre. L'acropoli si trova lì dove sorgerà il castello medioevale. Un itinerario lungo le colline che scendono fino alla costa, relaziona lo spazio urbano con il luogo sacro dell'heraion sul promontorio di Capo Lacinio.

Fig. 2 – Crotone nei primi del Novecento.

Nonostante l'abbattimento della Porta di Terra (1867), nel Novecento i ricchi proprietari terrieri detengono il potere sulla città e sul territorio, limitando l'espansione urbana fuori dalle mura. Si consolida solo il borgo extra moenia sorto intorno al convento dei Cappuccini, che diventa il quartiere artigianale e luogo di fiere.

Fig. 3 – Crotone negli anni Cinquanta.

L'equilibrio tra città e campagna si incrina con la nuova politica industriale. Le infrastrutture viarie strutturano il territorio e la città, mentre il tessuto urbano si arricchisce di episodi insediativi pianificati e imprevisi.

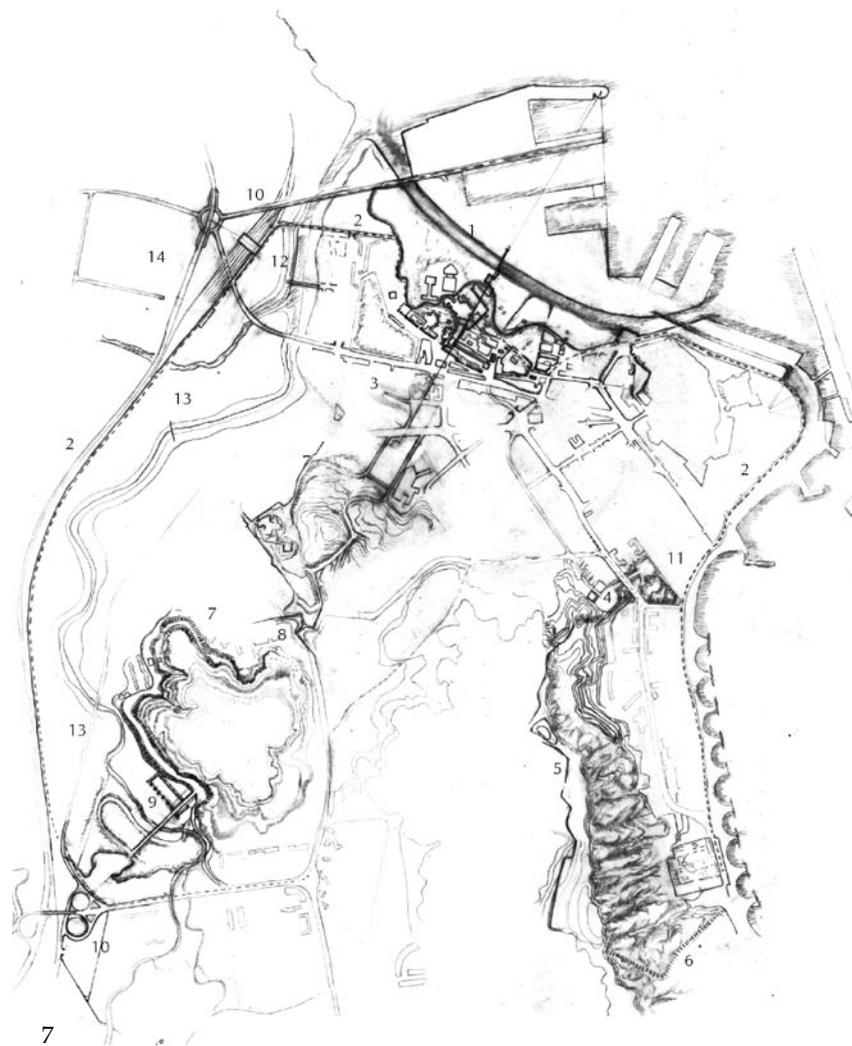
Fig. 4 – Crotone fine anni Settanta.

La città è ora costituita da frammenti urbani. L'antico borgo fuori dalle mura diviene l'icona significativa del processo industriale in atto e mostra numerose tensioni provocate da realtà sociali, funzionali e spaziali contrastanti.

Fig. 5 – Disegno di Desprez dal "Voyage pittoresque", di J.C.R. de Saint-Non (1781).



6



7

Fig. 6 – Individuazione del quartiere Marinella nella città di Crotona.

Fig. 7 – Dallo studio degli spazi di relazione tra i vari sistemi urbani e territoriali si precisano i contorni delle differenti realtà spaziali individuando così l'area eterogenea della Marinella, che emerge quale luogo nevralgico nella compagine urbana. Schiacciata tra la città, il sistema industriale e l'area portuale questa si presenta come un luogo incerto, soggetto a forti pressioni trasformative. L'alveo fluviale, la linea di battigia sul fronte a mare e il retroterra collinare costituiscono gli elementi naturali di un territorio che imprime a quest'area una notevole potenzialità al fine di ripristinare e riprogettare nuove relazioni tra territorio e città.

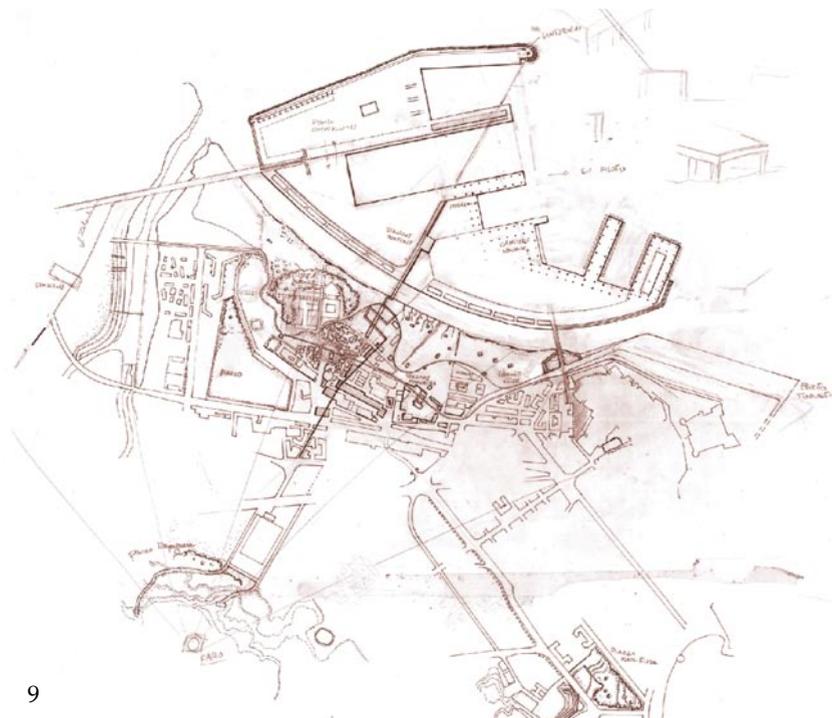
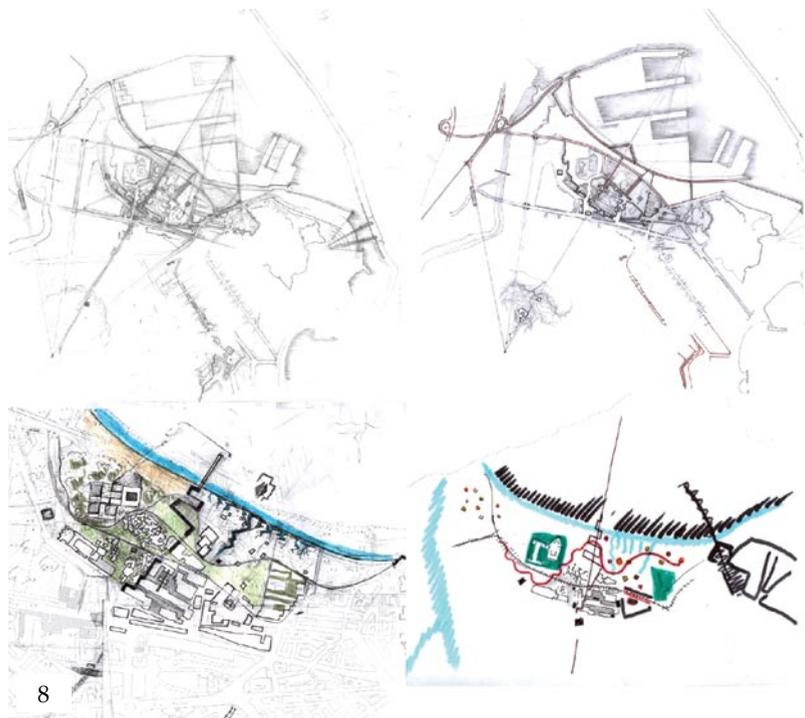


Fig. 8-10

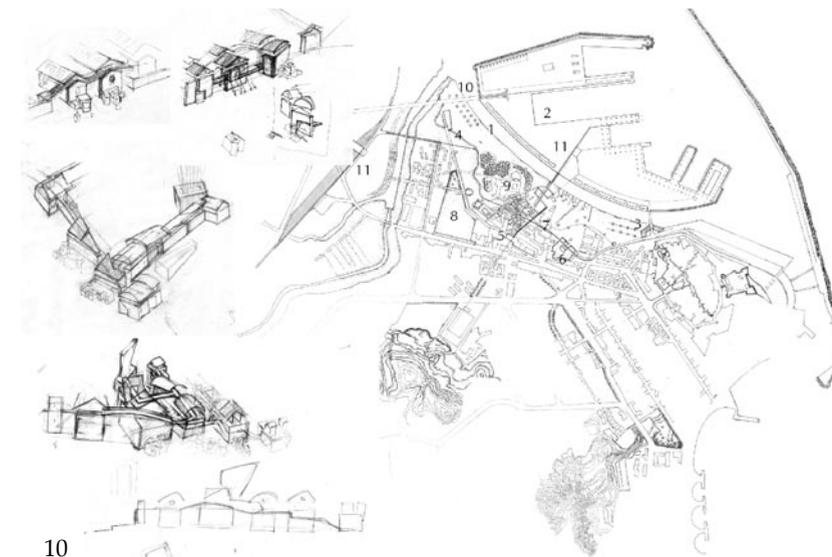
Il progetto. L'elaborazione, intenta a definire le particolarità dei luoghi, si propone di generare un'ipotesi progettuale in grado di riconsiderare i caratteri irripetibili dello spazio urbano, oggi chiuso nella sua forma. Un'idea di progetto preliminare ad una eventuale pianificazione che faccia emergere le qualità della città.

Intervenendo sull'esistente con manufatti che evidenzino le pieghe, gli strappi ed i conflitti in atto, si raffigurano percorsi che ridisegnano le "linee forza" individuate nell'analisi.

La Marinella è l'elemento cardine di un progetto che si sviluppa lungo linee-forza che offrono visuali di confini e differenti dimensioni urbane. All'omologazione e all'omogeneità della pianificazione retorica si risponde con il disordine e la tensione del dissimile.

L'invito a ricercare una prospettiva di coesistenza tra due esigenze in contraddizione, la città sul mare e la gestione portuale, porta alla realizzazione di un canale navigabile, come elemento di mediazione tra realtà con funzioni differenti.

L'antico porto della città si relaziona con la stazione per mezzo della linea progettuale individuata: un nuovo itinerario che attraversa il quartiere della Marinella sottolineando la curva orografica identificativa della discontinuità tra il costruito e il non costruito. Un canale che ripercorre l'antica linea di battigia isola, invece, il nuovo porto commerciale dalla città, allontanando la tensione tra due fronti contrastanti per funzione e natura ma finora costretti ad un'unione forzata. La tramvia interviene come legante tra la città e il circostante, mentre un'ulteriore linea progettuale relaziona ancora una volta il porto commerciale, nella fattispecie del "lanternino", con i crinali delle colline retrostanti. Lungo tali linee virtuali acquistano forma gli episodi di luoghi ricostituiti della città che gravitano intorno al quartiere Marinella, antico luogo di scambi che vedrebbe, in tal modo, rinnovata la sua centralità.



10

Le strutture urbane latenti nella città di Gallipoli. Interpretazione e progetto

Relatore: prof. Roberto Budini Gattai
2004

modernità "città" liquida
Z. Bauman

Inquadramento

La città di Gallipoli, sita lungo la costa jonica del Salento meridionale, comprende un territorio comunale di 40,35 kmq ed una popolazione residente di circa 20.266 abitanti.

All'interno dell'antico impianto territoriale della civiltà messapica (X-VII sec. a.C.) la città costituiva lo sbocco a mare del vicino centro urbano di Alezio ed i primi insediamenti consistevano, probabilmente, in piccoli avamposti commerciali o villaggi di pescatori. Le successive colonizzazioni, greca e romana in particolare, determinarono il reale ed autonomo sviluppo della centro abitato; a partire da questa epoca, l'estensione urbana di Gallipoli coinciderà con l'isolotto calcareo cinto da mura per diversi secoli e solo dalla fine della seconda metà dell'Ottocento avrà inizio la prima fase di espansione *extra moenia* che si concluderà intorno agli anni Trenta del Novecento. Nel periodo successivo lo sviluppo urbano continua, variamente regolato, fino all'adozione dei primi strumenti urbanistici, il PdF del 1966 ed il PRG del 1976 ancora vigente.

Obiettivi

L'ampliamento urbano regolamentato dall'adozione degli ultimi piani urbanisti-

ci ha seguito linee di sviluppo estranee alla specificità dei luoghi naturali così come della trama "virtuale" delle relazioni storiche, ambientali e sociali che ancora sopravvivono, in maniera più o meno labile, in un ambito territoriale che spesso supera la rigidità del confine amministrativo.

La sezione della ricerca dedicata allo studio della genesi, dell'evoluzione e del valore di questi riferimenti ha gradualmente condotto l'attenzione sui modi e le forme dell'ultima fase di espansione mettendone in evidenza le contraddizioni più evidenti e la necessità di recuperare, invertendole, le attuali logiche di crescita.

La tesi iniziale, trovate le sue ragioni e articolazioni nell'ambito della successiva fase di analisi, si è arricchita di significati più fondanti e si è affiancata ad altre esigenze come quella del recupero del legame, anche non necessariamente fisico, con il referente spaziale di relazione e appartenenza alla città: il mare.

Metodologie e contenuti

L'assunto di base della ricerca nasce e si sviluppa parallelamente allo studio di natura storica e si definisce ulteriormente nella lettura dei modelli morfologici e nell'analisi delle strutture relazionali degli spazi urbani. Entrambe le fasi analitiche sono condotte su due binari paralleli: quello che segue lo sviluppo della città *realistica* vissuta nella dimensione esclusiva di forme, volumi e funzioni e quello che esamina la città *reale*, cioè fondante, in cui è possibile ridefinire quelle configurazioni, sottostanti alle prime, che non emergono in maniera chiara e visibile, ma sono potenzialmente in grado di restituire un immaginario coerente alla città contemporanea.

La maglia strutturale che emerge da questa analisi delinea la città *latente*, quella che sentiamo "respirare" al di sotto di quella visibile normalmente già definita *realistica* perchè

reale è, invece, la città sottostante in un significato più aderente all'immagine simbiotica che associa l'*urbs* alla *civitas*. Questa città possibile si snoda attraverso una serie di luoghi che emergono come frammenti di un racconto ma che rappresentano, pure nella labilità in cui spesso sono stati ricondotti, un segno di vitalità urbana che si riconduce ora agli stretti legami con il sito e la storia della città, ora alla loro evidente capacità di incanalare la "liquidità" del paesaggio urbano contemporaneo.

L'analisi morfologica condotta sulla città reale, simile a quella della lettura di un'immagine in positivo, aveva preventivamente messo in evidenza lo sviluppo delle relazioni che strutturano lo spazio urbano a partire dalla costituzione dei lotti e delle strade che ne segnano il perimetro.

La lettura della negativa delle stesse relazioni guarda ai rapporti urbani rilevandone gli aspetti meno consueti ma più fondanti che, spesso, non rientrano nel circuito dell'esistente e che assumono già, e necessariamente, una proiezione di sviluppo fino ad aderire inevitabilmente con l'assunto e gli obiettivi della ricerca.

Conclusioni

Invertire le cosiddette logiche quantitative che hanno generato le nostre periferie, ragionare in maniera inversa per definire nuove linee di sviluppo ci ha condotto ad immaginare la città, o meglio il sito, prima della sua stessa estensione, ricreando il senso delle effettive regole di fondazione di una città, ossia quelle che stabiliscono relazioni coerenti con il luogo, quindi con l'esistente, e i riferimenti della storia, dell'ambiente e della cultura.

Dall'individuazione delle tracce storiche e delle relazioni ambientali, che costituiscono la configurazione di base dello spazio urbano, si è tracciata l'apparenza della città nella sua concretezza come attraverso la ricostruzione di un racconto frammentato dove gli elementi

che ne costituiscono la traccia esistono già di per sé e trovano gradualmente un'esistenza coerente in quella che è la ricomposizione finale del tessuto narrativo.

Durante la fase di analisi, in una sorta di processo di decantazione, sono progressivamente affiorati, ad un livello di maggiore definizione ed evidenza, i riferimenti ambientali in essere, ossia i nuovi referenti dello sviluppo della periferia moderna e contemporanea; appare sorprendente che la forza e la vitalità di queste strutture sia negata dalla fruizione stessa della città che, anche per questo, vive un profondo sbilanciamento nell'utilizzazione dello spazio urbano.

Nelle ipotesi di definizione, che i luoghi così individuati prospettano, abbiamo perseguito uno sforzo volto a non tradire il ragionamento di partenza; quindi, da una parte l'individuazione e definizione dei 'riferimenti' hanno seguito una sorta di naturale processo di decantazione, vale a dire emersione, relativamente ad una logica spaziale più stringente di quell'attuale; dall'altra il processo predetto ha sempre teso a non tradire quello che è l'immaginario simbolico dei residenti, ossia la necessità di stabilire continuamente una relazione, in senso temporale e anche solo visiva, con il mare.

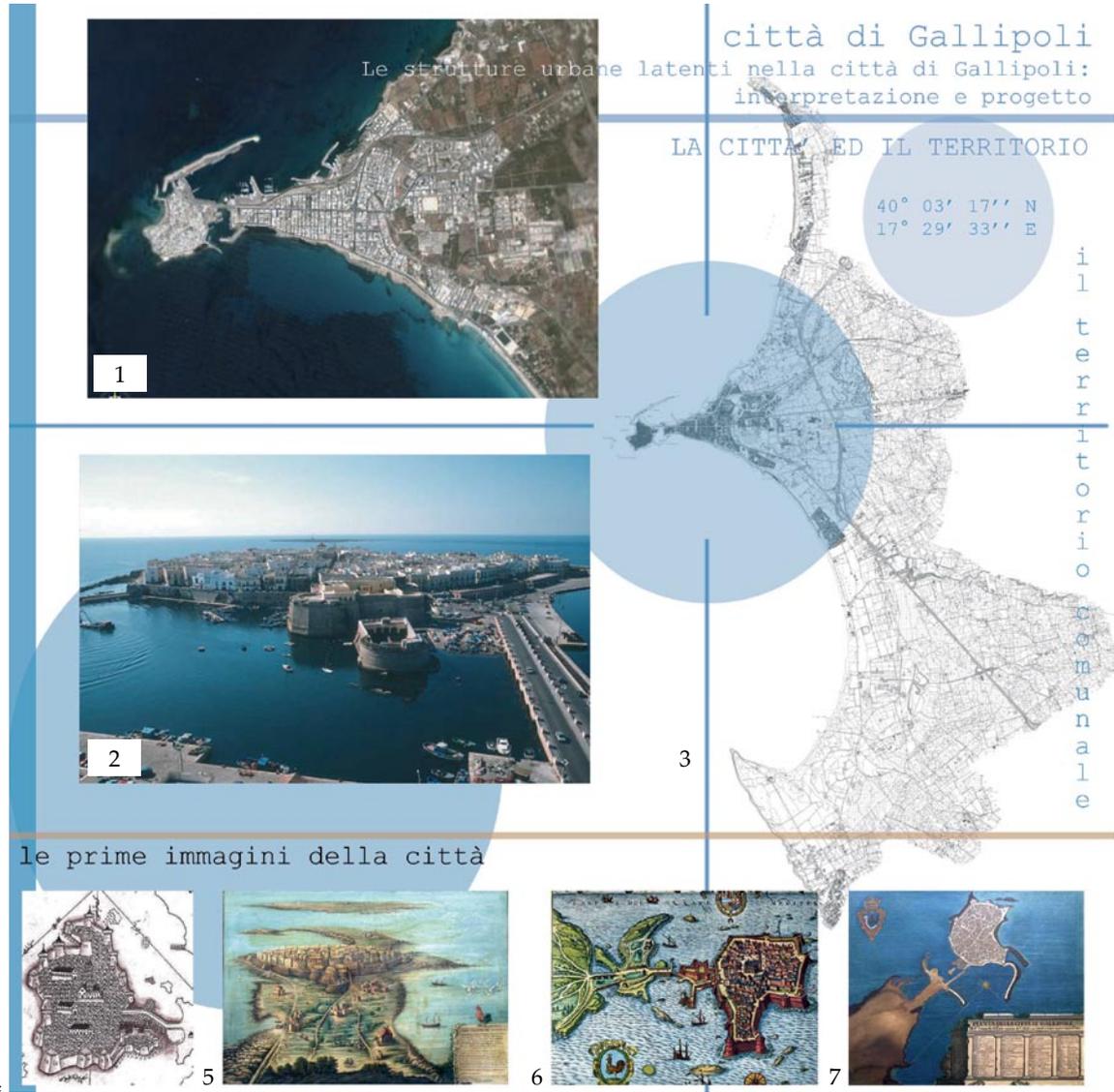
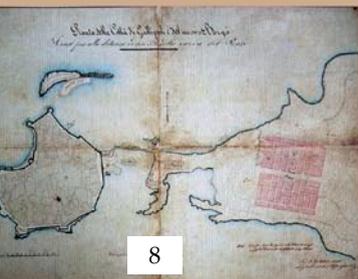


Fig. 1 – Immagine dal satellite del centro urbano di Gallipoli.
 Fig. 2 – Il centro storico medioevale.
 Fig. 3 – Il territorio comunale.
 Fig. 4 – Piri Reis – Mappa della città di Gallipoli, 1500 ca.
 Fig. 5 – L. Consiglio "Anxa Sasinum Vel Kallipol" 1883, olio su tela, Gallipoli, Museo Civico.

Fig. 6 – G. Braum F. Hogenberg – "Civitates orbis terrarum", Colonia 1572 (stralcio).
 Fig. 7 – Barone D'Ogemont "Progetto per il porto" 1773, olio su tela, Gallipoli, Museo Civico.

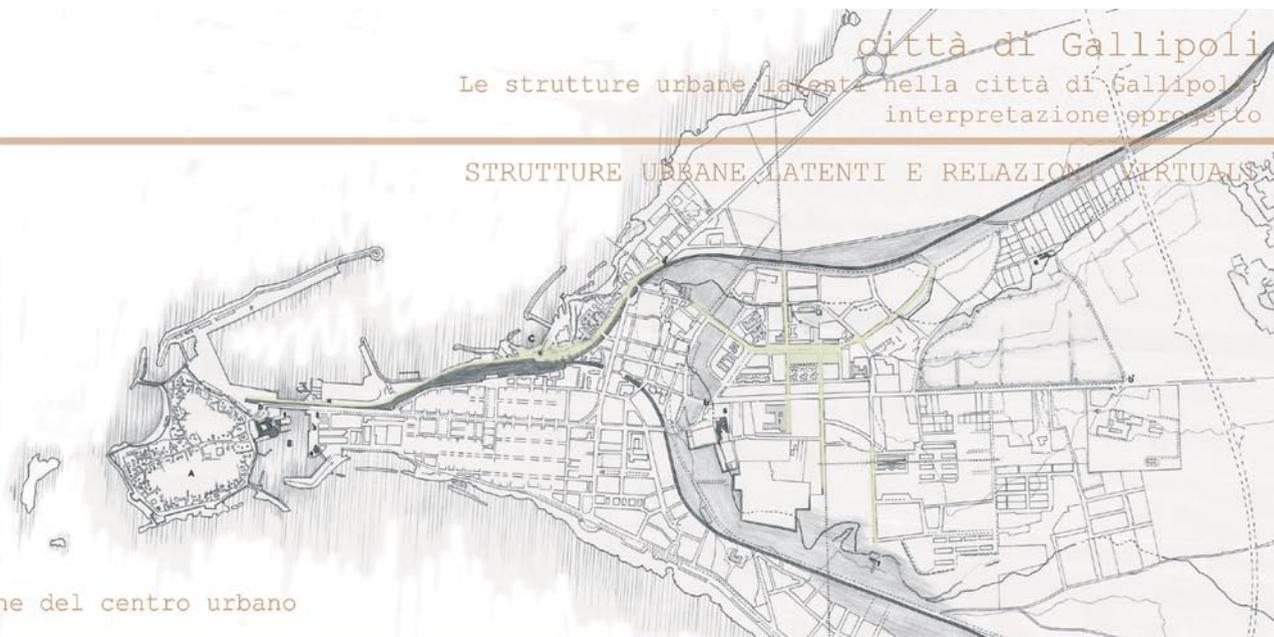


8



9

L'evoluzione del centro urbano



10



11



13

12

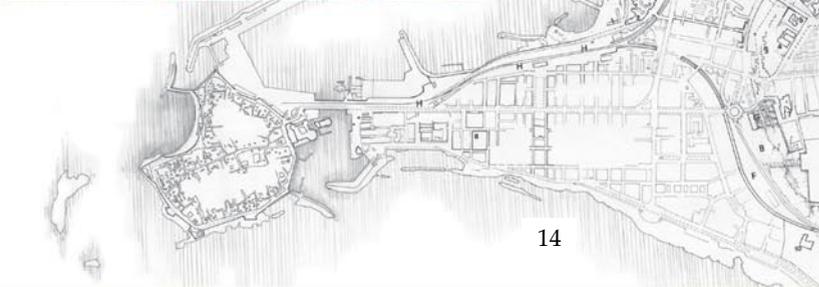
Fig. 8 – Piano Lamonica, 1858.

Fig. 9 – Foto area del centro urbano di Gallipoli, 1930 ca.

Fig. 10 – Strutture urbane latenti e relazioni virtuali.

Fig. 11– Individuazione del sito in relazione alle preesistenze storiche ed ambientali.

Fig. 12-13 –Relazioni virtuali ed ipotesi progettuali: schizzi di studio.



città di Gallipoli
Le strutture urbane latenti nella città di Gallipoli:
interpretazione e progetto

IPOTESI DI PROGETTO



- A spazio pubblico (sosta, organizzazione eventi su strutture effimere)
- B spazi di relazione (sosta, percorsi nel verde attrezzato e/o sportivo)
- C attrezzature sportive
- D piazze
- E riorganizzazione di corti e spazi condominiali
- F nuovi parcheggi scambiatori in prossimità delle fermate tramviarie
- G nuovi giardini
- H ampliamento e sistemazione della nuova passeggiata a mare
- I percorsi viari a traffico limitato
- 1 nuova struttura o belvedere
- 2 ex ospedale ("museo del mare", sede mostre ed eventi, attività ricreative e/o ricettive)
- 3 ex distilleria (nuova piazza o giardino, strutture ricettive)
- 4 edifici scolastici
- 5 sede del municipio
- 6 mercato coperto
- 7 chiesa ed ex convento dei Cappuccini (restauro e recupero della parte conventuale per attività di accoglienza)
- 8 ex tabacchificio (nuovo mercato, centro di quartiere)
- 9 galleria commerciale e residenza
- 10 sede CEDUC per l'assistenza sociale
- 11 masserie (agriturismo, attività legate alla produzione locale e/o vendita)

Fig. 14 – Ipotesi di Progetto.

Fig. 15 – Ipotesi di Progetto, particolare della zona dei 'vuoti urbani' intorno allo sviluppo della periferia.

Fig. 16 – Seno del Canneto e veduta della città dalle mura del centro storico.

Fig. 17 – Località Fontanelle.

Fig. 18 – Area ex ospedale (ipotesi di recupero - numero '2')

Fig. 19 – Area intorno allo sviluppo della periferia (ipotesi di recupero del valore del 'vuoto urbano', spazio di relazione, sosta e percorsi – lettera 'B').

Fig. 20 – Ipotesi di progetto, particolare – lettera 'A'

Fig. 21 – Zone limitrofe alla linea ferroviaria (ipotesi di realizzazione di strutture sportive – lettera 'C').



Sezione 4

Parchi urbani e dintorni

Da quando le comunità umane hanno iniziato ad abitare la terra, hanno recintato in maniera più o meno simbolica gli spazi a cui tributavano un valore peculiare: luoghi di culto, cimiteri, giardini, orti. Quella semplice linea di demarcazione segnala l'ingresso in un luogo protetto, separato dalla quotidianità della vita, in cui operare con modalità particolari. La stessa fondazione delle città nasce dalla costruzione di un recinto, così come in molte religioni la genesi ha origine in preziosi giardini pieni di animali, vegetazione lussureggiante, acqua (ad esempio, il giardino dell'Eden).

Nell'immaginario mitologico la raffinatezza e la ricchezza di una città viene rappresentata dalla presenza dei giardini che la circondano: Atlantide, Babilonia con i suoi giardini pensili (i paradeisos), ma anche le laudatio in cui Firenze viene descritta circondata da delizie di verzura.

È nel giardino, nella terza natura – che si aggiunge alla prima, la natura degli dei (indipendente dal volere degli uomini) e alla seconda, la natura altrà (lo spazio dell'agricoltura) – che l'uomo ridisegna lo spazio naturale conferendogli il suo senso estetico in accordo con i valori paesaggistici del tempo.

Ogni epoca produce una propria modalità di trasformazione estetica della natura. Nell'Ottocento, nelle società industrializzate, nasce l'idea del parco urbano, aperto alla fruizione di tutta la popolazione. Le recenti problematiche ambientali impongono alle città la costruzione di un sistema del verde che le attraversi, riconnettendone i brani separati con reti ecologiche di vario tipo, lasciando talvolta anche degli spazi aperti, incolti, in cui sperimentare la wilderness.

Così nella contemporaneità si tende a "recintare" i luoghi importanti per la comunità (parchi archeologici, culturali, naturali), a costruire nuovi giardini o parchi urbani secondo il valore etico-estetico contemporaneo (purtroppo poco in Italia), e a riconnetterli con strutture verdi.

Daniela Poli

M. Bononcini
R. Roncella

I segni perduti di una capitale rinascimentale: progetto di valorizzazione delle rovine di Castro

Relatore: prof. Guido Ferrara

Correlatore: prof.ssa G. Carla Romby
2002

Inquadramento

A testimonianza dell'antica città di Castro restano oggi solo poche rovine abbandonate e sommerse dalla terra e dalla vegetazione boschiva.

Il valore paesaggistico e ambientale delle profonde forre boscate che tagliano il paesaggio agrario è oggi riconosciuto dal PTP del comune di Ischia di Castro (VT), e dalla rete ecologica europea "Natura 2000", che preserva l'alta naturalità della valle del fiume Olpeta individuando il S.I.C. del "sistema fluviale Fiora-Olpetà". A ciò va aggiunta l'importanza di questo territorio dal punto di vista archeologico, come testimoniano importanti ritrovamenti etruschi. Col succedersi dei secoli, le lavorazioni agricole e la naturalizzazione a bosco della collina hanno determinato la trasformazione del paesaggio, e la conseguente perdita percettiva delle antiche forme della città.

Obiettivi

Il progetto si prefigge di ricostituire l'immagine della città, consentendone la riconoscibilità nel paesaggio, attraverso quei segni che a scala territoriale e a livello urbano la identificavano come capitale rinascimentale: il sistema difensivo e gli interventi urbani di ammodernamento del tessuto me-

dievale. L'obiettivo perseguito è quello di far coesistere il ripristino delle forme e delle relazioni fisico-percettive che intercorrevano tra i vari punti della città, desunte dalle fonti storiche, e l'attuale realtà agro-silvo-pastorale di questo delicato ambito territoriale, riallacciando il legame tra il territorio e la sua storia.

L'intervento vuole, inoltre, valorizzare questa piccola realtà mettendo a sistema le sue risorse ed inserendole nel più ampio circuito del turismo culturale, ambientale e archeologico della Provincia di Viterbo.

Metodologia e contenuti

Una accurata ricerca storico-iconografica ed un'attenta analisi del paesaggio sono state le basi di un progetto che intende valorizzare le rovine della città salvaguardando gli aspetti ambientali e naturalistici del luogo, attraverso una serie di interventi.

Le fortificazioni - Sul sedime storico delle fortificazioni sangallesi, distrutte a metà del Seicento, vi sono oggi campi a seminativo, pascoli e boschi. Attraverso i segni delle lavorazioni agricole l'intervento si propone di raccontare la macchina militare scomparsa. L'organismo bellico è stato scomposto nei singoli elementi che lo costituivano: il Forte Reale, la Tenaglia e i due Forti satelliti.

"Il Forte Reale" - L'intervento s'inserisce in un'area che attualmente è utilizzata a pascolo, suddivisa in una parte a prato e in un'altra a bosco misto e macchia mediterranea. La forma effettiva del Forte Reale, a tutt'oggi è ipotizzabile solo in base alle planimetrie storiche, mancando una campagna di scavi vera e propria. Il progetto si propone di ricordarne simbolicamente la forma a stella e la funzione di controllo del territorio attraverso due percorsi: uno nel bosco, che lambisce le porzioni di muro, i tunnel scavati nella rupe e il fossato difensivo, e il secondo nel pascolo, di risalita verso la cima del poggio.

"La Tenaglia" - Le geometrie della tenaglia dai baluardi asimmetrici progettata dal Sangallo, rese irrecuperabili dalle distruzioni seicentesche e dalle arature successive, sono reinterpretate dalla suddivisione del terreno in campi coltivati. La forza espressiva delle fortificazioni, che nel paesaggio circostante dovevano trasmettere l'idea di potenza, è riproposta attraverso i segni delle lavorazioni agricole. Le colture dei campi a frumento, mais, e specie foraggere nell'avvicendamento e nell'evoluzione vegetativa creano una varietà cromatica e un contrasto volumetrico, che rafforza la percezione dei segni.

"I Forti satelliti" - Il Forte A o di Monte Christo e il Forte B o di Monte Sorcano, sono i due forti satelliti posti sulle colline che sovrastano la via Cava a sud della città. Descritti dalle fonti come strutture d'emergenza e di supporto logistico, sono reinterpretati con tecniche simili a quelle con cui erano realizzati: trincee, terrapieni, palizzate e "fascinati", e attraverso un gioco di vuoti e pieni, dato da un lato dalla creazione di una radura nel bosco, dall'altro dal rimboschimento di un pascolo.

Interventi in ambito "urbano"

Intervenendo sul bosco ceduo, con allestimenti che possono affiancare o in alcuni casi essere alternativa agli scavi archeologici, si cerca di ripristinare i segni che caratterizzavano quei luoghi urbani rappresentativi della Castro capitale: la Porta Lamberta, accesso trionfale alla città; la Strada Maestra, la via rettificata dal Sangallo su cui si affacciavano gli edifici delle famiglie nobiliari; la Piazza Maggiore, luogo eletto della vita cittadina con l'importante edificio della Zecca:

"Porta Lamberta" - Il progetto di Porta Lamberta prevede una struttura che riproponga l'arco effimero realizzato in occasione del primo ingresso del Duca in città, una porta a triplo fornice in legno proporzio-

nata sul disegno del Sangallo.

"Strada Maestra"

- La strada, oggi rintracciabile grazie ai ritrovamenti delle rovine di alcuni palazzi che vi si affacciano, consiste nel ripristino del suo tracciato tramite il taglio raso delle piante e la ripulitura del sottobosco. Il disegno degli isolati viene anch'esso ridefinito mediante il taglio degli alberi: il bosco diventa così il materiale con cui si dà forma agli isolati. Il loro disegno viene accentuato utilizzando dei "nastri" che trasformano la strada in un percorso narrativo.

"Piazza Maggiore"

- Il progetto si concentra su tre elementi principali: il primo è il ripristino dello spazio della piazza nella sua totalità, con la pavimentazione modulare; il secondo è la musealizzazione in sito della facciata della Zecca, quasi integralmente ritrovata; il terzo è rappresentato dal loggiato dell'Osteria come metro di misura dello spazio, e dal retrostante sistema delle botteghe, come spazio espositivo temporaneo.

gli allestimenti

ricerca storica
studio del paesaggio

analisi iconografica sintesi semiologica

I luoghi della "civitas"

- A Porta Lamberta
- B Strada Maestra
- C Piazza Maggiore

Le difese dell'"urbs"

- 1 il Castello
- 2 la Tenaglia
- 3 il Forte Reale
- 4 il Forte A
- 5 il Forte B

QUADRO METODOLOGICO

ricerca storica
studio delle fonti

studio del paesaggio
studio del territorio ed analisi paesistica

analisi iconografica
studio dei documenti che raffiguravano l'antica città

sintesi semiologica
individuazione degli elementi rappresentativi della città

progetto di valorizzazione
strutturazione del parco funzionale, con l'individuazione di aree attrezzate, di sentieri tematici e punti sosta panoramici, per consentire la visita e la fruizione dei luoghi.

interventi paesistici
sistemazione con lavorazioni di tipo "agricolo" degli antichi siti percepibili a scala territoriale

allestimenti
installazioni effimere ed allestimenti ad integrazione degli scavi archeologici per facilitare l'identificazione e la percezione dei luoghi

progetto di valorizzazione

interventi paesistici

ricerca storica

1 LA BREVE STORIA DI UNA CAPITALE

1534 Alessandro Farnese viene eletto papa con il nome di Paolo III
 1537 Paolo III dona con bolla "Vices licet immeriti" Castro al figlio Pier Luigi. Viene costituito il ducato di Castro con la città di Castro capitale.
 1537-40 Realizzazione a questo periodo i disegni del Sagallo
 1544 Pier Luigi Farnese e il figlio Ottaviano hanno in concessione il ducato di Parma e Piacenza
 1549 Muore Paolo III, gli succede papa Giulio II
 1600-40 Ranuccio I e Ottavio (potestano il ducato) ai Monti Farnesiani per pagare i debiti
 1623-44 Ottaviano aumenta i debiti e fortifica Castro
 1641 Prima guerra di Castro. Il Papa ordina invano al duca di disarmare la città che capitola all'esercito papale
 1644 Viene eletto papa Innocenzo X. Dal 1641 al 1645 lo stato di Castro passa sotto il governo pontificio
 1645 Castro viene restituita priva di fortificazione ai Farnese, con l'obbligo di estinguere entro 3 anni i debiti
 1646 Il fatto è invece di estinguere i debiti fortificano Castro ed aumentano i presidi militari
 24-3-1649 Muore il vescovo di Castro. Il Papa elegge il vescovo Gardi, persona sgradita ai Farnese, che viene ucciso mentre si reca a Castro
 19-7-1649 Seconda guerra di Castro. Il Papa muove l'assedio con 1000 cavalieri e 4000 fanti
 2-9-1649 Resa immediata di Castro. Il Papa ordina che la città sia distrutta. Tutte le comunità del ducato sono obbligate ad inviare manodopera per i lavori di demolizione. Per accelerare i lavori vengono ingaggiati "pavattori" a cottimo, ed impegnate le truppe dell'esercito papale
 3-12-1649 * fu dato avviso dallo Spinola a nostro Signore della compiuta demolizione di Castro.



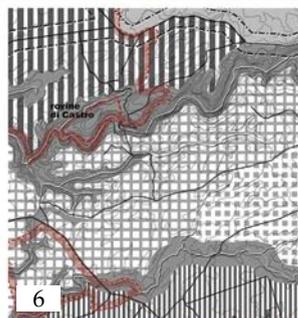
C. Soldati, planimetria acquerellata della città di Castro, 1644, ASP, Mappa e disegni, vol. 53, f. 24

studio del paesaggio

12

analisi iconografica

sintesi semiologica



13

i segni del paesaggio agrario

Fig. 1 – Cronologia degli eventi storici della Castro capitale.

Fig. 2 – Inquadramento storico-geografico: Territorio di Siena et Ducato di Castro, Muller 2-3, Firenze, IGM.

Fig. 3 – Planimetria dell'antica città di Castro: C. Soldati, planimetria acquerellata della città di Castro, 1644, ASP, Mappa e disegni, vol. 53, f. 24.

Fig. 4 – Veduta panoramica della città: J. Blaeau, 'Castro de l'Etat de l'Eglise' Theatrum civitatum admirandorum italiae Amstelaedani 1663.

Fig. 5 – Veduta panoramica della città: T. e F. Zuccari, Caprarola palazzo Farnese, sala di Ercole.

Fig. 6 – PTP: piano territoriale paesistico.

Fig. 7 – Rovine dell'antica osteria.

Fig. 8 – Rovine del Duomo: particolare del sagrato e della porta laterale.

Fig. 9 – Rovine della piazza Maggiore: scorcio verso la Zecca.

Fig. 10 – Rovine di S. Maria intus Civitatem: navata laterale.

Fig. 11 – Veduta aerea del bosco cresciuto sull'antica città di Castro: "Amministrazione provinciale di Viterbo, foto AIMA, volo 1998.

Fig. 12 – Analisi iconografica: i segni perduti del sistema difensivo, disegni del sistema difensivo di Castro di A. da Sangallo il Giovane (Firenze, Uffizi, dis. U753A).

Fig. 13 – Sintesi semiologica: i segni del paesaggio agrario



Fig. 14 – Porta Lamberta: telaio per la musealizzazione in loco dei reperti ritrovati.

Fig. 15 – Strada Maestra: tracciato dell'antica strada segnato da un nastro che attraversa il bosco.

Fig. 16 – Strada Maestra: coperture delle aree di scavo a riporre l'ingombro degli antichi edifici.

Fig. 17 – Porta Lamberta-Strada Maestra: area d'intervento.

Fig. 18 – La Zecca: telaio dimensionato sulle proporzioni "auree" dell'edificio progettato dal Sangallo, per la musealizzazione in loco dei reperti ritrovati.

Fig. 19 – Piazza Maggiore: dall'alto in basso, musealizzazione delle osterie, pavimentazione, fasi di scavo.

Fig. 20 – I progetti del Sangallo: allestimenti ed architetture effimere che interagendo con il bosco ripropongono i segni scomparsi della "civitas".

Fig. 21 – Interventi paesistici.

Fig. 22 – La rotazione delle colture agricole.

S. Palazzi
L. Raffaelli

Riqualificazione del sistema degli spazi aperti della città di Mèze (Francia)

Relatore: prof. Guido Ferrara
2004

Negativo del costruito, gli spazi aperti danno misura alla città, sono il vuoto che dà senso al pieno

Inquadramento

La città di Mèze, situata sullo stagno di Thau lungo la costa meridionale della Francia, si caratterizza per un'evidente discontinuità all'interno del tessuto urbano. Il riassetto e la valorizzazione di tale tessuto possono attuarsi attraverso la riqualificazione degli spazi aperti, che quindi non vengono intesi come semplici aree di risulta.

Metodologia

Una prima analisi si rivolge alle caratteristiche geologiche, storiche, demografiche ed economico-amministrative della città di Mèze e del territorio in cui essa si colloca. Segue l'analisi paesaggistica che, dopo l'individuazione delle Unità di Paesaggio, passa al censimento degli spazi aperti della sola Unità relativa all'aggregato urbano. Si realizza poi un'operazione di sintesi, concentrandosi su singoli temi come il sistema percettivo, gli spazi aperti non mineralizzati e relativi equipaggiamenti, il trattamento del suolo, la viabilità e i parcheggi.

L'analisi effettuata conduce alla suddivisione dell'area di studio in sottosistemi: il nucleo antico, il tessuto ottocentesco, il tes-

suto dei *lotissements* (corona di villini a ridosso della città storica degli ultimi tre decenni), la banda litorale e la fascia di "crinale". Dopo il necessario confronto con lo strumento urbanistico (P.O.S.) si passa ad una fase di diagnosi di ordine percettivo, ambientale e funzionale, nel corso della quale vengono segnalati problemi e potenzialità dell'aggregato urbano.

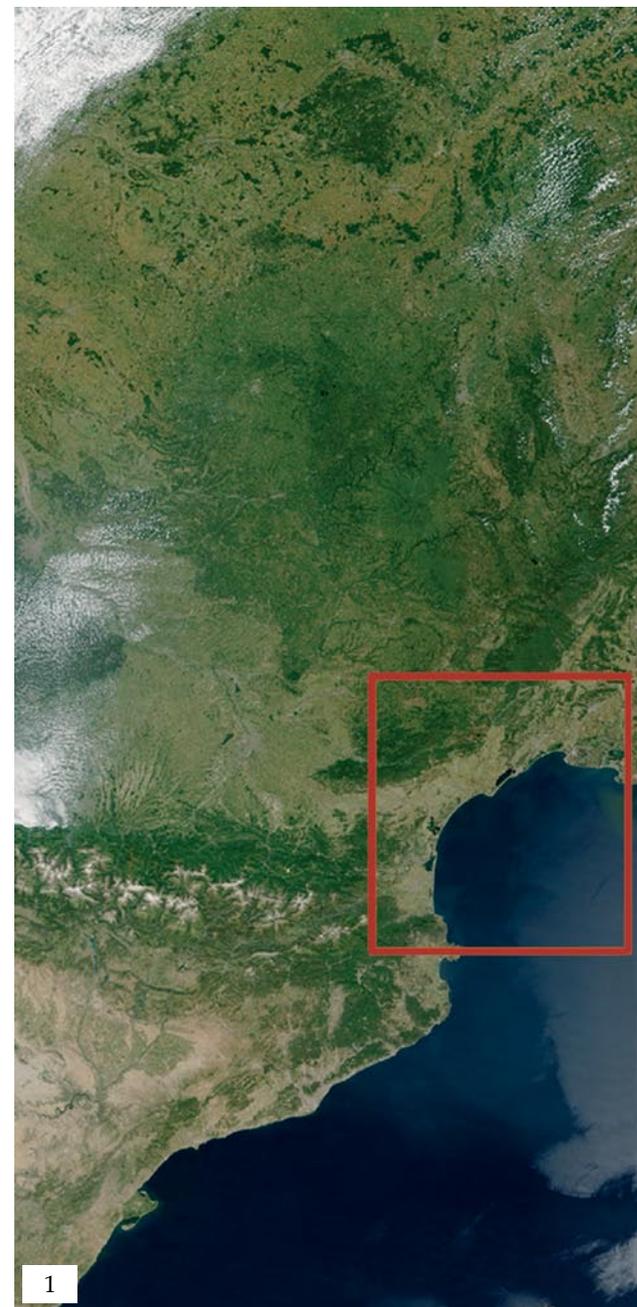
Obiettivi

Per la riqualificazione della città di Mèze si prevede: il recupero della frammentarietà interna a ciascun sottosistema e di quella tra sottosistemi, la riconfigurazione del limite tra spazio edificato ed il territorio circostante, l'integrazione e tutela del patrimonio vegetale esistente, il recupero delle situazioni di particolare rilevanza o conflittualità e la riqualificazione degli elementi di degrado e delle lacune dell'arredo urbano e delle pavimentazioni. Tali obiettivi, applicati ai sottosistemi individuati, si specificano in veri e propri indirizzi di intervento, alcuni dei quali si concretizzano in tre temi progettuali: il riuso dell'ex ferrovia, la riqualificazione della banda litorale, la valorizzazione del legame tra il centro ottocentesco e il porto e degli accessi alla costa. Si prevede, inoltre, la valorizzazione dei percorsi radiali principali attraverso l'inserimento di nuove alberature stradali.

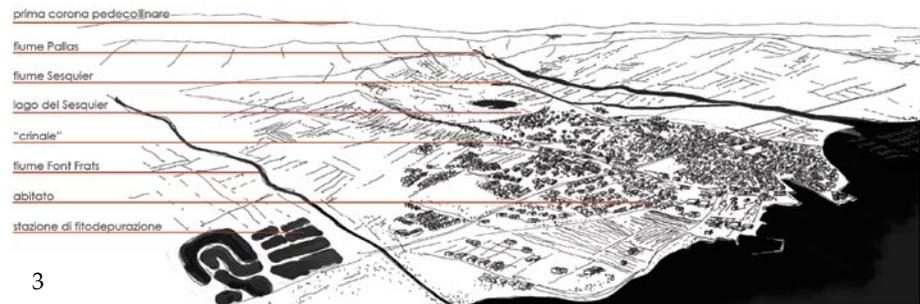
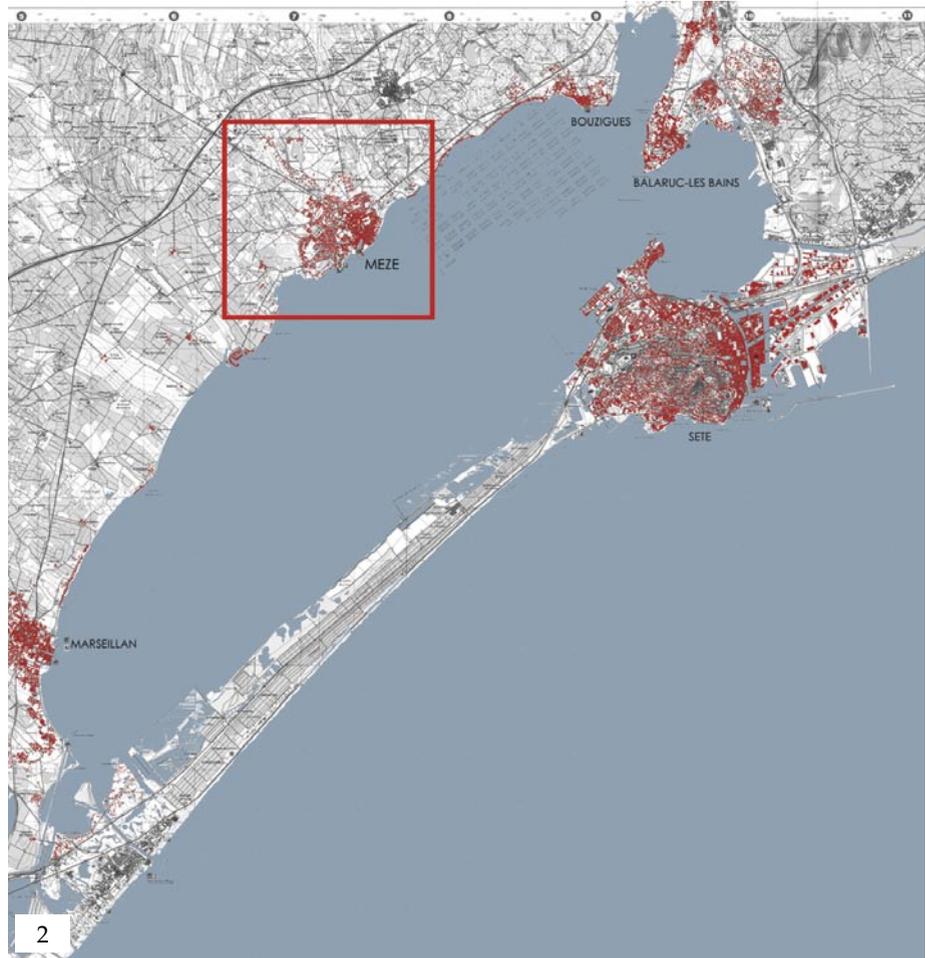
Fig. 1 – Il golfo del Leone visto dal satellite. Fonte www.nasa.gov.

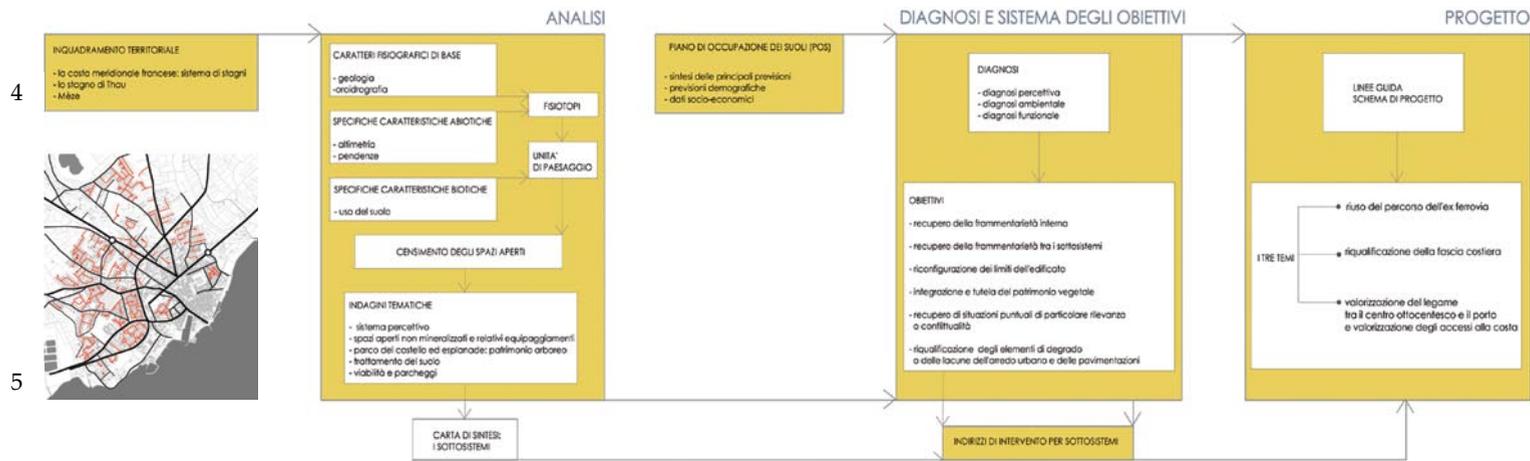
Fig. 2 – Lo stagno di Thau.

Fig. 3 – Vista a volo d'uccello della città di Mèze.



1





- 1. SPAZI APERTI PER ATTIVITA' PRODUTTIVE NON URBANE**
 - 1.a Aree per coltura specializzata a vigneto
- 2. SPAZI APERTI PER INFRASTRUTTURE**
 - 2.a Strade carrabili ai vari livelli
 - 2.b Aree di parcheggio
 - 2.c Aree di pertinenza di svincoli stradali
 - 2.d Percorsi pedonali e ciclabili
 - 2.e Sentieri
- 3. SPAZI APERTI PROPRI DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE E DI SERVIZIO**
 - 3.a Industria e artigianato
 - 3.b Grande distribuzione commerciale
 - 3.c Aree di pertinenza di piccole attività commerciali
 - 3.d Depositi a cielo aperto e attività assimilabili
 - 3.e Banchina del porto
 - 3.f Vivajo
- 4. SPAZI APERTI PER LA RESIDENZA E LA RICREAZIONE**
 - 4.a.1 Spazi propri di tessuti urbani compatti
 - 4.a.2 Spazi di pertinenza, orti e giardini di edifici su lotto in aree urbane a medio-bassa densità
 - 4.a.3 Spazi di pertinenza, orti e giardini di edifici su lotto in aree agricole
 - 4.a.4 Giardini e parchi di ville
 - 4.b Parchi urbani e giardini pubblici
 - 4.c Strade alberate
 - 4.d Piazzette
 - 4.e Impianti per attività sportive
 - 4.f Villaggi turistici
 - 4.g Lago per la pesca sportiva
 - 4.h Spiaggia e scogli
 - 4.i Lotti in via di edificazione
- 5. SPAZI APERTI DI INTERESSE STORICO-AMBIENTALE**
 - 5.a Parco del castello di Girard
 - 5.b Piazza alberata della Maille e dell'Esplanade
 - 5.c Viale alberato sulla strada per Loupian
- 6. SPAZI APERTI PROPRI DEI SERVIZI SOCIALI**
 - 6.a Aree di pertinenza di edifici ecclesiastici
 - 6.b Aree di pertinenza di edifici per istruzione
 - 6.c Aree di pertinenza di edifici per strutture ospedaliere e socio-sanitarie
 - 6.d Aree di pertinenza di edifici per spettacoli e congressi
 - 6.e Aree di pertinenza di edifici per la ricerca scientifica
 - 6.f Cimiteri
 - 6.g Stazione di filodepurazione
 - 6.h Aree di pertinenza di edifici per amministrazioni pubbliche e di edifici di pubblica utilità
- 7. SPAZI APERTI DI INTERESSE ECOLOGICO E NATURALISTICO**
 - 7.a Corsi d'acqua, fossi e canali
 - 7.b Vegetazione palustre
 - 7.c Zone inondabili
- 8. SPAZI APERTI IN AREE ABBANDONATE**
 - 8.a Aree incolte o a residui

Fig. 4 - Schema metodologico.
 Fig. 5 - Struttura dei lotissements.
 Fig. 6 - Censimento degli spazi aperti. Il centro storico.

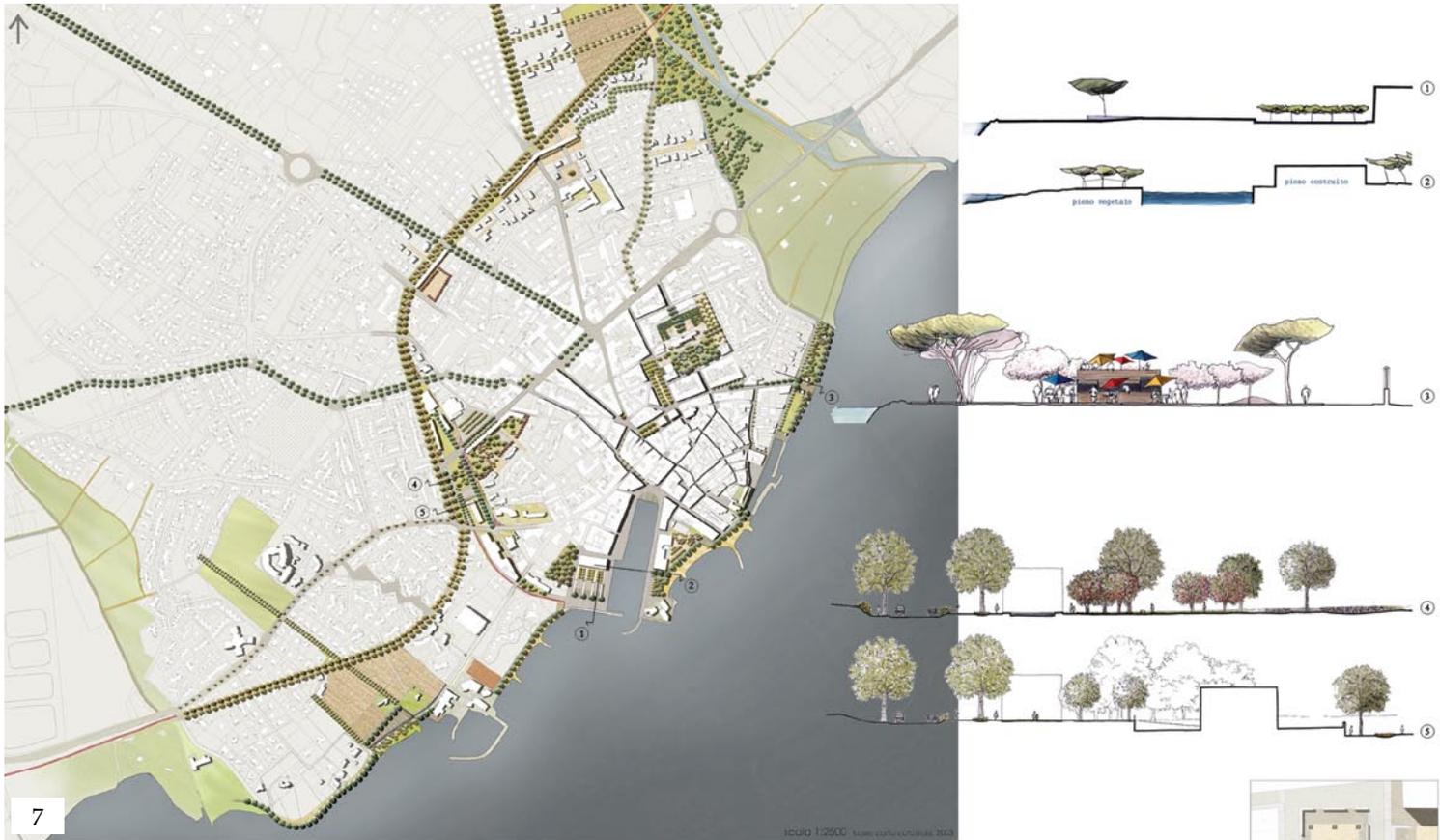
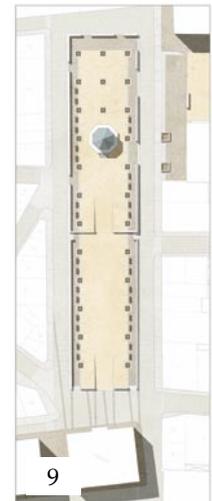


Fig. 7 – Con il primo tema progettuale (colore nero) si prevede la realizzazione di un percorso ciclo-pedonale che riprende il tracciato dell'ex ferrovia ("viale dei platani") collegandosi ai centri vicini, ed inoltre si chiude ad anello abbracciando il centro cittadino. Le aree adiacenti a questo percorso si differenziano a seconda della loro collocazione divenendo occasioni di riqualificazione urbana (parco periurbano, piazzette con aree di sosta, aree per attività commerciali e servizi di quartiere, parco urbano). Con il secondo tema (colore blu) si ipotizza la creazione di un percorso unitario lungo la costa, rafforzato da un filare di pini strutturanti, su cui poggiano spazi attualmente esistenti e nuovi, diversi in forma e funzione: le pinete, le aree di sosta e ristoro, un'area di servizio per i pescatori, le spiagge, i porti, la piazza sul porto, una terrazza panoramica sopraelevata ed il parco della Pinède che, ad ovest dell'aggregato urbano, si collega attraverso un percorso unitario lungo il fiume Font-Frat all'area che affianca la stazione di fitodepurazione, dalla quale partono, poi, una serie di percorsi pedonali che portano ai lotissements vicini e ad un parco esistente. Con il terzo tema (colore verde) si prevedono interventi per il centro storico come nuove pavimentazioni, nuove alberature, l'allargamento dei passaggi pedonali, il recupero delle parti abbandonate del parco del Castello, la risistemazione di piazza dell'Esplanade.

Fig. 8 – Planimetria generale e sezioni di progetto.

Fig. 9 – Progetto dell'Esplanade.



Boccardarno: al posto del porto il luogo delle idee e delle cose

Relatore: prof. Giorgio Pizziolo
2003

Sono rari, nella storia, i momenti in cui una generazione di uomini ha a disposizione un nuovo strumento grazie al quale riorganizzare le relazioni reciproche e la struttura in cui si realizzano. Quello che stiamo vivendo è uno di questi momenti [...]

Jeremy Rifkin

L'idea di questa tesi nasce dalla volontà di dare un'alternativa sostenibile ad una serie di progetti tutti uguali per idea e tipologia.

Alla foce dell'Arno, a Marina di Pisa, una fabbrica dismessa da anni è diventata oggetto di un forte contenzioso tra le autorità politiche ed economiche, che propongono di realizzare al suo posto un porto, ed un tenace gruppo di ambientalisti, che vi si oppone strenuamente. Ed è proprio per dare voce al Coordinamento per la Salvaguardia di Boccardarno, che è nata l'idea di pensare ad una riqualificazione dell'area, capace di attivare un processo di riterritorializzazione, con il coinvolgimento di attori politici, sociali, economici, culturali, per garantire e ricostruire l'identità del luogo.

Si è partiti dall'analisi del territorio per capire la sua complessità, con l'obiettivo di poterla ricostruire e non semplificare. Oltre ai soggetti interessati, il Coordinamento e le Istituzioni, è stato preso in considerazione tutto il sistema territoriale di cui fa parte l'area: il Parco Naturale di S. Rossore, in cui

ricade la zona, con i suoi sistemi ambientali, i suoi vincoli ed il suo Piano di Gestione; "il sistema delle acque", particolarmente importante e delicato per i problemi di erosione che interessano la costa e per la presenza di un vasto sistema di canali realizzati per la bonifica della zona sud del parco; l'abitato di Marina di Pisa, la sua storia e le emergenze architettoniche dell'intorno; la fabbrica, dalla sua nascita per la produzione di idrovoltanti, alle varie conversioni produttive, fino alla sua dismissione; i vari progetti di porto presentati nel corso degli anni e la loro valutazione d'impatto.

Dopo questa fase conoscitiva, si è passati ad una fase pre-progettuale, in cui sono stati individuati quelli che dovevano essere gli elementi-cardine del progetto e sono state eseguite delle verifiche con l'ipotetico committente, il Coordinamento, e con i fruitori dell'area, direttamente interessati ai cambiamenti e potenziali soggetti attivi nella gestione del territorio.

Infine, le finalità progettuali emerse ed individuate sono state quelle di bonificare l'area, di creare una forte continuità con il Parco, risistemando la foce dell'Arno e recuperandone le golene, di dare centralità alla memoria storica della fabbrica, di valorizzare l'abitato di Marina di Pisa, restituendo il collegamento visuale con la foce dell'Arno e ristabilendone la fruibilità, di ripristinare e potenziare i collegamenti con Pisa, di creare strutture abitative, coerentemente con quanto espresso nel PRG del Comune di Pisa, ed infine di fornire un indotto economico che non abbia soltanto uno sviluppo stagionale.

Gli elementi-cardine del progetto diventano dunque quelli finalizzati ad un uso produttivo delle risorse locali, creando una struttura stabile polifunzionale – luogo d'incontro e di produzione scientifica e culturale, un Villaggio dei Popoli (del resto, è ormai un'esperienza consolidata l'incontro annuale "From Global to Global" che si svol-

ge all'interno del Parco di S. Rossore). Tale struttura, valorizzando gli edifici di pregio della fabbrica, individuati grazie agli studi di archeologia industriale precedentemente effettuati, ospita enti, organizzazioni, università e soprattutto l'Ente Parco, offrendo spazi per ricerca, mostre, convegni, dibattiti, laboratori. Per evitare una chiusura nei confronti dell'abitato, lo scambio culturale e funzionale tra il Villaggio dei Popoli e l'abitato di Marina di Pisa, è favorito dall'interdipendenza di funzioni e spazi, quali il cinema, il teatro, le strutture sportive, il mercato.

La fabbrica così recuperata, si relaziona con l'intorno grazie ad un'apertura formale e ad una forte relazione con il verde, sia all'interno che all'esterno. Tutta l'area viene bonificata, recuperata e valorizzata, anche grazie al ripristino della vecchia tramvia ed alla creazione non di un porto, ma di una stazione marittima di servizio al Parco, come aveva previsto il PTC.

Questo studio vuole essere un punto di partenza per un approccio diverso nei confronti di un tanto ambito territorio. Vorrebbe essere uno spunto per nuove ipotesi, da tenere in conto se si vuole riqualificare quest'area, senza danneggiarla e comprometterla, nella speranza di un suo rilancio.

Intesa come un'idea-guida, potrebbe essere presa in considerazione per la reinterpretazione dei segni che sul territorio continuamente lascia la natura e l'uomo e, partendo da questi, pensare ad un modo per valorizzarli.

In tal senso questo progetto si lega a tutto il territorio che lo accoglie, attraverso l'interpretazione degli input esterni, la ricostruzione di una complessità dinamica nel totale rispetto dell'ambiente, le relazioni formali, culturali e sociali con il contesto, il recupero e il riutilizzo di strutture industriali dismesse, la scelta di destinazioni d'uso che capaci di creare valore aggiunto a tutto il territorio, l'allargamento delle prospettive verso bi-

sogni sociali ampiamente diffusi, la possibilità di realizzazione per gradi al contrario dei tanti progetti di porto "chiavi in mano", il coinvolgimento degli Enti Pubblici e la loro partecipazione economica e gestionale, nella prospettiva della creazione di una nuova centralità.

L'apertura formale di un elemento così estraneo nel tessuto urbano – la fabbrica – attraverso intrusioni, penetrazioni, valorizzazione di elementi preesistenti e reinterpretazione del contesto, è la rappresentazione fisica di questa idea. Il territorio, gli spazi, le strutture, le funzioni, il verde, interagiscono e si intrecciano nell'assetto materiale del nuovo luogo e nei tempi d'uso; progetto e contesto si influenzano e si completano vicendevolmente, arricchendosi secondo un processo in continuo divenire.

Da questa integrazione tra progetto e contesto, tra ambiente naturale e costruito, si viene così a creare una *cerniera*, luogo di incontro e di diffusione "di idee e di cose" provenienti da un territorio molto più ampio di quello fisicamente immaginabile.

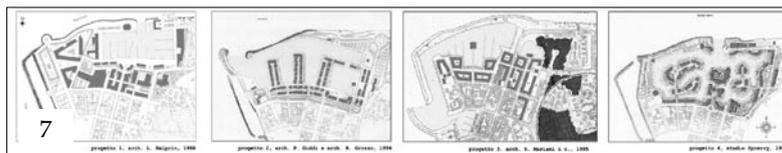
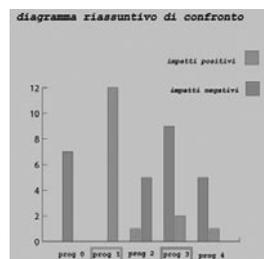
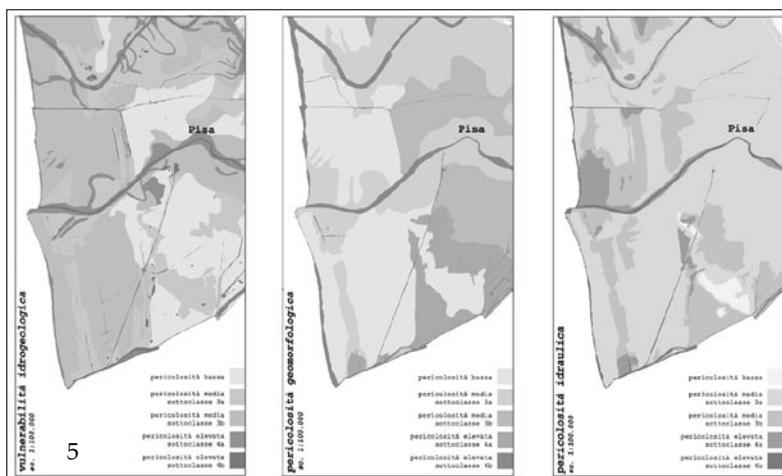
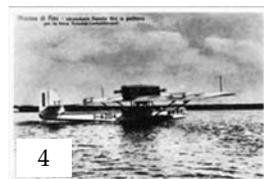


Fig. 1 - Inquadramento territoriale: la fabbrica è localizzata alla foce dell'Arno, all'interno del Parco di Migliarino - San Rossore - Massaciuccoli.

Fig. 2 - L'erosione della costa, dal '500 ai nostri giorni.

Fig. 3 - Lo stabilimento della Motofides ancora in funzione.

Fig. 4 - La prima produzione della fabbrica: gli idrovoltanti.

Fig. 5 - Assetto idrogeologico, geomorfologica ed idraulico.

Fig. 6 - Le alternative progettuali proposte nel corso degli anni per la riqualificazione dell'area della foce dell'Arno.

Fig. 7 - Sintesi degli impatti: diagramma riassuntivo di confronto.

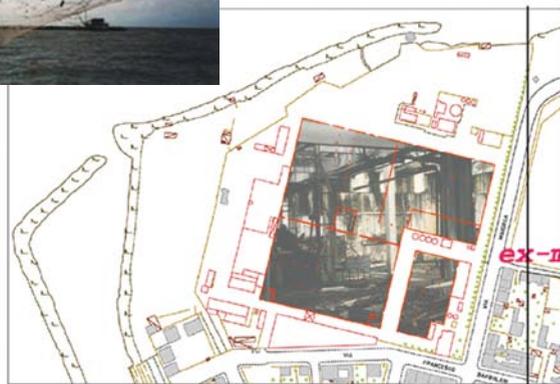


Fig. 8 – Il Parco di Migliarino – San Rossore – Massaciucoli: la duna.

Fig. 9 – I retoni per la pesca alla foce dell'Arno.

Fig. 10 – Il “progetto territoriale”.

Fig. 11 – L'ex-Motofides.

Fig. 12 – La foce dell'Arno.



IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE: UN'ALTERNATIVA PER MARINA DI PISA.

Fig. 13 – Fabbrica: alternanza di pieni e vuoti – piazza interne.

Fig. 14 – Mercato / stazione marittima come punto di approdo e partenza per piccole imbarcazioni per brevi gite.

Fig. 15 – La griglia ottocentesca modifica la struttura della fabbrica e organizza gli orti e gli alloggi.

Fig. 16 – Passeggiata lungo il fiume: la golena sinistra liberata dalle costruzioni abusive.

Fig. 17 – Stazione del tram a ridosso della pineta, in prossimità del Villaggio dei Popoli.

Fig. 18 – Due aree, la fabbrica-Villaggio dei Popoli ed il parco, divise da via Maiorca.

Fig. 19 – Una fascia di verde a prato come collegamento.

Il paesaggio incolto: esperimento di ricerca/azione all'Argingrosso

Relatore: prof. Giorgio Pizziolo
2003

incolto [in-cól-to]

1 non coltivato: un terreno incolto
2 (fig.) trascurato, non curato: barba incolta
3 (fig.) privo di cultura; ignorante, rozzo: un uomo incolto

La ricerca sul paesaggio incolto nasce dalla fascinazione estetica per tutto ciò che usualmente viene considerato brutto. Tutto ciò che sfugge alla pianificazione e all'ordine imposto dall'uomo sull'ambiente naturale. È uno studio sulla percezione che si può avere vivendo e osservando aree abbandonate, dove la natura reagisce alle costrizioni con grande volontà e spontaneità. E sul suo potenziale ecologico, se per ecologia intendiamo anche la possibilità di maggiore comunicazione e di "coevoluzione" tra uomo, natura, e il loro ambiente comune. Ecologia quindi, ed estetica. Due canali di lettura che parallelamente potrebbero portare a un nuovo dialogo tra società naturale ed umana. La ricerca si sviluppa dalle percezioni, dalle azioni e dalle volontà degli abitanti del quartiere Argingrosso, alla periferia di Firenze. Davanti alle case, tra loro e il fiume Arno, una vasta area golenale incolta. Rifiutata, usata come discarica, temuta, per i suoi loschi giri notturni, e perchè vicino ci abitano i Rom. Le azioni personali sul luogo, la partecipazione degli abitanti, le interviste hanno portato al disegno di scenari, che potrebbero coinvolgere e sensibilizzare il quar-

tiere con iniziative e appuntamenti, fissati in una specie di calendario del luogo.

Manifesti e stickers

La prima iniziativa per coinvolgere gli abitanti è stata quella di distribuire volantini, nei locali pubblici del quartiere e anche nell'area studiata, pensando al progetto di un parco per i cani. La zona del lungarno è infatti frequentata da numerosi cani con padrone, che vengono anche con la macchina da altri quartieri. Il risultato è stato negativo, nessuno mi ha contattato. La seconda idea è stata quella di esprimere volontariamente la mia visione del luogo, attaccando nell'area dei manifesti. I soggetti erano l'incolto, i cani e i luoghi più riconoscibili, come l'argine o il laghetto. In più anche degli stickers attaccati qua e là tra i rifiuti, i pali della luce ecc.

Partecipazione

Con alcuni gruppi di abitanti del quartiere abbiamo organizzato delle campagne fotografiche sul luogo. Ognuno di loro aveva a disposizione una macchinetta usa e getta e poteva cercare e fotografare i posti che lo incuriosivano, o quelli che già conosceva, a suo piacimento. Solo successivamente abbiamo discusso insieme delle foto e delle diverse percezioni del luogo, cercando di avanzare proposte per migliorarlo e per ricostruire con esso un rapporto attivo.

Scenari

Si delineano degli scenari possibili per provare a ristabilire un rapporto bilanciato tra uomo e natura, che si distinguono in tre diversi livelli di intervento: punti di osservazione nella natura, percorsi che prevedano anche la ripulitura invernale, e infine la creazione di paesaggi semi-incolti, con la reintroduzione di seminativi tipici del luogo, sovrapposti però all'incolto esistente. Tutti questi interventi tengono conto, prima di tutto, dei tempi naturali, e vi si adattano, anche formalmente.





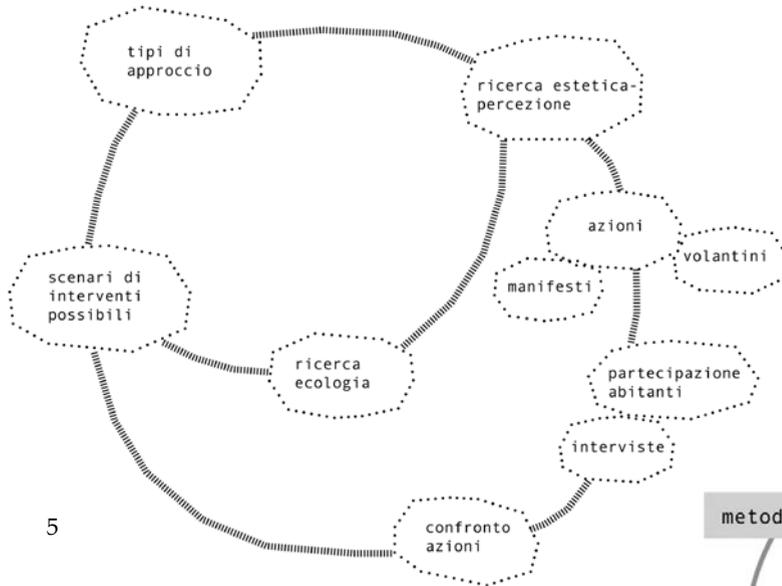
Fig. 1-4

Si delineano degli scenari possibili per provare a ristabilire un rapporto bilanciato tra uomo e natura. Tutti questi interventi tengono conto, prima di tutto, dei tempi naturali, e vi si adattano, anche formalmente.

Gli scenari proposti sono: "seminativi", "sentieri" (a sinistra), "mostre", "set cinematografici", "parco per cani" (a destra).

Fig. 5-6

Gli ideogrammi del lavoro.



5



6

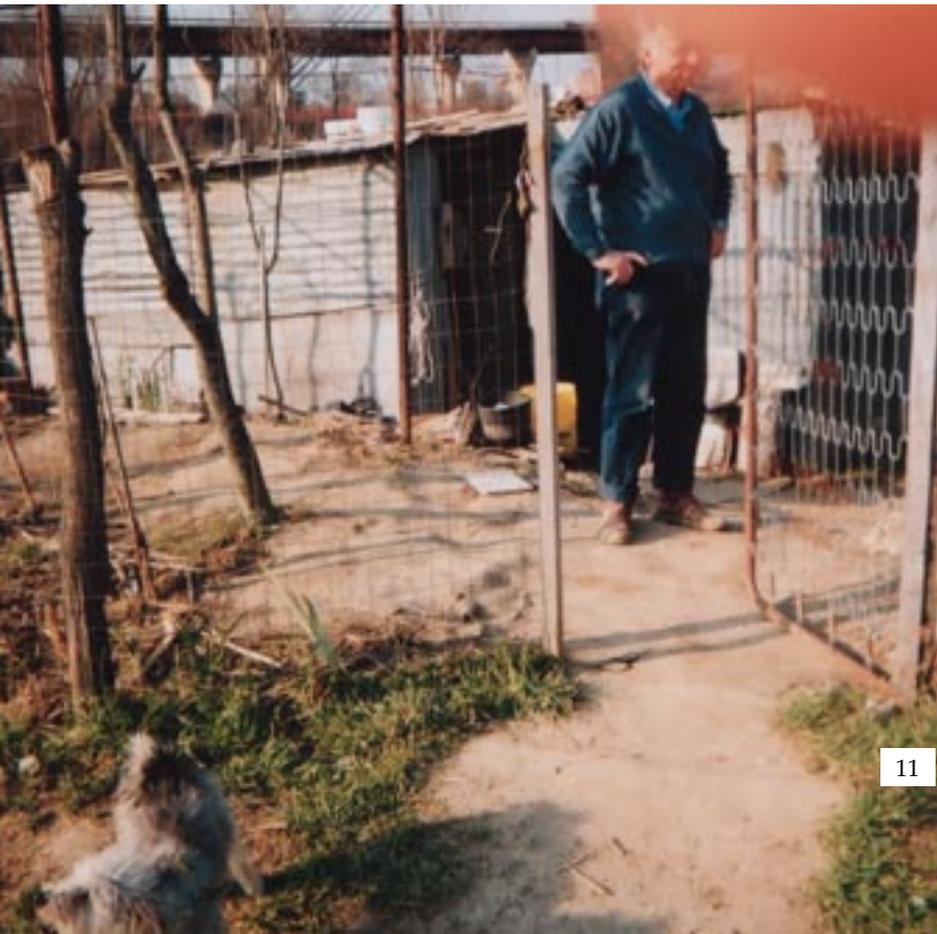


7



8

Fig. 7-11 – Un percorso per immagini del quartiere Ardinghoso, alla periferia di Firenze.



11



9



10



Fig. 12 – L'incolto.



Sezione 5

La strada:
da itinerario chiuso a luogo di relazione

Nel corso della storia allo spazio pubblico di comunicazione è sempre stato attribuito anche un significato sociale: per strada Socrate teneva i suoi insegnamenti, nelle piazze si discutevano e si concludevano gli affari, si esercitavano i riti del potere democratico e delle tirannie, si tenevano le assemblee pubbliche e le sedute della giustizia, si facevano proclami, spettacoli, esecuzioni, fiere e mercati. Con forme e significati diversi strade e piazze erano i luoghi che contenevano l'intera sfera pubblica della comunità e le loro forme erano specchio perfetto della complessità e della ricchezza dei comportamenti sociali.

L'introduzione dei moderni veicoli e la banalizzazione dei principi di "gerarchia e separazione dei traffici" del Movimento moderno hanno svuotato tali spazi di ogni significato che esulasse dal mero aspetto funzionale del "collegare", ben adattandoli alla fretteosità e all'omologazione dei rapporti sociali. La loro progettazione meramente tecnica ha escluso ogni relazione figurativa e ambientale con margini e contesto. Ne sono derivati spazi insensibili, poveri o privi di significati e simboli, incapaci di generare ricordi e comportamenti diversi dallo spostarsi più rapidamente possibile, il cui uso è disciplinato da motivi di razionalizzazione e di consumo (isole pedonali, sensi unici, ecc.). Come tali si calano nel contesto con presunzione e violenza, insensibili al paesaggio urbano, all'ambiente e alla volontà della gente.

Delle piazze antiche Camillo Sitte ha esaltato i tratti di originalità e di bellezza e ha additato nelle regole della loro progettazione il rimedio per dare ancora alla città bellezza, decoro e piacevolezza di vita.

Si impone la necessità che strade, piazze, grandi infrastrutture si riallaccino con l'identità e la natura dei luoghi, siano in grado di generare memoria, di far provare piacevolezza nel percorrere e nello stare per la qualità degli spazi aperti e di quelli chiusi, per il colore e la superficie dei materiali, per i messaggi che i luoghi sono in grado di trasmettere e la complicità nelle relazioni sociali che ispirano; per il dialogo infine che stabiliscono con il paesaggio, l'ambiente, la popolazione locale.

Carlo Natali

I nuovi paesaggi delle autostrade italiane. Metodologie e linee guida per la ricomposizione paesistica di un territorio attraversato

Relatore: prof. Lorenzo Vallerini
 Correlatore: arch. Giovanni Cannito, SPEA
 Autostrade
 2004

[...] la strada, opera dell'uomo, ha un antecedente naturale nel fiume, il quale scorrendo si scava un letto, modifica ed è modificato dal suolo dove scorre, fino al punto di legarlo a sé in modo così inscindibile che un paese è assai più caratterizzato dai suoi fiumi che dai suoi monti
 Cesare Brandi

Inquadramento

Le autostrade sono progetti di paesaggio a scala territoriale e come tali possono diventare strumento di governo dei territori che attraversano, orientandone le trasformazioni ad esse connesse verso "uno sviluppo che risponda alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze".

Obiettivi

L'obiettivo di questa tesi di laurea è l'analisi del rapporto tra autostrada e paesaggio attraverso il confronto tra scelte progettuali differenti su temi analoghi, finalizzato alla sintesi di linee guida e metodologie operative per la progettazione, nel tentativo di indirizzare quel legame, sempre indissolubile e spesso conflittuale, verso obiettivi

condivisi di sviluppo sostenibile del nostro territorio.

Metodologia

La ricerca si è svolta contemporaneamente su due livelli. Una estesa indagine bibliografica ha permesso di delineare un quadro aggiornato delle pubblicazioni monografiche e periodiche, analizzando sia lo sviluppo storico delle autostrade italiane e di alcune significative esperienze straniere che l'evoluzione delle posizioni teoriche sulla progettazione delle autostrade come progetti di paesaggio.

Parallelamente sono stati individuati quattro temi d'indagine: *Le autostrade nei paesaggi naturali, La copertura delle autostrade urbane, Gli svincoli nei paesaggi urbanizzati, La sosta in siti storico-archeologici*. Per ogni tema l'analisi e il confronto di due casi di studio (uno italiano e uno straniero) ne ha evidenziato peculiarità, criticità e innovazioni.

Il materiale documentario originale ed i necessari chiarimenti sono stati forniti dai progettisti e dalle società concessionarie, visitati tutti direttamente unitamente agli interventi realizzati o ai siti di futura trasformazione. Questo studio diretto delle fonti primarie, in architettura tanto difficoltoso quanto insostituibile, ha permesso un confronto tra le posizioni teoriche apprese nello studio bibliografico e gli effetti della loro applicazione, o mancata tale, sul paesaggio.

Conclusioni

Il confronto tra i risultati di questi due filoni interconnessi ha portato alla sintesi di quattro linee guida generali, che ricorreranno immutate rispetto alla diversità dei vari incarichi progettuali.

Per ognuno dei quattro temi, le linee guida vengono poi declinate in una serie di metodologie operative tematiche, volte ad orientare le trasformazioni verso il riequi-

librio dei segni paesistici, tanto alla grande quanto alla piccola scala.

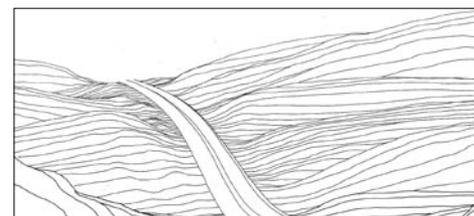


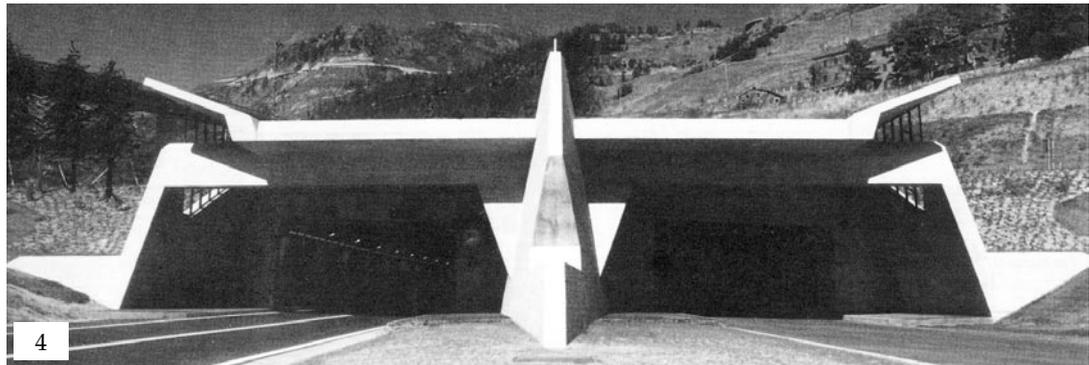


Fig. 1 – Percorso metodologico della Tesi.

Fig. 2 – PASSARE O NON PASSARE. “...non bisogna quindi confondere la decisione di passare o meno in un luogo, di ordine simbolico, e la soluzione artistica per quell’attraversamento.” Bernard Lassus, 1994.

Fig. 3 – Il calcolo esatto genera una forma esteticamente piacevole, inspiegabilmente armonica. Viadotto di Rogerville, autostrada A29, Francia, 1999.

Fig. 4 – QUALITÀ DEL PROGETTO. Rino Tami, il portale della Galleria del San Gottardo, autostrada N2 del Canton Ticino, Svizzera, 1965.

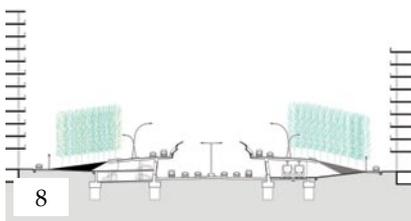




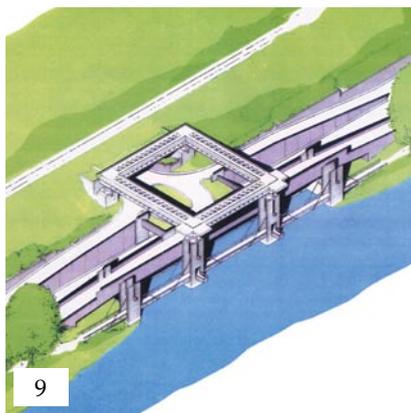
5



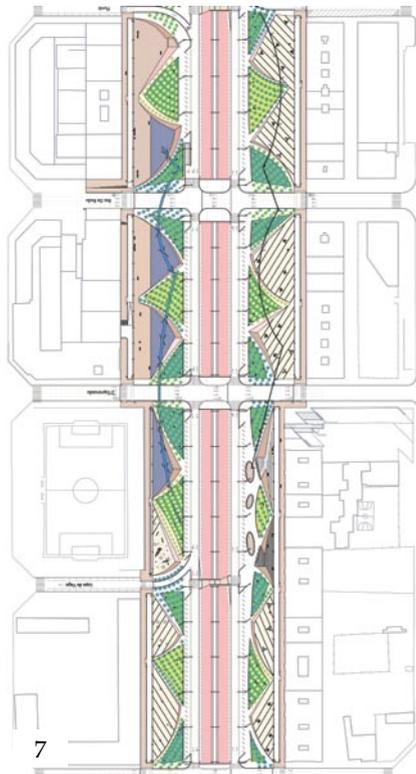
6



8



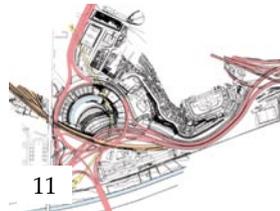
9



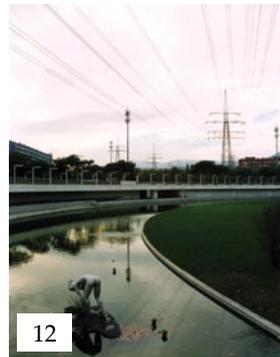
7



10



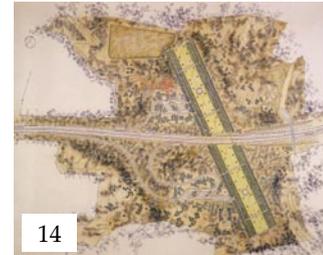
11



12



13



14



15



16

LE AUTOSTRADE NEI PAESAGGI NATURALI

Fig. 5 – *Chambre&Vibert, Autostrada A43 della Maurienne, Francia, 2000.*

Fig. 6 – *Paolo Bürgi, Espace Auguste Picard, Sierre, Svizzera, 2000.*

LA COPERTURA DELLE AUTOSTRADE URBANE

Fig. 7 – *Arriola&Fiol, Gran Via de les Corts Catalanes, Barcellona, Spagna, 2004, planimetria.*

Fig. 8 – *Arriola&Fiol, Gran Via de les Corts Catalanes, Barcellona, Spagna, 2004, sezione.*

GLI SVINCOLI NEI PAESAGGI URBANIZZATI

Fig. 9 – *Aldo Ponis, Svincolo di Baveno, Verbania, Italia, 1994, progetto non completamente realizzato.*

Fig. 10 – *Aldo Ponis, Svincolo di Baveno, Verbania, Italia, 1994, realizzazione.*

GLI SVINCOLI NEI PAESAGGI URBANIZZATI

Fig. 11 – *Nodo Trinitat, Barcellona, Spagna, 1990, planimetria.*

Fig. 12-13 – *Nodo Trinitat, Barcellona, Spagna, 2004.*

LA SOSTA IN SITI STORICO-ARCHEOLOGICI

Fig. 14 – *Bernard Lassus, Area di riposo di Nîmes-Caissargues, autostrada A54, Francia, 1991, planimetria.*

Fig. 15 – *Bernard Lassus, Area di riposo di Nîmes-Caissargues, autostrada A54, Francia, 2004, il "tappeto verde".*

Fig. 16 – *Bernard Lassus, Area di riposo di Nîmes-Caissargues, autostrada A54, Francia, 2004, dal belvedere nord.*



Fig. 17 – ADATTARE LA STRADA AL PAESAGGIO. Bernard Lassus, RD136, Francia, 2001.

Fig. 18 – PROGETTARE UN’ESTETICA DEL MOVIMENTO. Samyn & partners, area di servizio di Orival, autostrada Bruxelles-Parigi, 2000.

Fig. 19 – MODELLARE IL “PAESAGGIO INTERMEDIO”. Bernard Lassus, autostrada A85, Francia, 1997, rimodellamenti morfologici e piantagioni.

Fig. 20 – RAFFORZARE I SEGNI DEL PAESAGGIO. Bruno Mader, area di servizio della Baia di Somme, autostrada A16, Francia, 1999.

M. Massarelli

Dalla Roma di pietra alla Roma di latta. Case, cose e persone lungo la via Portuense

Relatore: prof. Giancarlo Paba
Correlatrice: prof.ssa Daniela Poli
2003

Laddove la pietra è il materiale della città antica, la latta quello delle più recenti modalità abitative autoconstruite (oltre che delle automobili, considerato che la maggior parte dei nuovi insediamenti sono realizzati per rispondere alle esigenze proprio degli automobilisti)

Inquadramento generale e obiettivi

Obiettivo della tesi è offrire una descrizione complessa di una strada e del rapporto che essa instaura con il territorio attraversato. A tale scopo, è stata scelta una strada inserita in un contesto particolarmente carico di significati: via Portuense a Roma. Questa è infatti una strada dalla biografia lunga e complessa e presenta una notevole quantità di aspetti e problematiche legate ai modi con cui le persone vivono la strada e le parti di città su essa innestati. L'intento è quello di analizzare i diversi tipi di strada (e dunque di città) che si incontrano lungo il percorso. Il sottotitolo "dalla Roma di pietra alla Roma di latta" fa riferimento proprio ai vari mondi che la via attraversa. In particolare, la pietra è da intendersi come il materiale della città antica, la latta quello delle più recenti modalità abitative autoconstruite. In mezzo si trovano le zone ottocentesche, i quartieri di metà Novecento, centri direzionali e enormi complessi commer-

ciali, fino al grande aeroporto di Fiumicino. Senza dimenticare i grandi spazi aperti, reperi dell'antica campagna romana. La tesi, quindi, cerca di individuare l'identità della strada e della parte di città da essa attraversata, in modo da offrire anche linee guida per uno scenario progettuale possibile, alternativo a quello ufficiale che favorisce valori completamente alieni alle specificità locali.

Metodologia e contenuti

La tesi si divide in cinque parti essenziali: 1) inquadramento storico; 2) analisi urbanistica più "tradizionale"; 3) analisi innovativa; 4) individuazione delle problematiche specifiche del territorio analizzato; 5) determinazione di impulsi progettuali impliciti. Per questo, la tesi si è basata sia sul reperimento di testi sulla storia di via Portuense e del territorio romano, di teoria della territorializzazione, per poi passare ai materiali relativi ai piani regolatori di Roma. Il cuore della tesi, poi, si basa su un'esperienza diretta sul campo con osservazione del territorio analizzato nelle varie ore del giorno e nei vari periodi dell'anno, entrando anche in contatto con chi quel territorio lo vive tutti i giorni e ne conosce problemi e potenzialità.

Parte 1. Come visto, la tesi parte da un inquadramento storico dell'ambito territoriale afferente a via Portuense, evidenziato dalle tavole di territorializzazione. Si parte dalla nascita della strada in epoca pre-etrusca come percorso affiancato al fiume Tevere per agevolare il trasporto del sale, fino al periodo imperiale, quando la Portuense è una grande arteria di collegamento tra il centro dell'Urbe e gli scali portuali alla foce del fiume. Si passa poi alla lunga fase di decadenza medievale che prosegue fino in epoca moderna. Dopo l'elezione di Roma a capitale d'Italia, la strada è investita dai processi di crescita urbana, che continuano fino ai giorni nostri.

Parte 2. Poi si è passati alla datazione degli edifici, alla creazione di tavole di uso

del suolo, di uso del suolo urbanizzato, di analisi delle tipologie dell'edilizia residenziale, di distribuzione dei servizi pubblici e privati.

Parte 3. Quindi, e questo è il cuore dello studio anche per le modalità espressive più "sperimentali", la tesi entra nella fase di analisi ai vari livelli della strada così come si presenta oggi. Le tavole sono: Confini reali e confini percettivi della strada; Pattern insediativi; I fronti stradali tra pieni e vuoti; Grafismi stradali; Barriere e marginalità; La strada e il verde; Il degrado delle permanenze storiche; Il dominio delle auto; I luoghi della socialità; Morfologia fisica dei luoghi della socialità.

Parti 4 e 5. Nella quarta fase, la tesi ha cercato di individuare le problematiche emerse dalle analisi incrociate. E nell'ultima parte è stata proposta una comparazione tra due scenari possibili: uno è proiezione nel futuro delle intenzioni di piano della struttura fisica e sociale. L'altro offre uno scenario alternativo, basato sulla valorizzazione delle risorse potenziali del territorio, così come emerse dalle analisi complesse.

Conclusioni

La tesi ha voluto offrire un'analisi complessa del territorio innestato su via Portuense, in modo da mettere in luce il carattere peculiare, l'identità profonda del territorio analizzato e le sue molteplici sfaccettature interne. Questo, anche per individuare un'alternativa progettuale più conforme ai caratteri del luogo rispetto alle linee di piano, che stanno favorendo uno sviluppo completamente svincolato dal territorio in esame, soprattutto tramite la moltiplicazione delle isole monofunzionali (centri commerciali, complessi residenziali chiusi...) e l'insistenza sull'uso del mezzo di trasporto privato. Inoltre, i problemi accumulatisi con la crescita intensiva del Novecento e con il dilagare dell'abusivismo sono com-

pletamente elusi. La tesi, così, pone a confronto le linee in atto con gli spunti progettuali scaturiti dall'analisi complessa del territorio, basata anche su una conoscenza diretta dello stesso. Le differenze sono evidenziate in una matrice in cui sono indicati gli effetti sulle aree interessate sia dei progetti di piano, sia dello scenario alternativo proposto. Da un lato, si ha perdita di valori specifici e adesione a un modello generalista valido in qualunque parte del mondo, con conseguente perdita di identità per una parte di città, che, viceversa, ha una storia profonda e sfaccettata. Dall'altro, si ha un tentativo di riannodare la strada al suo territorio e alla sua identità, e al contempo si cerca di ovviare ai problemi (sovraffollamento, carenza di servizi e di luoghi di incontro) che caratterizzano il territorio in esame.

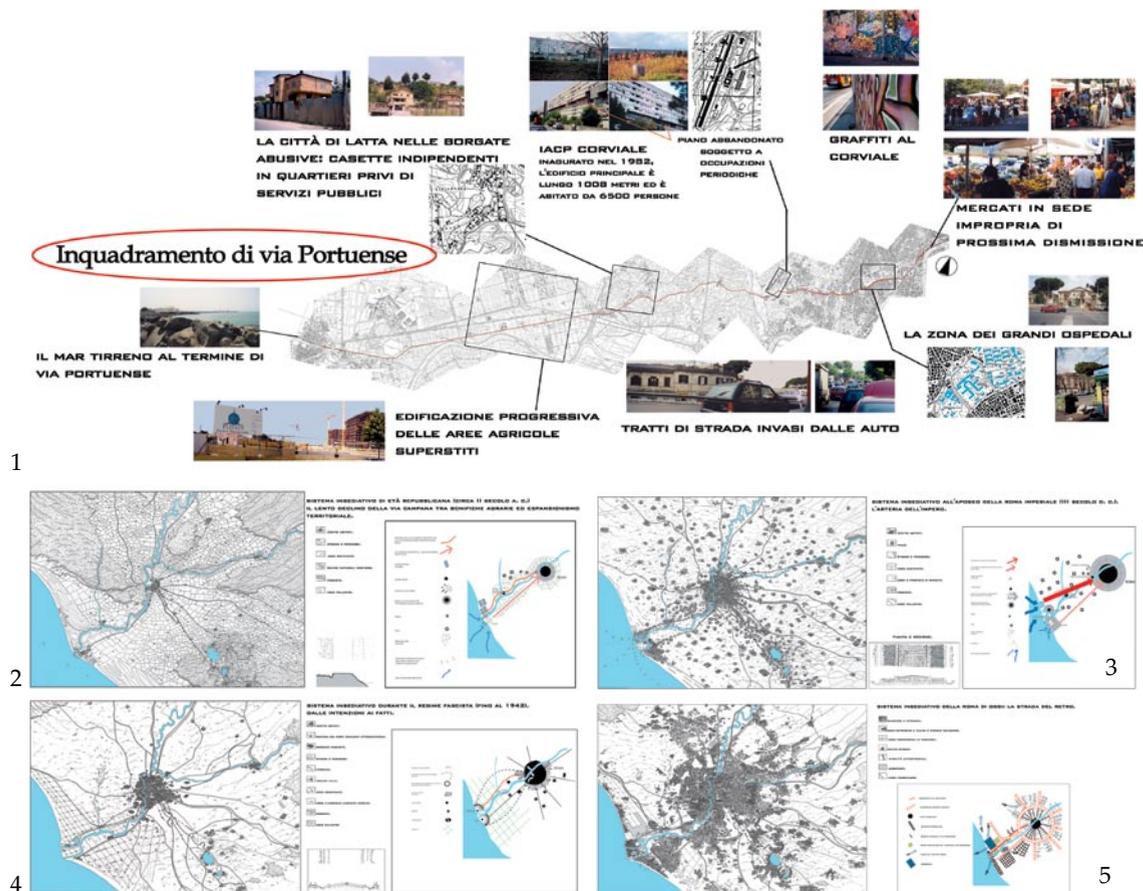


Fig. 1 – La tavola mostra il contesto di via Portuense a Roma, cercando di evidenziare le estreme differenze a livello urbanistico, architettonico, sociale, ecc. dei vari tratti di strada e delle parti di territorio interconnesse con la via stessa.

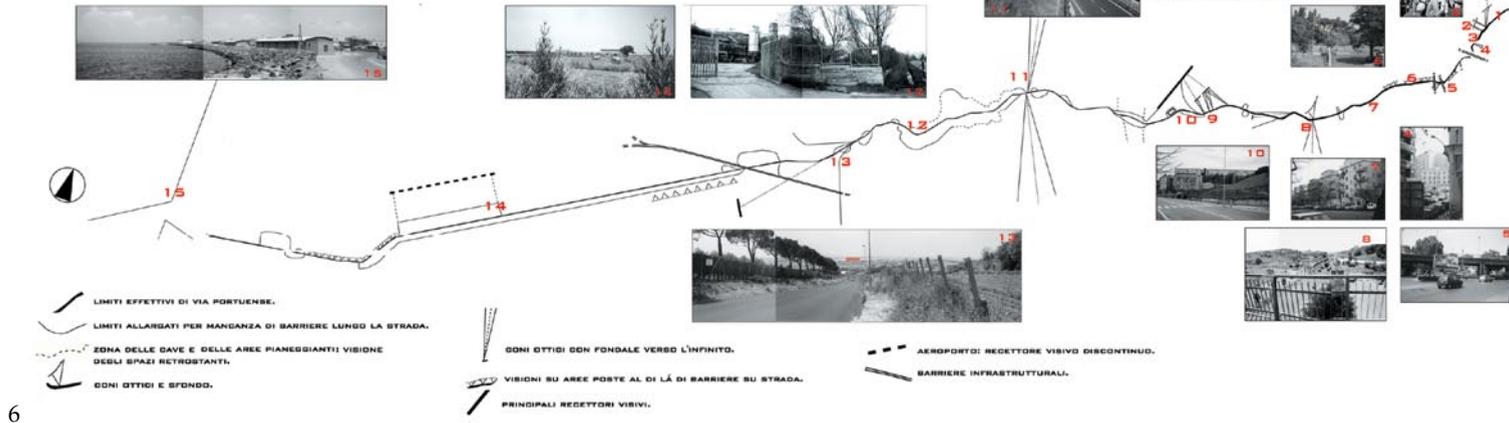
Fig. 2 – Seconda tavola di territorializzazione: il territorio romano in età repubblicana. Si nota l'avanzamento delle opere di bonifica, con conseguente incremento delle produzioni agricole, e l'affermazione della colonia di Ostia, alla foce del Tevere.

Fig. 3 – Quarta tavola di territorializzazione: Roma al suo apogeo. Tutta l'area romana appare come un unico enorme agglomerato di case, ville, templi, luoghi di sepoltura, ecc. Alla foce del fiume è sorto il grande porto di Traiano, circondato dalla grande città suburbana di Portus. Quasi tutte le merci consumate nella città sono importate: raggiungono il territorio in esame via mare (notare la decadenza dell'agricoltura, con abbandono dei campi e ritorno, in molte aree, delle paludi), sono stoccate nel porto, sono inviate alla città seguendo il percorso di via Portuense, che quindi si configura come uno dei principali assi stradali dell'area urbanizzata.

Fig. 4 – Decima tavola di territorializzazione. Nel corso del regime fascista, per la prima volta da secoli, l'area attorno alla via Portuense vede non solo il proliferare di insediamenti produttivi, residenziali (borgata del Trullo) e di strutture di servizio (i grandi ospedali), ma soprattutto assiste alla integrale bonifica delle aree pianeggianti, destinate ad essere occupate da grandi aziende agricole affidate a coloni provenienti prevalentemente dall'Italia settentrionale. L'assetto insediativo del territorio in esame appare completamente diverso rispetto al passato.

Fig. 5 – Territorializzazione contemporanea. Si nota che l'area edificata di Roma è cresciuta a dismisura in tutte le direzioni. Enormi complessi edilizi, legali e illegali, interessano gran parte del territorio afferente alla via Portuense. Su questa si trovano grandi centri commerciali, centri direzionali e l'aeroporto internazionale di Fiumicino. Si nota come la viabilità sia prevalentemente automobilistica, e le nuove autostrade hanno relegato la via Portuense ad un ruolo relativamente marginale lungo gran parte del suo percorso.

Esempio di tavola analitica: confini reali e confini percettivi della strada



Esempio di tavola analitica: i pattern insediativi



Fig. 6 – Esempio di tavola analitica: Confini reali e confini percettivi della strada. La tavola intende mostrare come la conformazione degli spazi adiacenti alla strada (presenza di muri, punti panoramici, edifici alti, presenza di giardini su strada, intersezione di autostrade...) determinino percezioni completamente diverse di ciò che possiamo considerare facente parte della strada. Nei tratti più densamente edificati, così, la strada tenderà a coincidere con il suo percorso fisico; nei punti a edificazione più rada o extraurbani, invece, potranno far parte del dominio della strada, almeno percettivamente, anche oggetti assai distanti.

Fig. 7 – Esempio di tavola analitica: i pattern insediativi. In questa tavola si evidenziano le differenti forme urbane che la strada attraversa. Ci sono quartieri fitti, “porosi”, dove anche il camminare è possibile e ampiamente praticato, e altri quartieri dove invece mancano anche i marciapiedi, e l’ambiente urbano troppo rado scoraggia qualunque uso della strada alternativo al passaggio in automobile. Ci sono poi tratti in “piena campagna” (ma l’erosione dovuta a nuove lottizzazioni procede incessante di anno in anno) e isole residenziali o contenitori (commerciali, terziari, ecc.) completamente isolati dal contesto, separati dal resto della città da scarpate o da alti muri.



8

Fig. 8 – Tavola di sintesi delle analisi incrociate e estratto della matrice metaprogettuale. In questa tavola sono evidenziate problematiche e potenzialità al momento inesprese. La matrice intende fornire una comparazione tra le intenzioni di piano e le tendenze in atto (realizzazione di isole monofunzionali – centri commerciali e direzionali, quartieri recintati – ; chiusura progressiva dei piccoli mercati e degli esercizi di vicinato con perdita di frequentazione pedonale dei tratti urbani attualmente più vitali; continua carenza di progetti relativi ai servizi pubblici; mancanza di progettazione degli spazi aperti, lasciati come aree di risulta e di degrado; ecc.; e gli spunti progettuali scaturiti dalle analisi incrociate relative al contesto in esame.



Fig. 9-14 – Immagini che ritraggono alcuni dei pochissimi manufatti precedenti al 1940 che si ritrovano lungo la via Portuense al giorno d'oggi. La serie di immagini intende mostrare il pessimo stato di conservazione dei manufatti o le arbitrarie destinazioni d'uso che hanno interessato negli ultimi anni quelli recuperati. In generale, le permanenze presentano caratteri di notevole degrado.

F. Santoni

Riqualificazione urbanistica e mobilità sostenibile: il quartiere di Sorgane a Firenze

Relatore: prof. Paolo Ventura
Correlatore: prof. Carlo Carbone
Correlatore esterno: arch. Gaetano Di Benedetto
2003

Una storia moderna dimenticata: rivivere a Sorgane

Introduzione

La tesi è nata da una primaria volontà di approfondire e prendere contatto con un tema di natura progettuale, che interessasse il recupero di ambiti urbani degradati e provvedesse ad una riqualificazione urbanistica, con una certa attenzione verso la mobilità sostenibile ed il ridisegno degli spazi pubblici.

La scelta del quartiere di Sorgane, come tema applicativo si è basata, oltre che sulla congruenza con i presupposti di partenza, anche sulle caratteristiche intrinseche del luogo, da un lato perché presenta caratteristiche di assoluto pregio architettonico, che interessava indagare maggiormente, dall'altro per la constatazione di quanto poco pertinente era, ed è, l'attenzione verso gli spazi pubblici e la valorizzazione degli edifici, che un intervento del genere meriterebbe.

Il lavoro di tesi ha avuto, inoltre, positiva applicazione all'interno di una ricerca MURST di interesse nazionale che riguarda lo studio dei sistemi della mobilità alternativa e incentivazione alla mobilità pedonale,

dal titolo: "Interventi diffusi nel tessuto urbano per la creazione di condizioni ottimali di mobilità pedonale". Essa coinvolge la Facoltà di Ingegneria e di Architettura dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, per la quale il responsabile scientifico è il relatore di tesi. Partendo da qui è emersa la possibilità di coniugare l'interesse personale verso il tema proposto e un approfondimento di alcune tematiche funzionali al raggiungimento degli obiettivi presupposti, ritenendo indispensabile, per produrre un intervento di riqualificazione soprattutto in queste condizioni, tenere ben presente l'importanza che il tema della strada come spazio pubblico ha nel recupero di contesti simili, ma non solo.

Il lavoro di ricerca

La presente ricerca di tesi nasce dalla volontà di approfondire ed entrare in pieno possesso di alcuni strumenti necessari per lo studio degli ambienti urbani oggi sempre più complessi e di difficile comprensione; ma non solo, uno dei motivi fondamentali che ha spinto soprattutto verso la scelta del tema di tesi è stato quello di confrontarsi con realtà che sembrano prospettarsi come le più frequenti all'interno delle città, pur mantenendo la piena coscienza che ogni tessuto ha caratteristiche e peculiarità intrinseche dalle quali non si può prescindere. Gli obiettivi del lavoro, sono quelle di produrre un progetto di riqualificazione per il quartiere di Sorgane, ma in particolar modo di studiare e approfondire l'aspetto della mobilità alternativa, ritenendo questo uno dei temi chiave per risolvere le problematiche in cui oggi versano la maggior parte dei quartieri residenziali dell'ambito fiorentino e non solo. Pertanto si è cercato di affrontare il tema senza trascurare l'aspetto rigoroso dell'analisi del contesto urbano, soprattutto dal punto di vista della mobilità. Il lavoro è

stato strutturato secondo due fasi successive e connesse di ricerca. Nella prima fase, che viene descritta all'interno dei primi tre capitoli della presente relazione e che esplicita le fasi di analisi, si sono affrontati vari temi di natura cognitiva; nella seconda fase si sono prima descritti e studiati gli sviluppi recenti delle discipline legate al raggiungimento degli obiettivi proposti e poi, partendo dalla fase di analisi e da tutte le valutazioni fatte durante il corso della tesi, come si è giunti a produrre un progetto di riqualificazione, descrivendo i metodi e i presupposti compositivi che si sono seguiti.

Da subito si sono studiate e ricercate le ragioni che hanno prodotto la trasformazione del tessuto urbano dell'area, valutando le varie fasi del progetto e dei piani che hanno interessato l'area di Sorgane, perché ci si doveva confrontare con un tema così specifico nel suo genere, data la ricca polemica e le discussioni che fin dagli albori lo hanno caratterizzato. Quindi si sono approfonditi non solo gli aspetti connessi alla evoluzione storico-urbana dell'area, ma anche quelli storico-architettonici, ponendo una certa attenzione allo studio dell'opera dei maestri che hanno dato vita al progetto; ricercando inoltre le connessioni con il pensiero storico architettonico che caratterizzò il periodo in cui l'intervento fu realizzato, si è indagato sulle ragioni morfologiche e compositive del progetto stesso, non trascurando un approfondimento puntuale verso i manufatti che caratterizzano il quartiere. Una volta preso possesso del materiale necessario per poter entrare nel merito delle specificità del luogo, si è passati ad una fase di indagine dei temi utili a formulare di una proposta in grado di soddisfare le ipotesi di partenza. Si sono affrontati vari campi di analisi usufruendo di molte esperienze che è stato possibile fare durante il corso dell'iter formativo ed al momento della tesi stessa. Per affrontare alcune parti dell'indagine si è fatto riferimento

a competenze esterne, che si sono rivelate di fondamentale importanza, sia per l'apprendimento di nuovi metodi di indagine, sia in fase di verifica. In una prima fase di analisi si sono valutate tutte le componenti caratterizzanti il tessuto urbano, procedendo secondo uno studio classico dell'area di Sorgane e delle aree circostanti. Si è cercato di capire i rapporti tra dimensioni dell'edificato, popolazione residente, uso dei suoli e caratteristiche funzionali degli edifici. Questo momento di indagine si è sviluppato secondo due livelli di approfondimento: una prima fase volta alla comprensione di un'area di interconnessione con il quartiere di Sorgane; una seconda fase di approfondimento dell'area oggetto di studio specifico. Conseguentemente si sono valutate, mediante un rilievo diretto ed indiretto, le dimensioni, la distribuzione volumetrica e la composizione degli isolati, sia per comprendere le caratteristiche dimensionali delle principali componenti quali le sezioni stradali e i lotti, sia per entrare più in contatto con il linguaggio architettonico. Questa fase del lavoro è stata condotta mediante il ridisegno di alcune sezioni e prospetti più caratterizzanti il quartiere. Prima di indagare le dinamiche della mobilità dell'attuale sistema infrastrutturale, si è valutato lo stato di conservazione delle aree verdi e del tessuto agricolo circostante. Una volta completata questa fase di analisi di tipo cognitivo preliminare, si è passati ad una fase di rilievo della mobilità, valutando i flussi veicolari e pedonali prima nello specifico, poi in maniera congiunta. Sicuramente questa parte del lavoro è stata la fase più importante in termini di relazione tra la specifica esperienza di tesi e le informazioni provenienti da varie altre discipline e competenze. Si è operato, dunque, seguendo alcune procedure di base e generali utili a condurre questo tipo di indagine, per poi passare ad un adattamento delle stesse alle caratteristiche del tema trattato. Una volta

valutati e rilevati tutti i dati, si sono analizzate specificamente le caratteristiche funzionali e dimensionali delle strade e le caratteristiche dei percorsi pedonali, relazionando i dati rilevati con il regime di utilizzo, per pervenire infine ad una sintesi secondo procedure in grado di evidenziare gli impatti prodotti da un sistema sull'altro. Durante queste fasi di approfondimento non si è mai trascurato l'aspetto qualitativo dell'ambiente urbano, valutando il confort acustico, la qualità degli spazi pubblici e delle aree verdi attrezzate.

Un aspetto che preme sottolineare è la scelta degli strumenti per la redazione delle carte tematiche. Tutte le informazioni pervenute dai dati direttamente rilevati, dedotti o reperiti, sono state strutturate all'interno di un database correlato ad un software GIS, ritenendo importante produrre una analisi non solo utile per questo studio, ma in grado di essere poi ripresa o approfondita in altri momenti, con un alto grado di integrabilità e scalabilità del sistema delle informazioni.

Prima di passare alla formulazione di una concreta proposta, si sono approfonditi alcuni campi delle discipline utili allo specifico tema applicativo, valutando i recenti sviluppi della materia urbanistica in termini di mobilità, moderazione del traffico, riqualificazione degli spazi aperti e del verde. Infine si è formulata una proposta progettuale che rispettasse i presupposti da cui si era partiti e i luoghi interessati. Oltre alla componente deduttiva emersa dalle fasi di analisi, il tema compositivo, il rapporto con le architetture e con la storia, il contesto naturale hanno assunto una profonda rilevanza.

Aspetti metodologici

La redazione e la gestione dei dati reperiti durante le fasi di rilievo, hanno rappresentato un punto fondamentale nella comprensione dello stato attuale in cui versa il quartiere. L'aspetto che ha prevalso nella decisione degli strumenti adoperati è stato

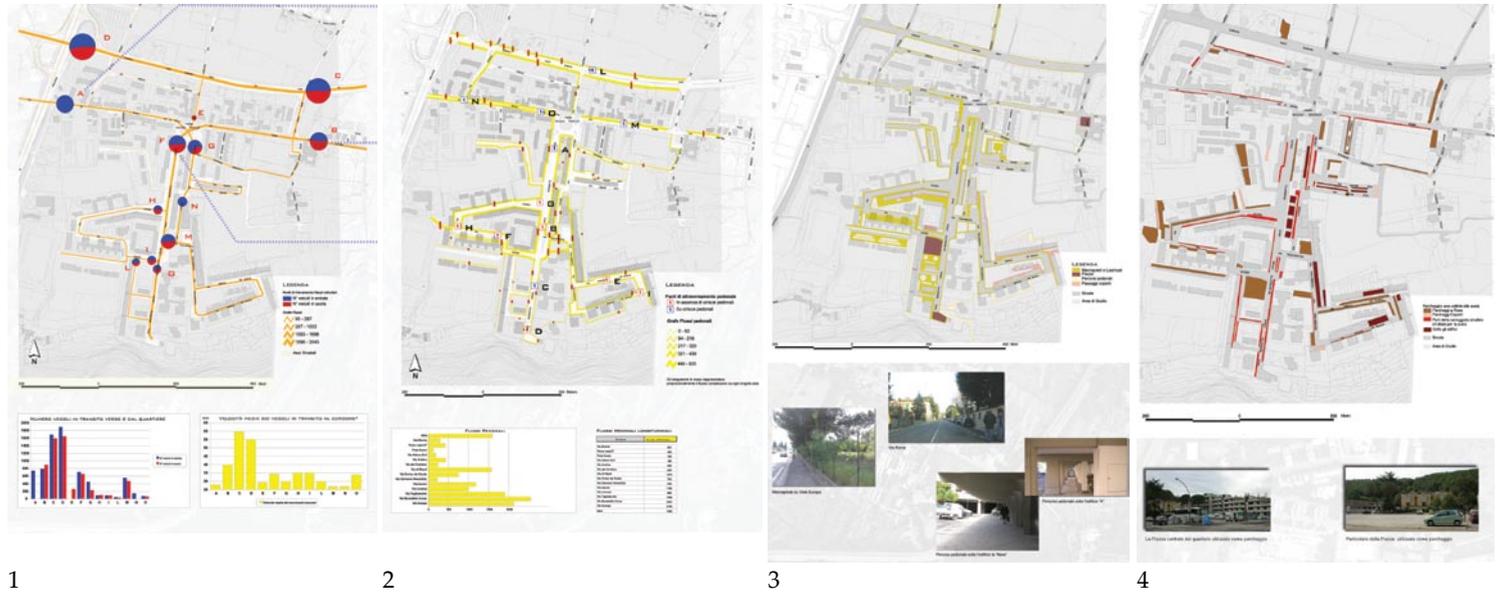
quello dell'integrabilità e scalabilità delle informazioni: a) integrazione con gli strumenti ed i formati reperibili e conseguentemente trasferibili nelle amministrazioni; b) scalabilità, nel senso di poter provvedere ad una implementazione delle informazioni in vari momenti del processo di analisi, avanzando per *step* progressivi di raffinamento dei dati acquisiti.

In questa ottica le operazioni di analisi del tessuto urbano studiato sono state condotte mediante l'acquisizione dei dati necessari e la strutturazione degli stessi all'interno di un GIS, per la redazione delle carte tematiche di interesse.

Conclusioni

Gli obiettivi che ho cercato di raggiungere sono: modificare in maniera limitata il disegno dell'impianto urbanistico, ricercando soluzioni in grado di dare risposta alle problematiche emerse; rivalutare le connessioni tra tessuto urbanizzato e contesto naturale attiguo, nonché creare una maggiore comunicazione tra il quartiere e i quartieri circostanti mediante un sistema di percorsi pedonali che aumentino la permeabilità dello stesso; produrre una valorizzazione delle architetture mediante il ridisegno degli spazi pubblici, delle strade e dei percorsi; creare un sistema della mobilità alternativa a quella veicolare, favorendo spostamenti sicuri e piacevolmente fruibili; tentare di recuperare un rapporto tra popolazione del quartiere e luogo dell'abitare, riqualificando i luoghi, già previsti, per la socializzazione.

Le proposte progettuali descritte si sono concentrate sulla riqualificazione degli spazi aperti del quartiere, sull'arredo urbano e sulla riconfigurazione del sistema della mobilità, secondo vari livelli di approfondimento successivo, pensando per alcuni punti del quartiere a soluzioni specifiche senza la pretesa di immutabilità delle stesse, ma quali esempi di possibili soluzioni.

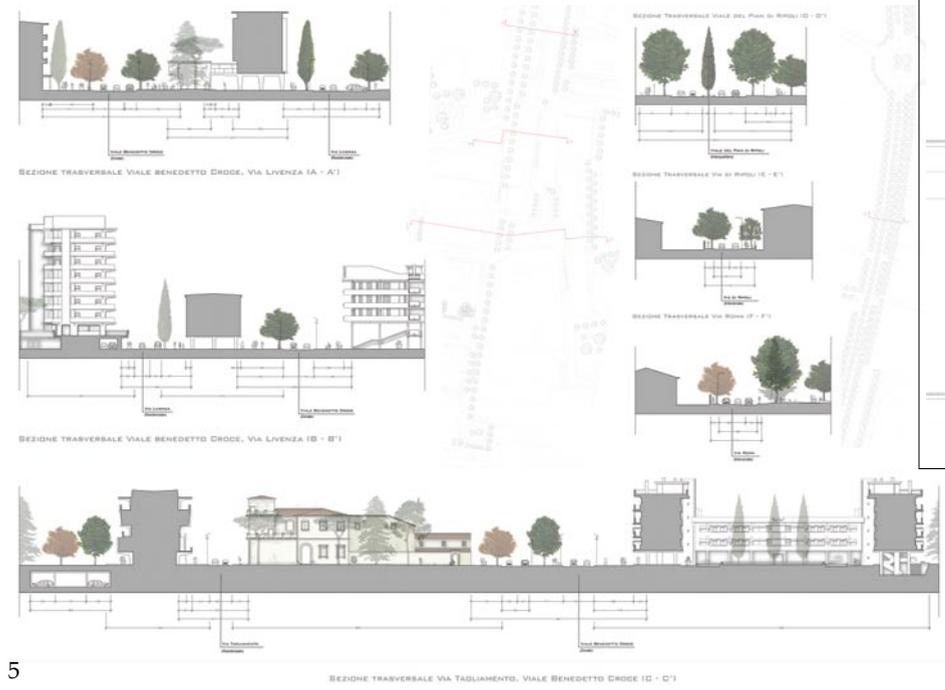


1

2

3

4



5

6

Fig. 1 – Analisi dei flussi veicolari.
 Fig. 2 – Analisi dei flussi pedonali.
 Fig. 3 – Analisi della qualità urbana – spazi aperti.
 Fig. 4 – Il sistema della sosta.
 Fig. 5 – Proposte di progetto – sezioni trasversali.
 Fig. 6 – Proposte di progetto – riqualificazione Viale Benedetto Croce.

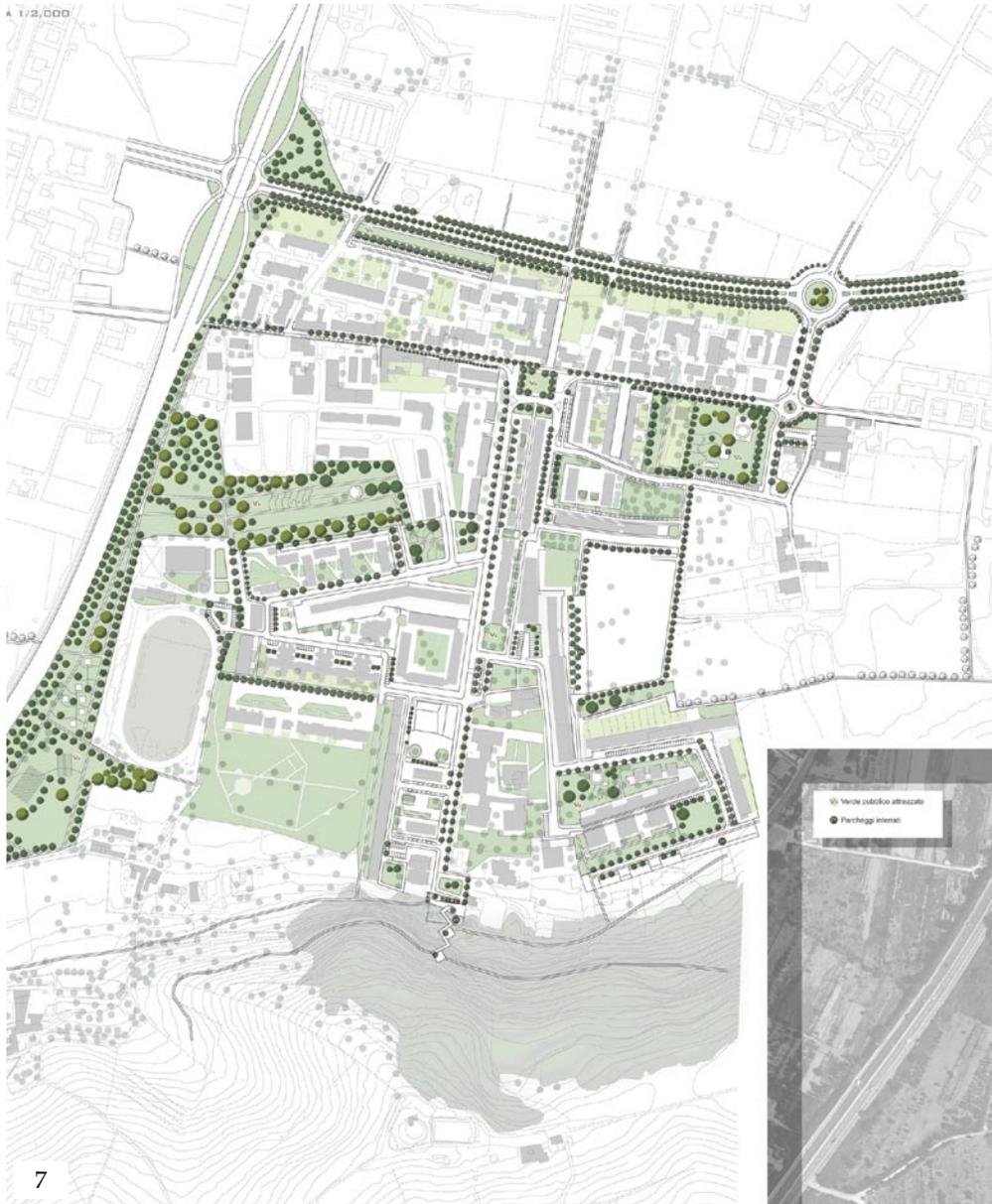


Fig. 7 – Proposte di progetto – planimetria generale.



Fig. 8 – Proposte di progetto – riqualificazione Viale Benedetto Croce, viste prospettiche della proposta di progetto.



Fig. 9 – Proposte di progetto – riqualificazione del nuovo belvedere, viste prospettiche scalinata.

Val Canale: infrastrutture e paesaggio

Relatore: prof. Biagio Guccione
Correlatore: ing. Flavio Piva
2003

[...] un fluire di immagini, che non è poi altro che la visione che accompagna il continuo fluire del vissuto e che è tutt'uno con esso

Carlo Socco

L'aspetto visibile del paesaggio è molto di più della semplice conseguenza dell'"invisibile strutturale": è l'interfaccia di scambio tra uomo, ambiente e territorio ed è il primo indicatore dello stato di salute dell'ambiente naturale, del territorio e dei suoi abitanti.

L'uomo e l'ambiente sono legati da una interrelazione "circolare" che si innesca attraverso la percezione del paesaggio: il paesaggio è manifestazione dell'ambiente, quindi anche dell'uomo e della storia, e influenza l'uomo e il modo in cui esso interagisce con l'ambiente, modificando il paesaggio stesso. L'uomo cioè non è soltanto l'attore che modifica la scena, è anche lo spettatore, l'osservatore e agisce sulla scena in base a come la percepisce.

La complessità del paesaggio non è dovuta soltanto al suo essere un'articolata somma di fenomeni naturali e antropici, ma anche e soprattutto a un'"imperfezione cognitiva" (Socco) insita in esso: non è riducibile a qualcosa che si possa studiare soltanto attraverso le scienze positive; l'oggetto è assai più complesso che non gli strumenti concettuali di cui disponiamo per analizzarlo.

Ciò che sfugge all'approccio scientifico sono soprattutto i meccanismi di significazione che passano attraverso la percezione, tra cui processi quali l'identificazione ed il senso di appartenenza ad un luogo, cioè le funzioni base dell'abitare.

La percezione consta di due momenti: la percezione vera e propria, soggettiva, che comporta l'immediata formazione del concetto dell'oggetto soggettivo, e la comunicazione tra i soggetti che vivono la stessa esperienza percettiva, che porta alla collettivizzazione del concetto dell'oggetto. La concezione collettiva dell'oggetto è in genere una semplificazione di quelle soggettive, ma può rappresentare un "minimo condivisibile": in un contesto in cui non si può prescindere dalla soggettività, l'unica "oggettività" possibile è data da una sorta di "soggettività collettiva", condivisa cioè dall'insieme dei fruitori.

Dal punto di vista metodologico sono state svolte le analisi "tradizionali", tradotte in una sintesi finale che è stata la base di partenza per l'analisi della percezione, secondo i seguenti step:

1. sintesi della struttura fisico-deterministica e storica del territorio, (tavole 8 e 9 - Macrounità di Paesaggio, Elementi Strutturali del Paesaggio);
2. analisi della percezione (tavola 10 - percezione visiva):
 - 2.1. determinazione del contenitore visivo di riferimento (bacino di visibilità dall'autostrada);
 - 2.2. rilievo dei caratteri "oggettivi" del contenitore;
 - 2.3. analisi della percezione dinamica, prendendo l'autostrada percorso preferenziale di indagine, e creazione di uno specifico "alfabeto" iconografico;
 - 2.4. analisi della percezione statica.
 - 2.5. Infine, da questa analisi si è cercato di trarre degli spunti progettuali che andassero oltre la tutela delle visuali.

Lavorare sull'immagine di un paesaggio significa lavorare sulle relazioni segniche create dal rapporto tra i suoi elementi strutturali, e quindi sulla riconoscibilità di questi elementi.

Questo tema può diventare l'elemento generatore della progettazione di un territorio se basato sulla conoscenza profonda del territorio stesso.

Dall'analisi delle meccaniche percettive emerge un'idea di progetto del paesaggio come ripristino della struttura segnica. Si tratta cioè di riequilibrare il rapporto tra le componenti del paesaggio, ripristinando quelle gerarchie tra i diversi elementi strutturali e calibrando su queste l'incidenza degli elementi emergenti. Non si tratta più soltanto di miglioramento delle visuali ma di un lavoro più profondo di riscoperta del *genius loci*, di cui l'autostrada e gli altri punti di percezione si fanno manifesto

Fig. 1-6 – Gli elementi strutturali del paesaggio
Prima di affrontare le problematiche inerenti alla percezione del paesaggio è necessaria una sintesi della struttura fisico-deterministica e storica del territorio, la struttura cioè dell'oggetto della percezione.
La tavola degli elementi strutturali del paesaggio riporta il mosaico degli elementi che fisicamente compongono il territorio: trattandosi di una sintesi finalizzata allo studio della percezione si sono privilegiati i caratteri strutturali visibili, tenendo conto che il visibile è la sintesi ultima di tutte le componenti invisibili studiate nell'analisi.

● IL BOSCO

COPRE UNA SUPERFICIE DI 23.000 HA ED È L'ELEMENTO GENERATORE DEL PAESAGGIO DELLA VALLE; È NEL RAPPORTARSI AD ESSO CHE GLI ALTRI ELEMENTI RISULTANO CARATTERIZZANTI. È UN BOSCO COMPOSTO DA DIVERSE SPECIE, VARIO E VARIABILE, CHE OFFRE MOLTE DIVERSE SFACCETTATURE ED È LA MANIFESTAZIONE PIÙ EMBLEMATICA DELLA GAMMA DI CONDIZIONI CHE CARATTERIZZA QUEST'AREA. IN LINEA DI MASSIMA SI ARTICOLA IN TRE FASCE: LE QUOTE SUPERIORI SONO QUASI SEMPRE OCCUPATE DALLA PICCEA, CHE IN ALCUNE ZONE SI ALTERNA AL LARICE E ALLA MUGHETA. LA FASCIA MEDIANA È OCCUPATA DA PICEA PARVETI NEI VERSANTI ESPOSTI A SUD, PIÙ CALDI, MENTRE IN QUELLI ESPOSTI A NORD TROVANO SOPRATTUTTO PICEA ABIETETI, MENTRE I PICEOFABETTI OCCUPANO LE QUOTE MINORI. LE PENDII DEI VERSANTI ESPOSTI A SUD SONO DOMINATE DALLE PINETE DI PINO NERO E SILVESTRE. TRA LE SPECIE AMBROEE DI MAGGIOR PREGIO SI SEGNA LA BETE ROSSO DI RISONANZA E IL PINO NERO D'AUSTRIA. FAUNISTICAMENTE È UN BOSCO MOLTO RICCO E OSPITA IL CAMOSCIO, IL CERVO, IL CAPRIOLLO, LA LINCIA, LA MARTORA, IL TASSO, ORSO BRUNO, IL GIALLO CEDRONE, IL GALLO FORCELLO E IL RAMPICHINO. MOLTE DI QUESTE SPECIE SONO LEGATE ALLA CARATTERISTICA ALTERNANZA BOSCO-PRATO.



IL CARATTERISTICO BOSCO NERO IN PRIMO PIANO, IL LARICE, CON ALLE SPALLE L'ALTERNANZA DI PINETA E PICEA PARVETA.



I NUCLEI DI FORTIFICAZIONI

LE DUE GUERRE MONDIALI ED IL PERIODO FASCISTA HANNO LASCIATO SUL TERRITORIO TRACCE RICONTRABILI SOPRATTUTTO NEL GRANDE NUMERO DI OPERE MILITARI PRESENTI, DALLE FORTIFICAZIONI ALLA SENTIERISTICA.

BENCHÉ PER LORO NATURA POCO VISIBILI, QUESTE OPERE DANNO VITA A DEI PERCORSI TEMATICI ANCHE PERCHÉ LA SENTIERISTICA MILITARE CHE LE COLLEGAVA È ORA SPESSE UTILIZZATA A SCOPO TURISTICO-RECREATIVO.

SI TRATTA DI UNITÀ DI PAESAGGIO "DISCRETE", SEMPRE INSERITE ALTRI CONTESTI, MA DI GRANDE INTERESSE SIA PER IL VALORE STORICO, SIA PERCHÉ SONO IN GENERE PUNTI PRIVILEGIATI PER L'OSSERVAZIONE DEL TERRITORIO CIRCOSTANTE.



IL SANTUARIO DI MONTE LUSSARI ED IL FORTE HENSEL

SONO DUE ELEMENTI MOLTO DIFFERENTI CON IN COMUNE LA PECULIARITÀ DI ESSERE FORTEMENTE LEGATI ALLA STORIA DELLA VALLE E ALL'IMMAGINARIO DEGLI ABITANTI. QUESTO LEGAME UNITO ALLA GRANDE VISIBILITÀ DI ENTRAMBI LI TRASFORMA NELLE DUE ICONE STORICHE DELLA VAL CANALE.



IL FORTE HENSEL VISTO DALL'AUTOSTRADA



VEDUTA DA UGOVIZZA VERSO IL FORTE HENSEL



2 IL SANTUARIO DI M.TE LUSSARI VISTO DALLA CHIESA DI CAMPIOROSSO



IL SANTUARIO DI M.TE LUSSARI



IL PRATO-PASCOLO CON STAVOLI

SI TRATTA DI UN ELEMENTO PECULIARE DEL PAESAGGIO DELLA VALCANALE, MANIFESTAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE TRADIZIONALE ED IMPORTANTE ANCHE DAL PUNTO DI VISTA ECOLOGICO. GLI ELEMENTI CHE LO CARATTERIZZANO SONO GLI STAVOLI, CHE ATTUALMENTE VERBANO SPESSE IN STATO DI DEGRADO DA ABBANDONO, E LE CARATTERISTICHE CAPPELLINE VOTIVE CHE FUNZIONANO I PRATI. L'ALTERNANZA BOSCO-PRATO È UNA CARATTERISTICA DI QUESTE AREE DA SALVAGUARDARE PERCHÉ FAVORISCE LA RICCHEZZA FLORA-FAUNISTICA, OLTRÈ AD ESSERE ESPRESSIONE DI QUELL'USO TRADIZIONALE DEL SUOLO CHE HA FORMATO L'IDENTITÀ PAESAGGISTICA DELLA VAL CANALE. IL DECLINO DELL'AGRICOLTURA TRADIZIONALE NE HA RIDOTTO L'ABANDONO ED IL CONTRIBUTO DEGRADO E PARZIALE RIMBOSCHIMENTO HA C'È ATTUALMENTE UNA TENDENZA AL RECUPERO DI QUESTE AREE, SE NON FUNZIONALE ALMENO CULTURALE.



3



5



LE SOMMITÀ ROCCIOSE

SONO UNO DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEI PAESAGGI ALPINI E IN VAL CANALE ASSUMONO UNA VALENZA PARTICOLARE PER LA PREVALENZA DEI PENDII BOSCATI, DAI QUALI EMERGONO BEN DISTINGUIBILI, IN QUESTE AREE TROVANO IL LORO HABITAT DIVERSE SPECIE PROTETTE O DA PROTEGGERE COME L'AQUILA REALE, IL FRANGILINO DI MONTE, IL RAMPICHINO, LO STAMBECCO, IL CAMOSCIO ED IL CAPRIOLLO, MA SOPRATTUTTO, DURANTE LA MIGRAZIONE, IL RARO GRIFONE.



IL PRATO-PASCOLO GENERICO

PUR NON AVENDO IL CARATTERE DI TIPICITÀ DEL PRATO-PASCOLO CON STAVOLI È UNO DEGLI ELEMENTI STRUTTURALI DEL PAESAGGIO DELLA VAL CANALE. INSIEME AL PRATO-PASCOLO CON STAVOLI E ALLE AREE AGRICOLE FORMA UN SISTEMA IMPORTANTE PER GARANTIRE QUELL'ALTERNANZA BOSCO-PRATO CHE OLTRÈ AD ESSERE PECULIARE DEL PAESAGGIO DELLA ZONA È UNA CONDIZIONE ESSENZIALE PER LA RICCHEZZA FLORA-FAUNISTICA. QUESTA ALTERNANZA CREA INFATTI L'HABITAT IDEALE PER GLI UNGULATI (CERVO E CAPRIOLLO), IL TASSO, L'ORSO BRUNO E AD ALTE QUOTE LA HARMOTTA E L'AQUILA REALE (ZONE DI SACCIA)



4



6

LE SOMMITÀ A PRATERIA

TIPICHE DELLE SOMMITÀ DELLE ALPI CARNICHE OSPITANO LA HARMOTTA, LA LEPRE BIANCA, LA PERNICE BIANCA E SONO ZONA DI CACCIA DELL'AQUILA REALE

Fig. 7 – L'analisi della percezione visiva "statica"

Si sono individuati 24 punti di vista significativi e si è proceduto all'analisi delle visuali in loco, attraverso la compilazione di apposite schede contenenti le informazioni necessarie a formulare un giudizio di valore, ovvero: raggiungibilità, fondale, visibilità e leggibilità degli elementi strutturali del paesaggio, visibilità delle infrastrutture, in rapporto al tipo di manufatto che si vede, elementi detrattori, percezione del fondovalle.

I punti scelti comprendono punti significativi per gli "insider" e punti significativi per gli "outsider", in modo da valutare entrambe le chiavi di lettura. È stato così possibile valutare la qualità dei coni visivi e classificarli di conseguenza.

In ultimo sono stati individuati i centri di attenzione ovvero quei punti che, pur non essendo necessariamente fuochi della visuale, hanno caratteristiche di visibilità tali da renderli protagonisti della visuale.

Punto	10				10				
	A				B				
Cono	sc	Cal	A	F	sc	Cal	A	F	
	m		SS	D	m		SS	D	
Raggiungibilità	V				AE				
	L				L				
Fondale	R	B	P		R	B	P		
	Fella		Laghi		Fella		Laghi		
Crinale	Slizza		c.m.		Slizza		c.m.		
	B		D		B		D		
Fiumi e laghi	B		D		B		D		
Pr/ps con staveli	st		sp ns m		st		sp ns m		
Tipo di bosco	Lu		H		Lu		H		
Chiese/monum./fortific.	Ugovizza				Malborghetto				
Aggl. urbani	A ss fn fv				A ss fn fv				
Infrastrutture di trasporto	3		0		3		0		
Elettrodotti	B		TB		B		TB		
Grandi impianti	FB		FB		FB		FB		
Aree degradate	D		C		D		C		
	A		A		A		A		
spec									
Interferenze alla visuale	F		B		F		B		
	B		B		B		B		
Percezione del fondovalle	A	M	P	A	M	P	A	M	P
	V		Cp+		V		Cp+		

VALUTAZIONE DI SINTESI

FRUIZIONE	M	A	B	M	A	B
QUALITÀ	A	M	B	A	M	B
CONI	Gen	St	Cr	Gen	St	Cr

Punto 10 - Forte Hensel

Punto strategico perché fortemente legato all'immagine-identità della valle, sia per la sua grande visibilità che ne fa un centro di attenzione di più insieme (è visibile da quasi tutta la valle), sia per la sua presenza nell'immaginario dei valligiani. Legato a vicende storiche antiche ma ancora ben note, attualmente non è oggetto di fruizione massima, ma comunque alta e soprattutto locale, solo perché non valonzato, anche a causa della presenza di militan fino a pochi anni fa. Ha comunque un altissimo potenziale di fruizione ed è molto facile da raggiungere. È un punto d'osservazione privilegiato e se il cono A offre la possibilità di una lettura esemplare del tratto fino a Ugovizza, il cono B è penalizzato dalla stretta vicinanza del vadotto dell'autostrada (liv. 3) e dei piloni con cime bianco-rosse dell'elettrodotti.



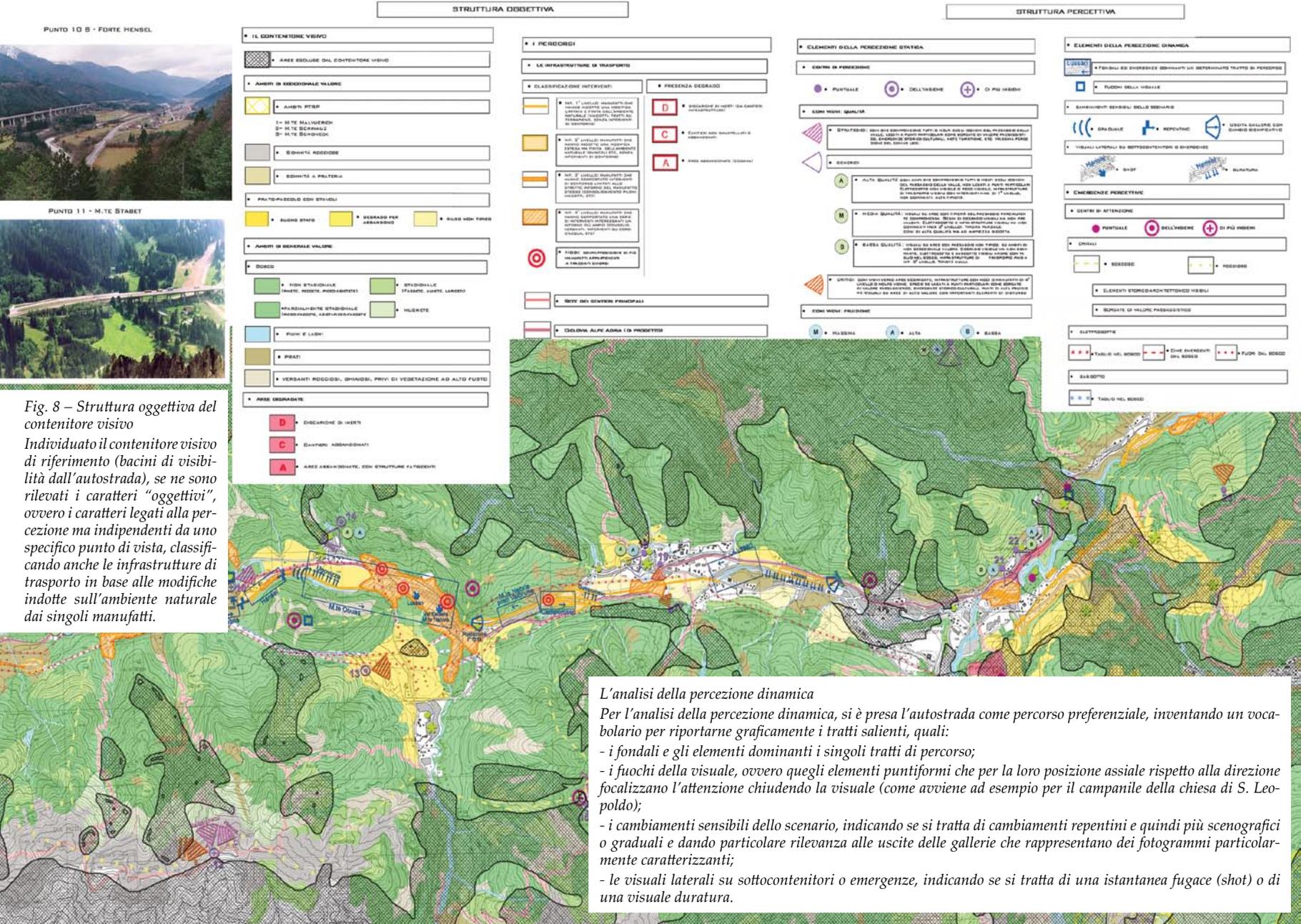
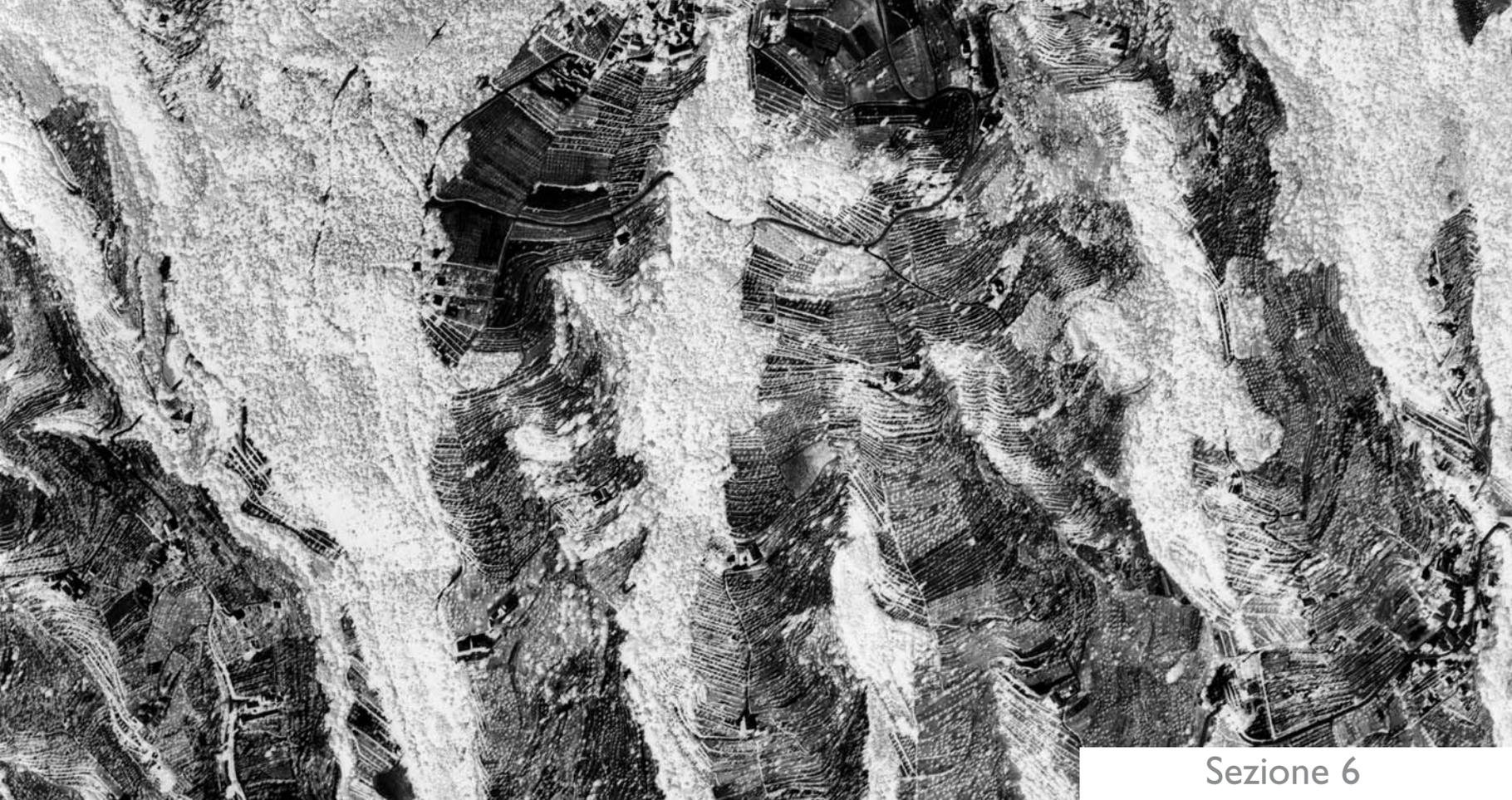


Fig. 8 – Struttura oggettiva del contenitore visivo
 Individuato il contenitore visivo di riferimento (bacini di visibilità dall'autostrada), se ne sono rilevati i caratteri "oggettivi", ovvero i caratteri legati alla percezione ma indipendenti da uno specifico punto di vista, classificando anche le infrastrutture di trasporto in base alle modifiche indotte sull'ambiente naturale dai singoli manufatti.

L'analisi della percezione dinamica
 Per l'analisi della percezione dinamica, si è presa l'autostrada come percorso preferenziale, inventando un vocabolario per riportarne graficamente i tratti salienti, quali:
 - i fondali e gli elementi dominanti i singoli tratti di percorso;
 - i fuochi della visuale, ovvero quegli elementi puntiformi che per la loro posizione assiale rispetto alla direzione focalizzano l'attenzione chiudendo la visuale (come avviene ad esempio per il campanile della chiesa di S. Leopoldo);
 - i cambiamenti sensibili dello scenario, indicando se si tratta di cambiamenti repentini e quindi più scenografici o graduali e dando particolare rilevanza alle uscite delle gallerie che rappresentano dei fotogrammi particolarmente caratterizzanti;
 - le visuali laterali su sottocontenitori o emergenze, indicando se si tratta di una istantanea fugace (shot) o di una visuale duratura.



Sezione 6

Il territorio orchestra il piano

Nel dopoguerra il fenomeno dell'industrializzazione, con il poderoso afflusso di popolazione dalle campagne verso la città, necessitava di un dispositivo tecnico per regolare e organizzare lo spazio urbano in espansione. L'urbanistica ha risposto con una strumentazione di tipo quantitativo e funzionale (con zonizzazioni, standard, indici), che sostanzialmente considerava il territorio come uno spazio unidimensionale, un supporto isotropo ed omogeneo in grado di accogliere ogni tipo di trasformazione. Il territorio aperto veniva genericamente indicato con uno spazio bianco, senza nessuna caratteristica se non quella di essere "extraurbano": una definizione in negativo che alludeva all'attesa della futura urbanizzazione. Il piano di quegli anni si occupava sostanzialmente dello spazio urbano e urbanizzabile.

La crisi ambientale degli anni Settanta ha generalizzato la consapevolezza che le risorse disponibili sono limitate, non sono inesauribili. A questo si è aggiunto il fenomeno della decrescita urbana: i centri maggiori da tempo perdono popolazione a favore delle aree esterne. Queste problematiche hanno portato alla definizione di una modalità nuova di intendere il territorio, non più come "riserva edificabile" per la successiva, "inevitabile", espansione, ma come un soggetto attivo, dotato di personalità e potenzialità intrinseche. Il territorio è entrato dentro la pianificazione urbanistica con le sue complesse caratteristiche, che si andavano ad aggiungere a quelle dell'urbano.

È interessante osservare, infatti, come nell'ultimo decennio, allo sviluppo della componente strategica della pianificazione si sia accompagnata la crescita d'interesse per l'interpretazione "strutturale" del territorio, in cui ambiente, storia, paesaggio e percezione sociale hanno acquistato un ruolo sempre maggiore. Le azioni progettuali vengono concepite a partire all'offerta di un territorio, dalla valorizzazione del patrimonio territoriale, che detta così le regole delle attività trasformativa e gestionali.

Daniela Poli

Arcipelago di La Maddalena: pianificazione ordinaria e straordinaria. Il contesto generale per la sopravvivenza del Borgo di Stagnali

Relatore: prof. Francesco Sacchetti

Correlatore: prof. Carlo Natali
2000

Una volta accettato che il luogo è una somma di processi naturali e che questi processi costituiscono dei valori sociali, si possono trarre delle inferenze relative all'utilizzazione, per assicurarne l'uso ottimale e l'incremento. Questa è la vocazione intrinseca del luogo

Ian L. McHarg

Inquadramento territoriale e amministrativo

L'arcipelago di La Maddalena è situato in prossimità della costa nord della Sardegna nel canale delle Bocche di Bonifacio, che separa la stessa Sardegna dalla Corsica. È composto da 21 isole che coincidono con il territorio comunale e costituiscono la parte emersa del Parco nazionale dell'arcipelago, che comprende in un'unica entità giuridica anche l'area di mare sino a un chilometro dalle coste.

Un territorio sostanzialmente coincidente vede coinvolti nella sua gestione due enti, il Comune e l'Ente Parco nazionale, dotati per legge nazionale di strumenti di pianificazione diversi e sostitutivi l'uno dell'altro, e indirizzati invece dalle prescrizioni da un'intesa stipulata tra Stato e Regione Sardegna verso la complementarità e l'integrazione dei contenuti e delle rispettive azioni.

Obiettivi dello studio

Tenendo conto della necessità di coordinamento tra enti e strumenti, della coincidenza degli ambiti territoriali di riferimento, ma anche delle sostanziali differenze nella natura degli enti stessi, questa tesi si è proposta di definire le risorse territoriali su cui fondare la strategia di governo, di individuare gli enti in grado di agire su ciascuna di queste e di suggerire un modello di cooperazione fondato sul riconoscimento dei diversi livelli di competenza.

Metodologia

A livello metodologico, il processo di costruzione della tesi si è sviluppato nelle due macro-fasi di analisi e progetto. La prima, accanto all'indagine sulle caratteristiche fisiche e morfologiche del territorio, ha prestato attenzione all'evoluzione delle relazioni tra la comunità e l'arcipelago, all'insieme degli strumenti di governo del territorio, agli usi del territorio e alle relative pressioni.

I risultati dell'analisi hanno consentito la messa a punto di un modello di intervento nell'arcipelago –il progetto– fondato sull'individuazione delle risorse antropiche e naturali, sulla definizione di indirizzi di intervento per gli enti competenti e di azioni mirate per ogni risorsa individuata, sull'indicazione delle fonti di finanziamento disponibili per l'attuazione.

Risultati dell'analisi

Un nuovo concetto di territorio. Non è affatto scontato che per "territorio del Comune di La Maddalena" non si intenda solo la somma delle terre emerse che ne fanno parte, ma il sistema unitario formato dalle isole e dai bracci di mare tra queste.

L'inconsapevole esattezza del termine applicato all'arcipelago sardo risiede nel particolare equilibrio di quantità tra i due elementi, mare e terra; la piccola estensione delle isole, infatti, e la loro vicinanza l'una al-

l'altra fanno sì che i brevi tratti di mare che le delimitano siano percepiti come loro prolungamento, come elemento di unione più che di separazione. La limitatezza degli spazi e dei tempi dell'arcipelago consente la fruizione del territorio nella sua interezza da parte della comunità che vi risiede e ne rivela una unitarietà effettiva che trascende l'apparente discontinuità fisica.

Relazioni tra comunità insediata e territorio.

Nella storia della comunità dell'Arcipelago della Maddalena sono individuabili quattro distinte fasi. Una prima, dal Neolitico al Medio Evo, segnata da scarse frequentazioni e da un uso delle singole isole scelte di volta in volta a seconda delle caratteristiche più o meno favorevoli alla permanenza temporanea di piccoli insediamenti. Una seconda, dall'inizio del Seicento alla fine del Settecento, che vide l'Arcipelago strutturarsi come un insieme di terre sparse, durante la quale il mare non veniva considerato parte integrante dell'insieme: la sua presenza non aggiungeva infatti valore alle terre, e la conoscenza che la comunità ne aveva era quella strettamente sufficiente all'attraversamento dei canali che separavano le isole per il trasporto e il controllo saltuario del bestiame. Una terza, iniziata alla fine del XVIII secolo, in cui all'occupazione militare del territorio da parte del Regno di Sardegna fece seguito una improvvisa trasformazione: i contadini si reinventarono marinai e contrabbandieri (protetti nella loro attività dalla presenza militare), dalle isole toscane e campane giunsero e si stabilirono numerose famiglie di pescatori, l'abitato si spostò dall'interno dell'isola madre sulla costa, il mare divenne prezioso componente del territorio. Una quarta, infine, di recente avvio, in cui si rivelano radicati i rapporti con isole e mare impostati nei secoli appena passati, e che vede però disfarsi tanto l'apparato della pesca quanto quello militare, ovvero le fondamenta sulle quali si è sviluppata la struttura

economica, sociale e insediativa che ancora connota la realtà locale.

La riconversione del sistema economico. L'imminente dismissione di buona parte delle attività che la Marina italiana e quella statunitense hanno sino ad oggi svolto nell'arcipelago mina fortemente il sistema economico locale, mai emancipatosi, e richiede urgentemente l'assunzione di responsabilità da parte di amministratori e cittadini per l'impostazione di una nuova fase di sviluppo: se il mercato turistico si offre come una occasione interessante, in grado – se correttamente gestito – di sostenere la conservazione delle specificità locali e la loro valorizzazione, risultano però ancora insufficienti gli strumenti di governo necessari per garantire allo sviluppo economico un elevato livello di compatibilità con le risorse territoriali nel loro insieme.

La consapevolezza delle risorse. La comunità maddalenina ha più volte manifestato una incondizionata volontà di conservazione del territorio, in primo luogo confinando il proprio abitato all'interno della sola isola di La Maddalena e opponendosi poi all'insediamento sulle isole minori di qualsiasi attività antropica. Questo riconoscimento dell'integrità naturale delle isole e del mare come risorsa indisponibile non è stato – e non è ancora – sostenuto dalla consapevolezza del potenziale ruolo di volano economico dell'ambiente naturale stesso, né dalla necessità di tutelare un bene di valore sovracomunale (riconosciuto dall'istituzione del Parco Nazionale), ma deriva da una istintiva ed egoistica difesa dell'ambito vitale nel quale la comunità tutta si identifica. Può rendere più comprensibile tale lettura il particolare modello di fruizione dell'arcipelago da parte della popolazione locale, di tipo "comunitario": la proprietà privata dei terreni non si manifesta in alcun modo se non sull'isola madre, e la presenza diffusa di aree demaniali supporta la percezione di un territo-

rio a tutti gli effetti aperto all'uso pubblico illimitato.

Il progetto

La strategia per l'intervento di pianificazione sul territorio di La Maddalena tiene conto essenzialmente di due fattori: l'elevato valore ambientale, storico ed economico dell'arcipelago, e l'esistenza di una articolazione insolita di soggetti competenti su un medesimo territorio e di strumenti per la sua gestione. Mira pertanto:

1. alla specificazione delle risorse come elementi da cui partire per definire gli ambiti di tutela e conservazione e quelli di valorizzazione e sviluppo;
2. all'individuazione dei soggetti in grado di agire sull'assetto di tali ambiti, degli strumenti strategici e operativi e delle fonti di finanziamento disponibili;
3. alla definizione di indirizzi di intervento e di azioni specifiche per ciascuna risorsa.

Questi i fondamentali criteri guida adottati nella definizione delle azioni:

- conciliare la salvaguardia degli assetti naturali diffusi nell'arcipelago con la loro

valorizzazione finalizzata alla qualificazione del mercato turistico;

- sostenere il rilancio di un'economia locale fortemente radicata sul territorio, giocando sul ruolo chiave del patrimonio militare dismesso e sulle possibilità di recupero di attività estinte o in forte declino;
- rafforzare la memoria storica della comunità, favorendo la conservazione e lo studio dei segni che testimoniano delle varie fasi insediative del territorio.

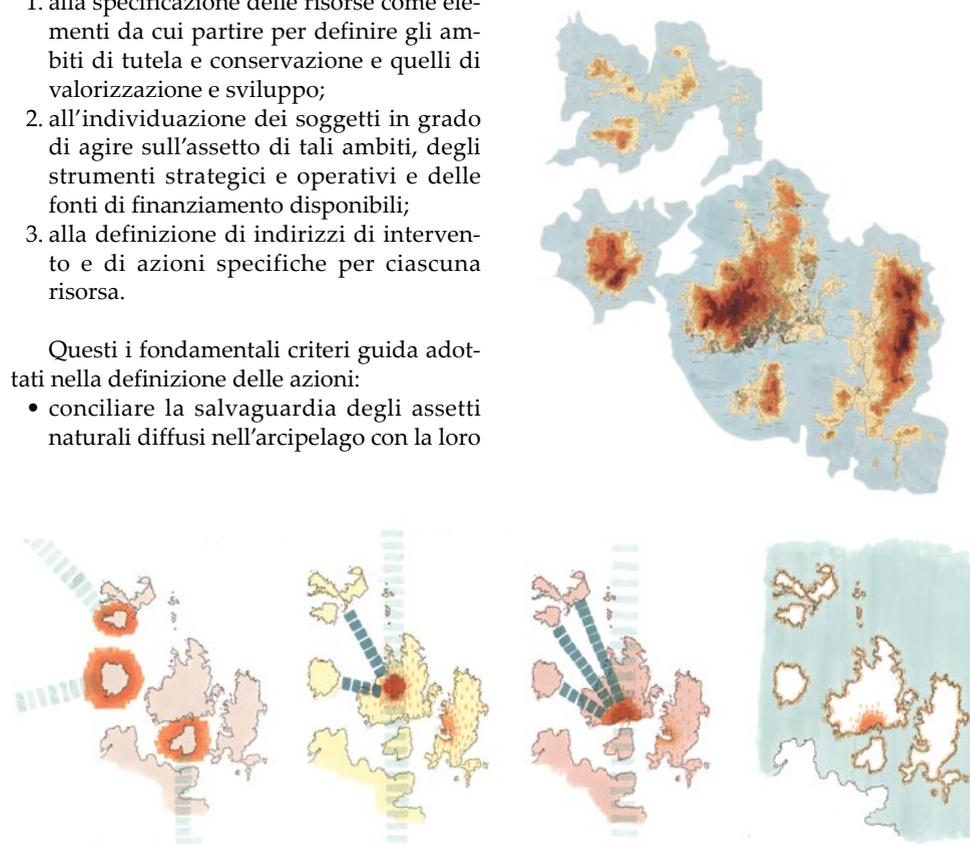


Figura 1 – Evoluzione del modello insediativo e della fruizione del territorio da parte della comunità dell'Arcipelago.

Figura 1 bis – Altimetria delle isole maggiori.

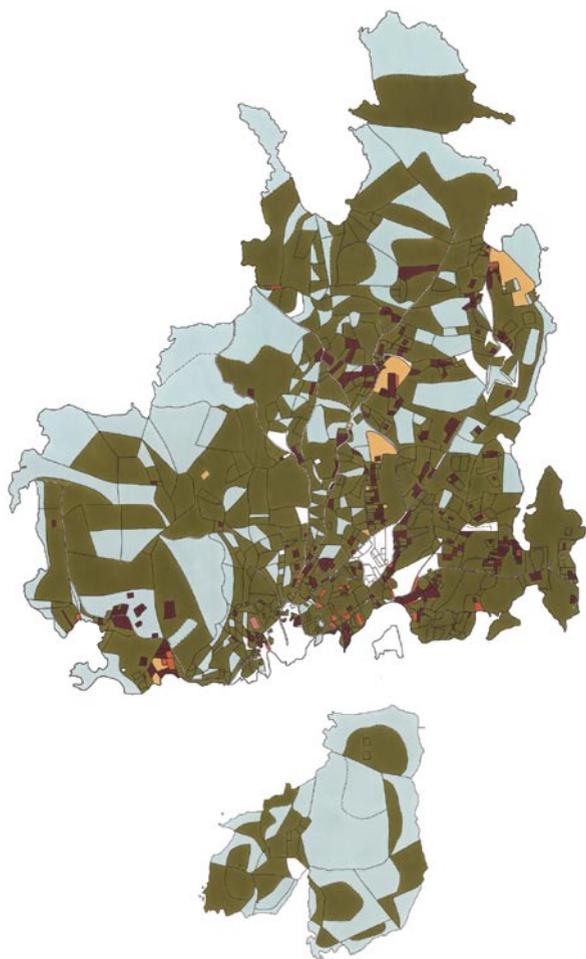


Figura 3 – Isole di La Maddalena e Santo Stefano. Uso del suolo storico (1853).

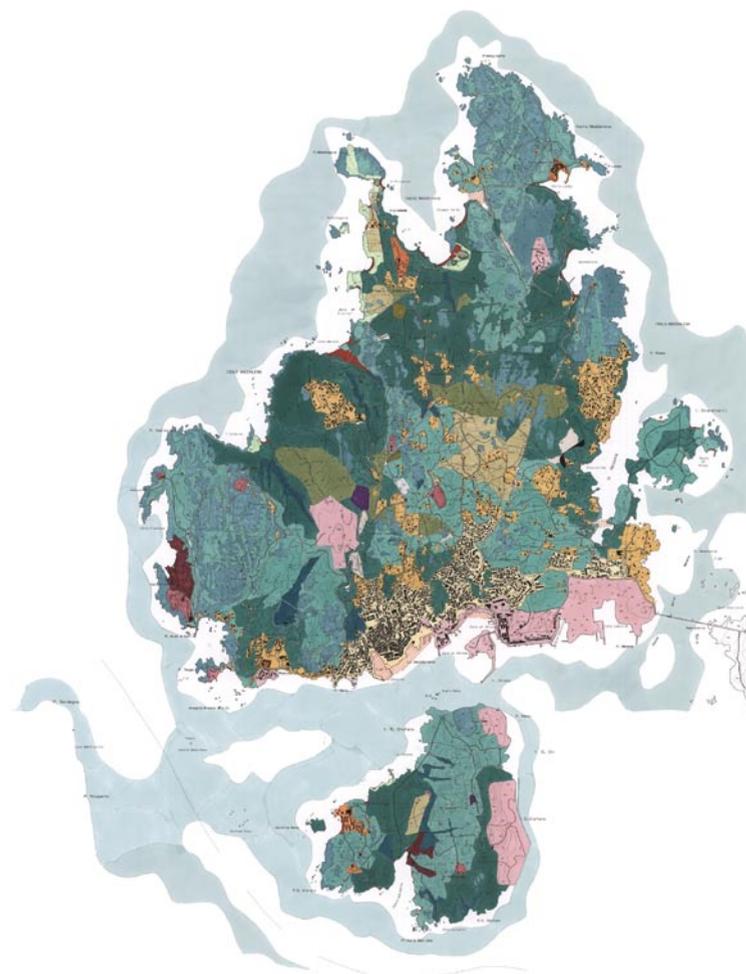
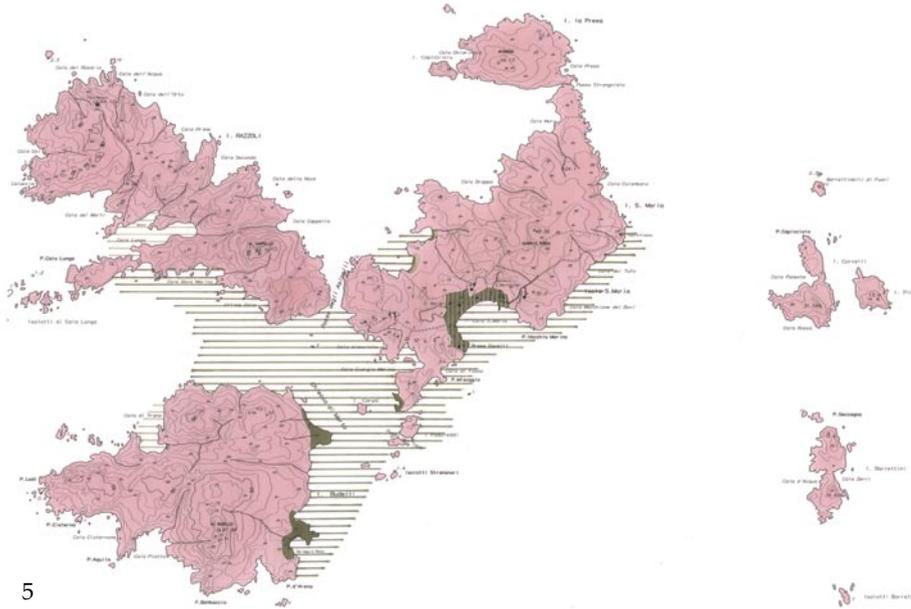
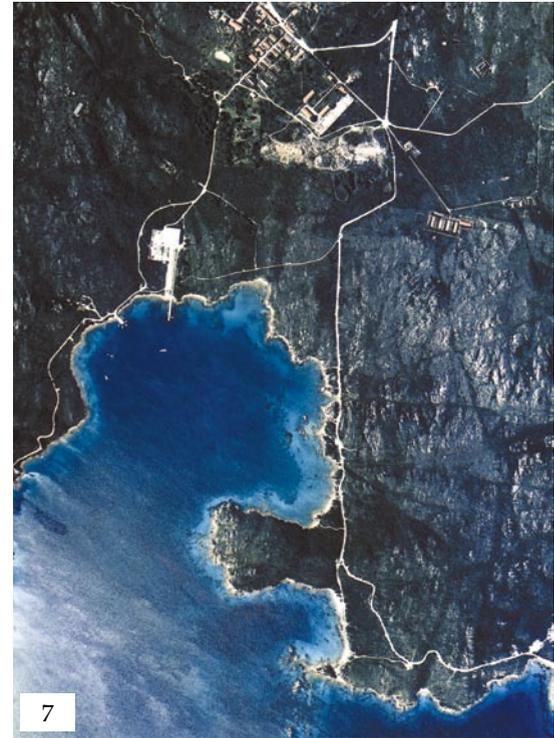


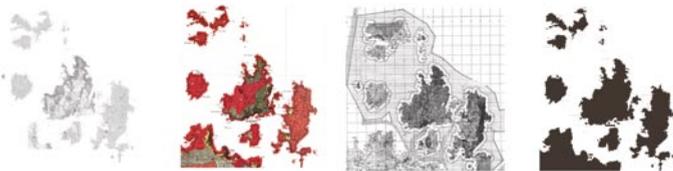
Figura 4 – Isole di La Maddalena e Santo Stefano. Uso attuale del territorio.



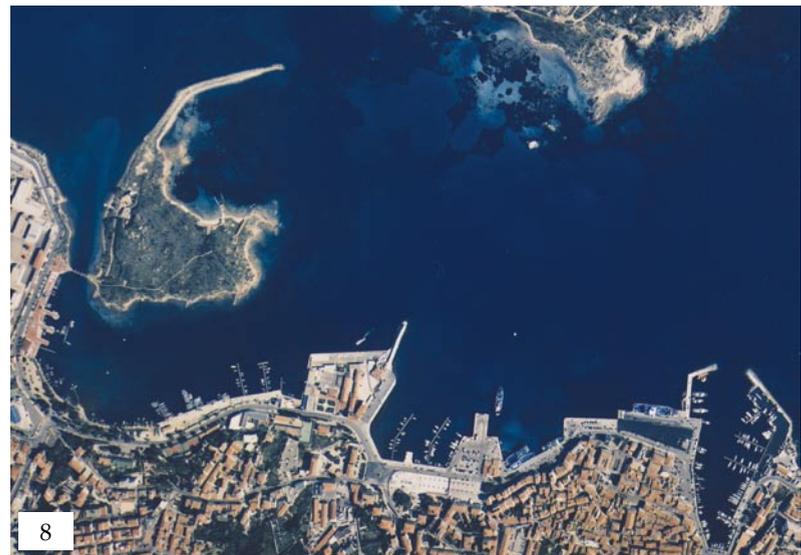
5



7



6



8

Figura 5 – Isole di Budelli, Razzoli e Santa Maria. Pressione antropica.

Figura 6 – I livelli della pianificazione: Piano di Fabbricazione, Piano paesaggistico, perimetrazione del Parco Nazionale e Piano del Parco.

Figura 7 – Borgo di Stagnali. Sistema Struttura viaria e portuale a supporto dell'insediamento militare.

Figura 8 – La Maddalena. Centro storico e area portuale.

M. Chiti

Impronte nel territorio: verso nuovi equilibri dinamici della bassa Val di Cecina

Relatore: prof. Claudio Saragosa
Correlatori: dott. David Fantini, prof. Fabio Lucchesi
2003

Inquadramento

I vari approcci metodologici dell'impronta ecologica, dello spazio ambientale, dell'analisi emergetica per lo studio dello sviluppo sostenibile dell'insediamento umano, producono concetti astratti avulsi dalle regole evolutive del territorio, dalle caratteristiche concrete di quel sistema fondativo dell'insediamento umano. Con sostenibilità si intende l'insieme delle relazioni tra le attività umane e la biosfera che permettono agli individui di soddisfare i propri bisogni ed alle diverse culture umane di svilupparsi, in modo tale da non compromettere la soddisfazione dei bisogni e lo sviluppo delle generazioni future.

L'area di studio si colloca tra la provincia di Livorno e quella di Pisa, imperniata sull'abitato di Cecina comprende la pianura che estesa dal fiume Fine per circa 15 Km lungo la costa tirrenica fino alla fossa Camilla è chiusa ad est da una fascia collinare parallela alla costa sui cui crinali sono localizzati i centri abitati di Riparbella, Montescudaio, Guardistallo, Casale Marittimo e Bibbona. Rapporata ai confini degli attuali comuni, l'area coincide con la parte del Comune di Rosignano Marittimo posta a sud del fiume Fine, con il Comune di Cecina e con quello di Bibbona per la parte pianeggiante, con i Comuni di Ri-

parbella, Montescudaio, Guardistallo e Casale Marittimo per la parte collinare.

Obiettivi

La tesi si propone di sviluppare le tematiche relative alla valutazione dell'impronta che un insediamento umano produce sull'ambiente fisico-biologico a cui è correlato.

Se si assume l'insediamento umano come un sistema vivente allora il territorio da cui trae le risorse fondamentali per la propria vita è l'ambiente circostante considerato secondo il concetto per cui l'ambiente non esiste in assoluto, ma solo in rapporto ad un soggetto. Se un organismo vivente si adatta alle condizioni ambientali con dei cambiamenti strutturali che ne modificano il comportamento nel futuro, allora l'insediamento umano in maniera cognitiva evolve nel tempo conservando il proprio schema organizzativo a rete e la propria identità. Il sistema insediativo si sviluppa in accoppiamento strutturale con l'ambiente circostante producendo un sistema complesso di regole di utilizzazione del capitale naturale a disposizione e producendo le proprie impronte territoriali.

I singoli componenti dell'insediamento umano si relazionano tra loro secondo un'organizzazione interna per cui la funzione di ognuno è quella di partecipare alla produzione o alla trasformazione degli altri elementi facenti parte della rete della chiusa struttura organizzativa interna. Come tutti i sistemi termodinamici il sistema vivente sarà allo stesso tempo strutturalmente aperto nei confronti dei flussi di materia-energia e organizzativamente chiuso. La sostenibilità del sistema vivente sarà data dal mantenimento dell'identità e delle caratteristiche vitali della propria configurazione organizzativa al passare dei flussi di energia e di informazioni.

Si crede quindi che la ricerca e la conoscenza delle complesse regole che, nei tempi lunghi della storia, hanno prodotto un terri-

torio sia fondamentale alla individuazione dell'identità di un luogo e delle relazioni che lo legano all'ambiente fisico-biologico a cui è connesso.

Metodologia e contenuto

La gestione del materiale utilizzato per la stesura del lavoro in oggetto si è avvalsa dell'utilizzo dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT), ovvero degli strumenti tecnici capaci di elaborare informazioni alfanumeriche associate ad informazioni spaziali relative alla localizzazione territoriale. Una delle peculiarità di questi sistemi è quella di offrire una visione sinottica delle varie situazioni presenti in un contesto territoriale, consentendo, per esempio, lo studio incrociato delle informazioni e la valutazione delle dinamiche quantitative (*overlay e cross-tabulation*). Un SIT permette la condivisibilità del dato, ciò rende possibile sia l'implementabilità che la reversibilità delle sintesi cartografiche realizzate, permettendo l'aggiunta o la rimozione di informazioni. Le cartografie prodotte sono state eseguite con programmi software GIS (Geographic Information System).

Il reperimento dei dati utilizzati per la realizzazione delle carte prodotte è stato impegnativo, in quanto, ricadendo l'area in due province diverse (Livorno e Pisa), ha comportato di lavorare con dati spesso non omogenei tra loro.

Lo studio si è sviluppato attraverso le seguenti fasi:

1. Analisi del sistema ambientale dell'area oggetto di studio, attraverso la valutazione delle caratteristiche della struttura e del suo funzionamento.
2. Ricostruzione e analisi delle relazioni storiche tra sistemi insediativi e sistema ambientale di riferimento.
3. Lettura incrociata delle cartografie di analisi elaborate nella prima fase del lavoro di tesi e individuazione di sistemi e sottosistemi ambientali.

4. Analisi delle dinamiche evolutive delle trame insediative, delle caratteristiche strutturali del sistema territoriale ed individuazione dei valori fondativi del territorio.
5. Nella parte conclusiva del lavoro di tesi si è considerata un'area campione e si è proceduto alla valutazione delle impronte territoriali storiche. Si è analizzata la struttura dell'insediamento storico ottocentesco attraverso l'esame della proprietà in accoppiamento all'uso del sistema ambientale di riferimento.

Conclusioni

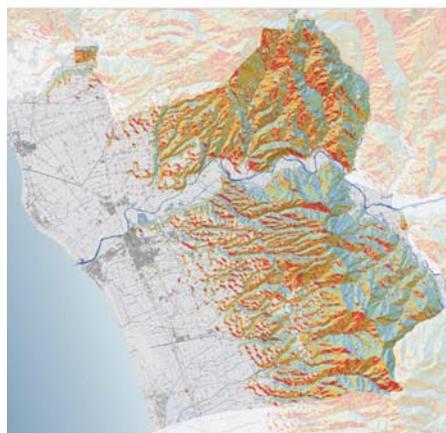
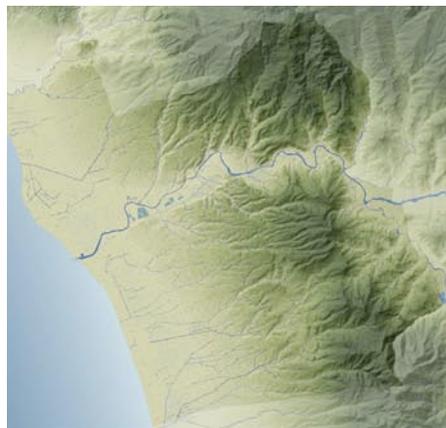
Il metodo di lettura dei modelli insediativi locali, attraverso le relazioni tra insediamento umano e sistema ambientale, derivante dall'analisi della struttura e del funzionamento del sistema ambientale di un dato territorio quale base per lo studio dello sviluppo dell'insediamento umano, comporta dei livelli di difficoltà crescenti legati principalmente all'interazione tra diversi campi disciplinari scientifici.

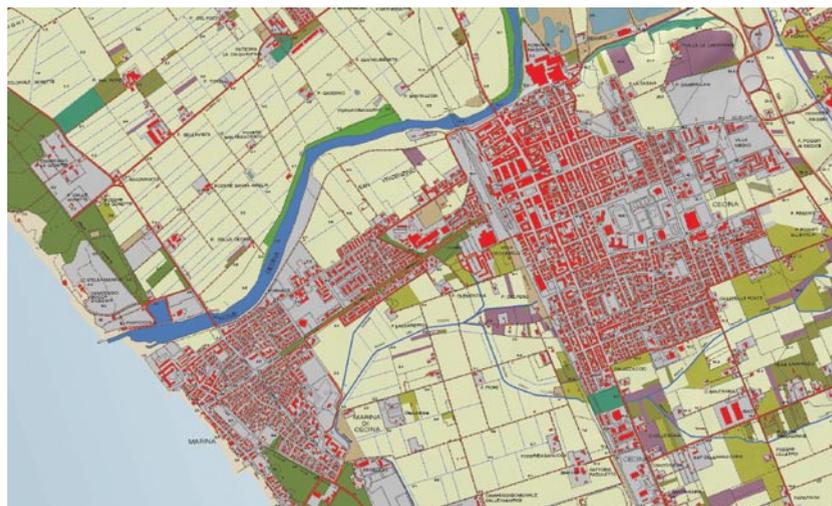
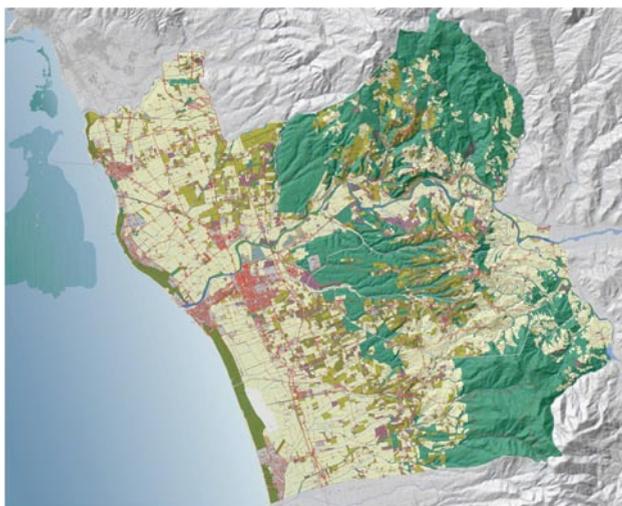
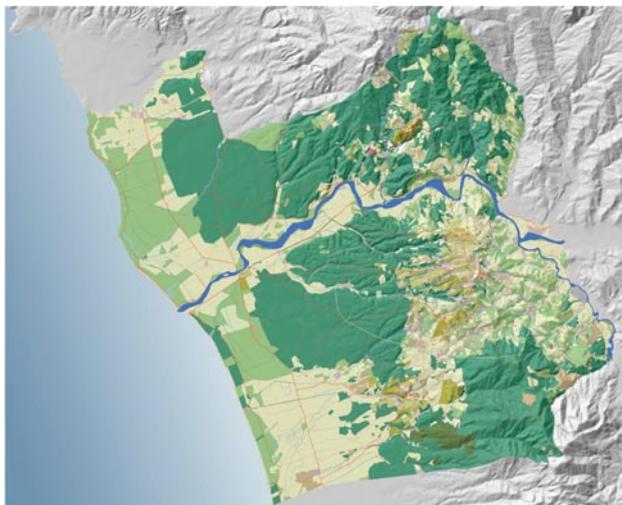
Nonostante le difficoltà in essere, si evince la necessità dello studio del sistema ambientale di un luogo, quale presupposto per atti di pianificazione territoriale e ambientale in linea con i principi di sviluppo sostenibile recepiti anche da alcune legislazioni urbanistiche.



Fig. 1 - Inquadramento dell'ambito territoriale di studio ubicato tra la provincia di Livorno (Comuni di Rosignano Marittimo, Cecina e Bibbona) e quella di Pisa (Comuni di Riparbella, Montescudaio, Guardistallo e Casale Marittimo).

Fig. 2 - L'analisi del sistema ambientale: carta oroidrografica, carta clivometrica, carta dell'esposizione dei versanti, carta dell'assolazione dei versanti, carta geolitologica, carta della vegetazione.





*Figg. 3-4 - Le trame insediative storiche: al 1821 e al 2000.
Le carte evidenziano, in particolare, la trasformazione della pianura: il disboscamento e la conversione dei terreni all'agricoltura contribuiscono alla nascita e allo sviluppo dell'insediamento di Cecina e della sua marina con la piantumazione della Pineta sulla fascia costiera.*

*Figg. 5-6 - Particolari estratti dalle carte delle trame insediative storiche: al 1821 e al 2000.
Nascita e sviluppo dell'insediamento di Cecina e di Marina di Cecina.*

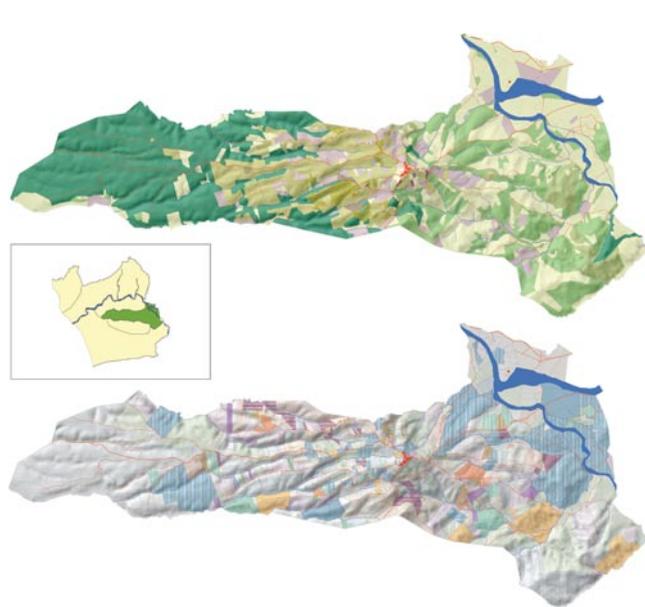


Fig. 7 – L'analisi dell'uso del suolo in rapporto alla proprietà nella Comunità di Guardistallo (PI nel 1821).

ID	PROPRIETARI	QUANTITA'	SUPERFICIE (Ha)
001	Marchionneschi Pietro, Ulivieri Giovan Antonio, Burchianti Giuliano	1	0,002
002	Matteucci Antonio Luigi	1	0,002
003	Giaquoni Antonio di Marco	1	0,003
004	Montagnani Giuliano di Domenico	1	0,003
005	Potenti Vincenzo di Santi	1	0,003
006	Gabellieri Uliva di Antonio ne Masotti	3	0,003
007	Prateci Sabatino di Giuseppe	1	0,004
008	Pacini Giuseppe di Maria Benci	1	0,005
009	Ulivieri Gaetana di Giuseppe, moglie di Giuseppe Ulivieri	1	0,005
010	Ulivieri Pietro, Parietti Nicodemo, e Ulivieri Michele	1	0,005
011	Ulivieri Rosa di Giuseppe, moglie di Signorini Carlo	1	0,005
012	Panichi Paolo di Giuliano	1	0,006
013	Compagnia di S. Marco e Sebastiano	1	0,007
014	Guerrini Carolina di Modesto ne Casamarte	1	0,007
015	Malerbi Giovan Maria e Aniceto di Giuseppe	1	0,007
016	Stefanini Annunziata, e Franceschi Giuseppe	1	0,010
017	Fiaschi Venanzio di Giuseppe	2	0,010
018	Santini Giuseppe e Stefano	2	0,012
019	Nencini Alessio, Achille e Francesco di Lorenzo	2	0,017
020	Comunità di Guardistallo	2	0,031
021	Franceschi Giuseppe di Santi	8	0,061
022	Benci Giovanni di Iacopo	5	0,203
023	Ulivieri Fulgenzio di Giuseppe	1	0,273
024	Bembi Bonifazio	1	0,330
025	Vadorini Tommaso di Giuseppe	2	0,453
026	Maffei Massimiliano	2	0,486
027	Dirindelli Antonio di Benedetto	2	0,505
028	Ulivieri Anna	1	0,520
029	Agostini Benedetto	1	0,551
030	Narsetti Giovanni	3	0,562
031	Lesi Onorata e Margherita	1	0,604

Fig. 9 – Tabella dei proprietari presenti nella Comunità di Guardistallo (PI) nel 1821 elencati in ordine crescente secondo il quantitativo di superficie in proprietà. La tabella è desunta dall'elaborazione dei dati presenti nelle tavole indicative del Catasto Generale Toscano relative alla Comunità in esame.

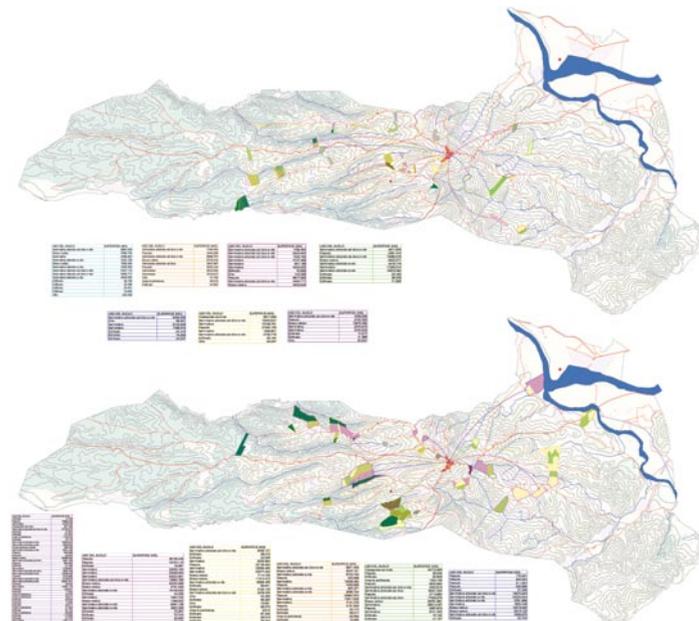


Fig. 8 – L'analisi della distribuzione degli appezzamenti all'interno di alcune piccole e medie proprietà nella Comunità di Guardistallo (Pi) nel 1821. Attorno al centro urbano verso est le condizioni geologiche e morfologiche evidenziano pascoli e seminativi, verso ovest si hanno colture di pregio, come la vite e l'olivo, nelle zone con migliori assolazioni e boschi nei versanti più freddi.

USO DEL SUOLO	SUPERFICIE (MQ)
Seminativo arborato ad olivo e vite	8861,540
Bosco ceduo	5586,705
Seminativo	4296,561
Seminativo arborato a vite	3381,726
Bosco ceduo	1850,294
Seminativo arborato a vite	3492,582
Seminativo arborato ad olivo e vite	6767,170
Seminativo arborato ad olivo e vite	2895,717
Seminativo arborato a vite	4454,525
Edificato	58,106
Edificato	22,596
Edificato	24,451
Edificato	14,690
Orto	203,588

Fig. 10 - Tabella con la ripartizione dell'uso degli appezzamenti di un piccolo proprietario presente nella Comunità di Guardistallo (PI) nel 1821. Si evidenzia come anche nel caso di un piccolo proprietario esista una diversificazione nella struttura degli usi.

M. Isoni
A. Passante

Protezione delle risorse ed educazione ambientale: uno strumento per la conoscenza e la gestione dell'area marina protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo (Olbia)

Relatore: prof. Manlio Marchetta
Correlatore esterno: dott. Egidio Trainito
2003

Inquadramento

La legge dello Stato 972/82, "Disposizione per la difesa del mare", prevedeva nella Sardegna nord orientale l'istituzione di un'area protetta che comprendesse le isole di Tavolara, Molara, le altre minori ed il mare che le circonda.

L'istituzione dell'Area Marina Protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo è avvenuta nel 1997. Affrontare un argomento come la difesa del mare dal punto di vista architettonico, è stato il problema principale, perché ancora oggi per quanto si parli di parchi, le aree marine protette non vengono trattate allo stesso modo dei parchi terrestri.

Obiettivi

Lo scopo della tesi è stato quello di affermare che l'ambiente mare, può essere un'occasione di sviluppo economico della zona senza per questo dover edificare, segnando così il territorio.

L'individuazione, l'istituzione, la gestione di un'AMP comporta l'integrazione fra diversi campi in cui operano figure professionali come biologi, economisti, geologi ecc. Argomenti, che con i loro diversi linguaggi

apparentemente scollegati fra loro, necessitano di un coordinatore, il quale sappia tradurre e far proprie tutte le conoscenze che non fanno parte della sua formazione. Questa è la figura dell'architetto, che utilizzando i vari studi deve far emergere tutti quei valori che sono le caratteristiche e le peculiarità della zona.

L'intento è stato quello di far capire a tutti che il mare, così come il territorio limitrofo, è un bene inestimabile che sta al di sopra di qualsiasi ragione socio-economica-politica. La risorsa mare può e deve essere utilizzata per favorire lo sviluppo del territorio sempre seguendo determinati criteri di salvaguardia.

Il nostro lavoro ha voluto essere una traccia, un'indicazione su come fare architettura senza dover per forza "aggiungere" o "levare" qualcosa al territorio. La realizzazione del CD-ROM è ugualmente un modo alternativo per portare alla conoscenza di tutti le peculiarità di un territorio.

Metodologia e contenuto

Il lavoro è stato suddiviso in due parti: una prima parte riguarda tutte quelle informazioni che sono necessarie per acquisire ed entrare in merito all'argomento "ambiente e aree marine protette", una seconda parte, invece, riguarda la raccolta di materiale (storico, legislativo e scientifico) necessario per raggiungere il nostro intento, cioè la realizzazione di un CD-ROM in cui si affronta il tema "educazione ambientale".

Il fine è stato quello di mettere insieme all'interno del CD-ROM e della relazione tutte le informazioni sparse riguardanti, questa parte della Sardegna e soprattutto cercare di spiegare il perché dell'istituzione dell'area marina protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo, quali sono le caratteristiche bionomiche e geomorfologiche che la rendono così particolare tanto da dover essere protetta.

Progettare percorsi e itinerari (mare e terra) ha la finalità di sfruttare, in maniera compatibile con l'ambiente, le risorse natura-

li, proponendo un servizio d'ecoturismo, in modo da attivare una coscienza meno superficiale della zona.

La fruizione dell'area marina è stata suddivisa in due categorie: percorsi in barca e trekking a mare. Per i percorsi in barca si è pensato di formulare delle tipologie di rotta, ognuna con diverse caratteristiche:

- Percorsi didattici
- Percorsi di servizio e navetta

Il trekking a mare riguarda un tipo di fruibilità dell'area attraverso mezzi alternativi, per incentivare un turismo eco-compatibile e legare diverse attività, come lo sport e l'educazione ambientale.

Lo studio è poi proseguito attraverso l'individuazione di siti da visitare senza segnare un vero percorso. Si è voluto offrire una serie d'informazioni relative ai singoli argomenti, in modo da acquisire più notizie possibili relative all'area marina in questione e alle sue zone limitrofe terrestri.

Si parte facendo una certa distinzione di tipologie d'itinerario, distinguendole, appunto, in due categorie:

- MARE (immersioni)
- TERRA (escursioni)

Entrambe le categorie sono divise in sottocategorie, che a loro volta possono avere ulteriori voci.

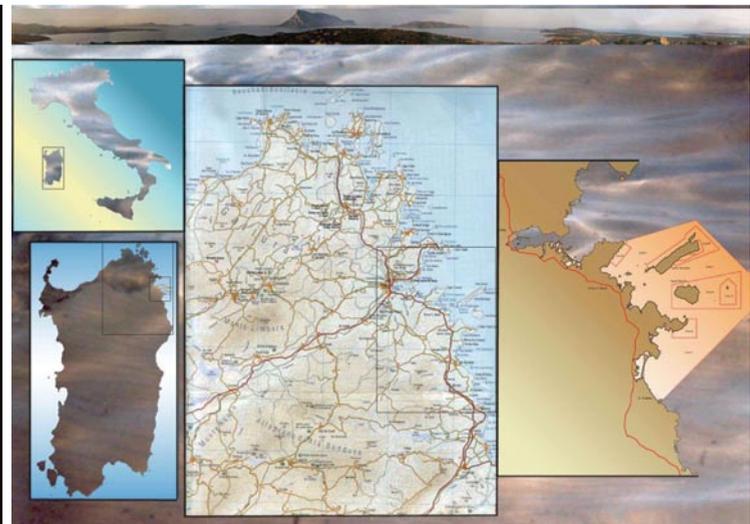
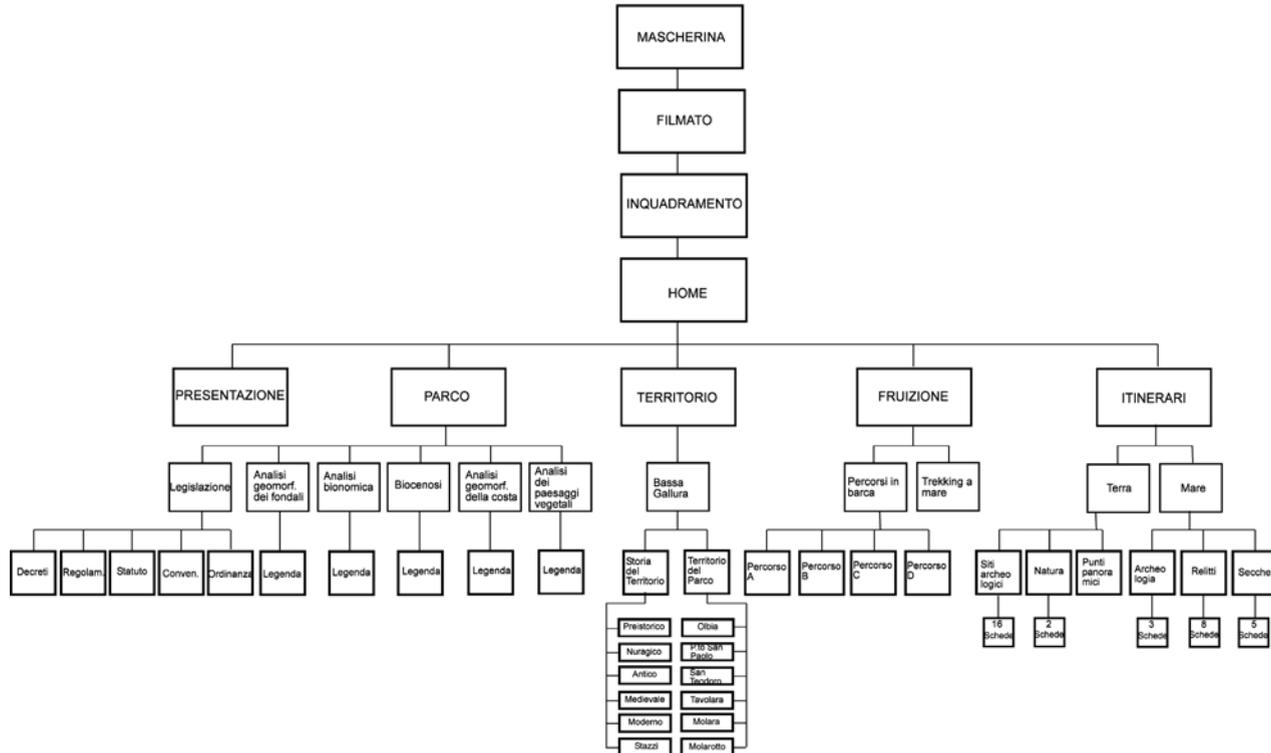
La categoria MARE è suddivisa in tre sottocategorie:

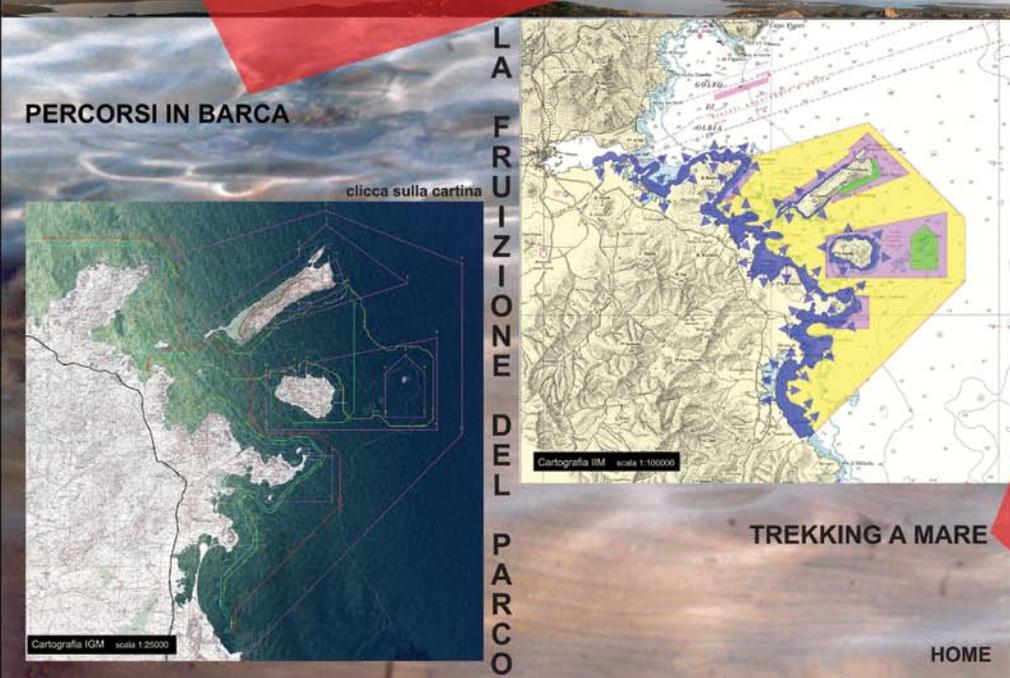
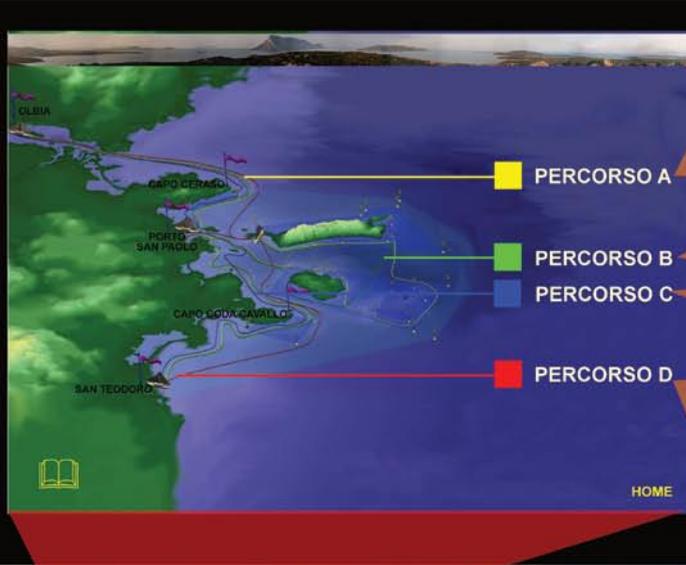
- Secche
- Relitti
- Archeologia

La categoria TERRA, è suddivisa anch'essa in tre sottocategorie:

- Siti archeologici
- Natura
- Punti panoramici

Per ogni voce delle sottocategorie è stata redatta una scheda informativa e, quando è possibile, delle cartine e delle immagini esplicative, sempre relative all'argomento trattato nella scheda.







E. Scandurra

Pianificazione ecosostenibile nel comprensorio della lava etneo.

Relatore: prof. Alberto Ziparo
2004

L'Etna sta come un immenso gatto di casa che quietamente ronfa e ogni tanto si sveglia, sbadiglia, con pigra lentezza si stiracchia e, d'una distrattezza zampata, copre ora una valle ora un'altra, cancellando paesi, vigne, giardini
Leonardo Sciascia

Inquadramento

L'area di studio coinvolge quattro comuni della provincia di Catania, posti sul versante orientale del vulcano Etna.

I comuni etnei subiscono fortemente la presenza del capoluogo di provincia: il suo raggio d'azione raggiunge infatti la prima fascia di comuni pedemontani, che allo stato attuale sono da essa completamente inglobati. Il risultato è un'area di circa 460 kmq, stretta fra il vulcano ed il mare, sulla quale gravitano più di 700.000 abitanti. I comprensori di Nicolosi, Pedara, Trecastagni e Viagrande, qui oggetto d'indagine, appartengono alla seconda fascia di paesi che formano il ventaglio attorno Catania, e dopo aver subito l'invasione delle seconde case negli anni Settanta, oggi rischiano di essere direttamente coinvolti dal fenomeno metropolitano.

A tale pressione antropica proveniente da sud, fa da contrappunto la maestosa presenza del vulcano Etna, che a queste quote non può essere ridotto a mero sfondo paesaggistico. Il "Mongibello" è infatti il primo generatore della forte identità locale, ed i comuni

compresi all'interno del comprensorio della lava, oltre che custodire la cultura antropica etnea, mantengono una ricchezza vegetale, faunistica e paesaggistica unica nel suo genere; un patrimonio questo, che nel 1987, con l'istituzione del Parco dell'Etna, è stato finalmente riconosciuto ed ha trovato un importante strumento di tutela.

Obiettivi

La proposta d'intervento vuole ribaltare l'attuale tendenza metropolitana e restituire l'ambiente etneo ai suoi abitanti, riconoscendo in questo territorio il luogo d'incontro obbligato delle due realtà: quella urbana e quella vulcanica. Si tratta di una convivenza che oggi appare difficoltosa, ma che in effetti riguarda quest'area da secoli. La storia locale è infatti il racconto di una proficua convivenza tra il vulcano e le sue genti, testimoniato anche dal continuo aumento della popolazione, che ha sempre approfittato della fertile terra vulcanica, e coraggiosamente riconquistato i propri spazi dopo il passaggio delle colate.

Lo scopo che il lavoro si prefigge è dunque sia individuare dove e come i limiti di carico antropico sono stati raggiunti, per stabilire dei margini di tutela e dei modi d'intervento; sia recuperare lo storico rapporto tra Catania e l'hinterland etneo, per incanalare su vie proficue e non distruttive. Infine ogni azione va pensata tenendo in considerazione la natura vulcanica del territorio, periodicamente sottoposto ad eruzioni di varia intensità.

All'interno di questo quadro programmatico la sostenibilità appare più come un risultato obbligato, al quale la conduzione dell'indagine inevitabilmente porterà, che come una scelta aprioristica di approccio al problema.

Metodologia e contenuto

L'iter conoscitivo dell'area di studio si basa sul procedimento di scomposizione

analitica del territorio in due sistemi fondamentali: quello naturale e quello antropico. Il processo d'analisi mira, tramite la cartografia di sintesi, alla determinazione dei conflitti esistenti tra la sfera umana ed il sistema naturale, come anche al riconoscimento del patrimonio naturale ed antropico esistente sul territorio. Infine l'intervento proposto agisce in considerazione dei due livelli d'indagine seguiti, nell'ottica di perseguire la difesa delle biodiversità e lo sviluppo locale.

Lo strumento scelto per intervenire su questo territorio, caratterizzato da molteplici sfaccettature, è una rete ecologica; questa, agendo su vaste aree del territorio, persegue obiettivi d'interesse generale, ma può, contemporaneamente, intervenire puntualmente su problematiche specifiche.

Lo scenario proposto agisce su tre livelli diversi: sul piano della protezione del patrimonio vegetativo e della sua godibilità con la "rete verde"; con la "rete agricola" tenta un recupero del sistema rurale locale; infine, la "rete dei valori storico-culturali e paesaggistico-percettivi" ha come obiettivo prioritario la salvaguardia del paesaggio. Questi tre indirizzi d'intervento s'incardinano tutti intorno ai numerosi ed antichi crateri spenti che caratterizzano questo versante del vulcano, ai quali è affidata la funzione di nodi della rete. I crateri avventizi, infatti, rispetto alle dolci pendenze del versante, costituiscono discontinuità utili per preservare le riserve di verde dall'aggressione umana e della lava; inoltre la natura dei suoli che li compone e li circonda è fra le più fertili e facilmente coltivabili.

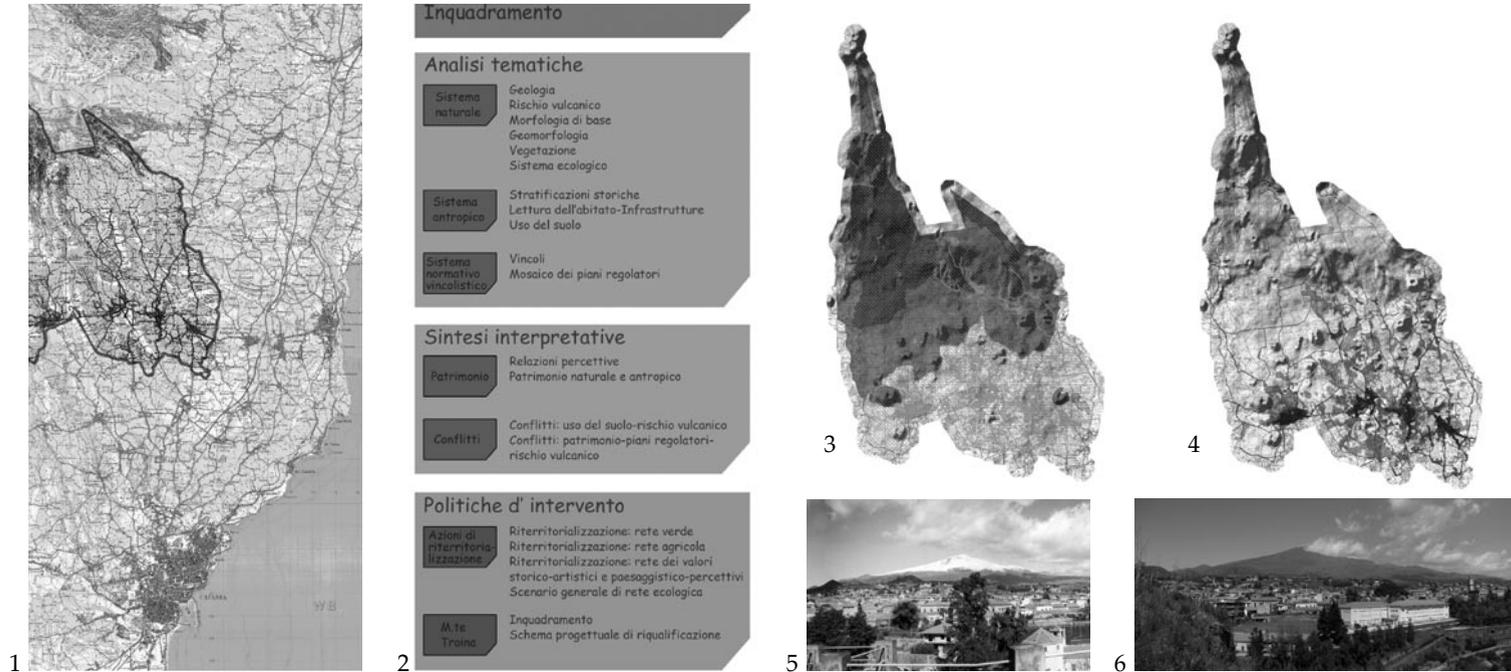


Fig. 1 – Estratto da cartografia IGM. L'unità geografica dell'Etna è comunemente compresa fra le valli dell'Alcantara e del Simeto, la Piana di Catania e la costa ionica; un'area che dal livello del mare raggiunge l'altezza di 3350m s.l.m. Le pendici del vulcano sono occupate da numerosi comuni, soprattutto sul versante orientale; molti di questi hanno una conformazione allungata in direzione del cratere centrale, del quale ciascuno rivendica uno spicchio. I centri abitati di Nicolosi, Pedara, Trecastagni e Viagrande, rappresentano l'estremo confine con l'area propriamente vulcanica e s'inseriscono nel sistema dei comuni etnei con una valenza duplice. Da un lato essi contribuiscono al disegno dell'anello viario che circonda l'apparato vulcanico, e che si può dire racchiuda simbolicamente l'ambiente naturale locale più tipico; d'altro canto questi comuni sono chiaramente orientati verso il capoluogo di provincia, diversamente da quelli che li circondano, e contrariamente al sistema viario principale che ne attraversa e struttura i paesi più importanti.

Fig. 2 – Schematizzazione del percorso di analisi e progetto. L'iter conoscitivo prende avvio con un procedimento di scomposizione analitica del territorio, che individua due categorie principali, studiate successivamente tramite ulteriori scomposizioni in ambiti d'indagine più specifici. Completato il quadro conoscitivo, al fine di ricomporre una visione d'insieme del territorio, i diversi tematismi sono opportunamente sovrapposti per la costruzione delle sintesi interpretative. È su questa produzione che si effettuano valutazioni e scelte. La scelta metodologica è legata anche alla volontà di rispettare la linea d'indagine seguita dal Piano Paesistico della regione Sicilia, traccia importante per lo svolgimento della tesi. Gli intenti di questo strumento urbanistico, infatti, si stanno concretizzando nella definizione di una rete ecologica che percorre tutto il territorio regionale, ed è proprio all'interno di questa che le proposte conclusive della tesi aspirerebbero ad inserirsi.

Fig. 3 – Sistema vincolistico. Già nel 1939 la legge 1497 inseriva nella lista dei beni tutelati, in ragione del suo interesse paesaggistico, gran parte del cono vulcanico. Oggi tutta l'area è sottoposta a vincoli di diversa natura, ma l'organo che ha più potere sull'area propriamente etnea è l'Ente Parco dell'Etna, che tramite il Piano Territoriale del Parco dell'Etna impone delle norme dettate principalmente da necessità di tutela, ma all'interno delle quali è possibile riconoscere diversi livelli e modalità di controllo, dovute alle specificità delle singole zone omogenee individuate. Costituiscono obiettivo del parco: garantire la conservazione scientifica delle caratteristiche delle sue componenti naturalistiche abiotiche e biotiche e il naturale svolgimento dei relativi processi evolutivi; consentire il mantenimento e lo sviluppo delle attività economiche e produttive agro-silvo-pastorali valuzionali; la tutela del complesso di tutti gli elementi fisici, biologici ed antropici che costituiscono i tratti fisionomici del territorio, quindi il paesaggio; rendere fruibile il Parco sia dal punto di vista scientifico-culturale che da quello turistico ricreativo.

Fig. 4: – Lettura dell'abitato. L'espansione urbana degli insediamenti è avvenuta principalmente tra il 1967 ed il 1994. A causa del fenomeno edilizio delle seconde case, che ha direttamente coinvolto questi comuni, piccoli gruppi di villette sono diffusamente sparsi sull'intero territorio, anche lontano dai centri abitati ed in luoghi ora soggetti, dal piano del parco, a vincolo d'inedificabilità assoluta. A sostegno dell'edificato è una fitta rete viaria. Le strade provinciali coincidono per lo più con i collegamenti storici, voluti a metà ottocento dai Borboni per facilitare le comunicazioni tra Catania e le zone etnee. Di quest'epoca anche il tracciato dell'attuale collegamento tra Catania e la 'quota 2000', punto di partenza per le escursioni sull'Etna.

Figg. 5-6 – Panorami Etnei.

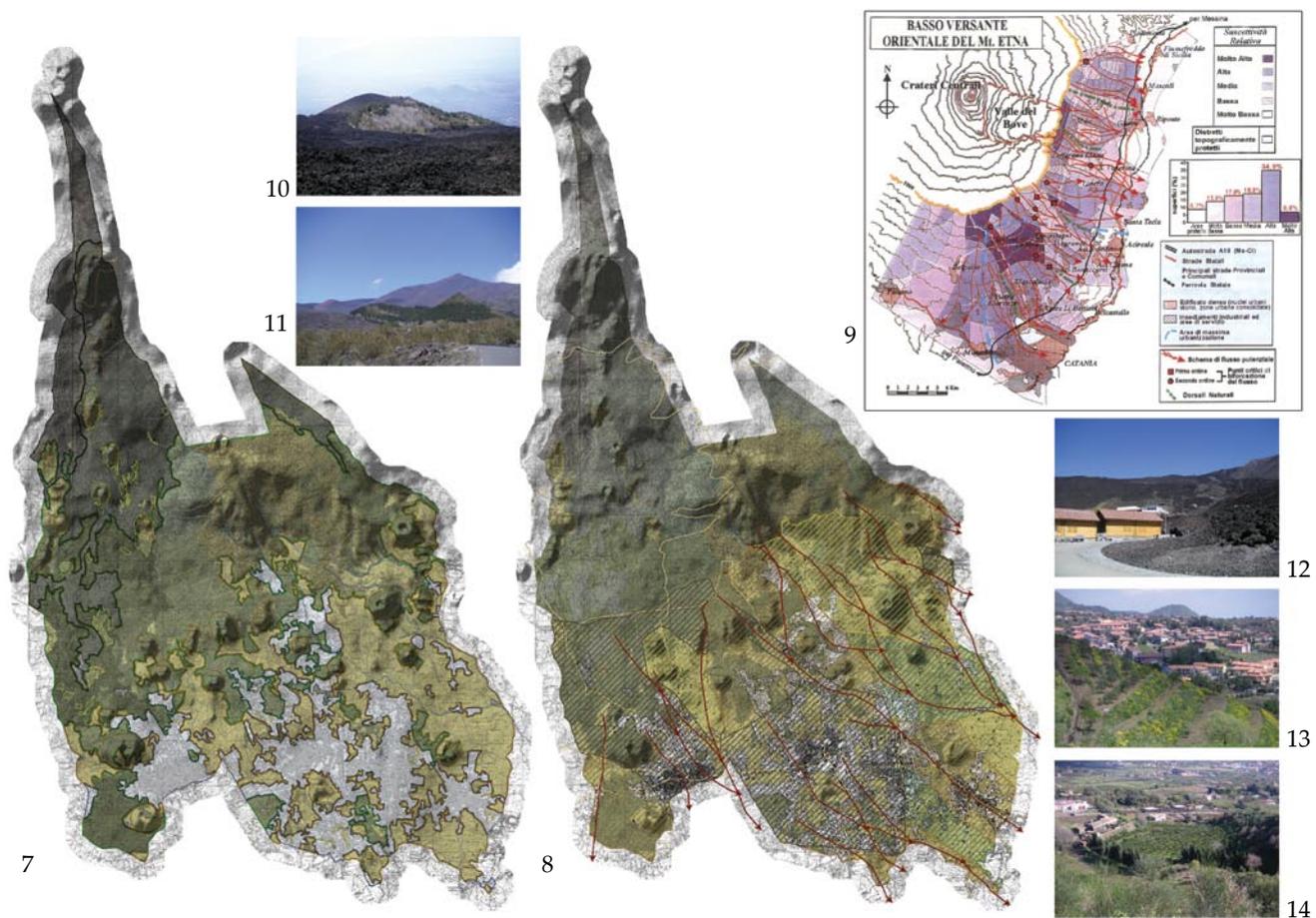


Fig. 7 – Sistema ecologico. Le successive eruzioni hanno schiacciato le zone più densamente abitate al di sotto di una quota specifica, lasciandosi alle spalle un paesaggio unico. Qui zone di deserto lavico si alternano ad aree boschive dal ricco patrimonio flogistico, che dimostrano ancora notevoli capacità rigenerative dopo il passaggio delle colate. Costituiscono poi un fenomeno significativo e peculiare di questo territorio le 'dagale': isole di verde che per la loro quota od anche per la morfologia circostante, sono state risparmiate dall'invasione lavica, e adesso costituiscono fondamentali punti di partenza per la colonizzazione vegetale delle aree circostanti.

Fig. 8 – Conflitti: uso del suolo – rischio vulcanico. Il confronto tra l'attuale uso del suolo, gli strumenti urbanistici in vigore ed il rischio d'invasione lavica, mostra i conflitti presenti tra il sistema naturale ed il sistema antropico: indifferenza dei piani riguardo i rischi vulcanici; nessuna tutela per le aree verdi esistenti ed i crateri avventizi; zone di cava in prossimità di aree protette; lottizzazioni abusive definite zone C dai PRG; eccessivo carico antropico di aree prossime ed interne al Parco dell'Etna.

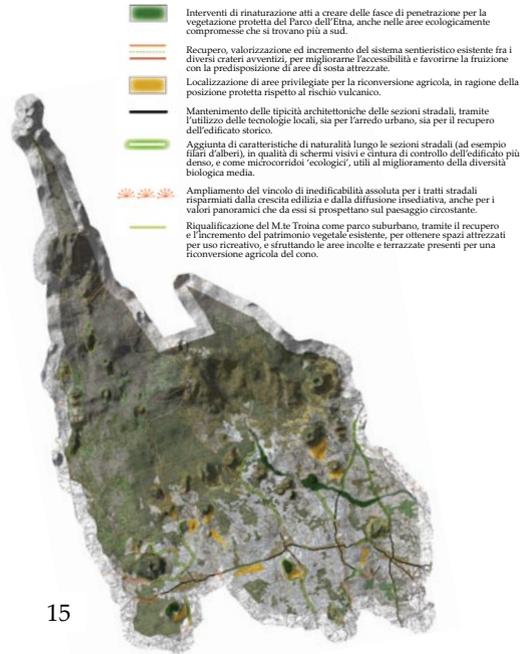
Fig. 9 – S. Casella, R. Rasà, A. Tripodo, L. Villari, Carta della suscettività all'invasione lavica, Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Messina. I diversi livelli di 'probabilità d'invasione lavica' si basano sulla frequenza con cui le stratificazioni laviche si sono succedute nel tempo su questi luoghi. Studi di questo tipo presentano margini d'incertezza, ma offrono interessanti spunti d'indagine; in questo caso i comuni studiati, sono fra quelli sottoposti a maggior rischio nell'intero versante, per la presenza contemporanea delle condizioni ritenute più sfavorevoli: grande antropizzazione, alta frequenza di eruzioni laviche, morfologia del terreno con pendenza continua verso sud.

Fig. 10-11 – Dagale

Fig. 12 – Area naturale abiotica – Deserto vulcanico.

Fig. 13 – Area vegetazionale omogenea seminaturale.

Fig. 14 – Antico palmento con il terreno coltivato ad agrumi.



15



16



17

18

19

20

Fig. 15 – Azioni di riterritorializzazione.

Fig. 16 – Schema progettuale di riqualificazione. Il Monte Troina ha delle caratteristiche che molto chiaramente lo distinguono dalle altre bocche avventizie. È infatti un cratere praticamente privo di vegetazione d'alto fusto, e ricoperto invece dalla macchia tipica delle colture abbandonate; è molto vicino al centro abitato di Pedara, e quasi per intero circondato da abitazioni, sia di uso stagionale che fisso. Per quanto fosse possibile inserirlo fra le alture soggette a rimboscimento, era difficile riuscire a pensare ad una sua plausibile connessione con la rete verde; per tale ragione è stato inserito nel sistema dei parchi suburbani già presenti nell'area. Lo scenario proposto vuole essere una suggestione di ciò che il territorio continua ad offrire: proprio in mezzo ai centri abitati, attualmente sottoposti alla crescente pressione urbana, è possibile prevedere il recupero di aree agricole semi-abbandonate, e l'apertura di ampi spazi verdi al pubblico.

Fig. 17 – Terrazzamenti abbandonati sul M.te Troina.

Fig. 18 – Vista dell'Etna dal M.te Troina.

Figg. 19-20 – Gruppo di crateri avventizi. I crateri avventizi, peculiarità del paesaggio etneo e particolarmente numerosi su questo versante, assumono per la rete il ruolo fondamentale di nodi. Queste bocche spente, seppur differenti fra loro per aspetto e copertura vegetale, sono spesso gli effettivi contenitori del patrimonio e delle risorse locali esistenti; le caratteristiche geomorfologiche le rendono infatti particolarmente fertili, resistenti alla lottizzazione ed escluse dal rischio d'invasione lavica. Per queste ragioni, se per la rete panoramica protetta tali monti rappresentano esclusivamente dei richiami visivi, per la rete agricola e per quella verde sono invece dei punti di contatto, dove le due realtà si incontrano e tentano di ripristinare l'antica convivenza. Per la riuscita dello scenario proposto giocano quindi un ruolo fondamentale le capacità organizzative e di controllo, applicate non solo alla rete, ma anche all'ambiente che la circonda. La rete, per sua natura, mette in relazione realtà distanti fra loro, in termini spaziali e funzionali, quindi solo uno sforzo comune può produrre una gestione coerente di queste diversità. La conduzione partecipata delle diverse parti coinvolte dalla rete offre anche un'occasione di controllo reciproco, evitando che una forza possa prevalere sull'altra, ad esempio interessi agricoli interferiscano con necessità di tutela della vegetazione, e quindi che si verifichino degli scambi inopportuni tra la rete e l'intorno. Dunque, seppur composta di ridotte strisce territoriali, la rete ecologica in verità interessa ampie parti del territorio. Questa carta, costruita sulla carta del patrimonio, mostra il funzionamento sinergico delle reti sinora descritte individualmente, riportandole contemporaneamente. In effetti questo sistema di interventi, ramificato e che tocca ambiti diversi, ben si adatta alla realtà locale così varia (vedi relazione p. 91). Le aree indicate per il rimboscimento sono spesso vicine a quelle soggette a riconversione agricola, ma sfruttano spazi particolari, ai quali l'attività agricola non si adatta e di cui non ha necessità. La rete di strade soggette alle specifiche protezioni s'incrocia con le altre due godendone esteticamente, e nel contempo costituisce un filtro di protezione, per la rete verde ed agricola, dal passaggio antropico di cui è portatrice. Osservando il rapporto tra la rete ecologica ed il patrimonio esistente, composto da piccole aree distribuite sul territorio, si nota come questa possa costruire una sorta di catena continua che li unisce nello spazio, garantendo contemporaneamente le peculiarità di ognuno. La rete infatti si propone di creare in qualche modo dei nuovi spazi per il sistema naturale ed antropico, ma nel contempo si appoggia all'esistente, per trasformarsi da striscia a vero e proprio territorio. Gli ambiti dell'uomo e della natura in questo modo si intrecciano e convivono, come la storia ha dimostrato che in questo territorio sia sempre avvenuto, seppure progressivamente si sia perduto l'equilibrio.

Rapolano Terme: uno scenario strategico per la valorizzazione del patrimonio territoriale

Relatore: prof. Alberto Magnaghi
Correlatore: dott. David Fantini
2003

Ordo ab Chao

Inquadramento

La tesi ha come oggetto il territorio comunale di Rapolano Terme (SI), a cavallo tra il paesaggio delle crete senesi e quello del sistema appenninico.

Obiettivi

Questa tesi prende a modello la Scuola Territorialista, e cerca di avere un approccio all'analisi ed alla pianificazione del territorio scelto che segua la metodologia e le istanze di questa corrente urbanistica; l'obiettivo principale è quello di desumere, da un'analisi approfondita sui vari aspetti ambientali ed antropici, quello che è il patrimonio territoriale del Comune di Rapolano Terme.

Una volta stabilito cosa è per noi questo patrimonio, siamo passati alla redazione di un'ipotesi di scenario strategico dove potessero essere espresse tutta una serie di azioni volte alla valorizzazione di questo patrimonio territoriale; è stato quindi essenziale, ai fini di questa ricerca, oltre alla valutazione degli aspetti ambientali presenti, un'indagine che spiegasse quale fosse stato il ciclo di territorializzazione che era avvenuto, per capirne i modi ed i tempi, e soprattutto per

trarne regole ed elementi che potessero aiutarci a definire quali e quante trasformazioni fossero possibili o necessarie nel prossimo futuro su questo territorio.

Non è disgiunta da questo tipo di ricerca, anzi ne è la conseguenza, la scoperta di quegli elementi che caratterizzano un territorio, e che quindi ne determinano l'identità; è infatti obiettivo di questa tesi proporre uno scenario strategico che esalti queste identità, salvaguardi gli elementi peculiari, non riduca la complessità del paesaggio naturale ed antropico, proponga uno sviluppo locale sostenibile.

Il patrimonio territoriale risulterà quindi descrivibile grazie ad un approccio multidisciplinare, scaturirà da una visione analitica olistica; i processi di territorializzazione sono eventi complessi da affrontare da punti di vista diversi.

Il fine che si è proposto questa tesi è quello di realizzare un quadro conoscitivo tale da descrivere il territorio nei suoi vari aspetti, e da cui trarre lo spunto per una proposta di scenario futuro; la rappresentazione delle identità locali, dei caratteri paesistici, delle potenzialità e delle risorse del territorio è stato oggetto della ricerca svolta.

Metodologia e contenuto

L'utilizzo di software GIS è stata una scelta mirata alla produzione di materiale e dati che potenzialmente fossero utilizzabili all'interno di un sistema informativo territoriale; ciononostante ha comportato uno sforzo non indifferente per la strutturazione dei dati stessi, ed ovviamente per la resa finale, che non è un problema banale con l'utilizzo di mezzi informatici.

Il quadro conoscitivo è stato diviso idealmente in due parti: una riguardante il sistema ambientale, l'altra riguardante il sistema antropico; i dati clivo-altimetrici, vegetazionali, geologici, insieme a quelli storici e dell'uso del suolo, hanno composto un mo-

saico da cui evincere gli aspetti salienti del territorio.

Le carte prodotte per questa tesi possono essere considerate come parte integrante di un sistema informativo del territorio comunale, e sono quindi state tutte eseguite con programmi GIS.

Lo sforzo che abbiamo tentato di fare è stato quello di restare il più possibile all'interno del software GIS; per intendersi, questo ha voluto dire una notevole ricerca di mezzi di rappresentazione che il programma offriva, uscendo dalla tipica veste grafica generalmente ottenuta.

Una parte importante del lavoro svolto per questa tesi è senza dubbio rappresentata dalla ricostruzione dell'uso del suolo a due diverse date storiche, da poter così effettuare un confronto con l'uso attuale; per desumere questi tematismi abbiamo fatto ricorso a varie fonti, sia cartografiche, sia documentarie, opportunamente integrandole e confrontandole.

La prima data è quella del 1821 (Catasto Generale Toscano); per fare ciò si è dovuto georeferenziare ogni singola sezione, cosa che ha comportato non pochi problemi di congruenza.

La seconda data è quella del 1954, ovvero quella della cartografia IGM 1:25.000 e del volo GAI.

Come possiamo notare dopo il confronto tra queste due date ed oggi, il periodo lorenese e quello del dopoguerra presentano delle differenze abbastanza lievi, e potremmo sostenere che gli equilibri che regolano il territorio nei due periodi sono sostanzialmente gli stessi, o comunque, pur variando, non vi sono stati processi di stravolgimento della struttura territoriale.

A fronte di questa considerazione, abbiamo deciso di utilizzare principalmente lo stato di fatto all'anno 1954 per il confronto con l'uso del suolo attuale e stabilire quindi quella che per noi è la struttura territoriale di lunga durata.

La carta presenta quindi livelli di lettura diversi, avendo portato in primo piano, evidenziandoli ed esaltandoli graficamente, gli elementi invarianti o comunque di maggior importanza strutturale territoriale e paesaggistica, e gli altri sono stati rappresentati via via con sempre minor enfasi, sottotono.

Al pari della carta della struttura territoriale di lunga durata, quella delle risorse è estremamente soggettiva ed interpretativa; essa è una sintesi dei valori territoriali che sono scaturiti durante il processo di analisi e di confronto storico.

È quindi anche la carta dove noi scegliamo, secondo il nostro parametro dettato dal modello di sviluppo che abbiamo scelto, quali elementi territoriali si debbano considerare una risorsa in previsione di uno scenario futuro.

Una lettura integrata di aspetti ambientali, antropici e storici ha permesso la suddivisione in sistemi territoriali e paesistici, con lo scopo di organizzare il territorio in unità che presentino, sotto alcuni punti di vista, aspetti omogenei, e che permettano una più facile individuazione delle scelte per lo scenario futuro.

L'individuazione dei sistemi avviene riconoscendo particolari relazioni fondate sul confronto ed interazione tra: aspetti storico-culturali, aspetti ambientali e paesaggistici, patrimonio territoriale di lunga durata.

Il metodo adottato è quello delle *dominanti*, ovvero di elementi particolarmente caratterizzanti che prevalgono in ogni singolo sistema; essi possono essere di varia natura (ambientale, geomorfologica, storico-antropica, paesaggistica).

Tali dominanti sono quindi state rappresentate sulla carta, enfatizzando così gli aspetti ritenuti di maggior rilevanza per ogni singolo sistema.

La proposta di scenario strategico si basa sulle istanze dettate dal patrimonio territoriale, dalle identità dei luoghi, dalle regole

ed invarianti scaturite dalla struttura di lunga durata, cercando di definire una visione di insieme delle energie da incanalare in una direzione di sviluppo locale sostenibile; è chiaro che un progetto di scenario non può che prescindere da un modello di svi-

luppo locale che dia gli input necessari alle trasformazioni.

Quello cui abbiamo fatto riferimento è incentrato sull'utilizzo non distruttivo delle risorse, sull'incremento del patrimonio territoriale, della sua valorizzazione.

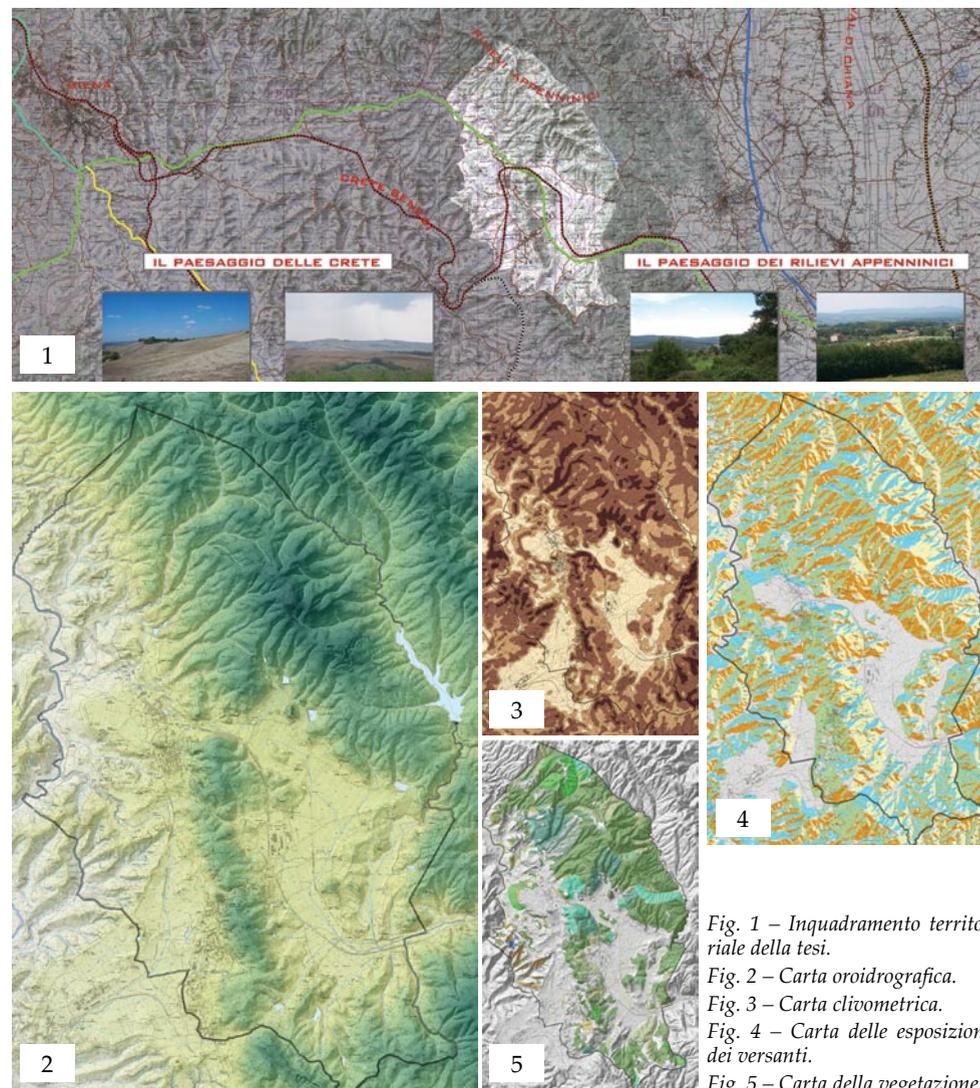


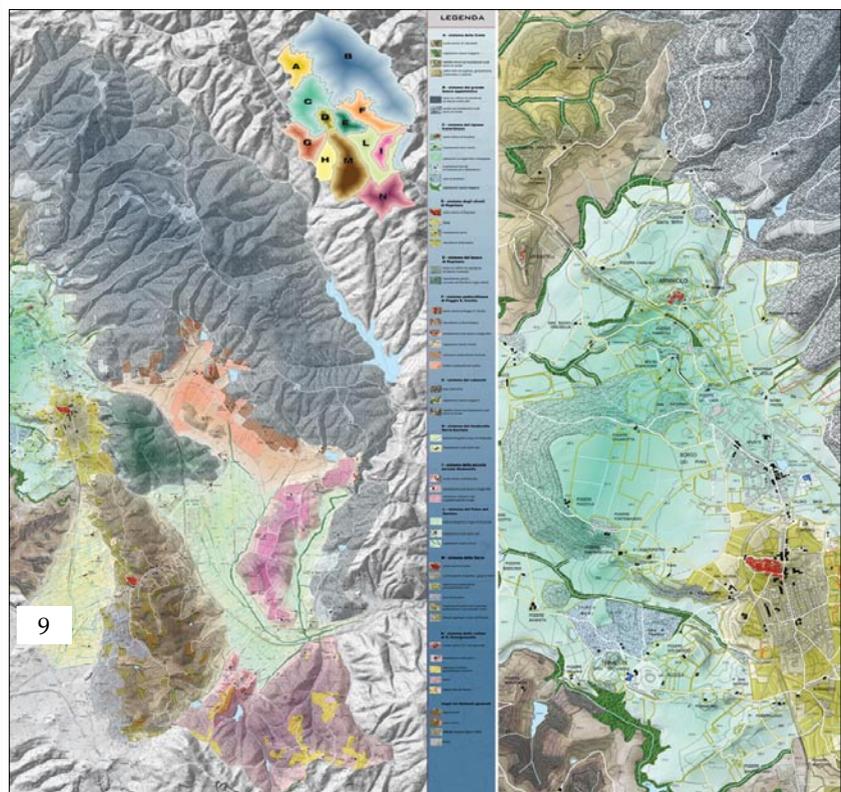
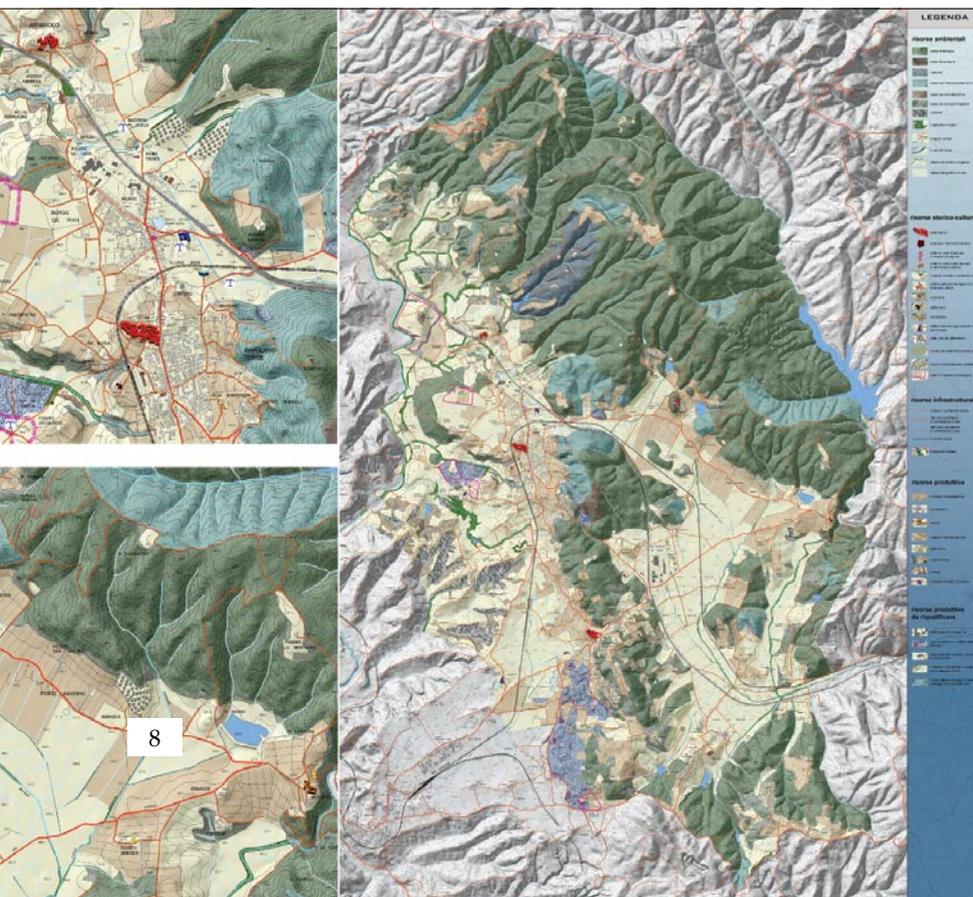
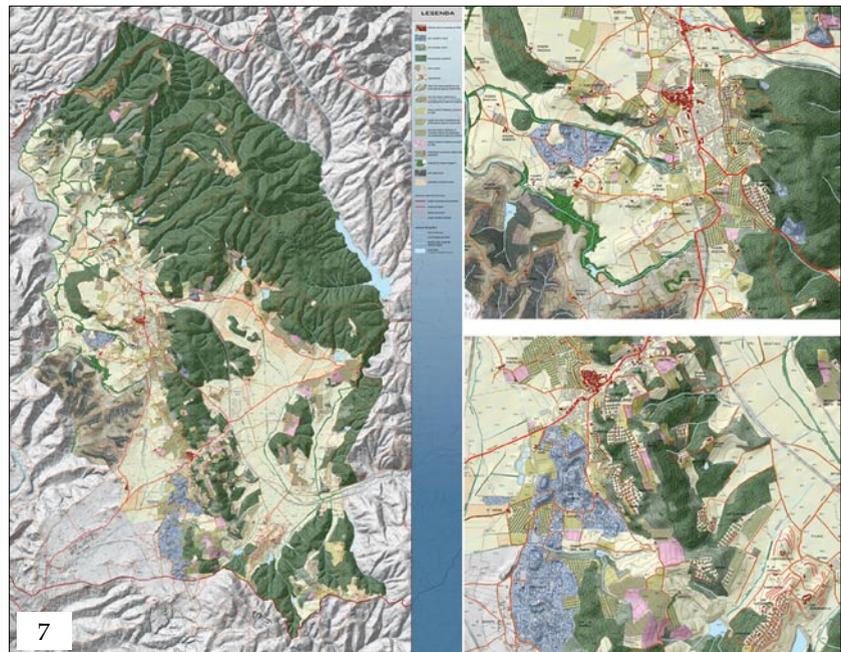
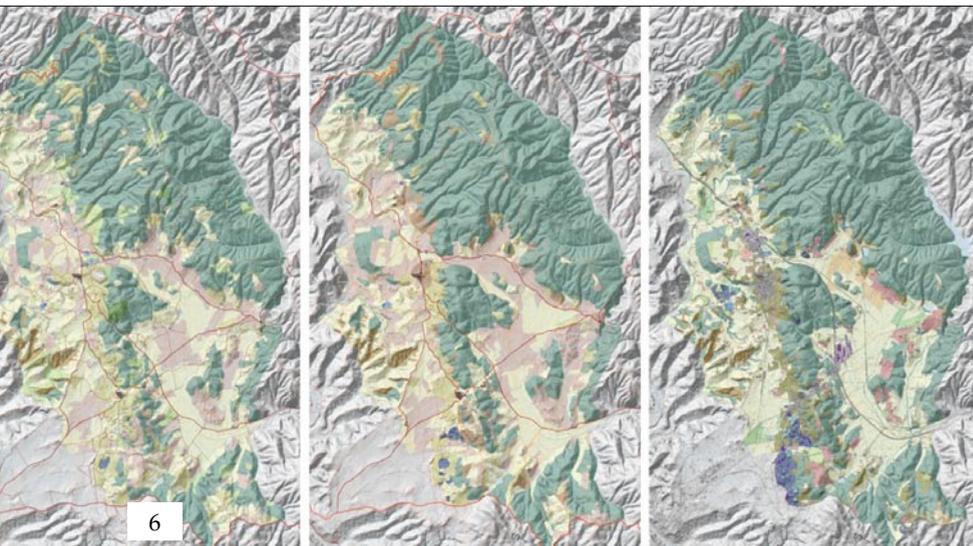
Fig. 1 – Inquadramento territoriale della tesi.

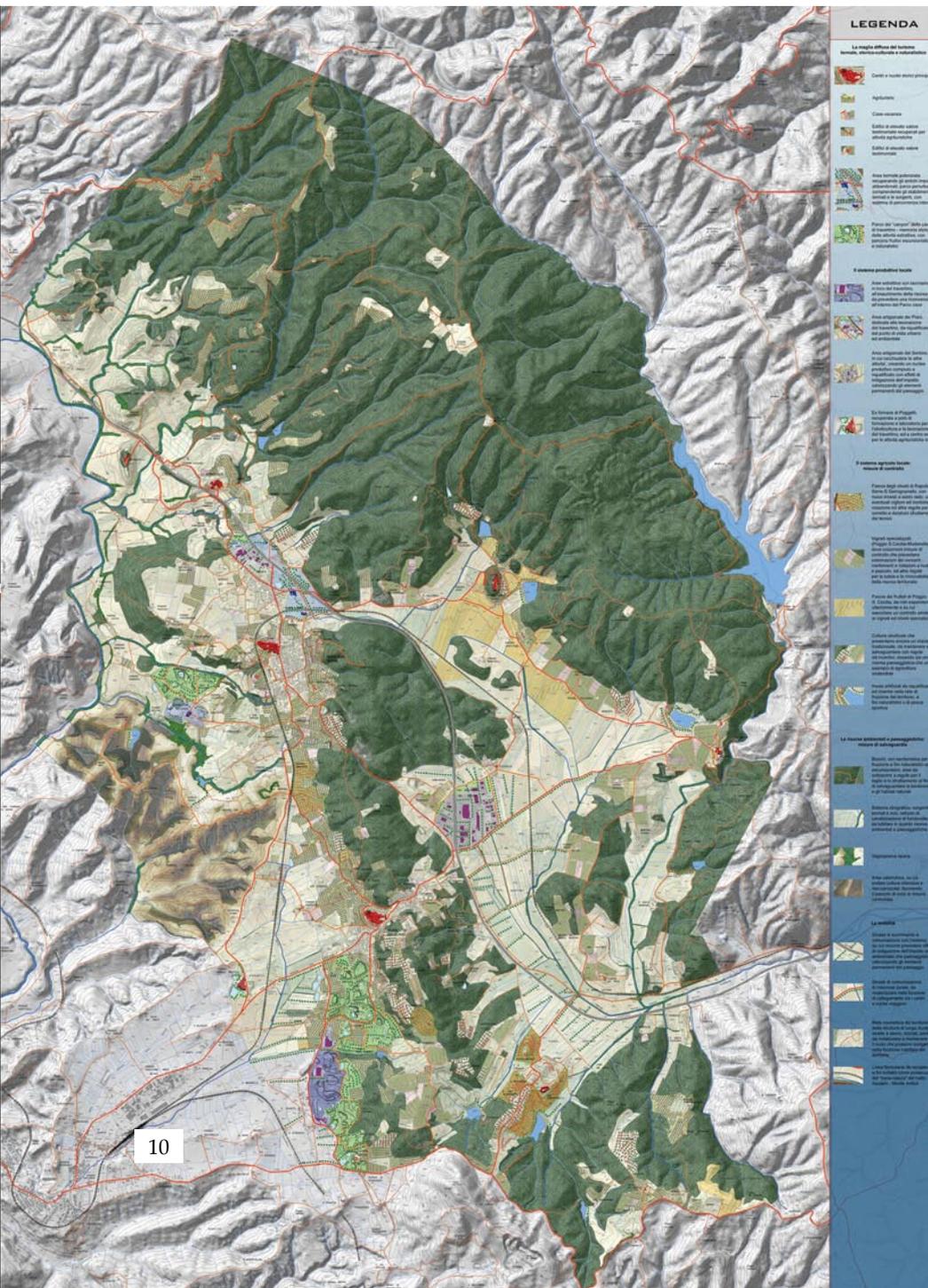
Fig. 2 – Carta oroidrografica.

Fig. 3 – Carta clivometrica.

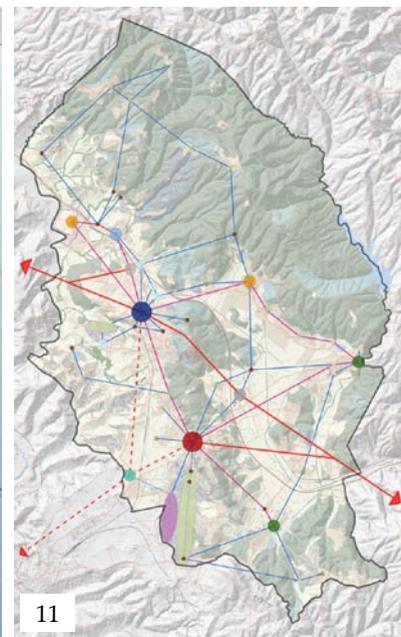
Fig. 4 – Carta delle esposizioni dei versanti.

Fig. 5 – Carta della vegetazione.

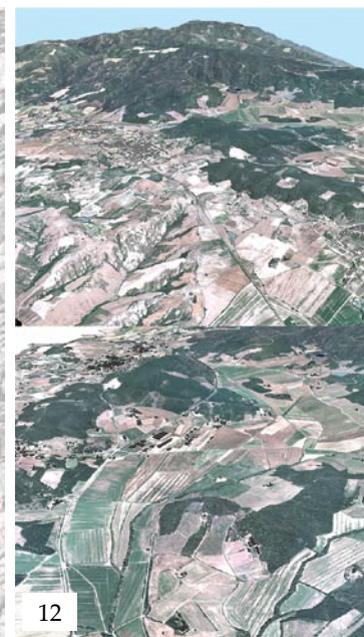




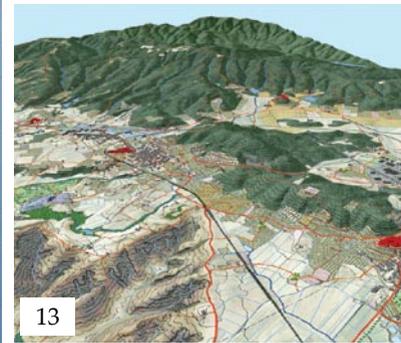
10



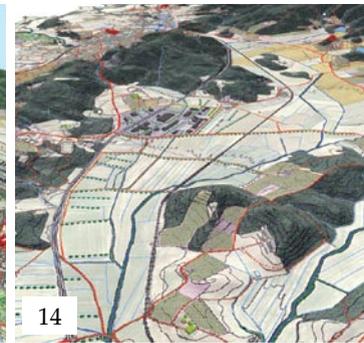
11



12



13



14

Fig. 6 – L'uso del suolo alle date: 1821 (Catasto Generale Toscano), 1954 (Volo GAI), 1998 (Volo AIMA).

Fig. 7 – La Struttura Territoriale di Lunga Durata (con particolari a fianco).

Fig. 8 – Le Risorse del Patrimonio Territoriale (con particolari a fianco).

Fig. 9 – I Sistemi Territoriali (con particolari a fianco).

Fig. 10 – Lo Scenario Strategico Territoriale.

Fig. 11 – Lo Schema nodi/reti dello Scenario Strategico.

Fig. 12 – Elaborazioni tridimensionali del territorio: lo stato attuale (ortofotocarta).

Figg. 13-14 – Elaborazioni tridimensionali del territorio: lo Scenario Strategico Territoriale

Vocazionalità composte nel territorio del Consorzio di Bonifica Polesine di Ferrara

Relatore: prof. Carlo Natali
2001

Pianificare cogliendo e mantenendo il dinamismo della Pianura

Inquadramento

La provincia di Ferrara è divisa tre Consorzi di Bonifica. Il I Circondario, detto Polesine di Ferrara, interessa la parte nord a confine con il Veneto. Superato il primo impatto, quello di una sterminata ed uniforme pianura, si scopre che il territorio conserva in realtà un forte dinamismo che si materializza anche in poche decine di centimetri di dislivello.

Obiettivi

Si ricerca un approccio d'indagine multidisciplinare che si riveli un mezzo di conoscenza e comprensione indispensabile per mettere in rilievo le dinamiche d'interazione di un territorio di pianura "estrema", che rivela un fortissimo dinamismo apparentemente contrastante con l'omogeneità del paesaggio dominante. La sintesi di questi studi deve portare ad ottenere elementi concreti di supporto alla pianificazione, senza perdere la complessità del dato di partenza, in modo da produrre un efficace strumento di supporto alle decisioni.

Analisi/Sintesi

Le macro tematiche che sono state affrontate per comprendere la situazione del

territorio e cioè l'assetto fisico, i suoli, gli ecosistemi, i valori storici, l'idrografia, l'uso e i costi, costituiscono i parametri fondamentali che ci permettono di individuare le principali problematiche di un territorio oggetto di un profondo sfruttamento, che porta a complesse dinamiche d'interazione tra i diversi ambienti.

Delimitando la superficie di studio in aree elementari, in cui l'incrocio dei diversi parametri delinea un'omogeneità di situazioni e problematiche, si arriva ad attribuire ad ognuna di queste delle azioni di intervento,

volte al conseguimento di uno sfruttamento delle risorse in base alle reali potenzialità del territorio stesso. La pianificazione deve promuovere lo sviluppo di specifiche economie, che non comportino l'esaurimento della risorsa stessa (e di quegli elementi caratterizzanti il paesaggio delizio e che costituiscono essi stessi una ricchezza), ma che possano contare su questa anche per il futuro.

A tal fine, in base alla lettura incrociata dei parametri, si sono individuate dodici azioni che rientrano in tre grandi categorie di vocazionalità.

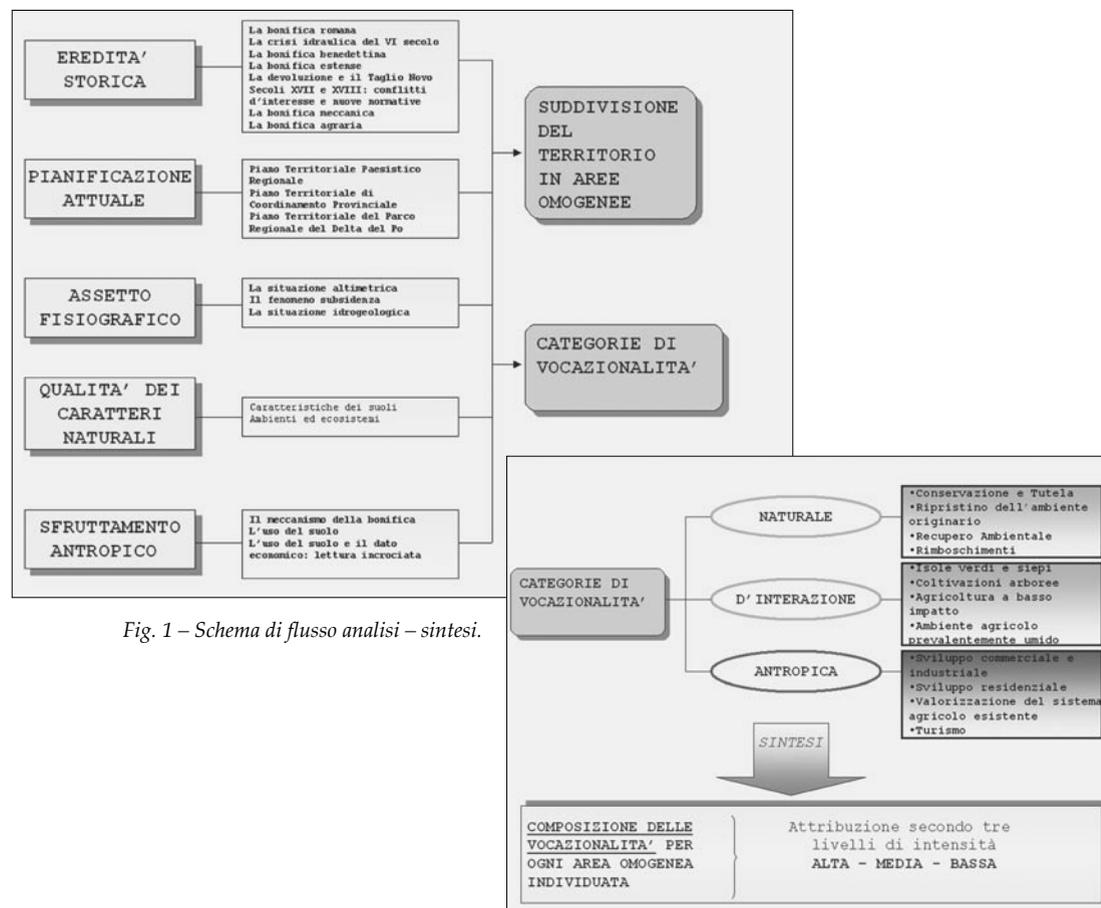


Fig. 1 – Schema di flusso analisi – sintesi.

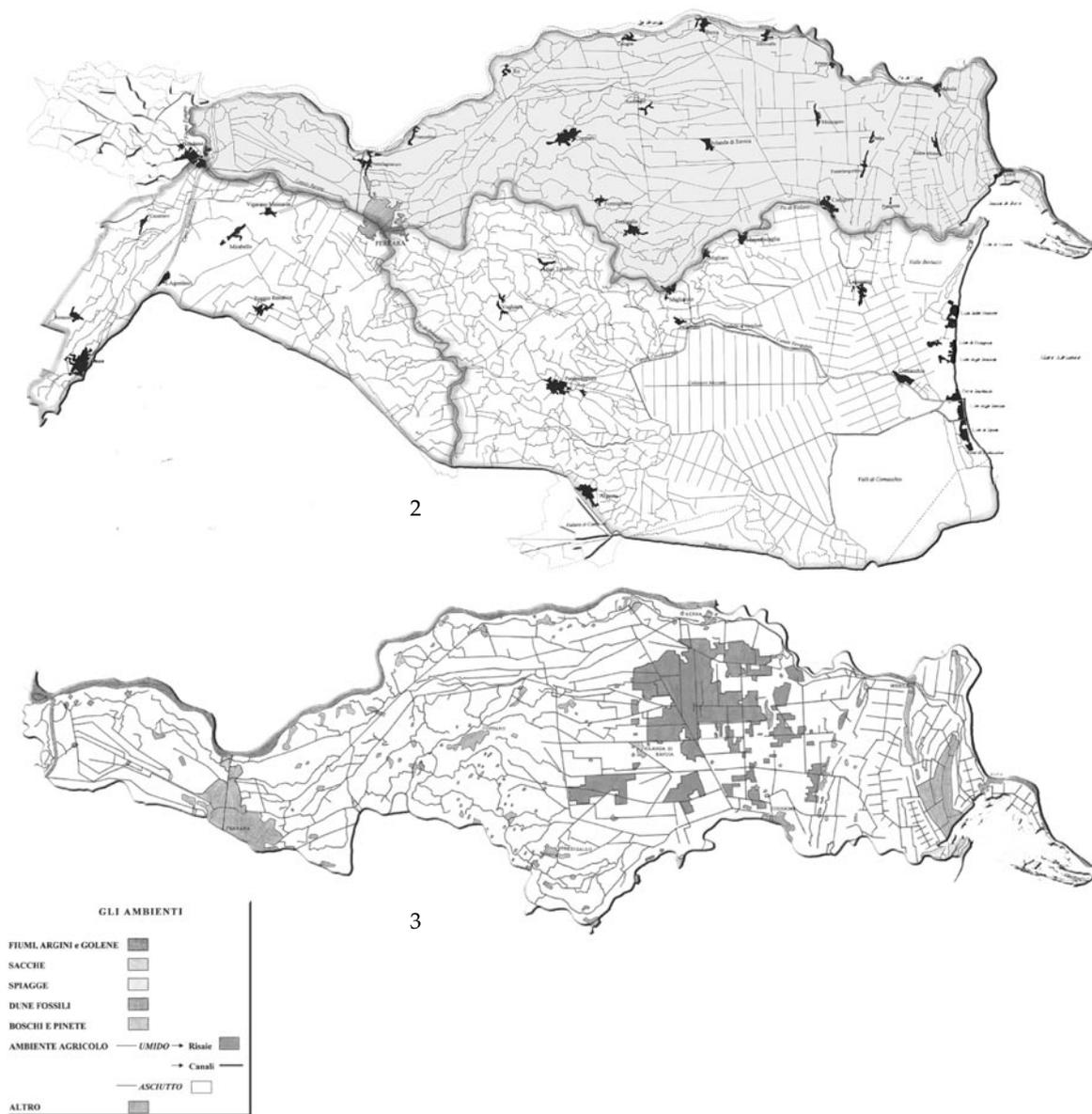
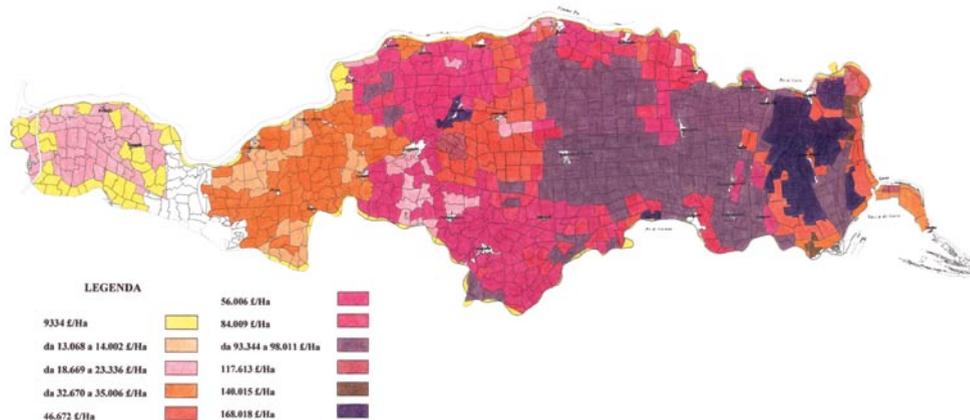
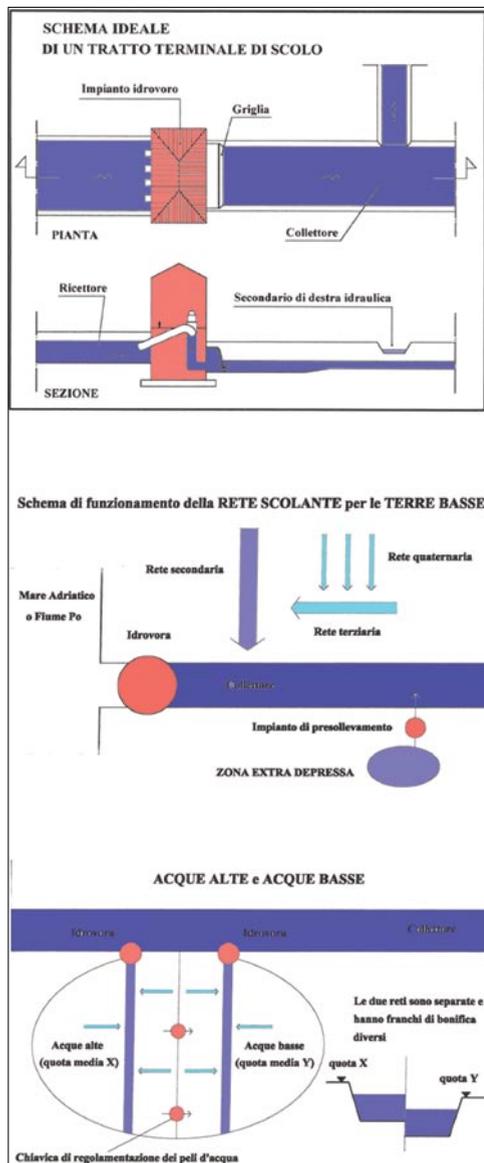


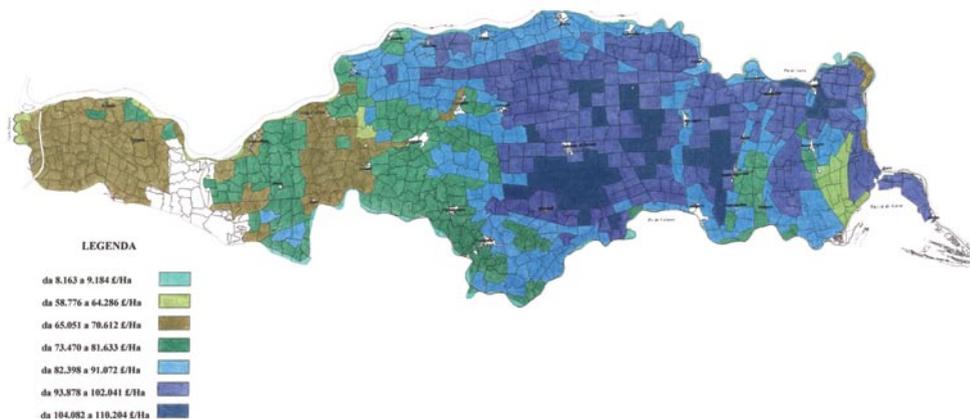
Fig. 2 – Corografia della Provincia di Ferrara, in giallo l'area di studio relativa al Consorzio di Bonifica I Circondario Polesine di Ferrara.

Fig. 3 – Carta degli ambienti nel Polesine di Ferrara.

Fig. 4 – Gli ambienti della Pianura: (dall'alto in basso) il lavoriere per la cattura delle anguille; le dune fossili di Massenzatica; uno stormo di folaghe in valle; due aspetti dell'ambiente agricolo; l'ambiente fluviale.



6

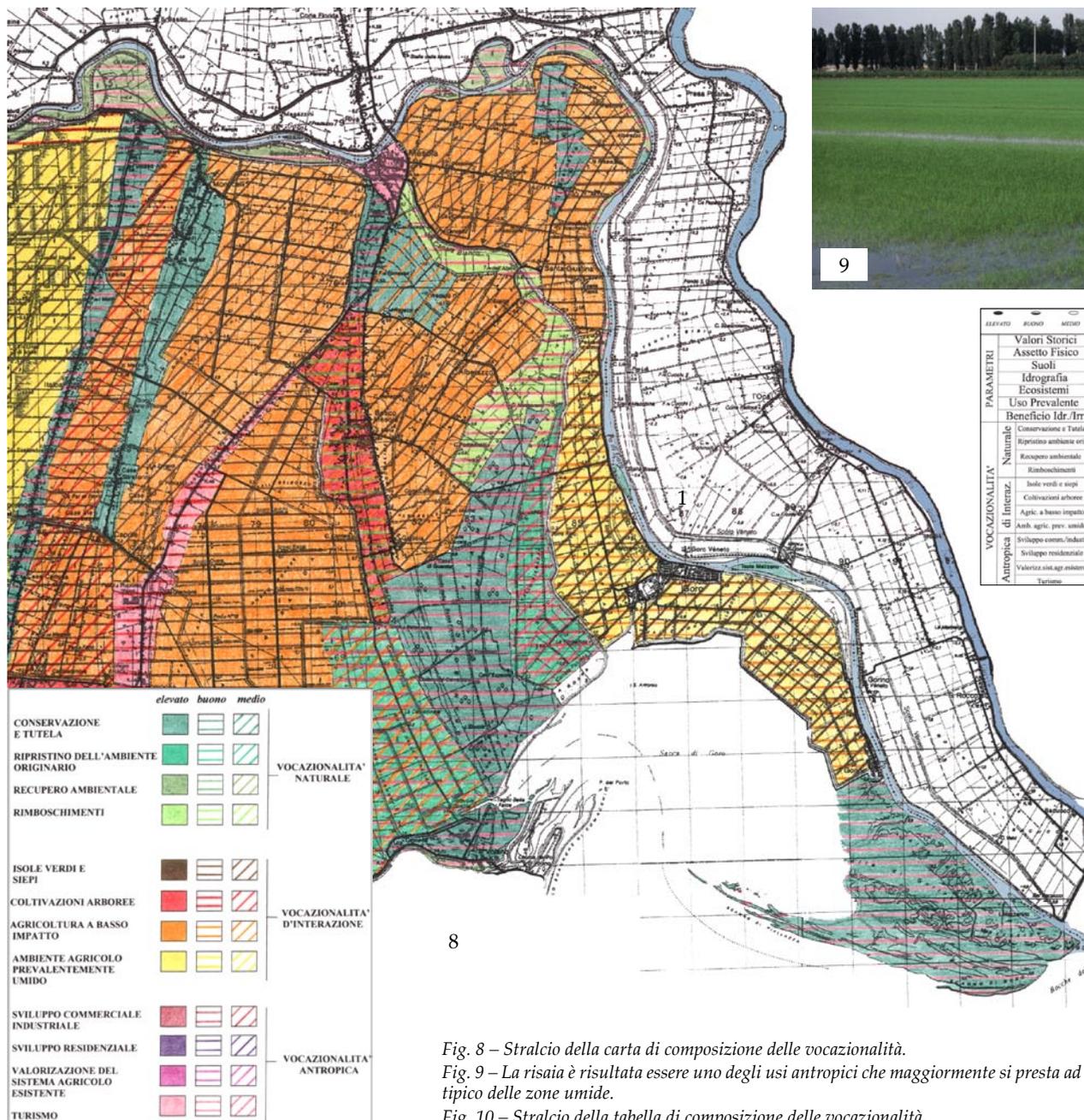


7

Fig. 5 – Schemi descrittivi il meccanismo della Bonifica.

Fig. 6 – Carta del Beneficio Idraulico Ambientale: questi dati di sintesi quantificano i contributi che tutti i proprietari di immobili (di carattere agricolo e non) devono pagare per l'opera costante di bonifica e vengono definiti attraverso lo studio di determinati parametri, che descrivono, le caratteristiche prestazionali della rete di bonifica, la dotazione idrica, la tipologia delle infrastrutture consorziali di consegna, il livello qualitativo delle acque e le caratteristiche pedologiche del terreno.

Fig. 7 – Carta del Beneficio Irriguo.



9

	elevato	buono	medio	6	9	14	
PARAMETRI	Valori Storici	0	0	0	0	0	
	Assetto Físico	0	0	0	0	0	
	Suoli	0	0	0	0	0	
	Idrografia	0	0	0	0	0	
	Ecosistemi	0	0	0	0	0	
	Uso Prevalente	0	0	0	0	0	
	Beneficio Idr./Irr.	0	0	0	0	0	
	VOCAZIONALITÀ	Naturale	0	0	0	0	0
		di Interaz.	0	0	0	0	0
		Antropica	0	0	0	0	0
Turismo		0	0	0	0	0	

10

Fig. 8 – Stralcio della carta di composizione delle vocazionalità.
 Fig. 9 – La risaia è risultata essere uno degli usi antropici che maggiormente si presta ad interagire con l'ecosistema tipico delle zone umide.
 Fig. 10 – Stralcio della tabella di composizione delle vocazionalità.



Sezione 7

Antichi paesaggi, nuove identità

Il termine “paesaggio” denota molte cose (un contesto territoriale, un contesto urbano, un contesto sonoro, un contesto sociale e così via). Il paesaggio è uscito dalle preziose rappresentazioni pittoriche, da cui è nato, per abbracciare le molte dimensioni della vita sociale. Più paradigmi conoscitivi segnalano lo spostamento dal “paesaggio eccezionale” al “paesaggio del quotidiano”, al quadro di vita in cui ognuno è immerso.

Il paesaggio agrario è un tassello fondamentale di questa ridefinizione. Sempre più multifunzionale (produttore di derrate alimentari, di salvaguardia ecologica, di socialità, di nuove economie) esso condensa molti valori identitari, fondamentali per la vita e lo sviluppo delle comunità locali.

La scomparsa del mondo rurale tradizionale, accompagnata dai processi d’industrializzazione e di modernizzazione, ha indotto dinamiche economiche e sociali altamente distruttive: i centri rurali debordano in espansioni incoerenti, la continuità ecologica è sempre più interrotta, restauri non rispettosi producono paesaggi ibridi, mentre la partizione fondiaria storica, le siepi, i filari, i terrazzamenti, le sistemazioni idrauliche minute, la maglia poderale sono sempre più a rischio.

La costruzione del paesaggio è intimamente connessa alle dinamiche che legano la società al territorio. Operare in termini paesistici significa mettere in luce le contraddizioni del modello di sviluppo contemporaneo, per molti aspetti insostenibile, incapace di durare nel tempo senza intaccare le risorse del patrimonio territoriale da trasmettere alle generazioni future. Operare in termini paesistici significa anche dare risposta alle domande di qualità dell’abitare provenienti dalla società contemporanea, che da un lato reinterpreta sedimenti del passato e dall’altro desidera trasformare contesti degradati in paesaggi desiderabili.

Allora non serve tanto perseguire quella strada, seppure importante, che ha tutelato “isole” di paesaggio, ma è necessario impostare una politica che sappia uscire dalle riserve e dalle aree protette per occuparsi di tutto il territorio, con attività di riqualificazione e conservazione attiva.

Daniela Poli

P.F. Fagioli
R. Taddia

Costruzione ed evoluzione di una parte di territorio della bassa pianura bolognese.

Relatore: prof. Francesco Sacchetti
2003

la salute fisiologica di un paesaggio coincide con la sua qualità estetica

Queste considerazioni e l'esistenza di un'indagine svolta nell'ambito della preparazione dell'esame di Composizione Architettonica 3 presso l'Università degli Studi di Firenze nell'anno 1976, ci hanno indotto ad analizzare le modificazioni avvenute in questi ultimi 25 anni.

L'analisi comparativa sviluppata sul campione di territorio ci ha consentito di trarre delle conclusioni e di formulare delle indicazioni progettuali per un nuovo assetto del territorio.

Obiettivo di questo lavoro è stato cercare strumenti per la qualificazione del paesaggio agrario attraverso soluzioni non solo di tipo "vincolistico", ma anche proposte di assetti produttivi, compatibili con le risorse da tutelare, ed economicamente sostenibili.

Il territorio considerato è posto lungo la direttrice nord della pianura bolognese tra il corso del fiume Reno e la fascia infrastrutturale che unisce Bologna e Ferrara, comprese Galliera e la ferrovia Bologna - Padova. All'interno di questo territorio è stata poi individuata un'area, campione di riferimento.

Le motivazioni della scelta del campione di riferimento sono state:

1. Esistenza di un'indagine a tappeto realizzata nel 1977 su tutte le aziende agricole del campione.
2. le particolari caratteristiche geomorfologiche del territorio;
3. le caratteristiche urbanistiche: in quanto si tratta di un territorio tipicamente agricolo;
4. le caratteristiche storiche: nella zona sono insediati i servizi tipici della frazione rurale;
5. potenzialità urbanistica della zona: vicinanza di infrastrutture molto sviluppate.

Il lavoro si sviluppa secondo 3 fasi operative:

- Nella prima fase viene analizzato il territorio di riferimento e il lavoro si concentra poi sul campione di riferimento per la ricerca delle modificazioni intervenute nel periodo 1977-2002 attraverso un'indagine a tappeto sulle aziende agricole, sugli insediamenti edilizi e sul sistema eco ambientale.
- Nella seconda fase vengono formulate le proposte di intervento al livello del campione estendibile alla scala territoriale:
 1. Interventi sulle aie e sui fabbricati;
 2. Interventi sulla sistemazione delle Aziende;
 3. Interventi sul territorio;
- La terza fase fornisce le conclusioni e gli schemi normativi, al livello del campione, secondo le indicazioni del PRSR, Piano Regionale di Sviluppo Rurale della Regione Emilia Romagna del 2002, applicabile all'intero territorio di riferimento compreso in un'unica unità di paesaggio (U.D.P.n° 3-pianura centrale).

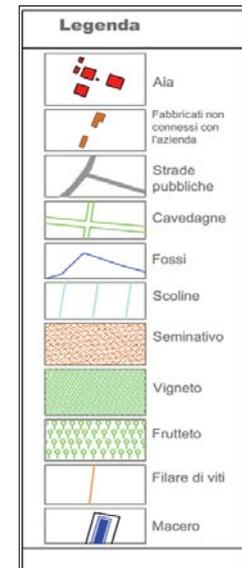
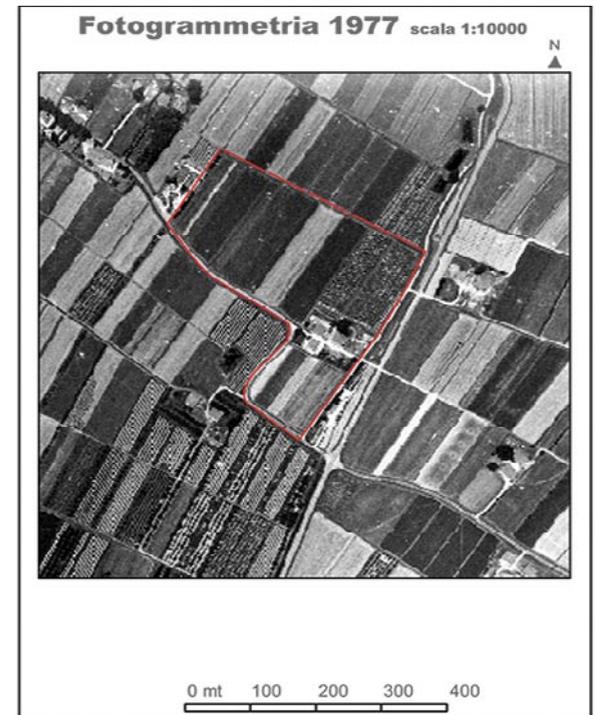


Fig. 2 – Territorio di riferimento alla scala del campione. Rilievo tipomorfologico dell'Azienda 10 (realizzato nel 2002).

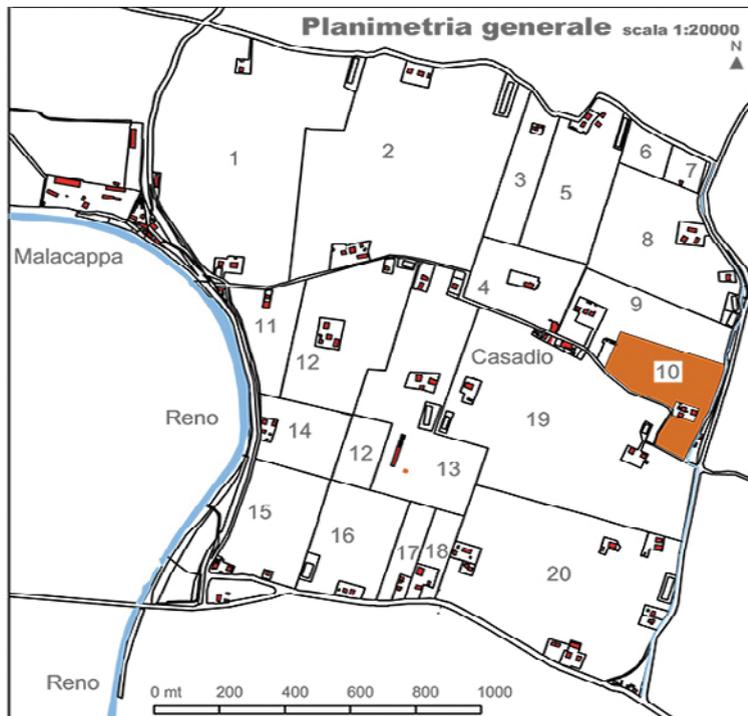
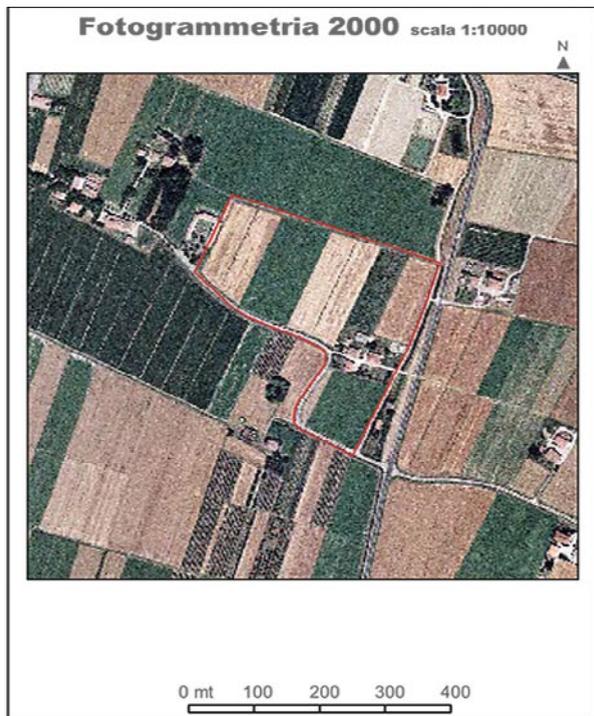


Fig. 1 – Territorio di riferimento alla scala del campione. Planimetria generale e confronto tra fotogrammetria del 1977 e del 2000.

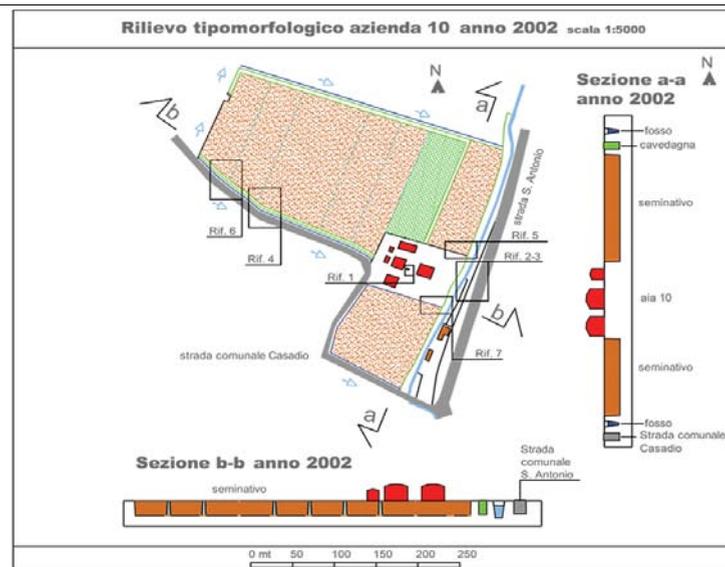
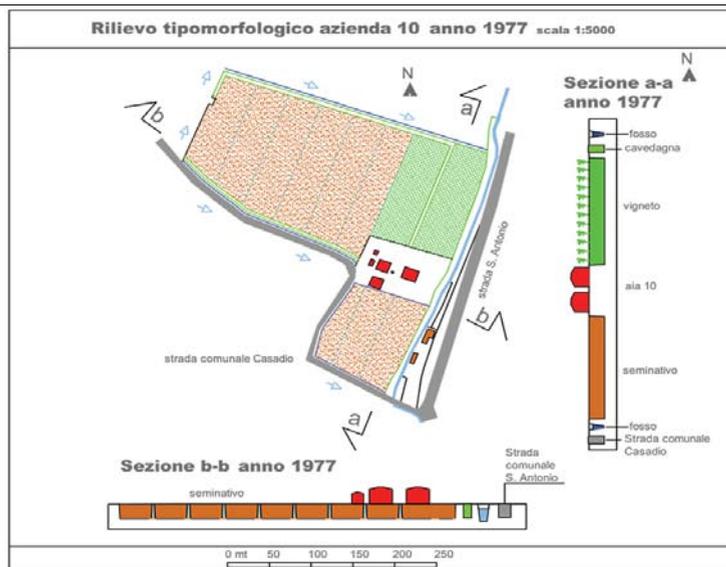




Fig. 3 – Vista panoramica dell'Azienda 10 ed abaco degli addetti (1997 e 2000).

Abaco anno 1977

L'azienda al 1977 era coltivata a seminativo e per una parte a vigneto. Nel 1977 sul fondo risiedevano n°2 nuclei familiari composti da 2 e 5 persone, delle quali 4 erano addette alla conduzione dell'azienda agricola.

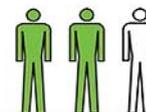
verde= occupati nella azienda
 bianco= non occupati nella azienda
 1/2 verde= occupati part-time nella azienda



Abaco anno 2002

Al 2002 si nota che è stata ridimensionata la parte coltivata a vigneto, mentre il resto della azienda è coltivata a seminativo. Sono state eliminate alcune scoline nella parte sud della azienda. Al 2002 nella medesima azienda abitano due nuclei familiari: il primo composto da due persone pensionate dedite alla conduzione della azienda ed il secondo composto da una persona non dedita alla conduzione agricola della azienda.

Sono rimasti presenti i seguenti segni fondamentali:
 1) la cavedagna est-ovest
 2) il fosso di scolo sud-nord
 3) le scoline perpendicolari alla cavedagna principale prima citata.



Comparazione

La principale differenza nelle coltivazioni sta nel ridimensionamento del vigneto, mentre il resto del podere continua a essere coltivato a seminativo.

Sono state eliminate alcune scoline nella parte sud della azienda.

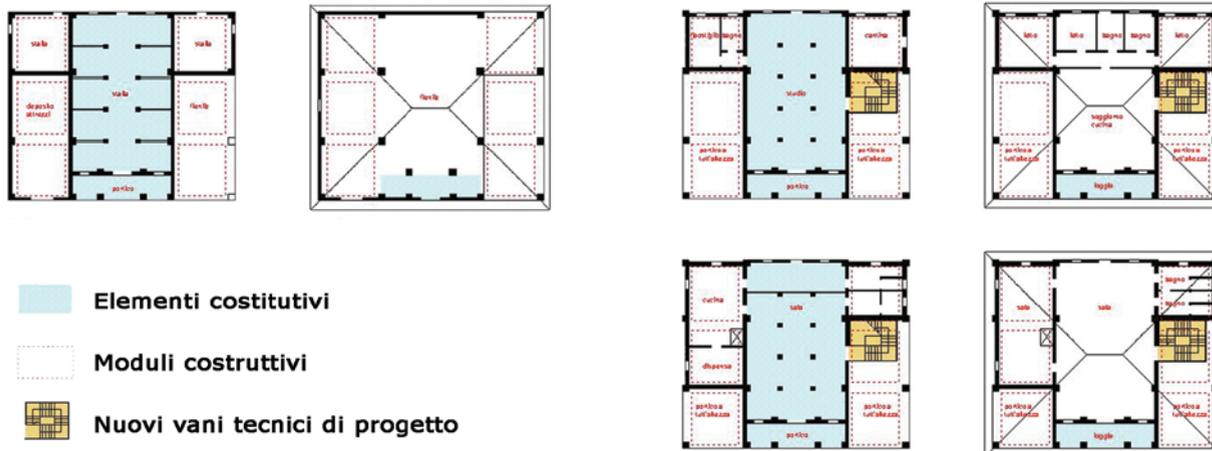
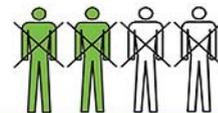


Fig. 4 – Le proposte di intervento alla scala campiona. Individuazione planimetrica dell'azienda campione e proposte per la Stalla Fienile (fabbricato 2).

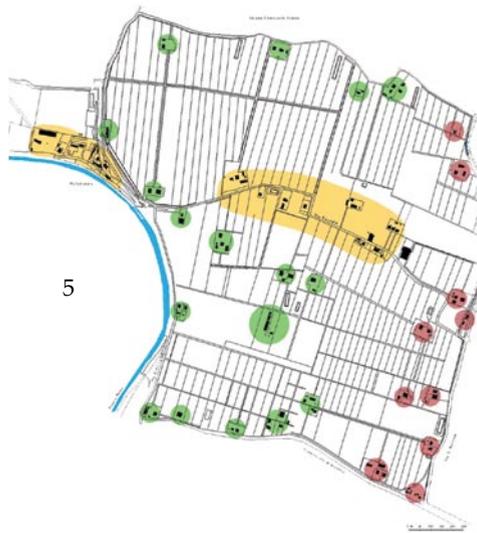
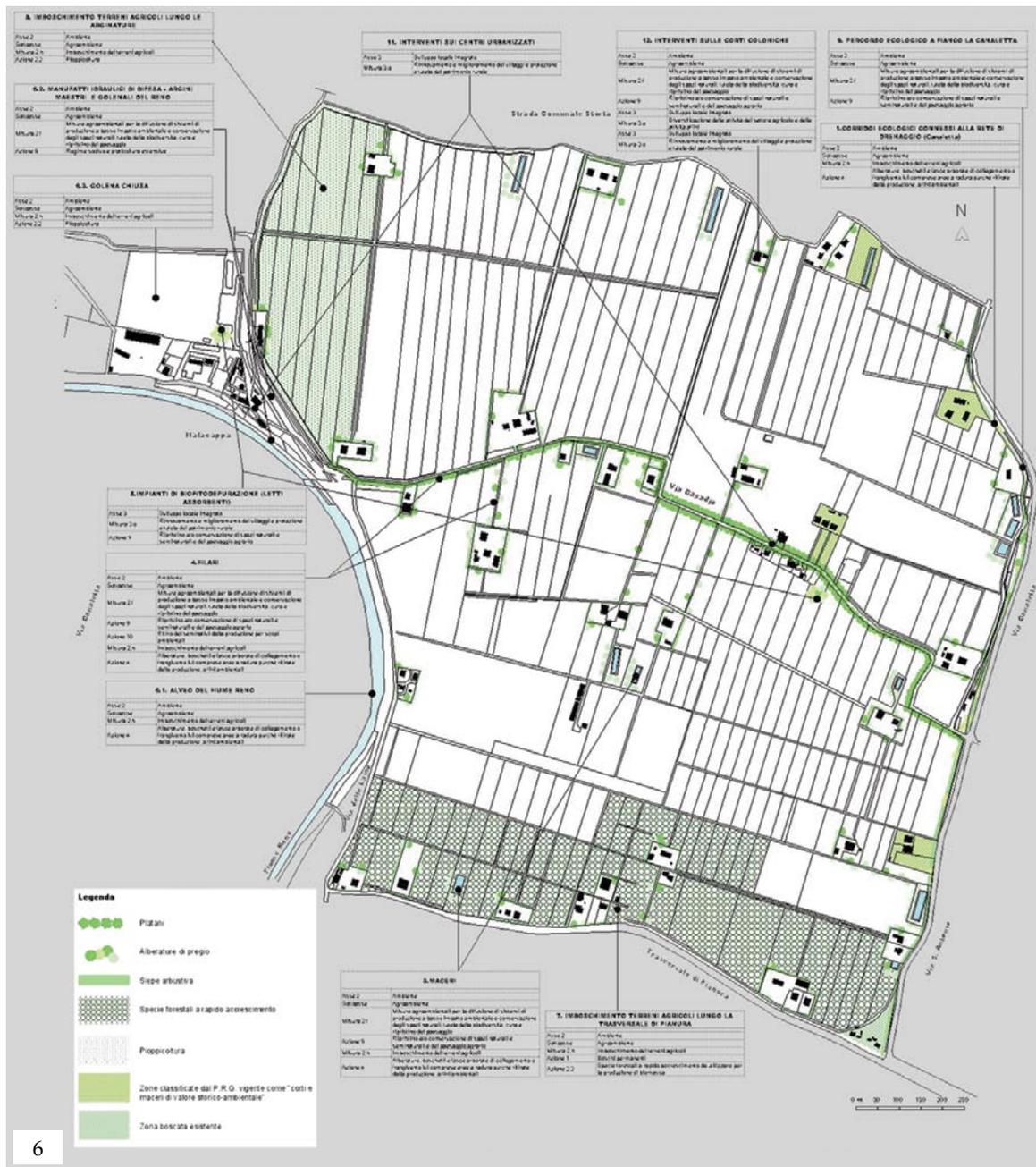


Fig. 5 – Le proposte di intervento sullo smaltimento delle acque reflue. In verde i fabbricati sparsi con dispersione nel terreno, in rosso verde i fabbricati sparsi con dispersione nel colatore naturale, in giallo i centri urbanizzati.

Fig. 6 – Le proposte di intervento in rapporto al PRSR. Riquilibrificazione del Paesaggio.



S. Giorgi

Le corti lucchesi

Relatore: prof. Gianfranco Gorelli
2004

Il futuro ha un cuore antico
Primo Levi

Inquadramento

Il territorio lucchese è caratterizzato dalla presenza della tipologia insediativa delle corti: il grande numero delle corti presenti in tutta l'area pianeggiante e la forte identità che esse ancora esprimono nonostante le trasformazioni subite costituiscono motivi validi per tutelarle e mantenerle presenti come "memoria storica" del territorio.

Problematiche

Le corti, oltre a rappresentare un patrimonio storico-artistico di notevole importanza, hanno un valore anche urbanistico in quanto elementi di una trama insediativa che ha caratterizzato per secoli la pianura lucchese.

A causa dell'urbanizzazione recente si ha un processo di perdita delle caratteristiche territoriali che sta avvenendo anche in aree che fino a pochi decenni fa erano ancora zone rurali, dove era fortemente riconoscibile la maglia strutturale del territorio lucchese. Quando l'economia rurale ha cominciato il suo declino il territorio non è stato più considerato come una fonte di sostentamento bensì come uno "spazio libero" da sfruttare per l'edificazione. Di conseguenza il territorio agricolo è stato aggredito dall'edificazione sparsa e casuale e le corti hanno subito la trasformazione degli spazi adiacenti, che da

sempre hanno costituito il loro tramite col territorio. Dato che questo rapporto è uno degli elementi caratterizzanti l'insediamento a corte, la trasformazione delle aree in cui si trovano rappresenta un grave pericolo per la salvaguardia di questa tipologia.

Obiettivi

Nonostante che questo processo sia in atto ormai da decenni la pianura lucchese conserva ancora le potenzialità per l'individuazione della sua struttura originale e per il suo recupero almeno parziale. Tutto questo però deve passare attraverso un processo di riconoscimento del valore delle corti, sia come aggregati di interesse tipologico sia come memoria storica del territorio di pianura.

Metodologia

Gli strumenti urbanistici trattano solo l'edificato della corte come elemento da tutelare, senza considerare che il suo valore deriva dal ruolo che ha nel formare una rete territoriale. Ed è tutto questo sistema, formato dalle corti, dal loro appoderamento, dalle infrastrutture che le collegano, dal sistema idrografico, che va salvaguardato. Naturalmente per poter tutelare questo sistema esso va prima di tutto individuato e riconosciuto. L'indagine tratta l'origine del sistema insediativo, la sua evoluzione nel tempo, ed i processi che ne hanno comportato la trasformazione, per giungere ad individuare quali elementi ne costituiscono ancora una memoria.

Conclusioni

Da questo studio risulta che la rete di insediamenti e strade che li collegano è ancora riconoscibile, anche se in parte alterata o cancellata dagli insediamenti recenti. Abbiamo quindi un patrimonio ancora esistente, che va reso leggibile e protetto, pur non rinunciando a utilizzarlo come elemento di riferimento e di qualificazione per gli altri insediamenti cresciuti attorno.

ANALISI GENERALE DELLA PIANURA LUCCHESA

APPROFONDIMENTO DELL'AREA SUD DELLA PIANURA

Fig. 1 – Lo schema della tesi.



Studio dei caratteri
del territorio

Localizzazione delle
corti nella pianura
lucchese

Analisi delle dinamiche
di accrescimento
urbano

Analisi dei gradi di
trasformazione
subiti dalle corti

Ricerca sulle origini
del sistema delle
corti

Analisi delle perma-
nenze dell'insedia-
mento storico

Analisi delle previsioni
degli strumenti urba-
nistici e controproposte

Proposta di valorizza-
zione attraverso un
"itinerario fra le corti"



Fig. 2 – Le corti, oltre a rappresentare un patrimonio storico-artistico di notevole importanza, hanno un valore anche urbanistico in quanto elementi di una trama insediativa che ha caratterizzato per secoli la pianura lucchese. Nella pianura infatti si è sempre avuta una grande diffusione dell'insediamento umano, più precisamente erano presenti piccoli centri rurali e, soprattutto, le corti. Queste erano dislocate in tutta l'area pianeggiante e rappresentavano i nodi di una rete costituita da strade, sentieri, vie vicinali oltre che da canali e fossi per l'irrigazione dei campi. Per il loro numero (circa 945 nella pianura) e per la fitta trama territoriale in cui si inseriscono, si può affermare che le corti rappresentano la struttura del territorio lucchese.

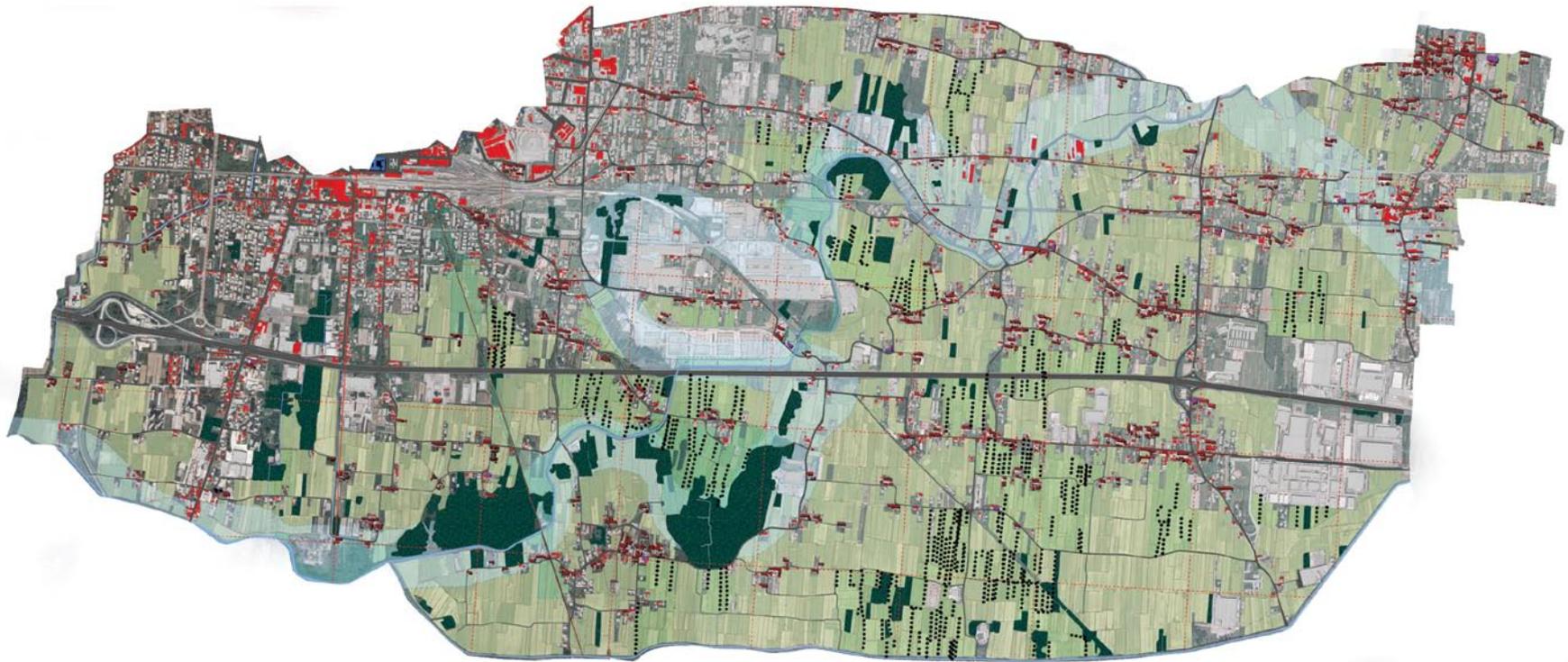


Fig. 3 – Carta di sintesi della struttura del territorio Lucchese.



Fig. 4 – Dinamiche dell'urbanizzazione del territorio lucchese.

La crescita urbana ha logicamente investito il territorio delle corti: queste, accerchiate dai nuovi edifici e trovatesi in una situazione territoriale diversa, hanno reagito o conservando stoicamente la propria identità, o cercando di attualizzarsi e adattarsi alla nuova situazione creatasi intorno, oppure sono state letteralmente annientate e hanno perso gran parte delle proprie caratteristiche pur non riuscendo a mascherare completamente la propria matrice tipologica. Alcuni casi sono stati riportati a titolo di esempio.



Fig. 5 – Tra gli elementi maggiormente caratterizzanti, da considerare come base della struttura territoriale, troviamo le corti che ancora mantengono caratteristiche tipologiche o di rapporto con il territorio tali da rappresentare una memoria di quello che era il sistema insediativo rurale tradizionale, e le chiese parrocchiali che nel passato hanno avuto un importante ruolo aggregativo. Un altro fattore determinante per la qualità paesaggistica del territorio è la sistemazione agraria: vengono perciò evidenziate le aree dove permangono le tracce della sistemazione tradizionale dei campi a seminativo alberato, e le aree boscate. Vengono inoltre evidenziati gli elementi del territorio che hanno conservato più integre le loro caratteristiche originarie: le colture, la rete dei fossi e della trama dei campi. Viene riportata anche la traccia della centuriazione romana, mettendo in evidenza i segni che ha impresso sul territorio (fossi, tratti stradali, divisioni di campi). Appare evidente che, nonostante lo sviluppo edilizio e infrastrutturale, il sistema delle corti è ancora leggibile e conserva molti dei suoi elementi.

Gli strumenti urbanistici, pur tutelando l'organismo edilizio della corte, non proteggono il suo territorio: le nuove infrastrutture previste spesso tagliano di netto i collegamenti fisici e visivi fra le corti, cancellando così tutto il sistema di rapporti di origine secolare.

È invece possibile valorizzare questo sistema insediativo, sfruttando i vecchi collegamenti esistenti e ripristinando quelli ormai cancellati, in modo da creare un itinerario fra le corti: il sistema delle corti sarebbe molto più leggibile e fruibile.

- Corti e loro pertinence (come individuate dai R.U.)
- Perimetrazione delle corti comprensiva degli spazi agricoli di pertinenza
- Viabilità di progetto

S. Lateana

Il recupero del paesaggio agrario della Val Sarmento nel Parco Nazionale del Pollino

Relatore: prof. Guido Ferrara
2003

Al di là del Sarmento svettano le Serre del Pollino e Pietra Sasso, quello "scuro pinnacolo di roccia, visibilissimo punto di riferimento... Il nome Dolcedorme ha un bellissimo significato: un sonno dolce. Ma nessuno ha saputo spiegarmi perché il gruppo montagnoso abbia preso quel nome; le tante spiegazioni sono tutte fantasiose e non convincenti... Fui contento di scendere nuovamente, per raggiungere l'Altipiano del Pollino, una prateria di tipo alpino, con un laghetto rallegrato da insoliti e splendidi fiori. Nessuno che visiti queste regioni deve rinunciare alla visione di questo spazio rinchiuso dalle cime dei monti, anche se esso si trova un po' fuori dai percorsi consueti
N. Douglas

Approccio metodologico

Nell'ambito dello studio condotto per la riqualificazione, promozione e valorizzazione del paesaggio agrario, e in generale di tutto il territorio della Valsarmento, ricadente nell'area del Parco Nazionale del Pollino, si è partiti da una caratterizzazione del territorio, oggetto di analisi, da un punto di vista ambientale e paesaggistico. Infatti, la caratterizzazione ambientale diventa parte integrante dell'analisi di sostenibilità tecnica delle linee progettuali. Lo studio condotto sull'area in esame è stato diviso in due sottofasi di lavoro: la prima riguardante le analisi di dettaglio relative ai caratteri abiotici, biotici, storico-

culturali, antropici e percettivi, e la seconda riguardante la sintesi delle analisi precedenti con l'individuazione delle "famiglie" dei tipi di paesaggio che hanno in comune sia le strutture fisiche, ambientali e antropiche, che i processi di riproduzione e funzionamento, ovvero gli Ambiti Paesistici Omogeni.

L'approccio è quello dell'Ecologia del Paesaggio, che considera il paesaggio come la risultante di tutti i processi che avvengono in un mosaico complesso di ecosistemi. Si considera l'uomo come parte integrante degli ecosistemi per cui occorre tenere conto di tutta una serie di elementi: fisici, geolitologici, geomorfologici, idrologici, vegetazionali, agricoli, insediativi, infrastrutturali, storico-culturali e percettivi; studiando così le interrelazioni e i dinamismi in atto che si creano tra il mondo antropico e quello naturale. Le analisi di dettaglio sono state sintetizzate con l'individuazione di Ambiti Paesistici Omogenei (A.P.O.). L'esito di tale caratterizzazione ambientale ha portato alla produzione delle carte tematiche, descritte qui di seguito.

1. Carta dei fisiotopi

La carta dei fisiotopi è stata realizzata utilizzando ed aggregando esclusivamente le informazioni di tipo abiotico (clima, geolittologia, idrogeologia), al fine di definire la struttura di base delle diverse tipologie di paesaggio che è permanente rispetto alla continua variabilità dei suoli e dei soprasuoli. Ogni fisiotopo è caratterizzato da classi omogenee delle diverse grandezze dei fattori sopra indicati. Si definisce come "fisiotopo" un'unità di territorio caratterizzata da fattori di stato abiotici relativamente omogenei, che determina effetti relativamente uniformi sulla componente biologica dell'ecosistema, nella fattispecie sulla comunità vegetale [Ingegneri 1993]. Ciascun tematismo è stato classificato in intervalli rappresentativi al fine di descrivere le caratteristiche morfologiche e fisiche del territorio.

2. Carte della semiologia

"La semiologia si occupa di quegli elementi significativi che recano una determinata e misurabile quantità di informazioni (i segni), e che sotto un altro profilo, possono dirsi le forme disegnate sul territorio da eventi naturali o antropici" [Romani]. Le carte della semiologia quindi ci indicano quali segni, dovuti all'azione antropica ed agli eventi naturali, permangono nel tempo e determinano l'organizzazione spaziale e funzionale del paesaggio. La carta della semiologia naturale spiega e definisce "la forma e le genesi del territorio [...]". Nulla è casuale nei segni della natura, eppure nulla è determinato: è la strutturazione complessiva dell'insieme che costituisce un linguaggio compiuto e coerente" [Romani]. Questa carta analizza i segni presenti nel paesaggio partendo dal loro valore formale, sino a ricavarne il contenuto e l'informazione che essi contengono. I segni che vengono posti in evidenza e che compaiono nella legenda sono quelli che spiegano e definiscono la forma e la genesi del territorio.

Nella carta della semiologia antropica vengono, invece, rappresentati solo "i segni che derivano dalle attività dell'uomo, che inevitabilmente si coniugano con quelli della natura [...]". Affiora, così dai disegni, la storia del lento e faticoso piegare la natura da parte dell'uomo alle sue esigenze di vita [...] [Romani].

Questa carta pone l'attenzione sui segni (infrastrutturali, insediativi, storici, architettonici...) presenti sul paesaggio derivanti però dalle attività antropiche, che inevitabilmente si coniugano con quelli della natura.

3. Carta della visualità assoluta

La carta della visualità assoluta evidenzia le grandi linee del paesaggio percepibile, non rispetto a punti di vista specifici, ma riguardo all'insieme complessivo degli aspetti morfologici presenti. In altre parole l'analisi individua e descrive gli elementi fondamentali che segnano e caratterizzano l'ambito morfologico

stesso delimitato dagli elementi fisici del paesaggio considerato (barriere montuose, crinali, ecc.) ed attirano allo stesso tempo l'attenzione a causa della loro forma e dimensione (versanti rocciosi, monti, altopiani, calanchi, timpe e tutti i vari aspetti del modellato compreso il manto vegetale che lo ricopre).

4. Carta dei beni naturali localizzati

Il tipo di elaborato in questione, sintetizza tutti gli elementi naturalistici di pregio e di interesse turistico presenti sul territorio, individuando porzioni di paesaggio che per caratteristiche diverse o per conformazione particolare possiedono un elevato valore d'assieme che li distingue dal resto. Le unità individuate nella seguente carta andranno poi, a far parte di un quadro più ampio e diventeranno parte integrante delle proposte di intervento. Questa prima fase di identificazione degli elementi di pregio permetterà di procedere verso lo studio della compatibilità uso-risorsa e la valutazione delle decisioni di intervento.

5. Carta degli apparati paesistici

Gli Apparati Paesistici sono "insiemi funzionali che legano diversi elementi e formano specifiche configurazioni. Tali insiemi sono differenziabili per appartenenza all'habitat umano o all'habitat naturale e possono legare non necessariamente a nido, diversi livelli gerarchici di ecosistemi". [Ingegnoli 1993]. La carta in questione è stata prodotta partendo dalla carta dell'uso del suolo e distinguendo tra l'habitat umano e l'habitat naturale suddividendoli nei rispettivi apparati secondo le definizioni dell'Ingegnoli.

6. Carta delle unità di paesaggio

L'elaborazione delle carte precedenti porta alla definizione delle unità di paesaggio, utile a distinguere i diversi soggetti ambientali. Si è in pratica arrivati ad una sintesi dell'analisi paesaggistica condotta fino a questo momento, ovvero si è arrivati ad una riunifi-

cazione e sistematizzazione delle diverse informazioni ambientali che le carte tematiche di base tengono invece strettamente separate al fine di individuare le "famiglie" dei tipi di paesaggio che hanno in comune sia le strutture fisico-ambientali che i processi di riproduzione e di funzionamento. La carta in oggetto è stata prodotta elaborando le informazioni ottenute sovrapponendo alla carta dei fisiotopi, la carta dell'ecosomaico del territorio (dei soprassuoli). Queste informazioni sintetizzano i fattori di stato e di riproduzione delle popolazioni viventi che appaiono significative rispetto alle finalità preposte. Infatti le unità di paesaggio, insieme alla carta degli apparati paesistici, diventeranno la base per proporre le linee di intervento per la gestione, conservazione e progettazione del paesaggio. A questo proposito è stata effettuata un'analisi comparata sulla valutazione diacronica dell'uso del suolo negli ultimi 50 anni. Sono stati utilizzati: i voli dell'IGM del 1955; la carta dell'uso del suolo e delle risorse agro silvo-pastorali, redatta all'interno del "Progetto Pollino", eseguita per fotointerpretazione di tre diversi voli dell'I.G.M.(1955, 1969,1974); la carta dell'uso del suolo attuale e sono state analizzate le trasformazioni avvenute sul territorio in questi ultimi 50 anni. Grazie alle tre date temporali (1955, 1970, 1997), prese come riferimento e significative per la trasformazione del paesaggio della Valsarmento, è stato possibile ricostruire il processo evolutivo che ha avuto come risultato ultimo l'attuale paesaggio. Questo processo individua i

mutamenti di ogni singola unità di paesaggio: nel caso in esame si può riscontrare che l'area di ogni singola unità non ha subito sostanziali modifiche nel corso del tempo, ma ha subito delle sostanziali variazioni nel suo contenuto e quindi nel suo funzionamento, a causa del continuo abbandono da parte dell'uomo.

Bibliografia

- Douglas N., 1967, *Vecchia Calabria*, Giunti Martello, Firenze.
 Ingegnoli V., 1993, *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Cittàstudi, Milano.
 Romani V., *Il paesaggio dell'Alto Garda Bresciano*, Grafo edizioni, Brescia.



... Al di là del Sarmento svettano le Serre del Pollino e Pietra Esso, quello "scuro pinnacolo di roccia, visibilissimo punto di riferimento... Fui contento di scendere nuovamente, per raggiungere l'Altipiano del Pollino, una prateria di tipo alpino, con un laghetto rallegrato da insoliti e splendidi fiori. Nessuno che visiti queste regioni deve rinunciare alla visione di questo spazio rinchiuso dalle cime dei monti, anche se esso si trova un po' fuori dai percorsi consueti". Norman Douglas, "Vecchia Calabria", 1967, Giunti Martello, Firenze

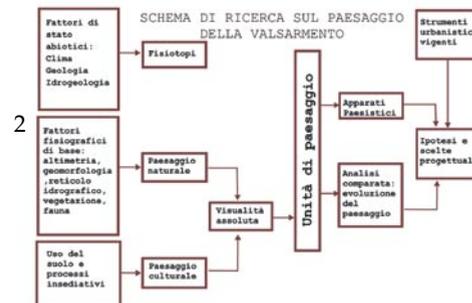
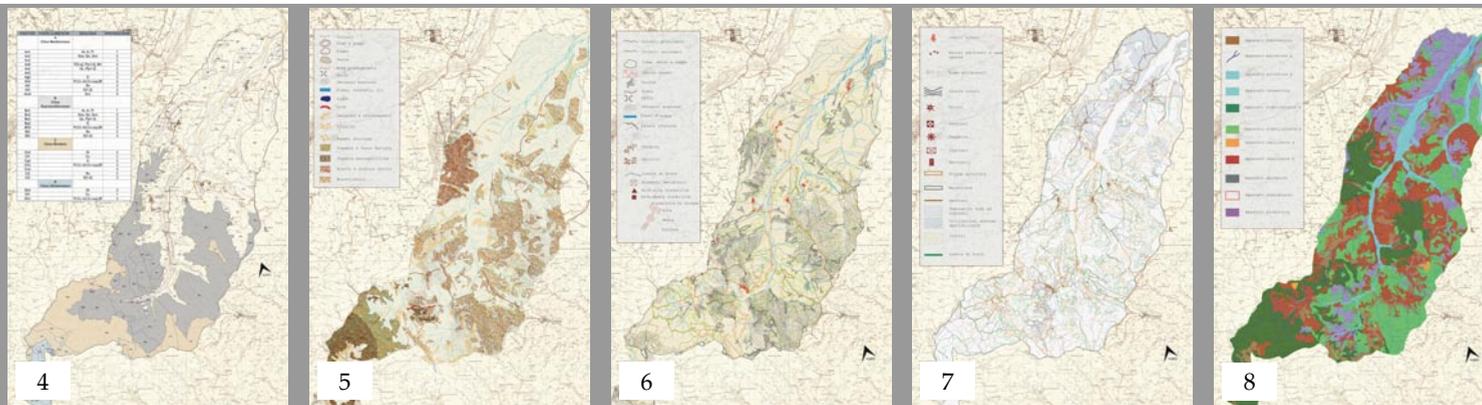


Fig. 1 – Pino loricato, simbolo della Porta del Parco del Pollino.

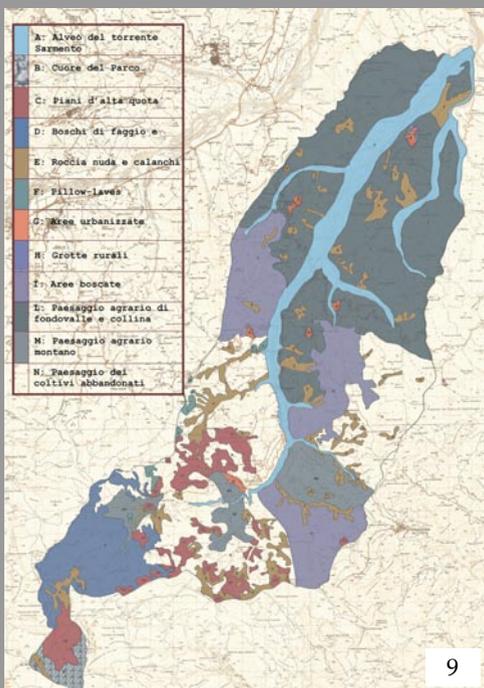
Fig. 2 – Schema di ricerca sull'analisi del paesaggio agrario della Valsarmento.

Fig. 3 – Inquadramento dell'area della Valsarmento.





ANALISI DEL PAESAGGIO



UNITA' DI PAESAGGIO	DESCRIZIONE	SVILUPPO E TRASFORMAZIONE
A: ALVEO DEL TORRENTE SARMENTO	Area con depositi alluvionali attuali e recenti costituiti da ghiaie e sabbie ad alta permeabilità che ospita la grande pietraia del Sarmiento e alcune zone nella piana alluvionale coltivate ad olivi. -Apparato escretore. Apparato connettivo	Interventi di risanamento idrogeologico nei tratti più problematici -Interventi sulla vegetazione riparia tutelando il valore paesaggistico dei tratti di fumera evitando la realizzazione di progetti di "recupero naturalistico" basati su piantumazione di aree prossime alla sponda -Limitare al massimo la presenza antropica al fine di garantire una totale conservazione naturalistica vietando l'accesso ai mezzi meccanici non autorizzati Interventi per la conservazione del patrimonio naturale disponibile Integrazione delle azioni con i programmi di conoscenza, monitoraggio, educazione e sensibilizzazione sui temi ambientali
B: CUORE DEL PARCO	Area comprende i rilievi Massicci costituiti dal Monte Pollino (2248m), dalla Serra del Doicedorme (2267m) e dalla Serra delle Ciniole (2127m). Per la maggior parte dell'anno queste vette sono innevate. Sono aree ad alto valore scenografico e geologico (sono stati rinvenuti resti di circhi glaciali). L'area è formata da terreni calcarei in strati a banchi con elevata resistenza all'erosione e da detrito di faldra. Si tratta di terreni alti e mediamente permeabili. -Apparato stabilizzante	Tutelare e garantire la conservazione sia delle praterie di quota sopra il limite superiore della vegetazione (Festucate) che delle praterie parasteppiche delle quote più basse. L'esercizio del pascolo in quota va diretto in nome della conservazione della biodiversità Interventi per una gestione naturalistica delle aree occupate da popolazioni di pini endemici avviando campagne di indagine per la chiarificazione dei rapporti tra la diffusione attuale del pino loricato, il dinamismo della vegetazione delle praterie pascolate di quota e l'importanza delle emergenze di substrati dolomiti
C: PIANI D'ALTA QUOTA	Sono aree destinate a prati e pascoli d'alta quota. Caratteristica peculiare del Pollino è infatti la presenza di piani d'alta quota che si estendono tra i 1200 e i 2000 m e danno origine all'economia della zona per la presenza di pascoli e di boschi. Si tratta di aree abbastanza pianeggianti coperte da erbe fiorite piuttosto varie. Si presentano come delle grandi pianure coperte da prati ingegni e genziane e ospitano da secoli concentramenti di Pino Loricato e di festucate. Si tratta di terreni di media permeabilità costituiti da detrito di faldra con breccie ad elementi calcarei e calcarenitici. E' un'area di grande valore scenografico e geologico. Infatti i depositi Morenici oltre a definire le linee fondamentali del paesaggio morfologico di grande valore estetico, assumono anche una notevole importanza dal punto di vista scientifico. -Apparato stabilizzante	Interventi per una gestione naturalistica delle aree di foresta a faggio e abete avviando delle ricerche specifiche sulla dinamica delle popolazioni di abete bianco nel contesto della vegetazione ospitante, il programma gestionale da proporre deve avere come finalità principale la ricostituzione dell'equilibrio naturale tra popolazioni d'abete e specie ad esso consociate
D: BOSCHI DI FAGGIO E ABETE	Il bosco di faggio rappresenta il paesaggio a struttura forestale più importante, si trova dai 1200 ai 1900 metri di altitudine. A fianco del faggio, nelle faggette si sviluppa anche l'abete bianco. Questa convivenza determina un sistema vegetazionale davvero unico: quello delle faggette abetine, particolarmente estese nelle località di San Francesco e Piano Iannace. -Apparato stabilizzante	Avviare degli studi pedologici dettagliati sulle aree in questione cercando di limitare gli effetti continui dell'erosione che in alcune zone argilose ha raggiunto livelli allarmanti. Quindi le linee d'intervento da promuovere, prima tra tutte il rimboscamento di queste aree, saranno subordinato a tali studi
E: ROCCIA NUDA E CALANCHI	Si tratta di aree di roccia nuda affiorante (prevalentemente calcari, dolomie, serpentine) per ampie zone in situazioni molto acclivi; di aree nude o con macchie e cespugli, spesso con fenomeni intensi di erosione incanalata catastrofica dovuta all'azione delle acque superficiali su pendii argillosi (calanchi). -Apparato scheletrico	Trattandosi di formazioni geologiche di un certo pregio è necessario introdurre una politica gestionale di conservazione e valorizzazione promuovendo anche la realizzazione di centri-ricerca per lo studio di tali fenomeni
F: PILLOW LAVES	Si tratta di affioramenti significativi di lave sottomare del giurassico superiore-cretaceo inferiore appartenente al complesso di ofioliti che conferiscono al paesaggio un aspetto particolare. Si distingue la Timpa di Pietrassaso, spettacolare dente di roccia ofiolitica alto più di 50 m. -Apparato scheletrico	Promuovere azioni integrate al mantenimento e valorizzazione dei caratteri storico-culturali dei diversi centri all'interno del Parco al recupero e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente ai fini turistici
G: AREE URBANIZZATE	Si tratta delle aree occupate dai centri urbani dei sei comuni della Valle. -Apparato abitativo	Promuovere un programma di recupero e valorizzazione di queste aree, tipica espressione di una civiltà rurale
H: GROTTI RURALI	Si tratta di aree terrazzate ricche di grotte che si aprono sui fianchi dei torrenti incassati che affluiscono al Sarmiento. Sono scavate nella roccia arenaria e conferiscono al territorio una caratteristica morfologia. Sono state individuate due zone distinte (San Giorgio Luciano e Noepoli). -Apparato produttivo. Apparato resiliente con minore capacità di ripresa	Promuovere un programma di valorizzazione produttiva e naturalistica mediante l'attuazione di piani di gestione a livello comunitario che possa permettere anche il mantenimento di posti di lavoro remunerativi e a tempo pieno (Certificazione ecologica delle attività produttive legate al sistema bosco) e allo stesso tempo possa garantire la creazione di attrezzature di servizio come campeggi e rifugi.
I: AREE BOSCATE	Si tratta di aree occupate prevalentemente da bosco ceduo e fustata di latifoglie, generalmente quote intermedie da pochissimi arativi ed ex coltivi, caratterizzati da evidenti fenomeni di erosione e da cespuglietti con accentuata degradazione ambientale. Assume particolare rilievo il Bosco Farneta caratterizzato dalla presenza di <i>Quercus cerris</i> e <i>Fragaria</i> . -Apparato stabilizzante. Apparato resiliente con minore capacità di ripresa	Promuovere un programma per lo sviluppo del settore agricolo che mediante apposite misure di tutela ed incentivi adeguati, miri al sostegno delle attività tradizionali (agricoltura e zootecnia) e dove possibile lasciare spazio alla sperimentazione di colture biologiche e alla promozione agrituristica. Recupero e ristrutturazione di masserie sparse sul territorio da riutilizzare per la creazione di aziende agricole e di strutture ricettive.
L: PAESAGGIO AGRARIO DI FONDOVALLE E COLLINA	Si tratta di aree agricole prevalentemente di media e bassa attività coltivate a seminativi, olivi e alberi da frutto. Sono caratterizzate anche dalla presenza di estensioni di boschi misti dominati prevalentemente da <i>Quercus pubescens</i> e da aree costituite da incolti e formazioni vegetali in via di ricostituzione. -Apparato produttivo. Apparato resiliente con minore capacità di ripresa	Promuovere un programma di valorizzazione e di salvaguardia del paesaggio agrario mediante apposite misure di tutela e di incentivi adeguati, volti al sostegno delle attività e delle produzioni tradizionali. Il programma deve essere volto anche al mantenimento della residenzialità rurale e alla promozione di un turismo eco-compatibile anche attraverso il recupero e la ristrutturazione di edifici sparsi sul territorio
M: PAESAGGIO AGRARIO MONTANO	Si tratta di aree occupate in parte da seminativi nudi e sporadici olivi, e in parte da ex coltivi caratterizzati da evidenti fenomeni di erosione, invasati a tratti da piccoli gruppi di cespugli, formazioni arbustive e boschi cedui. In alcuni casi permangono ancora la maglia delle unità culturali dei vecchi terreni abbandonati. Insediamenti: nucleo rurale di San Migale e Casa del conte. -Apparato resiliente con minore capacità di ripresa. Apparato produttivo. Apparato abitativo	Promuovere il recupero delle aree abbandonate, considerate come valori di cultura antropica, attraverso un piano di valorizzazione agro-zootecnica che tenda al restauro ambientale di tipo idrogeologico e al recupero di aree per l'agricoltura attraverso un'opera di regimazione idraulica.
N: PAESAGGIO DEI COLTIVI ABBANDONATI	Si tratta di aree di roccia nuda affiorante (prevalentemente calcari, dolomie, serpentine) in ampie zone in situazioni molto acclivi; di aree nude o con macchie e cespugli, spesso con fenomeni intensi di erosione incanalata catastrofica dovuta all'azione delle acque superficiali su pendii argillosi (calanchi). Parte dell'area è occupata da boschi, da incolti e formazioni vegetali in via di ricostituzione e da prati e pascoli. Solo una piccola parte dell'area continua ad essere coltivata prevalentemente con seminativi nudi ed arbusti. -Apparato scheletrico. Apparato resiliente con minore capacità di ripresa. Apparato stabilizzante. Apparato produttivo	

SVILUPPO E TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO

Fig. 4 – Carta dei Fisiotopi.

Fig. 5 – Carta della Semiologia naturale.

Fig. 6 – Carta della semiologia Antropica.

Fig. 7 – Carta della Visualità assoluta.

Fig. 8 – Carta degli Apparati Paesistici.

Fig. 9 – Carta delle Unità di Paesaggio.

Fig. 10 – La tabella schematizza le linee di intervento proposte per le singole unità di paesaggio.



Fig. 11 – Il ciclo della Lavorazione della Ginestra.



Fig. 12 – Costumi e tradizioni della cultura arbereshe.



Fig. 13 – Le Grotte



Fig. 14 – Le emergenze storico-architettoniche: le masserie, i santuari, i mulini.

Permanenze e sparizioni nelle sistemazioni di versante. Il Monte Pisano a Nord-Ovest della Valle del Guappero

Relatore: prof. Francesco Pardi

Inquadramento

La tutela dei paesaggi agrari, ed in particolare di quelli tradizionali, rappresenta uno dei temi più dibattuti all'interno delle varie discipline che si occupano di paesaggio. L'approccio abbracciato nel presente lavoro sposta l'attenzione dalla tutela di singoli oggetti fisici allo studio della sostenibilità delle regole con le quali le società storiche hanno, nel periodo di lunga durata, costruito coscientemente quel determinato paesaggio [Gambi 1973]. Questo tipo di approccio intende quindi la tutela, non come pura conservazione, ma bensì come un governo delle trasformazioni in grado di conservare le strutture e tratti significativi del paesaggio tradizionale [Baldeschi 2002].

Lo studio ha scelto come ambito geografico ottimale per la sua sperimentazione una porzione del Monte Pisano a cavallo tra le Province di Lucca e Pisa.

Obiettivi

- Documentazione rigorosa delle sistemazioni di versante e degli elementi del paesaggio agrario tradizionale.
- Valutazione dello stato di conservazione delle sistemazioni di versante e delle relative opere di corredo.
- Individuazione di aree prioritarie d'inter-

vento e formulazione di variabili fondamentali per una gerarchia del restauro.

- Analisi delle trasformazioni del paesaggio avvenute negli ultimi 150 anni.
- Definizione di invarianti e possibili futuri scenari di cambiamento.

Metodologia e contenuto

Atlante delle sistemazioni di versante

Il censimento delle aree terrazzate è avvenuto tramite fotointerpretazione di riprese aeree a bassa quota. I fotogrammi sono stati prima scansionati, quindi georeferenziati ed infine vettorializzati attraverso la costruzione di un tematismo lineare nel quale registrare la posizione e la forma di ogni singola sistemazione di versante. In un secondo momento, limitatamente a due aree campione, è stato possibile, tramite una serie di rilievi di campagna arricchire il dato di informazioni circa le dimensioni, le caratteristiche morfologiche, i materiali costruttivi, la trama, le eventuali opere di corredo di ciascuna sistemazione [Pardi 2001].

Relazioni tra terrazzamento e paesaggio

Obiettivo di questa fase è quello di individuare possibili rapporti virtuosi tra il fenomeno del terrazzamento e i diversi temi in osservazione. È stato pertanto costruito un piccolo sistema informativo territoriale, orientato alla rappresentazione identitaria dei luoghi [Magnaghi 2005], con l'obiettivo di creare una serie di tematismi (modello digitale del terreno, altimetria, clivometria, esposizione, assoluzione, uso del suolo) da poter poi "incrociare" con i dati relativi alle aree terrazzate.

L'estensione delle aree terrazzate è di circa 230 ha. La distribuzione nei due versanti è abbastanza simile (il 57% nel versante lucchese contro il 43% del versante pisano). Notevole è la varietà di forme, in relazione alla natura geologica dei suoli e quindi ai materiali da costruzione disponibili: terrazzamenti con muri a secco nei terreni calcarei,

ciglianti erbosi laddove manca un buon materiale da costruzione, caratteristiche "lunette", nelle aree a forte erosione superficiale.

Quasi il 38% delle aree terrazzate si trova nella classe di pendenza con valori superiori al 40% e quindi in aree dove la meccanizzazione risulta impossibile. Questo dato, tuttavia, mette in luce il ruolo fondamentale del terrazzamento nella regimazione idraulica dei suoli. Per quanto riguarda l'esposizione e l'assolazione si può notare come le aree terrazzate occupino principalmente versanti ben esposti ed assolati con qualche eccezione sul versante lucchese.

Per quando riguarda l'uso agricolo delle aree terrazzate l'olivo ha un valore predominante, pari al 68%. Basso, invece, il valore dei vigneti, meno del 3%, anche se le aree meglio conservate ospitano proprio questo tipo di coltura. Il dato sul bosco, infine, ci mostra il fenomeno di ripresa di questo nei confronti delle colture agrarie soprattutto nelle aree ambientalmente più sfavorevoli.

Dinamiche evolutive del paesaggio

Uno degli obiettivi fondamentali della ricerca è quello di cercare di descrivere i cambiamenti impressi al paesaggio dallo sviluppo socio-economico negli ultimi 150 anni [Agnoletti 2002]. Sono stati individuati tre momenti storici fondamentali, ciascuno descritto da una fonte documentaria efficace: l'Ottocento (Catasti preunitari), gli anni Cinquanta (Volo R.A.F 1943 e Volo G.A.I del 1954) e la data attuale (Volo Alitoscane 1998). Per ciascuna data è stata elaborata una copertura di uso del suolo originale relativamente a due aree campione. È inoltre possibile intersecare tra loro coppie di mappe di uso del suolo; il risultato è un nuovo strato informativo in cui ogni tessera del territorio viene caratterizzata in base allo specifico processo di trasformazione cui è andata incontro.

Dinamiche evolutive 1860-1954

Persistenze: alto tasso di persistenza di quasi tutti gli usi dei suoli.

Variazioni: si avvia il processo d'intensivizzazione delle colture agrarie, attraverso nuovi impianti di oliveti e vigneti a spese del bosco. Inizia il processo d'abbandono del castagneto da frutto.

Dinamiche evolutive 1860-2003

Persistenze: le trasformazioni sono più intense nelle parti basse del rilievo o intorno ai centri abitati, mentre le permanenze, circa il 48%, (bosco ed oliveti) sono più diffuse nella parte alta del rilievo. Buona persistenza dell'urbanizzato (regole insediative coerenti alla trama di lunga durata) e della coltura dell'olivo vero nocciolo duro del paesaggio agrario.

Variazioni: scomparsa della coltura promiscua, sia nelle aree collinari sia nelle aree pianeggianti; degradazione dei castagneti da frutto in boschi cedui di castagno; espansione del bosco a danno delle colture agrarie nelle aree ambientalmente più difficili

Gerarchia del restauro: variabili influenti sullo stato di degrado.

Lo stato di degrado delle aree terrazzate, rilevato durante i sopralluoghi, può essere letto in funzione di alcune variabili fondamentali che possono fornire suggerimenti circa eventuali operazioni di tutela attiva del paesaggio.

Clivometria: esiste una specie di correlazione tra l'entità della pendenza e lo stato di degrado dei terrazzamenti: all'aumento della prima aumenta anche lo stato di degrado dei secondi. La pendenza influisce, inoltre sulla possibilità di meccanicizzare alcune pratiche agricole: il 38% dei terreni si trova ad avere una pendenza compresa tra il 20 ed il 40% ed addirittura il 35% ha un valore superiore al 40%.

Accessibilità delle aree terrazzate: una volta ricostruita una rete della viabilità (strade, tratturi, mulattiere e sentieri) dalla cartografia disponibile, attraverso rilievi di campagna, è stato possibile valutare l'effettiva percorribilità di ciascun percorso. Il 32% delle aree terrazzate ha un percorso percorribile

con mezzi meccanici a meno di 25 m., il 24% ad una distanza compresa tra 25 e 50 m.; solo il 9% ha un percorso a più di 100 m.; esiste, quindi, una rete di percorsi molto capillare e potenzialmente efficace, in grado di permettere a dei piccoli mezzi meccanici di raggiungere, con relativa facilità, le aree terrazzate.

Redditività degli usi del suolo

Le aree terrazzate in miglior stato di conservazione sono quelle poche coltivate a vite, mentre lo stato di degrado sui terrazzamenti ad olivo, quasi sempre in coltura tradizionale, è piuttosto avanzato. Per quanto riguarda le prime è auspicabile una loro valorizzazione attraverso l'inserimento nei territori disciplinati da D.O.C.; per le aree terrazzate coltivate ad olivo, l'incentivazione delle produzioni di nicchia, sembra un buono strumento per arrestare lo stato di degrado.

Conclusioni

Uno degli obiettivi raggiunti dalla presente ricerca è stato sicuramente quello di documentare in maniera esaustiva il fenomeno del terrazzamento prima che il tempo renda impossibile trasmettere ai posteri la documentazione viva di quanto è stato fatto di immane e in alcuni casi di eroico dalle generazioni passate.

È possibile oggi conservare i caratteri originari del paesaggio agrario tradizionale? Quali misure di tutela si possono adottare per salvaguardare il patrimonio delle aree terrazzate? Crediamo, a tal proposito, di aver fornito una serie di variabili fondamentali in grado di orientare politiche di tutela attiva del paesaggio.

Altro obiettivo che la ricerca si era posta, era quello di descrivere le trasformazioni avvenute nel paesaggio negli ultimi anni. Attraverso lo studio della cartografia storica e l'ausilio di tecniche GIS, attraverso le quali portare a sintesi le informazioni raccolte, crediamo di aver fornito una lettura critica dei passati assetti paesaggistici. La descrizione

dell'impianto storico del territorio, l'individuazione di strutture di lunga durata e la conoscenza delle dinamiche in atto nel paesaggio agrario crediamo siano un presupposto fondamentale per la formulazione di corretti indirizzi di pianificazione territoriale e paesaggistica

Bibliografia

- Agnoletti M., 2002, *Il paesaggio agro-forestale toscano. Strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione*, Arsia, Firenze.
- Baldeschi P. 2002, *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- Gambi L., 1973, *Critica ai concetti geografici di paesaggio*, in *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- Lucchesi F. 2005, *Rappresentare l'identità del territorio. Gli Atlanti e le Carte del patrimonio*, in [Magnaghi 2005], pp. 23-38.
- Magnaghi A. (a cura di), 2005, *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Pardi F., 2001, *Abaco ragionato per la schedatura dei ripiani terrazzati e ciglionati e delle sistemazioni di versante in genere*.

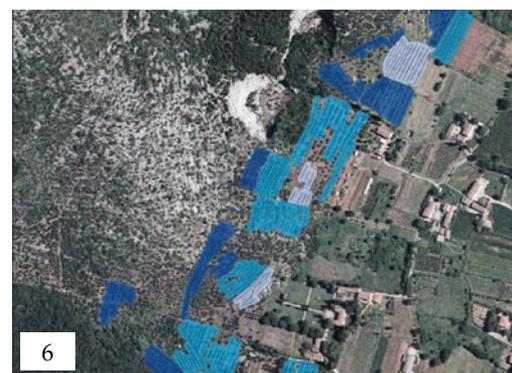
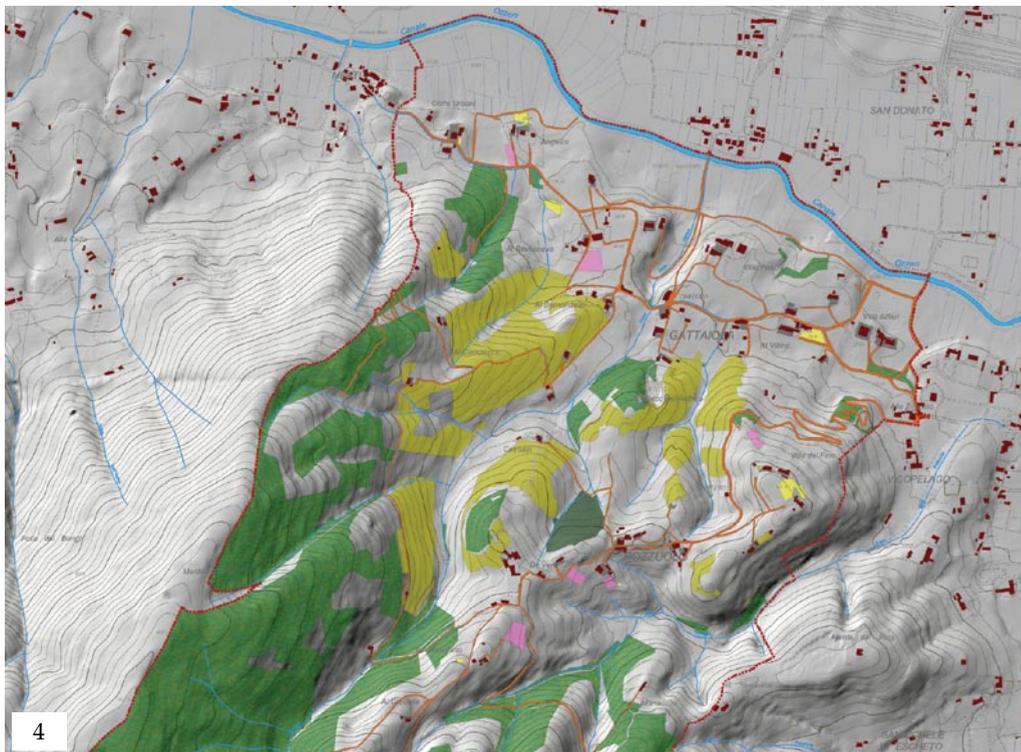


Fig. 1 – Area Campione “Pozzuolo – Gattaiola”. Ricostruzione dell’uso del suolo al 1830 dalle mappe del catasto borbonico del Ducato di Lucca.

Fig. 2 – Area Campione “Pozzuolo – Gattaiola”. Ricostruzione dell’uso del suolo al 1954 da fotointerpretazione dei fotogrammi del Volo GAL.

Fig. 3 – Area Campione “Pozzuolo – Gattaiola”. Ricostruzione dell’uso del suolo al 2003 tramite fotointerpretazione del Volo Italia 2000 e rilievi di campagna.

Fig. 4 – Area Campione “Pozzuolo – Gattaiola”. Dinamiche evolutive del paesaggio: permanenze tra il 1830 e il 2003.

Fig. 5 – Esempio di visualizzazione del database delle aree terrazzate: stato di conservazione.

Fig. 6 – Esempio di visualizzazione del database delle aree terrazzate: degrado del sistema di smaltimento delle acque.

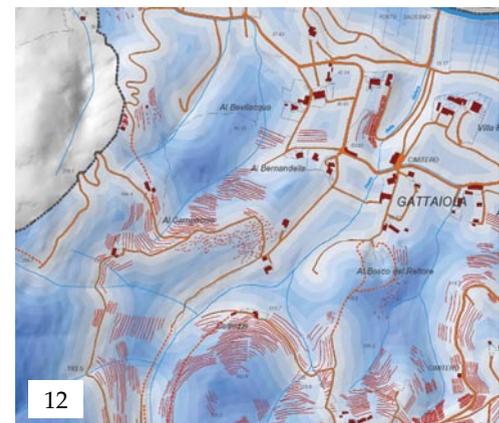
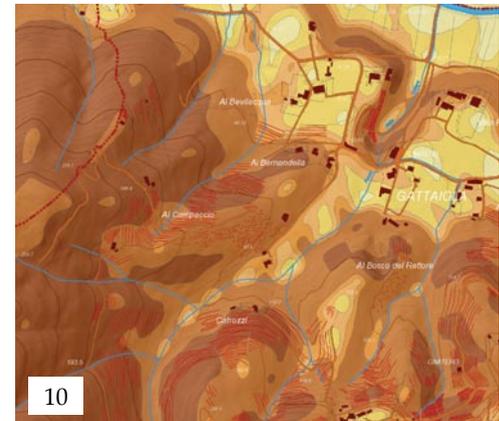
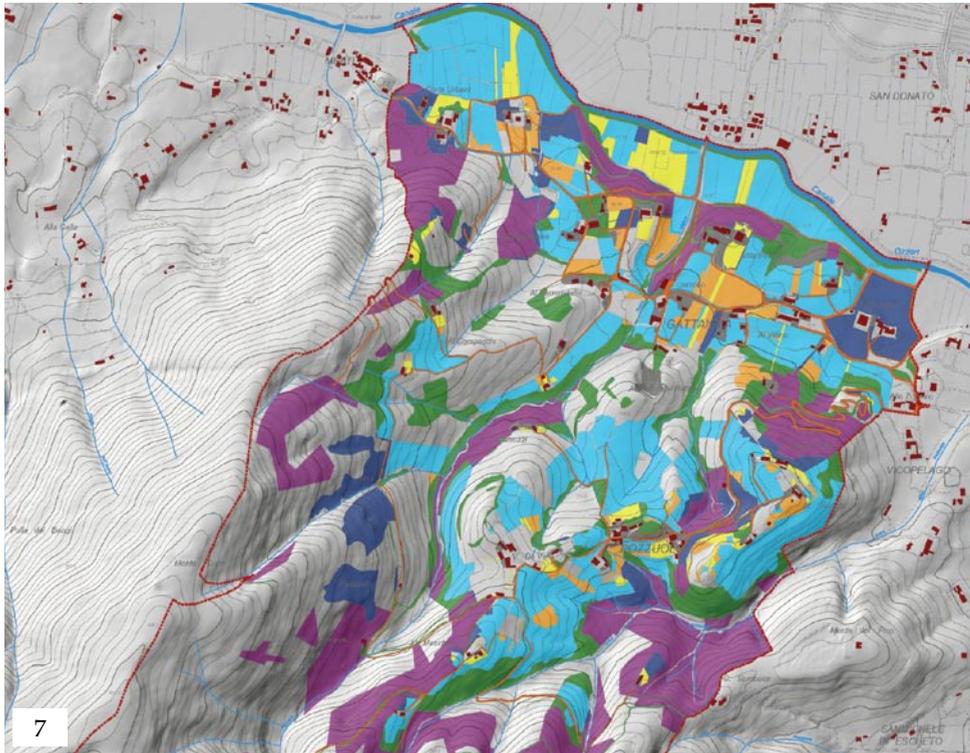


Fig. 7 – Area Campione “Pozzuolo-Gattaioia”. Dinamiche evolutive del paesaggio: variazioni tra il 1830 e il 2003.
 Fig. 8 – Sistemazioni di versante a ciglioni nei pressi della chiesa di Pozzuolo (Lucca).
 Fig. 9 – Sistemazioni di versante a ciglioni nei pressi di Pozzuolo (Lucca).
 Fig. 10 – Gerachia del restauro: analisi della variabile “clivometria”.
 Fig. 11 – Gerachia del restauro: analisi della variabile “redditività dell’uso del suolo”.
 Fig. 12 – Gerachia del restauro: analisi della variabile “accessibilità”.

La frammentazione del paesaggio rurale. Il caso studio delle colline della “centrale umbra”

Relatore: prof. Biagio Guccione

Correlatori: arch. Paolo Venturi, arch.

Gabriele Paolinelli

2003

Il tema della ricerca è la frammentazione del paesaggio; alterazione strutturale della matrice paesistica, legata a processi di trasformazione spaziale e modalità di governo delle dinamiche territoriali non sempre congruenti con gli equilibri naturali e con le identità culturali dei luoghi. Si tratta di un fenomeno di notevole diffusione ma raramente riconosciuto ed interpretato in termini di opportune strategie di pianificazione.

In questo studio sono state indagate le relazioni causali tra i processi di trasformazione spaziale ed i fenomeni di alterazioni critica del paesaggio, con l'obiettivo di evidenziare compatibilità e conflitti in forme utili all'orientamento dei piani comunali, in quanto livello preferenziale per il controllo dei fattori di frammentazione.

Il paesaggio rurale, contesto specifico di questo lavoro, per secoli è stato la risorsa fondativa di un'intera civiltà, ma è diventato un bene sempre meno disponibile quantitativamente e qualitativamente, a partire dalle radicali trasformazioni che la produzione industriale ha imposto nei metodi di coltivazione e nelle stesse tipologie colturali, oggi tali da necessitare specifiche modalità di analisi ed intervento.

La ricerca è un contributo metodologico allo studio delle problematiche paesistiche riferibili alla categoria della frammentazione, attraverso l'elaborazione di strumenti per l'analisi e la diagnosi degli stati critici e di criteri utili alla pianificazione locale per la riduzione ed il recupero dei fenomeni di frammentazione paesistica.

L'area scelta per l'applicazione metodologica è una porzione del paesaggio della provincia di Terni, caratterizzato da condizioni di elevata qualità paesistica a rischio di compromissione, soprattutto per la mancanza di opportune politiche locali di orientamento delle trasformazioni del territorio.

La frammentazione del paesaggio

Lo studio delle tematiche relative alla frammentazione paesistica, è stato condotto sia attraverso l'analisi diacronica delle trasformazioni spaziali, finalizzate ad individuare nella matrice storica le regole della permanenza o dell'evoluzione dei suoi elementi, sia attraverso metodi di lettura e diagnosi adattati dalle teorie del modello di analisi spaziale (Forman et al. 1995) utilizzato si basa sul riconoscimento morfologico delle diverse tipologie di elementi che concorrono a formare il mosaico del paesaggio e sull'osservazione dinamica delle modalità di trasformazione del mosaico.



Figg. 1-2 – Confronto diacronico tra le foto aeree alle soglie storiche del 1954 e 1987.

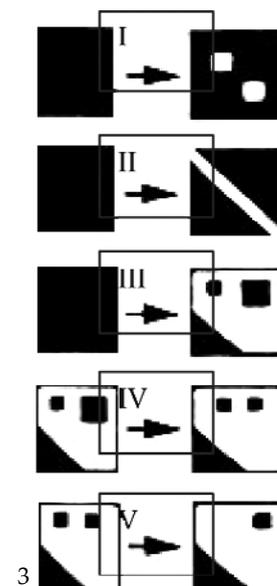


Fig. 3 – Ideogramma degli stati di frammentazione (Forman, 1995).

I Perforazione: i processi spaziali producono trasformazioni del mosaico paesistico puntuali e pertanto discontinue, perforandone la matrice rurale.

II Suddivisione: i processi spaziali producono trasformazioni del mosaico paesistico a prevalente sviluppo lineare, continue e generalmente costituenti reti molto estese, dividendo la matrice rurale e, nei casi di reti sovralocali, anche quella urbana; possono essere infrastrutture in genere.

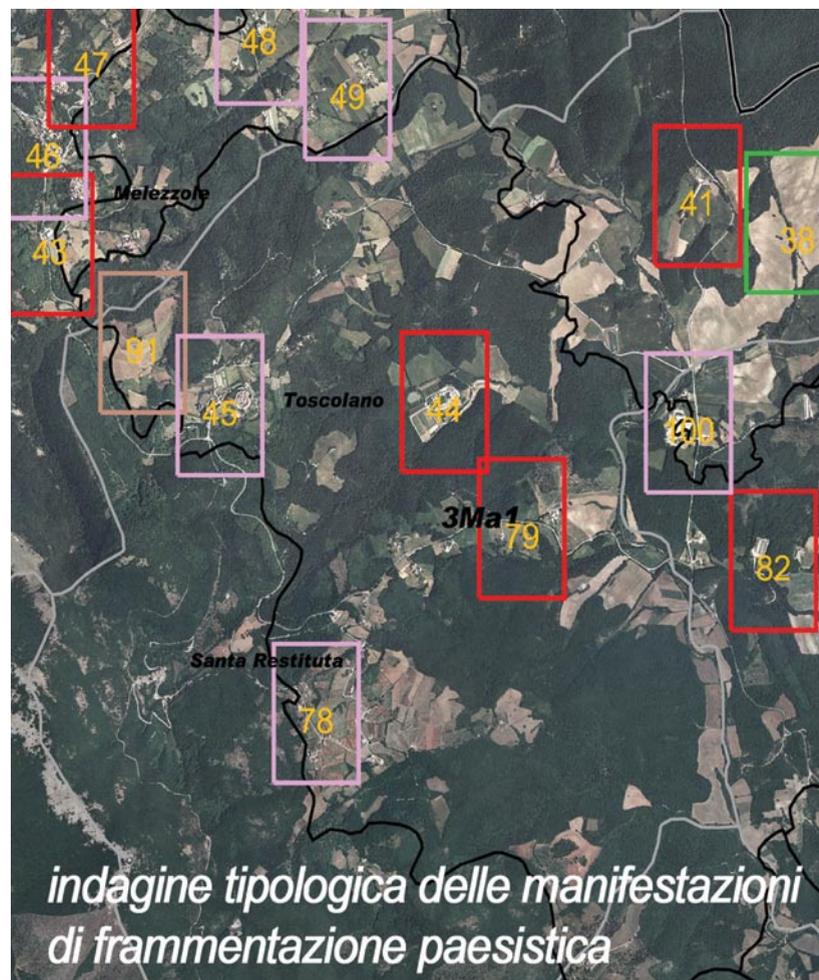
III Frammentazione: i processi spaziali producono trasformazioni profonde e continue del mosaico paesistico, frammentandone la matrice rurale e producendo talvolta ulteriori alterazioni anche di quella urbana; dovute alla diffusione dell'insieme delle trasformazioni citate (I e II), danno luogo a effetti generalizzati di alterazione del paesaggio, con incremento dell'artificialità, perdita di equipaggiamento vegetale e funzioni ecologiche, perdita di permanenza storica e identità spaziale.

IV Riduzione: l'incremento della diffusione ed intensità delle condizioni di frammentazione produce una riduzione di alcuni tipi di componenti e sistemi del mosaico paesistico, con conseguenti possibili cali di diversità biologica, morfologica e storica, e complessivamente con profonde e diffuse alterazioni del paesaggio.

V Progressiva Eliminazione: la progressione dei processi di riduzione della presenza di alcuni tipi di componenti e sistemi del mosaico paesistico ne produce l'eliminazione, con conseguenti possibili perdite di diversità biologica, morfologica, storica, come talvolta di caratteri di rilevante interesse intrinseco, alterando completamente il paesaggio.

FIG. 4 – RIFERIMENTO METODOLOGICO TEORICO PER LA DIAGNOSI DI F.P.

STADIO E TIPOLOGIA	ELEMENTI E PROCESSI CAUSALI	FATTORI SEMPLICI DI F. P.
I - perforazione	Edilizia residenziale sparsa	a- edifici isolati b- gruppi di edifici
	Insedimenti produttivi	c- lottizzazioni artigianali/industriali/servizi
II - suddivisione	Sviluppi insediativi lineari	d- infrastrutture viarie a scorrimento veloce f- lottizzazioni residenziali lungo le infrastrutture viarie
	Sviluppi insediativi lineari	f- lottizzazioni residenziali lungo le infrastrutture viarie
III - frammentazione	Insedimenti produttivi	d- infrastrutture viarie a scorrimento veloce + c- lottizzazioni artigianali/industriali/servizi
	Trasformazione mosaico culturale	e- conversione agraria da colture trad. a colture meccanizzate versus frammentazione siepi, filari e macchie di campo c- lottizzazioni artigianali/industriali/servizi + g- conversione agraria da colture trad. a colture meccanizzate versus riduzione veg riparia
IV- riduzione	Trasformazione mosaico culturale	g- conversione agraria da colture trad. a colture meccanizzate versus riduzione veg riparia h- conversione agraria da colture trad. a colture meccanizzate versus eliminazione siepi, filari e macchie di campo
	Trasformazione matrice rurale	i- conversione agraria da colture trad. a colture meccanizzate versus eliminazione della matrice frammentata delle colture promiscue
V - progressiva eliminazione	Trasformazione matrice rurale	j- conversione agraria da colture trad. a colture meccanizzate eliminazione della matrice frammentata delle colture promiscue, omologazione delle colture e eliminazione dei sistemi di connessione del tessuto agrario



Identificativo campione territoriale	44	10	8	6	80
Tipologia di Frammentazione	I perforazione	II suddivisione	III- frammentazione	IV riduzione	V progr. eliminazione
Fattore di frammentazione	insediamenti per servizi	sviluppi insediativi lineari	insediamenti produttivi ai margini dell'abitato	trasformazione del mosaico culturale	trasformazione del mosaico culturale
Classe	b	f	c + e	h	j
Localizzazione	Toscolano - Avigliano	strada La Spina- Montecastrilli	Fornace Dunarobba	campagna di Dunarobba	camporotondo
Descrizione	centro musicale di Toscolano (CET); gruppo di edifici di recente costruzione collocato in un contesto ad elevata naturalità nelle vicinanze del centro storico del paese	gruppi di edifici unifamiliari e piccole lottizzazioni residenziali si collocano lungo l'asse viario configurando un sistema insediativo lineare	Fornace e cave d'argilla limitrofe al SIC della Foresta Fossile con previsione d'impiego degli impianti produttivi.	sostituzione dei coltivi arborati con seminativi nudi rettificazione delle strade rurali e riduzione dell'equipaggiamento vegetale dei margini stradali	perdita degli elementi strutturali del paesaggio agrario tradizionale; coltivi all'orlo; siepi di campo, manufatti rurali, strade poderali

LEGENDA

PERFORAZIONE



SUDDIVISIONE



FRAMMENTAZIONE



RIDUZIONE



ELIMINAZIONE



IDENTIFICATIVO DEL CAMPIONE '00'

Linee di riferimento per la pianificazione locale
Esito dello studio è la restituzione di un quadro di riferimento per le politiche territoriali locali finalizzato al contenimento ed al recupero delle manifestazioni critiche.

La definizione di uno scenario strategico appare utile per orientare le scelte della pianificazione locale indicando possibili linee di riassetto strutturale del paesaggio, e suggerire politiche di contenimento per ciascuna tipologia di frammentazione individuata.

Fornisce inoltre criteri puntuali per la gestione e la conservazione degli elementi del paesaggio rurale in relazione alle tendenze trasformative in atto e potenziali.

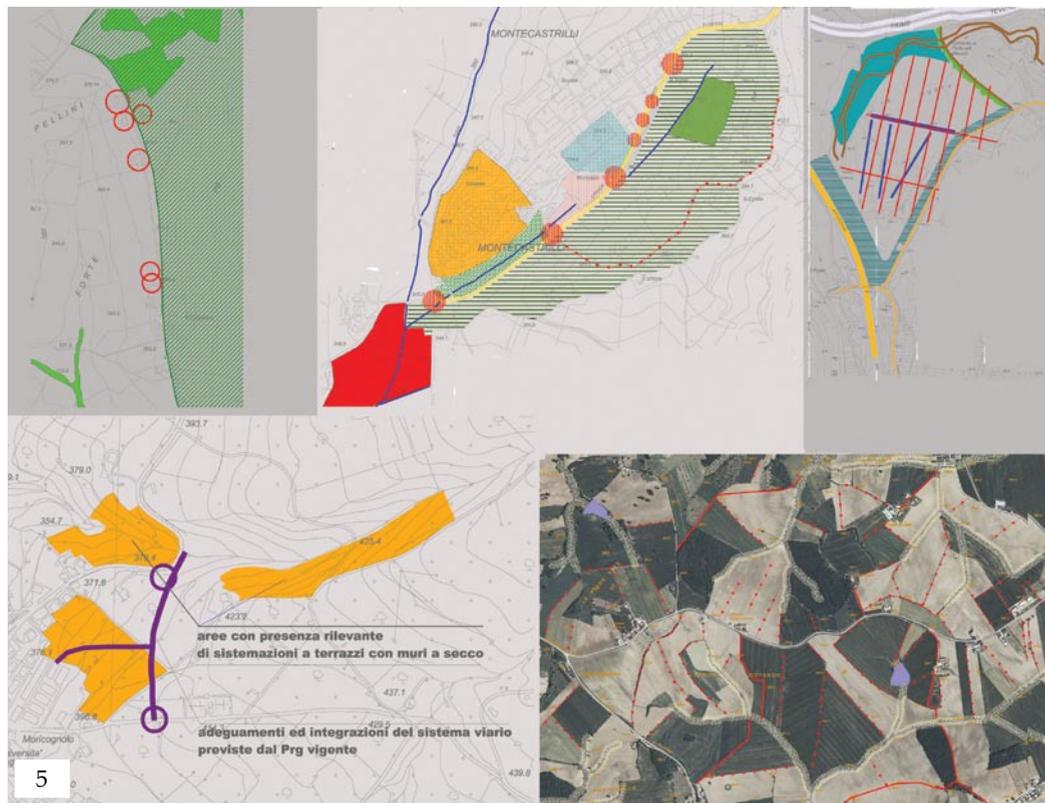


Fig. 5 – Esempio di scheda progettuale relativa ai campioni selezionati.

Fig. 6 – in basso un estratto della tabella di linee guida riferite ai piani locali

Piano regolatore generale comunale

		Parte strutturale	Parte operativa
Frammentazione paesistica		Distinzione delle matrici paesistiche che identificano le diverse parti del territorio comunale; assunzione della articolazione spaziale ad esse relativa come riferimento per la pianificazione; riconoscimento di tali diversità come strutturali e identificazione normativa dei sistemi territoriali insediativo e rurale; distinzione del sistema territoriale rurale in sottosistema a prevalenza di soprassuoli agricoli, ove consente l'insediamento a fini di confusione dei fondi, o a prevalenza di soprassuoli forestali, ove induce definitivamente l'insediamento. Definizione di efficaci politiche di riserva di risorse in particolare nelle aree di interfaccia fra i sistemi territoriali insediativo e rurale e per le configurazioni paesistiche emergenti per caratteri naturali e/o culturali.	Definizione di politiche di intervento per il miglioramento degli insediamenti con particolare riferimento alle aree di margine. Individuazione delle aree strategiche con funzioni di riserva di risorse paesistico-ambientali, da sottoporre a sistemazioni altamente reversibili ed a basso carico finanziario di realizzazione e manutenzione nell'ambito delle politiche per gli spazi pubblici dei sistemi insediativi. Disciplina dei completamenti e delle espansioni insediativi. Definizione di politiche di intervento per la conservazione ed il recupero del paesaggio rurale relativamente ai suoi caratteri o sistemi strutturali. Disciplina delle trasformazioni del paesaggio rurale relativamente ai suoi caratteri e sistemi strutturali.
Specifiche problematiche di frammentazione paesistica	Politiche proposte	Parte strutturale	Parte operativa
Sviluppi insediativi lineari		Individuazione degli ambiti territoriali per la localizzazione dei nuovi insediamenti secondo il principio di limitazione della dispersione dell'edificato per la salvaguardia delle risorse del territorio rurale. Perimetrazione degli ambiti con distinzione dei sistemi territoriali insediativi e rurali per l'individuazione di specifiche esigenze infrastrutturali. Definizione dei limiti di compatibilità e di idoneità paesistica dei nuovi sistemi infrastrutturali, per la specificità delle previsioni insediative e delle verifiche d'impatto paesaggistico anche in relazione ai sistemi di crinale.	Definizione delle norme e delle modalità di trasformazione del territorio rurale per la tutela degli elementi strutturali del paesaggio in relazione alla nuova forma urbana. Individuazione delle aree da sottoporre a previsioni particolareggiate, rafforzamento dell'identità territoriale attraverso la caratterizzazione degli interventi in stretta relazione ai caratteri paesistici ed architettonici locali storici. Definizione dei sistemi infrastrutturali caratterizzati con elementi di connessione a servizio delle diverse funzioni di collegamento. Individuazione delle aree e delle norme di compatibilità ambientale per il recupero dei sistemi di connessione ecologica del paesaggio in relazione all'apparato infrastrutturale.
Suddivisione			
Trasformazione del sistema idrografico		Individuazione del reticolo idrografico come sistema di risorse del territorio, articolato in sottobacini idrografici quale sistema capillare nel territorio comunale. Identificazione della valenza ecosistemica del reticolo idrografico, in relazione alle dinamiche idriche e delle popolazioni animali e vegetali, unitamente alle valenze storico-culturali e di ordine percettivo. Individuazione degli ambiti territoriali per gli insediamenti localizzati nel fondovalle secondo il principio di compatibilità ambientale con definizione di indizi di mitigazione degli impatti per la salvaguardia delle risorse del territorio rurale. Verifica delle potenzialità turistico-ricreative del sistema valutando il complesso dei caratteri strutturali del contesto paesaggistico d'appartenenza e di forme naturalistiche di pregio (SIC).	Norme per la salvaguardia degli spazi di pertinenza idraulica e di pertinenza paesistica immediatamente limitrofi al corso d'acqua da interventi di artificializzazione del paesaggio in grado di produrre alterazione paesistica irreversibile. Pratiche di manutenzione idraulica dei sistemi idrografici con opere di riamature del corso d'acqua e manutenzione degli argini con conservazione dei caratteri vegetazionali peculiari, anche a fini di valorizzazione turistico-naturalistica del sistema di connessione ecologica, con individuazione di modalità e consistenza degli interventi. Riconversione o nuova perimetrazione delle aree a margine dei corsi d'acqua, con specifica normativa di localizzazione ed articolazione degli spazi edificati e dei materiali minerali e vegetali da utilizzare per forme di separazione e compensazione.
Frammentazione			
Edilizia residenziale in territorio agricolo		Individuazione degli ambiti territoriali rurali dove la localizzazione dei nuovi insediamenti sia limitata esclusivamente alla conduzione dei fondi agricoli, ai fini della salvaguardia delle risorse del territorio rurale e del contesto paesaggistico. Identificazione delle caratteristiche di fragilità visuale del territorio rurale per omologazione delle pratiche agricole e verifica della compatibilità per attività residenziali e turistiche. Individuazione degli elementi peculiari delle aree agricole e forestali quali risorse paesistiche, riconoscimento dei principali elementi costitutivi del paesaggio rurale e di particolarità naturalistiche (SIC, ZPS).	Identificazione delle norme di tutela e delle modalità di trasformazione del territorio agricolo, con specifico riferimento alla densità edifica, alla conservazione dei caratteri paesistici di pregio e comunque di caratterizzazione del territorio rurale. Norme e modalità d'intervento per il recupero del patrimonio edilizio esistente anche a fini residenziali e turistici, con specifica attenzione ai sistemi degli spazi aperti di pertinenza degli edifici con riferimento per interventi di progettazione ai caratteri strutturali del paesaggio e alle visuali aperte dei sistemi di crinale. Prescrizioni per il mantenimento della vegetazione esistente e per i nuovi impianti.
Perforazione			

I. Tabarrani

Il paesaggio agrario delle colline versiliesi. Descrizione del territorio, analisi delle sistemazioni idraulico agrarie e indirizzi di progetto

Relatore: prof. Paolo Baldeschi
Correlatori: prof. Francesco Pardi, prof. Fabio Lucchesi
2004

Descrivere x Analizzare x Progettare

Inquadramento

Le componenti del paesaggio agrario rappresentano l'esito visibile del lento processo attraverso il quale l'uomo ha interagito con la natura. I mutamenti dell'assetto culturale, irriguo, morfologico ed insediativo tipici di questo paesaggio sono stati effettuati con lungimiranza almeno fino agli anni cinquanta del secolo scorso. Dopo la ricostruzione post bellica molte zone montuose e collinari hanno subito un violento cambiamento che ha generato sensibili mutamenti nell'assetto originario.

Per sottolineare l'importanza che le sistemazioni di versante hanno nel contesto paesaggistico studiato, possiamo osservare alcuni dati riportati nello studio del 1994 della Regione Toscana, *I sistemi di paesaggio della Toscana*. Sulla base dei dati prelevati dall'Inventario Forestale della Toscana, risulta che ben il 9% dell'intero territorio delle Alpi Apuane è terrazzato, e tale percentuale rappresenta il valore più elevato tra le diverse aree della Toscana. L'area oggetto di studio è infatti situata nella Toscana nord-occiden-

tale, racchiusa tra la catena meridionale delle Alpi Apuane, il mare Tirreno e il lago di Massaciuccoli, ovvero l'area occupata dai sette comuni lucchesi (Stazzema, Seravezza, Forte dei Marmi, Pietrasanta, Camaione, Massarosa e Viareggio).

Obiettivi

Il lavoro inizialmente si è proposto di costruire per tutto il territorio versiliese, un quadro conoscitivo delle risorse fisiche; successivamente si è proceduto all'individuazione e alla documentazione degli aspetti e delle modificazioni di un paesaggio storico non ancora del tutto scomparso (sistemazioni idraulico agrarie, manufatti rurali, maglia viaria, coltivazioni). Infine, attraverso la valutazione dello stato di conservazione e la comprensione delle motivazioni che hanno prodotto tali cambiamenti sono stati proposti degli indirizzi di progetto.

Metodologia e contenuto

La ricerca, interamente svolta avvalendosi di tecnologia GIS (Geographic Information System), ha visto dapprima una descrizione del territorio di indagine con l'analisi dei tematismi di carattere morfologico e antropico, ciascuno dei quali ha dato come risultato oltre ad una cartografia (altimetria, litologia, clivometria, esposizione dei versanti, assolazione dei versanti, uso del suolo e carta del sistema insediativo storico e attuale) una serie di dati quantitativi scaturiti dalle interrogazioni incrociate effettuate tra strati informativi differenti (es. incroci tra litologia e uso del suolo oppure tra esposizione e uso del suolo).

Successivamente si sono individuati, catalogati e analizzati gli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario versiliese con particolare riguardo alle sistemazioni di versante. Sono state così censite sedici aree ricche di sistemazioni collinari (sia muri a secco che ciglioni), individuate tenendo conto oltre che del

numero di sistemazioni presenti anche della loro collocazione geografica, ottenendo un campione rappresentativo e significativo di tutto il territorio versiliese.

Di queste aree si è studiata in maniera approfondita una zona di 400 ettari, le colline a ridosso del centro storico di Pietrasanta, della quale si sono lette le dinamiche evolutive del paesaggio; in questa parte di ricerca, svolta in parte su dati catastali - 1825 e 1939 - e in parte per fotointerpretazione del volo 2002, sono state analizzate le trasformazioni dell'uso dei suoli, della viabilità, dei manufatti architettonici. Si sono poi elaborati e popolati specifici data base relativi alle voci sopra citate, che hanno consentito di compiere analisi di tipo numeriche e qualitative; le schede predisposte per il rilievo prevedevano tra le altre cose il rilievo e quindi la catalogazione della tipologia di sistemazione, se muro a secco, lunetta, ibrido o ciglione, oppure il tipo di materiale con cui erano costruite (ad esempio nel caso di muro a secco se calcare oppure filladi) o ancora le dimensioni fisiche (altezza, spessore, lunghezza).

Il risultato principale dello studio è stato quindi la stesura di uno "Stato di fatto delle aree terrazzate" per ogni zona che, rappresenta la sintesi delle informazioni derivate dalla cartografia tematica e dai dati raccolti nei sopralluoghi.

Conclusioni

Dal punto di vista metodologico la ricerca ha evidenziato la necessità di affiancare agli studi più tradizionali l'utilizzo di nuovi strumenti come il GIS necessari al fine di predisporre una analisi dettagliata del paesaggio agrario terrazzato.

Dal punto di vista applicativo lo strumento GIS ha rilevato invece come le aree terrazzate in buono stato, cioè quelle più facilmente recuperabili, si trovano in zone in cui domina l'oliveto di impianto tradizionale e il materiale è quello calcareo; sono aree in

cui la trasformazione di queste opere sembra dissimulata, perché non si manifesta con una sostituzione di coltura. Ma il futuro delle sistemazioni è comunque delicato e sarà sempre più precario se non si riuscirà a trovare mezzi per invogliare i proprietari alla manutenzione dei terrazzamenti. Si pone a questo punto un quesito: vista la progressiva e rapida rarefazione dei caratteri originali del paesaggio storico, è possibile oggi, conservare gli elementi fin qui studiati che assieme ad altri producono la struttura del paesaggio agrario? In particolare, quali misure si possono adottare per salvaguardare il patrimonio delle aree terrazzate?

Questo studio sostiene innanzi tutto una atteggiamento che si propone di *superare le modalità vincolistiche con cui normalmente viene difeso (sulla carta) il paesaggio a favore di un approccio attivo e partecipato*, in riferimento all'area di studio ciò si traduce in una incentivazione delle produzioni di nicchia (per salvare i tratti recuperabili del paesaggio agrario storico, in particolare il sistema di drenaggio e controllo delle acque superficiali, occorre infatti incoraggiare e privilegiare quelle produzioni che sono in grado di utilizzare il paesaggio tradizionale come risorsa) e iniziative di carattere didattico-culturale volte al recupero e alla conoscenza della memoria storica di queste opere (sensibilizzazione dei soggetti interessati). *Se infatti il paesaggio è un territorio costruito coscientemente da parte delle comunità locali, analogamente le politiche di salvaguardia devono implicare una presa di coscienza dei suoi valori da parte degli abitanti attuali, utenti e fruitori a vario titolo.*

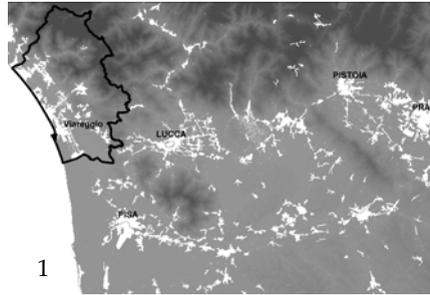


Fig. 1 - Inquadramento dell'area di studio, la Versilia, in riferimento al contesto toscano.



Fig. 2 - Il territorio versiliese con l'individuazione delle aree terrazzate.

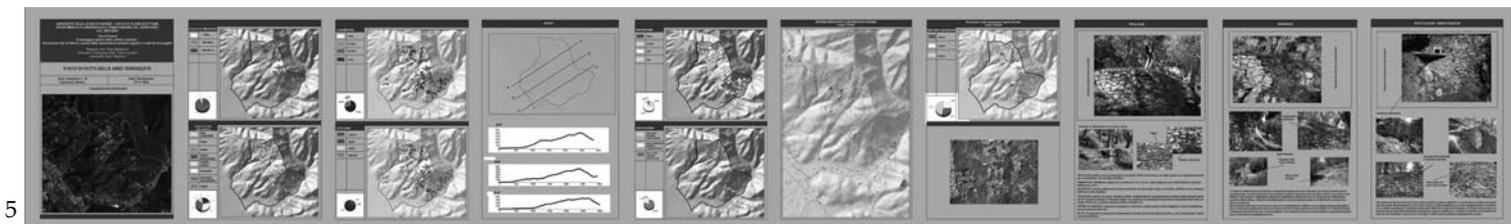
Fig. 3 - Stralcio della tabella riassuntiva dei diversi dati (altimetria, clivometria, litologia, esposizione, uso del suolo) relativi alle aree terrazzate della Versilia.

Fig. 4 - L'area campione delle colline di Pietrasanta dove sono state effettuati i rilievi approfonditi sullo stato di conservazione dei terrazzamenti.

Fig. 5 - Schede di rilievo compilate per le sedici aree censite su tutta la Versilia.



		2002												
		Bosco	Bosco ceduo	Castagneto	Oliveto	Inculto	Seminativo semplice	Seminativo arboreo	Frutteto	Vigneto	Prato	Urbano	Totale	
1999	Bosco	12.3126	2.8967	-	0.0323	0.0339	0.1577	-	-	0.1232	0.6118	-	15.4382	
	Bosco ceduo	13.5199	23.7261	-	0.421	0.0175	0.0235	0,0646	-	-	-	0.0779	37.8525	
	Castagneto	28.4848	3.8063	0.8654	0.2509	0.0543	0.7877	-	-	0.392	-	-	35.2361	
	Oliveto	1.0501	0.0002	-	140.3482	24.8362	0.3745	0.1675	-	0.0038	0.0693	3.9483	172.5951	
	Vigneto	4.2916	2.0721	-	4.3613	4.0144	5.4945	2.3403	0.0815	5.6223	0.4404	3.202	31.8284	
	Seminativo arboreo	6.7162	0.3614	-	1.8564	2.2096	18.8134	2.0298	0.77	2.1541	5.6447	-	45.8623	
	Seminativo semplice	4.7961	1.083	-	0.0657	0.4894	1.6587	-	-	0.2631	0.3552	1.2362	10.4793	
	Prato	0.0578	-	-	-	-	0.3169	-	-	-	-	-	0.1912	0.8989
	Pascolo	2.9528	1.5706	-	0.6941	0.2923	0.0111	-	-	0.1374	-	0.3264	-	5.9847
	Inculto	8.2083	-	-	0.0048	8.7768	0.0081	-	-	-	-	-	-	1.8222
	Totale	74.3182	34.7164	0.8654	147.8317	34.7566	19.6681	4.6822	0.8515	8.4727	6.824	23.773	-	



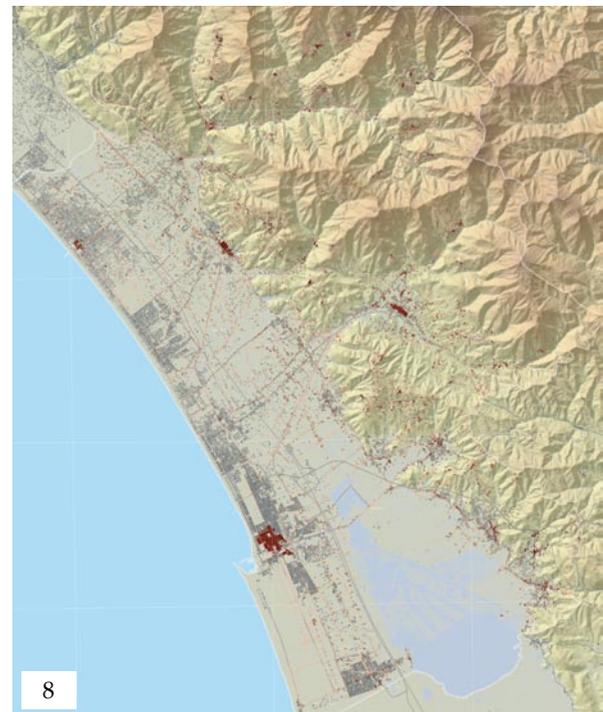
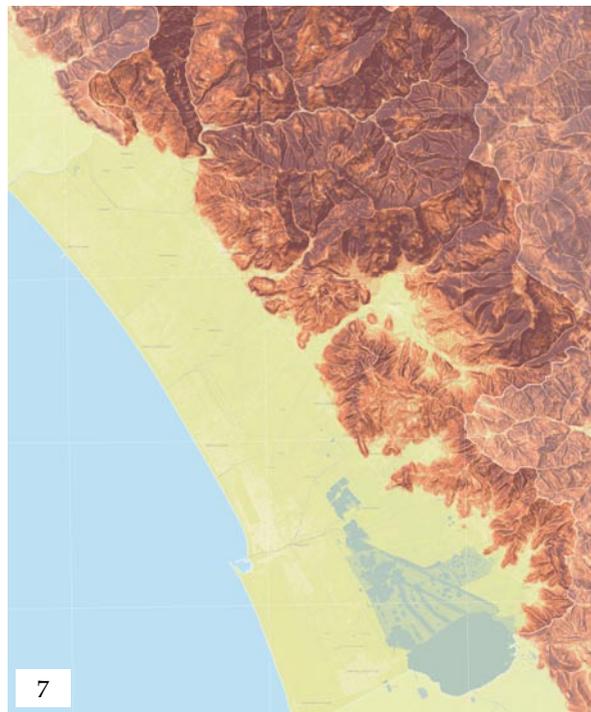
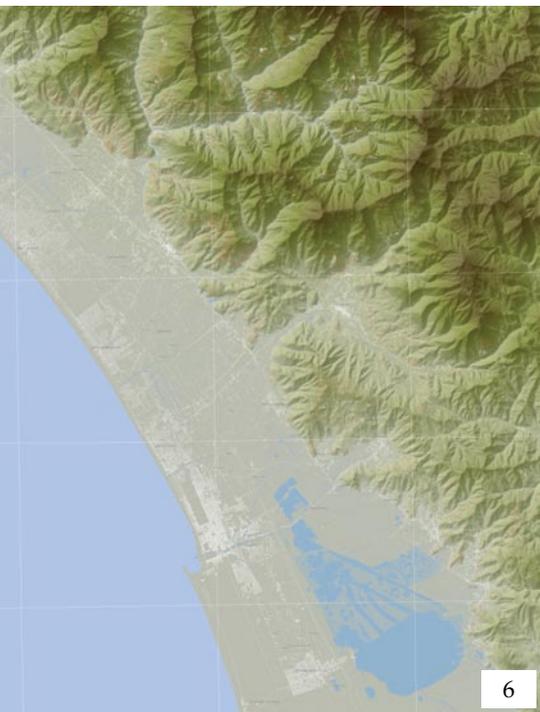


Fig. 6 – Carta oro-idrografica. Il territorio studiato copre una superficie di circa 290 kmq presentando al suo interno una morfologia estremamente movimentata, si passa infatti in pochi chilometri dalle spiagge tipicamente mediterranee alle vette alpine.

Fig. 7 – Carta clivometrica. I dati elaborati indicano, per l'area di studio esclusa la pianura, una presenza pari all'83% delle pendenze superiori al 30%.

Fig. 8 – Carta del sistema insediativo storico.



Fig. 9 – Le aree terrazzate delle colline versiliesi, Pietrasanta e Strettoia.

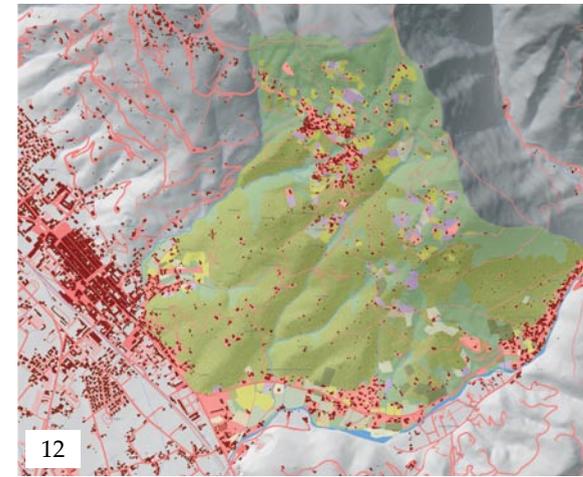
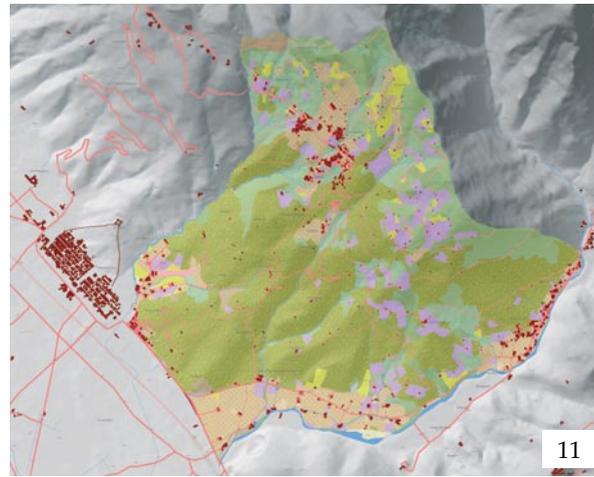
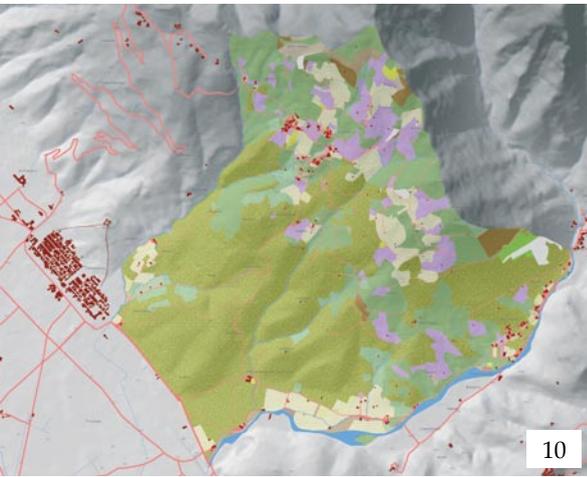


Fig. 10 – Carta dell'uso del suolo al 1825. Lo studio, effettuato sull'area campione delle colline di Pietrasanta trascrivendo i dati riportati nel catasto Leopoldino, mostra la grande estensione dell'oliveto, nettamente superiore a quella degli altri coltivi, localizzata prevalentemente nelle parti più acclivi ed esposte verso mare.

Fig. 11 – Carta dell'uso del suolo al 1939. La situazione a questa data resta pressoché stabile rispetto all'Ottocento, l'oliveto passa dal 49,1% del 1825 al 46,7%.

Fig. 12 – Carta dell'uso del suolo al 2002. I dati mostrano un aumento del bosco del 30% rispetto alla superficie occupata ai primi dell'800 e un raddoppio rispetto a quella occupata ai primi decenni del secolo scorso mentre l'oliveto subisce un calo del 14% rispetto al 1939 e del 18% rispetto al 1825. Questi dati vengono sottolineati da una area urbana più che triplicata (passa dal 2,7% del totale nel catasto d'impianto al 9,2%) e da un'area incolta cresciuta a dismisura, dallo 0,3% al 9,4%.

Fig. 13-14 – Le caratteristiche (dimensioni, materiali, usi ecc.) di ogni singola area terrazzata della zona campione sono state registrate in un database implementato in ambiente GIS al fine di ottenere una mappatura completa dello stato di degrado delle sistemazioni.

Fig. 15 – Muri a secco ancora in buono stato.

Fig. 16 – Sostituzioni del muro di contenimento con le più disparate e fantasiose creazioni.

Fig. 17 – Un tratto di viabilità storica tra le aree terrazzate ancora in ottimo stato perché ad oggi ancora coltivate.



Sezione 8

Rinasce la città del sud del mondo

Tanto variegata, quanto complesse sono le problematiche connesse ai territori e agli insediamenti nei paesi del Sud del mondo. In essi si intersecano situazioni e ambienti, ricchi di valori storici e di tradizioni insediative consolidate, con indistinti agglomerati di concentrazione umana, emarginazione e degrado fisico e sociale. Povertà e sfruttamento predominano, originati da specifiche condizioni locali, ma ancor più dagli effetti di un colonialismo depredatorio nel passato e da una globalizzazione pervasiva ai giorni nostri. In ogni caso è nella città che più acuti si manifestano i contrasti e le contraddizioni. Ne deriva una evidente urgenza per gli abitanti di riappropriarsi dei valori identitari del luogo e di organizzare la griglia essenziale delle funzioni sociali, all'origine stessa dell'urbanistica.

Il percorso progettuale per una trasformazione, che occorre sia ecologicamente appropriata, non può che basarsi su una forte partecipazione della popolazione a tutte le fasi che lo compongono, dalla individuazione delle diverse componenti del patrimonio urbano e territoriale alle modalità della sua valorizzazione, mirata alla creazione di nuova socializzazione e di progressivo miglioramento della qualità dell'abitare.

Per dare il suo contributo il tecnico urbanista deve sapersi porre in una posizione di ascolto nei confronti delle comunità insediate per acquisire consapevolezza delle problematiche all'origine del degrado diffuso e delle possibilità di progressiva soluzione basate su quanto il contesto esprime in termini di risorse locali fisiche e costruite, ambientali e umane su cui far leva per garantire una solida autosostenibilità.

Il progetto strategico dovrà affrontare nei termini di un rinnovato equilibrio anche l'organizzazione delle aree agricole puntando a riannodare i fili, flebili o addirittura interrotti, tra la città e il suo retroterra rurale in una visione unitaria del territorio. Nella dimensione urbana, alla riqualificazione del costruito esistente dovranno affiancarsi nuovi ambiti connotati da forme insediative in continuità ed assonanza con le tradizioni del luogo e con rivisitate modalità di relazione con l'ambiente (tecniche costruttive, tipologie di habitat, uso dei materiali, modi di utilizzo di risorse fondamentali come l'acqua, il vento, la flora).

Raffaele Paloscia

Gestione sostenibile delle risorse e approccio partecipativo: il caso di Youwarou, Mali

Relatore: prof. Raffaele Paloscia
2003

Introduzione

A seguito del riconoscimento internazionale è stato preso in considerazione dal presente studio il "sito Ramsar"¹ n. 357 del Lago Debò/Walado Debò che si trova nella Regione di Mopti ed ha una estensione di 103.100 ettari.

La ricerca si è concentrata nel Comune rurale di Youwarou (Capoluogo dell'omonimo *Cercle*) ed in particolare nei villaggi di: Homboloré, Wouro, M'Baradou e M'Banadjie. Gli incontri con le categorie sociali presenti si sono svolti nello spirito dell'approccio partecipativo, che ha permesso di definire le priorità sulla base delle istanze espresse.

Durante la seconda fase del lavoro sono stati approfonditi gli aspetti più concreti di intervento volti a fornire gli strumenti per la partecipazione delle istanze locali, la conservazione e la valorizzazione delle risorse (umane ed ambientali). A tal fine gli interventi previsti nel territorio di Youwarou hanno compreso azioni rivolte alla riqualificazione dell'habitat attraverso l'approccio partecipativo ed una strategia di sviluppo autosostenibile del territorio.

Durante le fasi del lavoro si intende perciò perseguire, attraverso l'"Approccio Antropobiocentrico" [Magnaghi 2000], tutte

le forme di sostenibilità ed assumere come elemento chiave dell'azione la promozione dello "sviluppo locale autosostenibile". Il termine "locale" vuole mettere in evidenza la valorizzazione delle risorse territoriali e l'identità di un luogo, mentre "autosostenibile" sta ad indicare l'importanza di una ricerca di "forme": insediative, economiche e politico-sociali, produttrici di omeostasi locali e di equilibri di lungo periodo tra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico [Giangrande].

Il diagnostico partecipativo a Youwarou

L'obiettivo generale dello studio è stato quello di analizzare la situazione socioeconomica e insediativa nei siti di Youwarou, M'Baradou e M'Banadjie, per elaborare una strategia che permettesse alle comunità rurali di giocare pienamente il loro ruolo nella messa in opera del "Piano di Sviluppo del Comune".

A tal fine il lavoro è stato articolato in tre sezioni:

- la prima descrive la metodologia utilizzata per raccogliere le informazioni sul campo;
- la seconda presenta i risultati di sintesi delle stesse;
- la terza tratta le ipotesi per una strategia che possa garantire un'implicazione effettiva di tutte le "Collettività Territoriali".

Gli strumenti principali, utilizzati per la realizzazione del presente diagnostico, sono stati: il "Metodo Accelerato di Ricerca Partecipativa" (M.A.R.P.) [Guye 1991] e la "Analisi Sociale di Genere".

Tre grandi tappe hanno caratterizzato il diagnostico socio-economico partecipativo, quali:

1. la fase preparatoria della M.A.R.P.;
2. l'elaborazione dei dati relativi alle indagini;
3. la restituzione dei dati alle comunità.

Elementi per uno scenario di sviluppo autosostenibile

In ultima fase sono state avanzate ipotesi pensate come un primo passo, un impulso che speriamo capace di avviare una trasformazione autosostenibile di questo Comune rurale. È necessario precisare che non si tratta affatto di un progetto confezionato, definito e definitivo, certi come siamo che in una situazione come quella attuale non sarebbe possibile, e anche non corretto, il ricorso a procedure di trasformazione globali, tecnologicamente "dure", finanziariamente costose e socialmente imposte dall'alto. Per questo motivo si è cercato di indagare le abitudini degli abitanti con l'intento di inserirle gradualmente in un processo di auto-risanamento delle condizioni del sistema urbano, dato che l'intreccio fra degrado fisico della città, condizioni materiali degli abitanti e consuetudini sociali è talmente stretto che un progetto, anche minimo e circoscritto, ha la possibilità di essere realizzato e di resistere nel tempo solo se è un progetto voluto dai cittadini e necessariamente realizzato e gestito con il loro contributo [Paba 1998]. Attraverso un'ampia partecipazione è stato possibile assicurare un più grande coordinamento e collaborazione tra le comunità e le strutture, pubbliche e private, presenti sul territorio. In tal senso lo strumento tecnico ha per scopo quello di indicare i metodi di intervento per una gestione delle risorse che corrisponda le "istanze espresse dalla basso" ed anche una utilizzazione non solo tradizionale ma anche razionale dello spazio.

Gli ambiti di intervento

Per conseguire i risultati ambiti il presente studio ha designato obiettivi specifici, relativi a specifici ambiti di intervento [Magnaghi 1992], tali da innescare i seguenti processi di:

- valorizzazione delle risorse di reddito endogene;

- promozione del ruolo delle associazioni femminili;
- riqualificazione delle principali vie di comunicazione;
- raccolta e "smaltimento" dei rifiuti;
- risanamento e la valorizzazione dei bacini naturali;
- sfruttamento responsabile delle risorse naturali;
- valorizzazione delle tecniche costruttive tradizionali;
- promozione dell'ecoturismo come risorsa di reddito comunitaria.

Note conclusive

Una strategia efficace per l'integrazione delle comunità rurali nella conservazione e la valorizzazione delle risorse mira difatti, non solo ad una soddisfazione preventiva dei bisogni dei beneficiari, ma soprattutto alla creazione di un sinergia "uomo-ambiente". Quindi sarà proprio in virtù di questa sinergia che si dovrà privilegiare un approccio responsabile e partecipativo, perciò ogni strategia che non assicuri una partecipazione effettiva ed una responsabilizzazione della popolazione non può avere effetto a lungo termine [Sachs 1997]. Perciò questa partecipazione dovrebbe favorire il coordinamento dei collaboratori esterni alle dinamiche dei gruppi implicati nelle attività del progetto. In tal senso, le missioni di "diagnostico partecipativo" nelle comunità del territorio dovranno continuare a servire da chiave di lettura per facilitare sia la conoscenza dei luoghi che l'integrazione sociale tra gli operatori esterni e la popolazione locale.

Lo sviluppo rurale integrato a quello urbano dimostra la validità e la fondatezza di una tale esperienza nell'operare contemporaneamente per la valorizzazione delle risorse naturali della zona umida del Lago Debo e per un potenziamento delle strutture comunitarie di base.

I temi trattati in questo lavoro rappresentano, in sintesi, la politica attuale relati-

va alla progettazione dello sviluppo, al fine di perseguire non soltanto gli obiettivi progettuali, bensì al fine di creare i presupposti per uno sviluppo endogeno duraturo e autosostenibile.

Bibliografia

Magnaghi A., 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
 Giangrande A., *L'approccio territorialista allo sviluppo sostenibile*. in "Approccio territorialista", <http://rmac.arch.uniroma3.it/Masterlezionigiangrandedispenseapprocc.html>.
 Gueye B. e Schoonmaker Freudenberg K., 1991, *Introduction à la Méthode Accélérée de*

Recherche Participative (M.A.R.P.), I.I.E.D., Londra.

Paba G. Paloscia R. e Zetti I., 1998, *Piccole città e trasformazione ecologica: un laboratorio di progettazione nel Sahel nigerino*, L'Harmattan Italia, Torino.

Magnaghi A. e Paloscia R., 1992, *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Angeli, Milano.

Sachs I., 1997, *L'écodéveloppement*, La Découverte, Paris.

Note

¹ La "Convenzione sulle Zone Umide", firmata a Ramsar (Iran) nel 1971, è un trattato intergovernativo che costituisce il quadro per lo sfruttamento razionale delle risorse. Vedi: www.ramsar.org.

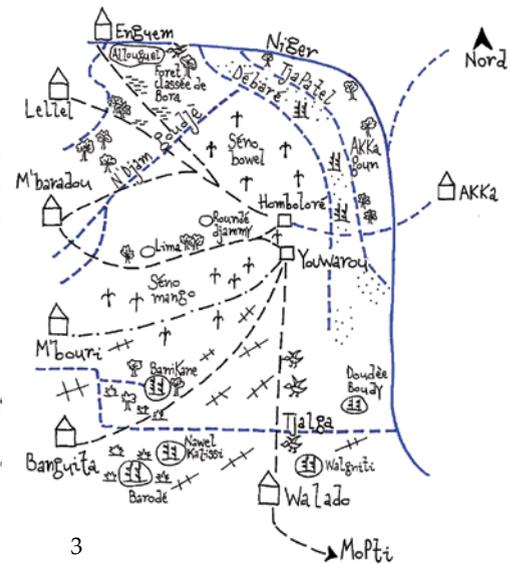
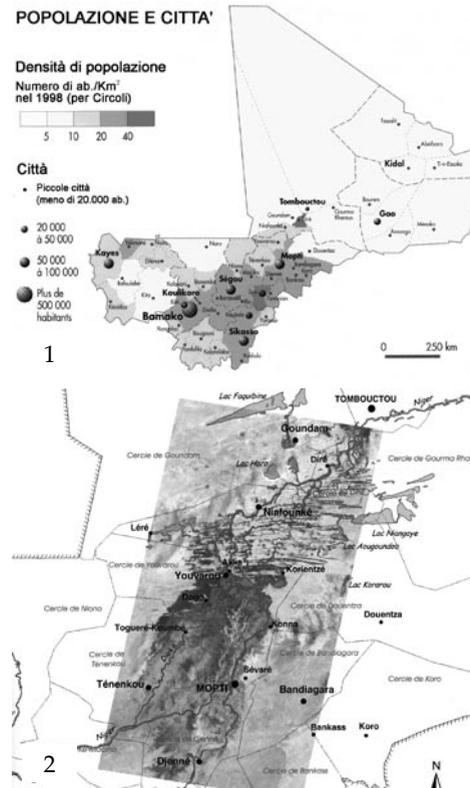


Fig. 1 – Il Mali.

Fig. 2 – Il Delta Interno del fiume Niger.

Fig. 3 – Il territorio visto dalla popolazione locale.



Legenda delle attività economiche e principali luoghi di commercio e scambio:

Attività commerciali di seconda necessità:

- negozio
- banco
- sartoria
- farmacia
- garage e/o officina meccanica
- locanda
- artigianato di produzione e di servizio

- aree di fabbricazione
- piattaforma
- mulino
- orti (associazioni femminili)
- orti di decrue

Deposito/magazzino

- prodotti di prima necessità
- prodotti di seconda necessità
- legname
- attr. agricole e/o prodotti per l'agricoltura
- benzina

Principali luoghi di commercio e scambio di prodotti di prima necessità

- mercato giornaliero
- mercato settimanale
- zona di concentrazione delle attività informali
- negozio
- banco
- prodotti di seconda necessità
- prodotti d'artigianato
- fabbro
- calzolaio
- sarto
- tessuti

Mercato settimanale

prodotti di prima necessità :

- frutta-verdura-spezie
- pesc
- carn
- cereali

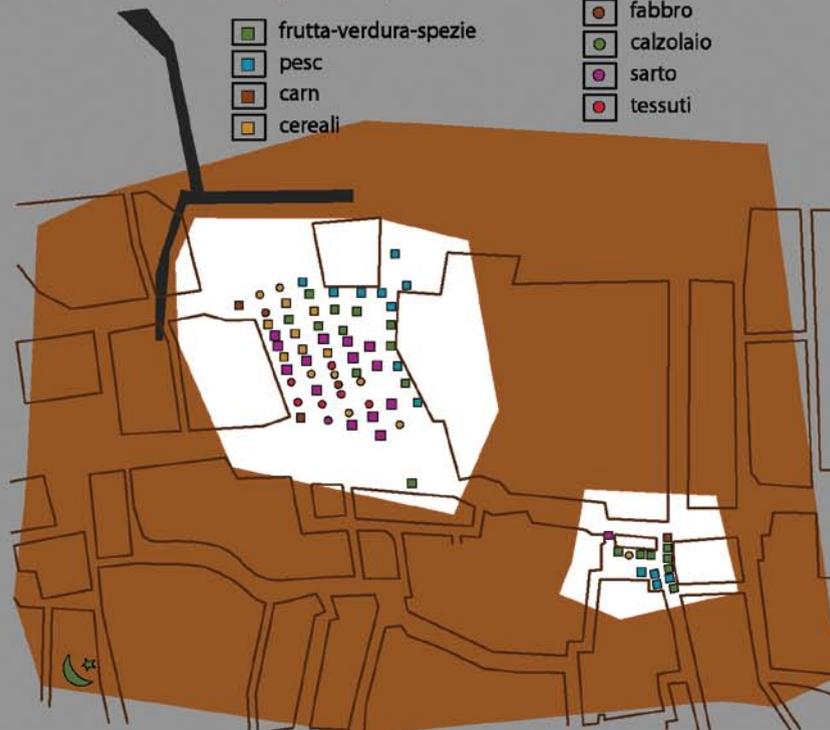
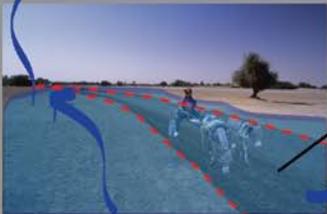


Fig. 4 – Le Attività economiche e i mercati.

UN SISTEMA EFFICACE PER DIFENDERSI DALLE ACQUE



COME ORIENTARE, VERSO I BACINI NATURALI (MARES), IL DEFLUSSO DELLE ACQUE DURANTE LA PIENA,



SENZA INTERRUPERE I CORRIDOI BIOLOGICI!

Sezione A-A'



(scala 1:1000)

Fig. 5– Schema del progetto locale autosostenibile.

Attori sociali e produzione degli “habitat populares” a Città del Messico: il caso della colonia autocostruita “El Molino”

Relatore: prof. Alberto Ziparo

Correlatore: dott. Giovanni Allegretti

Non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più reattiva ai cambiamenti

Charles Darwin

Sintesi dello studio

Lo studio prende in esame le relazioni tra attori sociali ed istituzioni in tema di formazione degli insediamenti abitativi destinati a fasce sociali svantaggiate a Città del Messico e si focalizza su uno studio di caso, la colonia autocostruita “El Molino”.

Sullo sfondo delle specificità locali, affronta gli argomenti maggiormente trattati nella letteratura che si occupa di urbanizzazione nei paesi in via di sviluppo: la crisi urbana e le difficoltà di gestione della città contemporanea, la questione degli insediamenti irregolari, quella della proprietà terriera, della concentrazione demografica, infine, delle nuove forme di governo. Nel far ciò pone, inevitabilmente, l'attenzione sulle relazioni tra fenomeni di dimensione locale e politiche sovranazionali.

L'approccio adottato nello studio, che conferisce particolare rilievo al contributo degli attori sociali nella “progettazione di luogo”, ma soprattutto la rilevanza dell'attività dei movimenti sociali urbani a Città del

Messico, hanno portato a considerarne – con particolare attenzione – il ruolo e le relazioni con le istituzioni governative. Si è quindi interpretato lo spazio urbano in quanto risultato dell'interazione tra l'attività di gestione esercitata dalle istituzioni e la proposizione di differenti modalità di uso dello spazio urbano da parte degli abitanti tentando di restituire il contributo e le esperienze dei diversi attori sociali.

I motivi per i quali si è scelto di seguire tale chiave interpretativa sono stati dettati dall'interesse per il rapporto tra spazio e società, ma anche dalla specificità dell'oggetto di studio, un insediamento promosso e costruito dagli abitanti stessi, organizzati in associazioni e cooperative.

La prima parte dello studio, offre un inquadramento del contesto territoriale attraverso una lettura mirata delle sue caratteristiche emergenti utili a comprendere lo studio successivo. Per questo, senza addentrarsi nell'esame delle molteplici componenti dell'urbanizzazione di Città del Messico, è parso opportuno fornire una lettura che superasse la consueta separazione tra politiche urbanistiche e politiche abitative.

L'introduzione storica offre alcune visioni che, seguendo un'esposizione cronologica, rendono conto del rapporto tra città e territorio, nonché della corrispondente evoluzione delle istituzioni (T1).

Le relazioni tra gli attori sociali e le istituzioni vengono invece presentate mediante schemi interpretativi: si tratta di una lettura sincronica del modificarsi nel tempo delle politiche degli organismi internazionali e di quelli locali in materia di insediamenti umani, e dei principali modelli di gestione dei rapporti tra società e istituzioni utilizzati (T2).

Infine, vengono presentati gli strumenti urbanistici, la loro articolazione sul territorio, la normativa esistente (T3).

La seconda parte dello studio si concentra sulla colonia del Molino.

Si è partiti dagli attori sociali e dalle loro modalità organizzative per esaminare i progetti proposti: in particolare, la capacità di realizzare spazi densi di significato, e quindi le dinamiche di costruzione, a partire dall'organizzazione degli attori coinvolti, di comunità.

Nel Molino si può osservare l'esperienza di quattro organizzazioni che si occupano principalmente della soluzione del problema abitativo per le fasce sociali più svantaggiate, e che qui hanno realizzato 12 progetti. Le tavole che affrontano lo studio di caso illustrano e mettono a confronto gli atteggiamenti di ogni singola organizzazione per quanto riguarda le relazioni con le istituzioni cittadine, nonché la progettualità sociale nella costruzione di un insediamento.

Occorre sottolineare che nel trattare un'esperienza specifica, si è voluto considerarla nel contesto di esperienze analoghe ed inserirla così all'interno di un orizzonte più ampio; per questo dopo aver individuato i temi forti dell'esperienza del Molino, si sono messi in relazione con la loro replicabilità, nonché - laddove si sono verificati - con i momenti di valutazione effettuati dalle organizzazioni stesse.

Questa parte dello studio scende nel dettaglio ed analizza, per ogni singolo blocco, le distinte modalità progettuali e di realizzazione, nonché quelle di consolidamento e trasformazione (T6-T8).

Sono stati presi in esame gli spazi collettivi, il significato che viene loro riconosciuto, la loro adattabilità al mutare delle esigenze, e la capacità degli abitanti di trovare accordi per un loro nuovo utilizzo (T9).

La “carta delle relazioni” illustra i luoghi dello scambio e del dialogo con l'esterno: vi sono evidenziati i luoghi dell'incontro e gli “spazi membrana”, quelli nei quali si rende possibile lo scambio e su cui concentrare l'attenzione in eventuali futuri interventi (T10).

Per quanto riguarda la creatività delle organizzazioni sociali nell'elaborare forme dell'abitare socialmente prodotte, è stata considerata anche la capacità di produrre reddito, ovvero di elaborare, anche collettivamente ma non solo, progetti destinati a

questo scopo, evitando così una prevalenza residenziale dei blocchi (T11). Infine, dopo aver individuato i due principali modelli di produzione dello spazio proposti nel Molino, a conclusione del lavoro si è proposto un confronto tra l'esperienza di due organizza-

zioni considerate tipo: vi sono evidenziate le modalità organizzative utilizzate per la realizzazione di un progetto, la capacità di adattamento alle condizioni dettate dall'ambiente esterno e la successiva verifica, infine la replicabilità del modello messo a punto.



1



4

*Fig. 7-10 – a destra:
Il settore orientale urbano. Localizzazione del caso di studio: la colonia del Molino.*



7



2



5



8



9

Fig. 1-6 – a sinistra e in alto: Caratteri distintivi e crescita dell'organismo urbano di Città del Messico: alcune visioni.



3



6



10

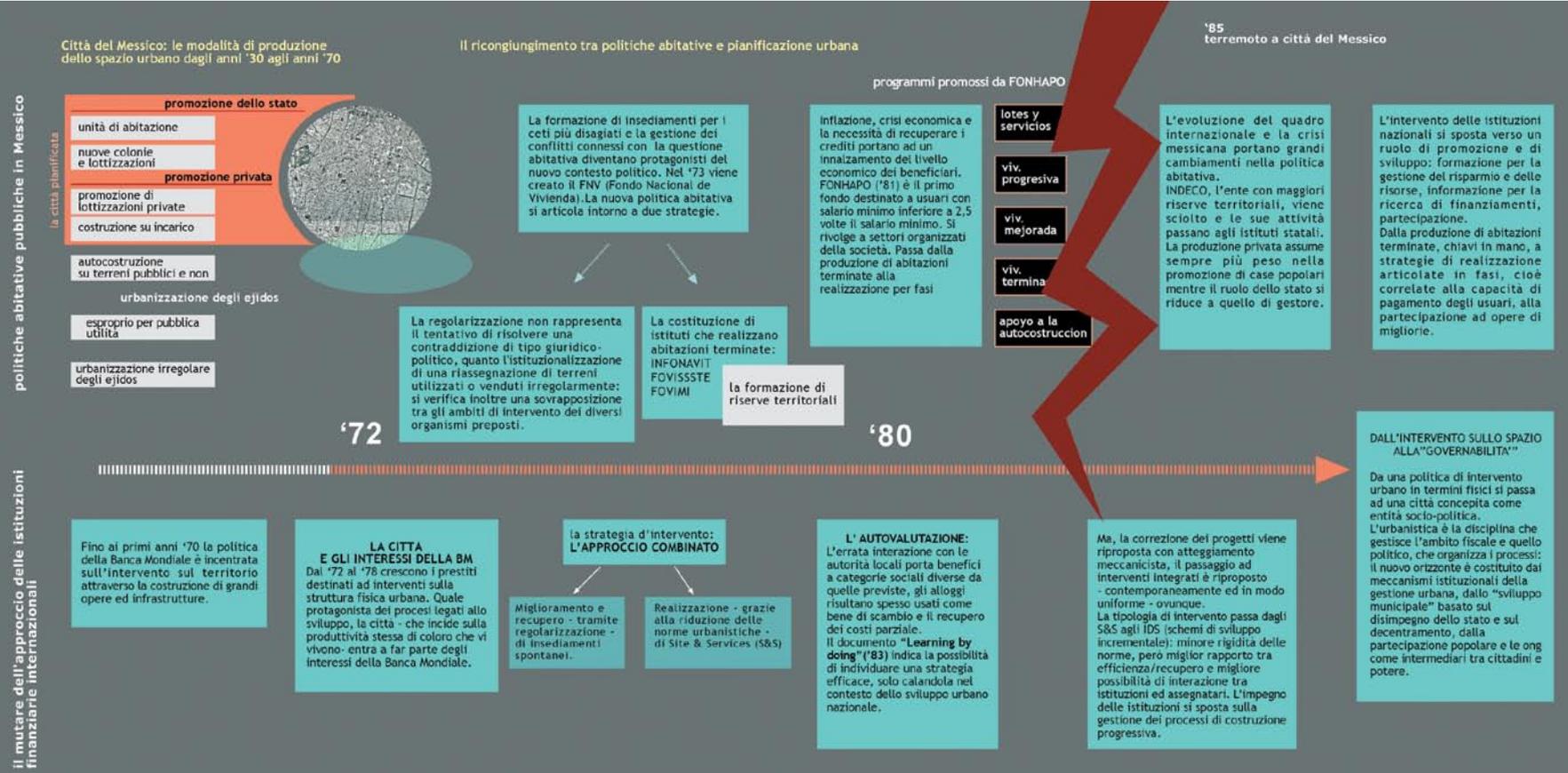


Fig. 11 – Livelli istituzionali e politiche della casa: evoluzioni parallele.

Le relazioni tra gli attori sociali e le istituzioni vengono presentate mediante schemi interpretativi: vi si propone una lettura del modificarsi delle politiche degli organismi internazionali e di quelli locali in materia di insediamenti umani, inoltre, dei principali modelli di gestione del rapporto tra società e istituzioni utilizzati.

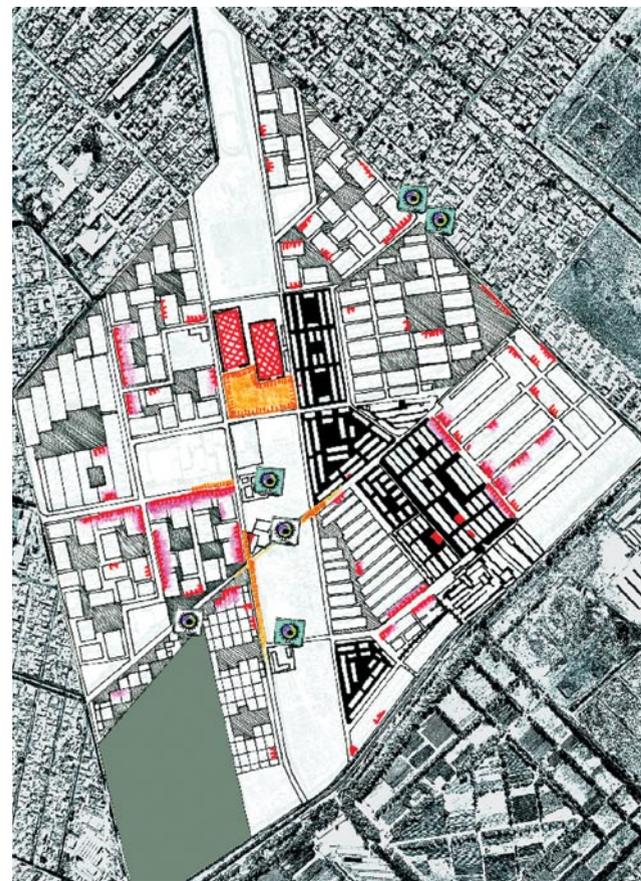
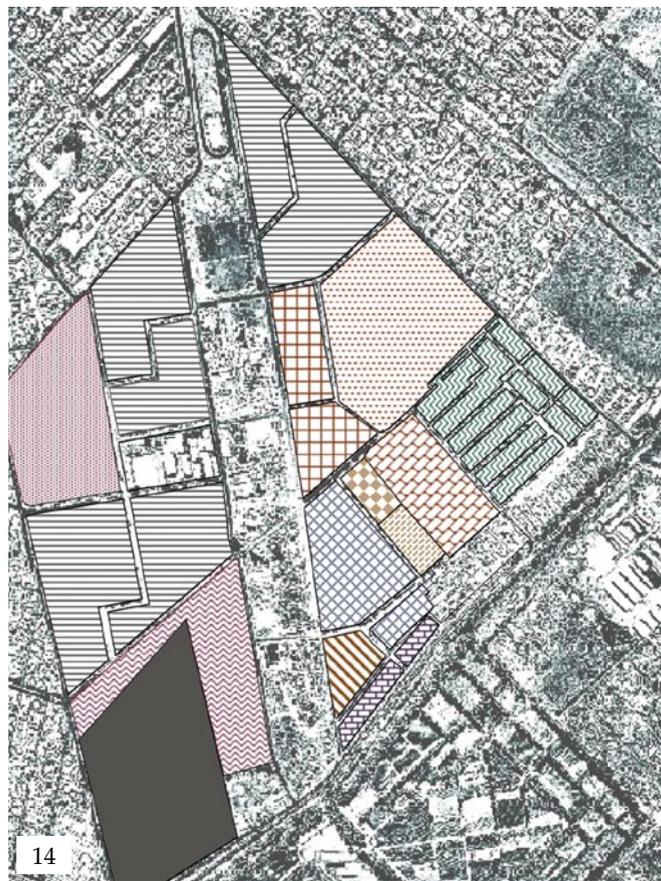
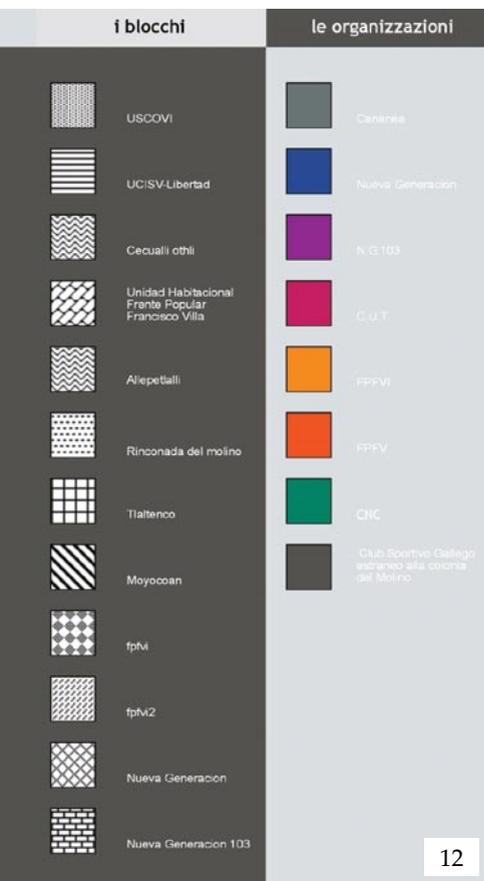


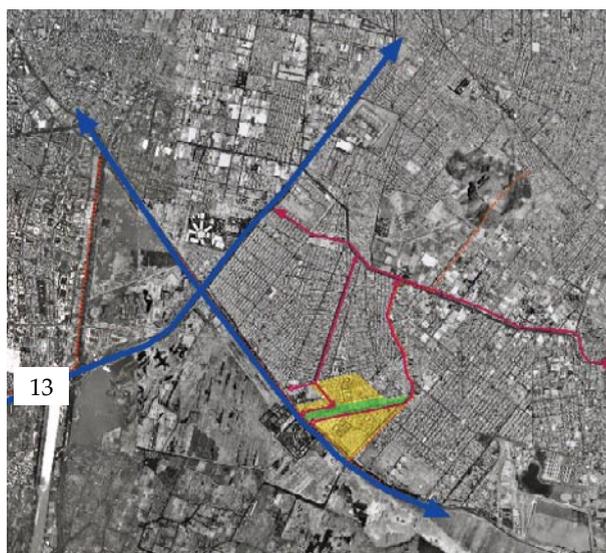
Fig. 12 – in alto:
Blocchi e loro organizzazioni genitrici.

Fig. 13 – a destra:
Localizzazione dello studio di caso: la colonia del Molino

Fig. 14 – in alto a destra:

La dinamica di produzione degli spazi individuali-familiari: i (pochi) luoghi della produzione.

Nell'esaminare la creatività delle organizzazioni sociali nell'elaborazione di forme dell'abitare socialmente prodotte, è stata contemplata la capacità di produrre reddito: sono state considerate attività di tipo formale e informale, ma soprattutto si è evidenziata la capacità di elaborare, anche collettivamente, progetti finalizzati alla realizzazione di laboratori, attività commerciali oppure socialmente utili, evitando così una prevalenza residenziale dei blocchi.



- limiti delegazionali
- viabilità principale
- viabilità locale
- asse dei servizi
- el molino

Le tipologie di insediamento



edifici in linea disposti intorno ad uno spazio aperto centrale, chiusi nei confronti del quartiere circostante



edifici su lotto disposte intorno a pochi spazi aperti centrali; la trama dell'insediamento è molto fitta ed i percorsi sono pedonali



edifici a schiera disposti intorno a diverse tipologie di spazi aperti; l'insediamento è attraversato da percorsi pedonali e da strade carrabili aperte

I luoghi della produzione di reddito



attività formali: scuola materna privata organizzata dagli abitanti della colonia



attività formali: laboratori, officine realizzate con finanziamenti pubblici



attività commerciali di tipo formale



attività informali con orari o periodicità specifici

D. Melillo
V. Moschino

Riqualificazione urbana tra globalizzazione e identità locale: la città petrolifera di Doba, Ciad

Relatore: prof. Raffaele Paloscia
Correlatore: prof. Gregoire Ngarmadji
2003

Gli Stati Uniti non avevano colonie in questo continente ed ora lottano per penetrare nelle chiuse riserve dei loro soci. Certamente l'Africa, nei piani strategici dell'imperialismo americano, costituisce la sua riserva a lunga scadenza
Che Guevara

Il lavoro di tesi su Doba si colloca all'interno di importanti trasformazioni che sono *in itinere* sul territorio della città, attribuibili essenzialmente all'implementazione del "projet d'aménagement de la ville de Doba" promosso dalla Banca Mondiale.

Gli obiettivi di questa tesi sono stati definiti tenendo conto di due fattori: l'approccio territorialista e la volontà di creare una solida base di partenza, in termini di conoscenza, analisi e supporto tecnico necessari per qualunque tipo di intervento che la città in futuro intenderà implementare.

Gli obiettivi possono essere riassunti nel seguente modo:

- Costruzione di una carta della città di Doba, disegnata grazie a rilievi a vista, carta catastale e foto satellitare
- Definizione di un quadro analitico-interpretativo della città.
- Elaborazione di un'ipotesi preliminare di progetto, con alcune linee guida per un percorso di trasformazione urbanistica.

Doba è collocata su uno degli assi di comunicazione più importanti di tutto il Ciad, lungo il quale venivano prodotte e smerciate le maggiori quantità di cotone che, via Camerun, raggiungevano i mercati mondiali (fig. 1). A questo commercio si sono affiancati i mercati giornalieri e settimanali, nei quali venivano venduti i prodotti dei piccoli villaggi poco distanti dai grandi assi di comunicazione. A questa collocazione strategica è corrisposta una promozione amministrativa che ha trasformato il "villaggio" Doba in città, in cui coabitano nello stesso nucleo urbano famiglie appartenenti ad etnie diverse e non legate tra loro da alcuna struttura di lignaggio. Alla crescita della città in senso demografico è corrisposta una crescita dell'agglomerato urbano, che, se in parte è stato "governato" dalla forma urbana imposta dai coloni, dall'altra si è dispiegato "in termini di sincretismo e creatività" [Coquery-Vidrovich 1994]

La parte più antica di Doba (fig. 2) si affaccia sull'alveo del fiume Pendé, e la morfologia consolidata ed i nomi dei quartieri forniscono importanti indicazioni sulla loro composizione etnico-religiosa: i quartieri Baguirmi, Haussa e Bornou sono abitati da etnie del Nord, di religione islamica, come è testimoniato sia dal tessuto urbano e dall'aggregazione degli elementi nelle varie unità abitative, sia dalle sovrastrutture socio-economiche ivi presenti: il vecchio mercato, le moschee e le botteghe dei commercianti.

Nel 1964 venne redatto il primo Piano Direttore che divenne operativo solo in alcuni casi: in luogo dell'obsoleta *piste allemande*, l'antico asse commerciale costruito dai tedeschi, venne progettata la *Grande Route*, asse principale che taglia la città con una carreggiata di circa 30 metri di luce, dove adesso si concentrano la maggior parte delle attività commerciali – cabaret¹ e ristoranti – e quelle legate a forme di economia "vernacolare"² (fig. 3).

Nei vecchi quartieri gli edifici pianificati per il Comune non vennero mai costruiti, i suoli espropriati e lasciati incustoditi rimasero occupati dai vecchi proprietari e, salvo che per il nuovo asse stradale, il piano finì per essere solamente la formalizzazione di una situazione già esistente (fig. 4).

Se il tessuto della città mostra quanta importanza abbia avuto la colonizzazione francese nella strutturazione di una griglia ortogonale che ha organizzato i quartieri, la distribuzione delle unità abitative mostra quanto poco rapidamente la popolazione abbia fatto proprio il modello importato. Quest'ultimo, inoltre, si adatta poco bene alla concezione ciadiana dell'abitare, intesa come adattamento continuo alle esigenze della famiglia allargata: ogni nuovo membro della famiglia, infatti, ha diritto al proprio spazio, ed ogni evoluzione del nucleo familiare comporta delle modifiche dell'unità abitativa.³

L'operazione di rilievo ha permesso di comprendere le dinamiche dell'organismo urbano e della società che lo abita. Sulla base di quest'analisi è stato redatto un abaco delle tipologie edilizie (fig. 5 e 6) in cui sono state evidenziate quelle che si aggregano a comporre la forma urbana seguendo determinazioni etniche, religiose, storiche ed economiche. Un'unità abitativa è in genere costituita da due o più case, a seconda dell'estensione dei legami di lignaggio e di religione. Nei quartieri più centrali, per esempio, nell'unità abitativa araba ad ogni casa corrisponde una moglie (fig. 7), mentre in quelle dei Sara ad ogni parcella corrisponde la casa della famiglia di un figlio o di un parente prossimo.

Il materiale costruttivo fondamentale è la terra cruda: i mattoni sono fabbricati sull'alveo del fiume o sul suolo urbano. Le coperture sono realizzate in lamiera ondulata ed nelle nuove costruzioni sono usati irrigidimenti o fondazioni in cemento armato. Questi ultimi materiali, uscendo dai circuiti

commerciali locali, comportano notevoli investimenti economici da parte dei committenti.⁴ Infatti, mentre i materiali tradizionali si smerciano con i commerci locali, informali e di sussistenza, i materiali moderni rientrano in circuiti commerciali a raggio più vasto. Essi sono riconducibili all'economia ufficiale fatta di imprese dalle dimensioni piccole e grandi; a queste si aggiungono le importazioni estere (nei settori non soddisfatti dal mercato interno) che rappresentano il motore economico della "modernizzazione del paese". In questo modo la crescita economica ne esce avvantaggiata, perché c'è una spinta verso l'industrializzazione per la crescita della domanda di prodotti edili, ma i problemi delle fasce più svantaggiate di popolazione risultano ingigantiti dall'aumentato divario con quelle economicamente più forti e dall'indebolimento dei commerci informali. Così, la mescolanza etnica e l'inurbamento di parte della popolazione rurale, se uniti all'introduzione di elementi di modernità, stanno innescando un processo di trasformazione della struttura sociale tradizionale e favorendo la nascita dell'individualismo a detrimento dei legami di lignaggio.

Dunque, se il "projet d'aménagement de la ville de Doba" della Banca Mondiale, da un lato, si impegna al completamento di alcune infrastrutture di base, dall'altro non valuta né analizza gli scenari fragili appena descritti, e non inserisce le iniziative di costruzione delle infrastrutture all'interno di un programma di reale partecipazione della comunità locale alle trasformazioni del tessuto urbano che dovrà provvedere ad un uso corretto e alla manutenzione nel tempo e che quindi deve essere opportunamente informata sui perché profondi di ogni trasformazione introdotta. Se un intervento per le necessità più immediate è senza dubbio auspicabile, per ottenere modificazioni a lungo termine che aumentino la qualità (e purtroppo in questi paesi dobbiamo aggiungere an-

che la quantità) della vita, i processi devono nascere dalle comunità locali che solo così potranno svolgere un ruolo attivo nella gestione a lungo periodo favorendo in maniera determinante il buon esito dei progetti.

Bibliografia

- Coquery-Vidrovich, 1994, citato da Paba G., Paloscia R. e Zetti I., 1998 in *Piccole città e trasformazione ecologica*, l'Harmattan, Torino.
- Latouche S., 1997, *L'altra Africa. Tra dono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino.

Note

¹ I cabaret sono strutture dove si consumano gli alcolici locali – prodotti da donne Sara – ottenuti dalla fermentazione del miglio o del riso.

² Attività informali di terzo livello in [Latouche 1997]. Nel caso in esame comprendono la vendita di ortaggi e prodotti di prima trasformazione come le arachidi e le frittelle ma anche piccoli commerci all'unità (sigarette, ecc.) ai quali si affida la sussistenza delle fasce di popolazione più deboli (donne e bambini).

³ Con "unità abitativa" si intende il terreno abitato dalla famiglia. Le costruzioni vere e proprie non occupano che una minima parte di questo terreno che è per il resto spazio aperto, di alberi e di tettoie che fanno ombra e spazio delle attività e delle relazioni sociali e familiari.

Ogni nuova moglie ed ogni figlio maschio ha diritto ai propri spazi, il che comporta nuove costruzioni.

⁴ Necessitano infatti di una manodopera specializzata che rende molto improbabile l'autocostruzione tipica delle tecniche tradizionali.

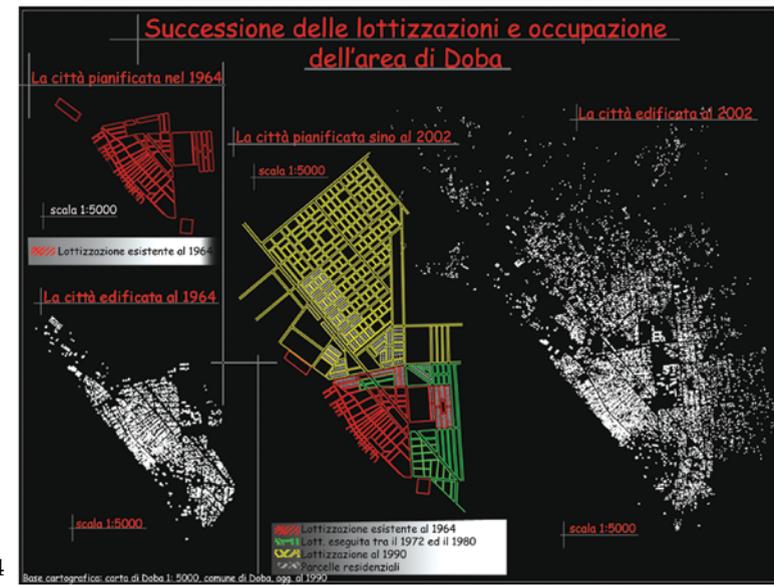
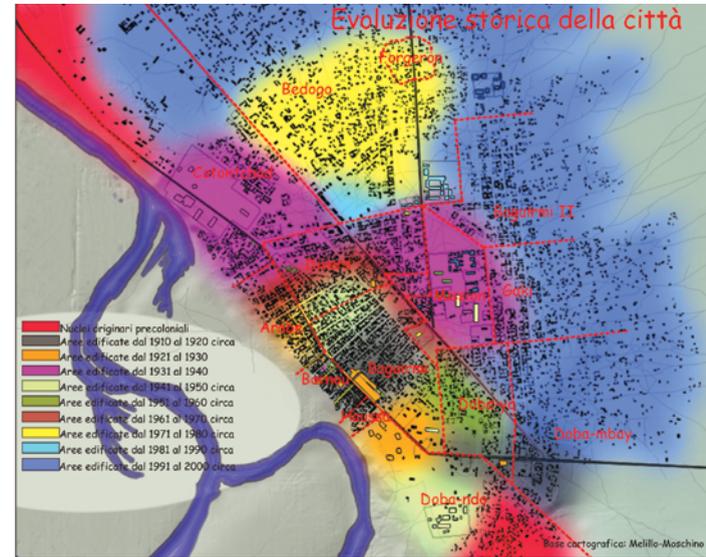


Fig. 1 – La carta mostra Doba, collocata su uno degli assi di comunicazione più importanti del Ciad, lungo il quale venivano prodotte e smerciate le maggiori quantità di cotone che, via Camerun, raggiungevano i mercati mondiali.

Fig. 2 – La carta mostra l'evoluzione storica di Doba dai primi nuclei precoloniali, più assimilabili a villaggi monoetnici, allo stato attuale (2002).

Fig. 3 – La carta mostra l'importanza strategica della Grande Route, asse principale che taglia la città con una carreggiata di circa 30 metri di luce, dove si concentrano la maggior parte delle attività commerciali.

Fig. 4 – La carta mostra quanto il Piano Direttore del 1964 fosse solamente la formalizzazione di un tessuto urbano già esistente.

Abaco delle tipologie

- Abitazione tradizionale:** costruita con muri di mattoni crudi e tetto in paglia
- Abitazione moderna:** costr. con muri di mattoni cotti e tetto in lamiera ondulata
- Abitazione mista:** costruita con combinazioni di materiali trad. e moderni
- Abitazione in banco:** costruita con muri e tetto in fango essiccato al sole

Abitazione mista, a corte singola, mononucleare

Descrizione
Abitata in prevalenza da cristiani, è spesso provvista di alberi da frutto, muri bassi, latrine di paglia e pozzo.

Abitazione tradizionale, mononucleare, aperta

Descrizione
Abitata in prevalenza da cristiani indigenti, è la tipologia che più si avvicina alle abitazioni di villaggio, con accanto il campo mbagodji, senza recinzioni né palissade.

Abitazione tradizionale, a corte singola, mononucleare

Descrizione
Abitata da cristiani, si caratterizza per la povertà dei materiali da costruzione, muri bassi e spesso crollati, difficoltà di individuazione del perimetro dell'unità abitativa. E' dotata di alberi da frutto, di pozzi e latrine, sebbene di rado compaiano assieme.

Abitazione moderna a corte singola o doppia, plurinucleare

Descrizione

Abitata da musulmani poligami benestanti ed impiantata nei quartieri di recente formazione, è una tipologia regolare, dotata di tante cucine quante sono le mogli. Sono presenti alberi da frutto, pozzi o fontane.

Abitazione in banco, a corte singola, meno o plurinucleare

Descrizione

Abitata da musulmani meno abbienti, è costruita con tetto in lamiera o fusti. E' caratt. da alti muri di recinzione fatti in banco o pote-poto e pozzi per l'acqua. Raramente sono presenti alberi da frutto.

Abitazione mista, a corti plurime, plurinucleare e pluripartita

Descrizione

Abitata solo da musulmani poligami, è caratterizzata dalla divisione interna in tante corti quante sono le mogli. Ogni nucleo fam. ha il proprio focolaio, la propria parcella abitativa ed il pollaio. E' recintata da alti muri.

Abitazione moderna, a corte pluripartita, mononucleare

Descrizione

Abitata da musul. benestanti e monogami, è caratt. dalla ricchezza dei materiali da costruzione, dall'uso dell'intonaco, e dai muri di recinzione alti. L'organizz. della corte è artic. da muri divisorii che creano ambienti complessi ed articolati. La casa è provvista in genere di alberi da frutto e di orti di ridotte dimensioni.

Abitazione moderna, a corte singola, plurinucleare



Pianta

Casa distrutta dalle piogge

Assonometria

Casa di terra distrutta dalle piogge

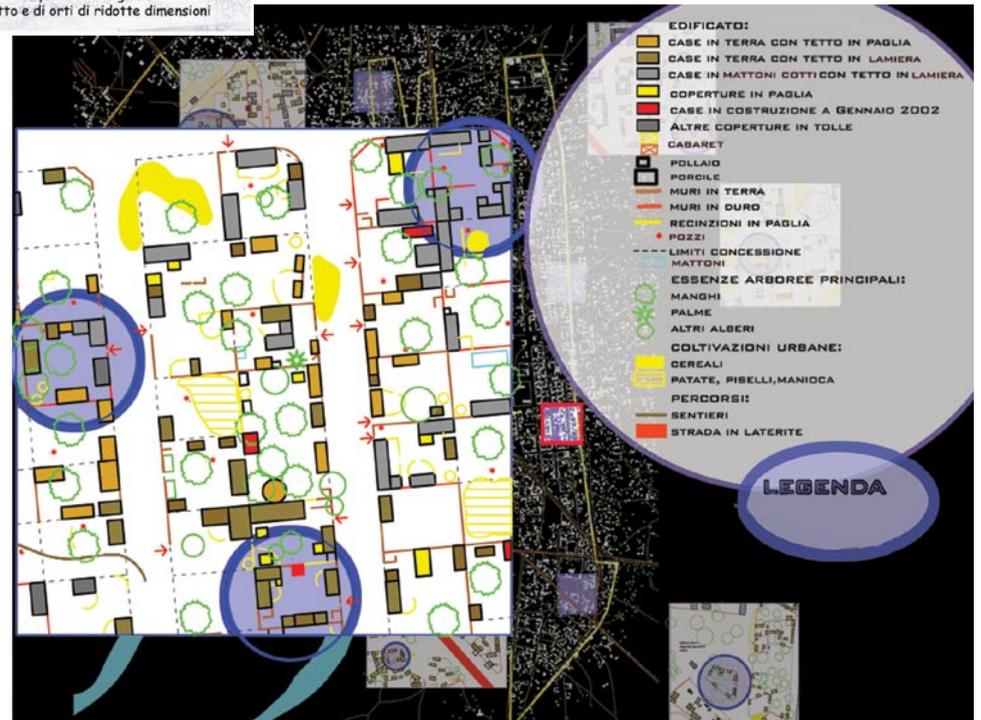
7

5

Fig. 5 - La carta mostra le tipologie edilizie presenti nella città, diverse per motivazioni etniche, religiose, storiche ed economiche.

Fig. 6 - La carta mostra come, all'interno dello stesso quartiere convivono famiglie di religione ed etnia diversa, e come cambi la composizione dell'unità abitativa a seconda di esse.

Fig. 7 - La carta mostra un'unità abitativa in un quartiere centrali, araba, nella quale ad ogni casa corrisponde una moglie.



6

S. Spellucci
E. Tarsi

Movimenti urbani, partecipazione e autoprogettualità: il caso della Vila Nova Santa Marta, Brasile

Relatore: prof. Raffaele Paloscia
2004

Inquadramento

La tesi si inserisce nelle attività di ricerca condotte dal Laboratorio Città e Territorio nei paesi del Sud del Mondo, coordinato dal Professor Raffaele Paloscia, che da anni si occupa di approfondire le tematiche dello sviluppo auto-sostenibile in America Latina, Africa e Asia.

La ricerca nasce dall'interesse per le dinamiche di inclusione sociale all'interno della pianificazione urbana. La scelta di conoscere e confrontarsi con la realtà urbana in un paese del Sud del mondo, nasce invece dalla consapevolezza di come i processi di globalizzazione abbiano compresso le distanze e soprattutto abbiano legato i destini e le dinamiche di trasformazione delle società. Da questo e dalla convinzione dell'enorme potenzialità che deriva da un confronto paritario tra culture, nasce il desiderio di studiare realtà diverse per comprendere in profondità la nostra.

La ricerca ha previsto un soggiorno in Brasile di circa sette mesi per permettere di conoscere la cultura, di raccogliere il materiale e di svolgere le analisi. Tra le possibilità di appoggio e collaborazione in loco, abbiamo scelto di conoscere da vicino l'attività di un movimento urbano, il *Movimento Nacional de Luta pela Moradia*, che si occupa del diritto alla città e alla casa, lavorando a contatto

con la popolazione che da questi diritti viene esclusa. Siamo convinti infatti che, come afferma Raymond Lorenzo, "le nostre strategie si basano sullo sviluppo delle capacità locali di pensare il futuro, di gestire avvenimenti non previsti e, soprattutto, di immaginare e programmare alternative desiderate" [Raymond 1998].

Obiettivi

L'obiettivo era quello di capire le cause delle problematiche urbane che affliggono il Brasile e approfondire le dinamiche di crescita e trasformazione della città informale. Ciò che si intende per città informale sono tutte "quelle forme (*Favelas, cortiços, loteamentos, vilas*) in cui la città trova una soluzione autonoma, autoprogettata e autocostruita dove la precarietà delle abitazioni, la carenza infrastrutturale e il degrado ambientale si sommano alle condizioni sociali di povertà ed esclusione, creando un massiccio fenomeno di segregazione urbana sia a livello spaziale che sociale" [Tarsi 2006]. La nostra posizione di apprendisti urbanisti in un contesto così diverso è stata in bilico tra il caotico approccio metodologico di un movimento di base e l'ordinata struttura di gestione urbanistica occidentale. Essere tecnici e allo stesso tempo mediatori ha prodotto delle influenze specifiche sul problema della rappresentazione. Nel processo partecipativo il beneficiario e attore del processo è spesso esposto a concetti la cui complessità limita le sue capacità di comprensione e dunque di azione, scomparando quella modalità di inclusione alle dinamiche decisionali, che è alla base delle stesse. In temi di natura territoriale la mancata semplicità delle tecniche di rappresentazione innesca in chi non possiede la capacità minima di astrazione necessaria per leggere una mappa e orientarsi (cosa del tutto comune per un analfabeta o per l'abitante della *favela*), quel fenomeno di auto-esclusione che alimenta il processo di segregazione. Quello

che più ci preme marcare tra gli obiettivi è che la semplicità di comunicazione, e soprattutto la sempre maggiore preponderanza dell'immagine rispetto alla parola scritta, sono un fattore tangibile ed un dato proprio al mondo della comunicazione mediatica e della globalizzazione¹, e una potenziale interfaccia comunicativa dalle incredibili risorse.

Semplificare (il che non vuol dire essere semplicisti) è per noi significato di "volgarizzare" il dato, riducendolo ad una icona o ad un segno: ciò che interessa non è l'identificazione con il linguaggio, ma esclusivamente la sua comprensione. Sapere cosa comunicare (ovvero quale posizione assumere rispetto al nuovo contesto) e come farlo (scegliere un linguaggio compatibile), apparteneva fin dall'inizio agli obiettivi di questo lavoro: sperimentare era il suo spirito.

Le metodologie di analisi territoriale

Il percorso seguito per costruire la metodologia è stato spesso poco lineare, data la difficoltà di costruire percorsi poco battuti, oltre alle problematiche dovute allo stacco culturale. In linea di massima ci si è mossi sul campo della ricerca bibliografica in loco, legata alla codificazione di problematiche generali: il tutto tenendo presenti le quattro scale territoriali del Brasile (confederazione), Rio Grande do Sul (stato), S. Maria (città), S. Marta (quartiere). Al tentativo di connettere la grande quantità di dati e informazioni raccolte, si è accostato quello di stabilire una esperienza di campo, legata sia alla permanenza fisica sul territorio studiato che alla osservazione del funzionamento del Movimento Nacional de Luta Pela Moradia (MNLN) al fine di individuare le modalità di approccio alle gravi problematiche urbane e sociali del Bairro (Nova Santa Marta).

L'importanza del linguaggio

In uno studio di due ricercatori inglesi, Lupton e Miller, sui "geroglifici della comuni-

cazione”, e le “icone precise”, che dominano l’esperienza moderna si trova la seguente affermazione “[...] se il design grafico fornisce una interfaccia tra le persone e i prodotti, non potrebbe fornirla anche tra le persone e la cultura? Noi definiamo questo progetto utopistico per la grafica del prossimo millennio” [AA.VV. 1992]. Il passo riportato ha funzionato da appoggio teorico alle scelte di rappresentazione. Attribuire tutta questa importanza alla grafica e caricarla di significati paralleli all’oggetto rappresentato è una operazione complessa, instabile e spesso fallimentare, ma ne è conferma la sua natura sperimentale.

La nostra scelta di utilizzare il corridoio grafico dell’isotype² è poi sfociata nella creazione di immagini che venivano stilizzate nel momento stesso in cui si presentava la necessità di riassumerle in un dato di fatto acquisito, di cui una volta spiegata la natura e i contenuti non si rendesse più necessaria la ripetizione esplicativa. La sua apparizione dovrebbe richiamare concetti su cui poggiarne di nuovi.

L’utilizzo di Flash mx

Va da sé che entrambi gli autori siano convinti sulla natura di Internet come unico strumento informativo realmente democratico che la società umana abbia prodotto negli ultimi decenni. Conseguenziale è stata la scelta di utilizzare per la presentazione del lavoro un programma normalmente utilizzato per la produzione di siti Web: Flash si è rivelato migliore sotto numerosi punti di vista rispetto al programma classico di presentazione mondialmente riconosciuto, PowerPoint. Tra le differenze quella più evidente ci è sembrata quella del livello di animazione: far muovere oggetti conferisce maggiore fluidità al discorso, la selezione (intendendo la possibilità di avere “tasti” sulla schermata) lo arricchisce di alternative inaspettate che tengono viva l’attenzione e dovrebbero, stimolare alla dialogica.

La compresenza di tanti obiettivi e molte metodologie oltre che un destinatario così differenziato da una commissione per una tesi di laurea, gli appartenenti ad un movimento popolare, o un qualsiasi navigatore in Internet, hanno generato la natura “ibrida” di questo lavoro.

Bibliografia

- Raymond L., 1998, *La città sostenibile*, Editrice A coop. Eleuthera, Milano, p. 71.
 Tarsi E., 2006, *Brasile Urbano. Il paradigma della città invisibile*, in “La nuova città” – rivista fondata da Giovanni Michelucci, ottava serie, n. 9/10 novembre – *La città delle baracche*, p. 101.
 Evamy M., 2003, *Dalla parola all’immagine*, Logos, Modena, p. 13.
 AA.VV., 1992, *The edge of the millennium*, Watson-Guption Publications, London.

Note

¹ “Ciò di cui Coca-Cola e molte altre organizzazioni globali sono consapevoli è che circa sei persone su dieci che compongono la popolazione mondiale – tra cui dieci milioni di cittadini statunitensi – sono analfabete e pertanto debbono essere raggiunte con canali diversi dalle parole. La pubblicità priva di testo, prodotta in quantità sempre maggiori, e i loghi, il cui status iconografico viene elevato ad ogni costoso cambiamento, contribuiscono quasi incidentalmente a comunicare con i consumatori dotati di scarsa istruzione” [Eyamy 2003].

² Ci si riferisce al metodo per la rappresentazione di dati sociali ed economici tramite grafici, ideato negli anni Trenta da Otto Neurath, economista politico e marxista austriaco con l’intento di creare una alternativa al linguaggio scritto, comprensibile da tutti indipendentemente dal grado di istruzione.

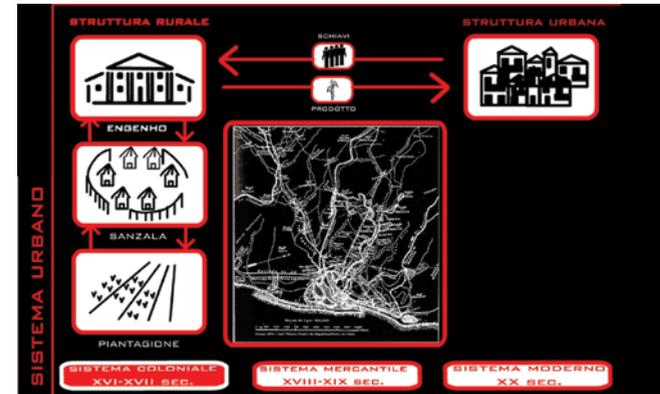


Fig. 1 – Il sistema rurale-urbano nell’epoca coloniale (XVI-XVII sec.).



Fig. 2 – Il sistema rurale-urbano nell’epoca mercantile (XVIII-XIX sec.).

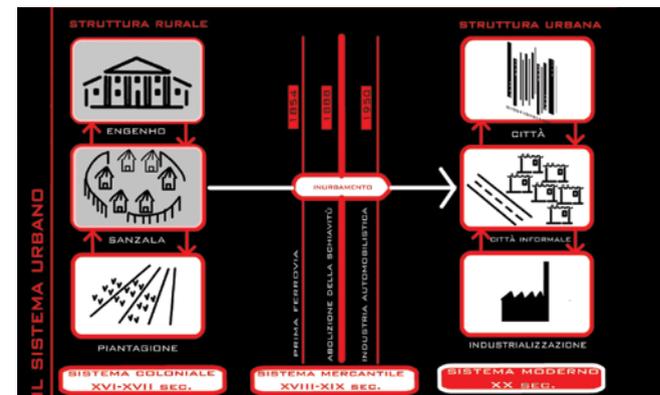
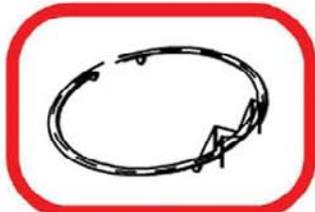


Fig. 3 – Il sistema rurale-urbano nell’epoca moderna (XX sec.).

STRUTTURA URBANA



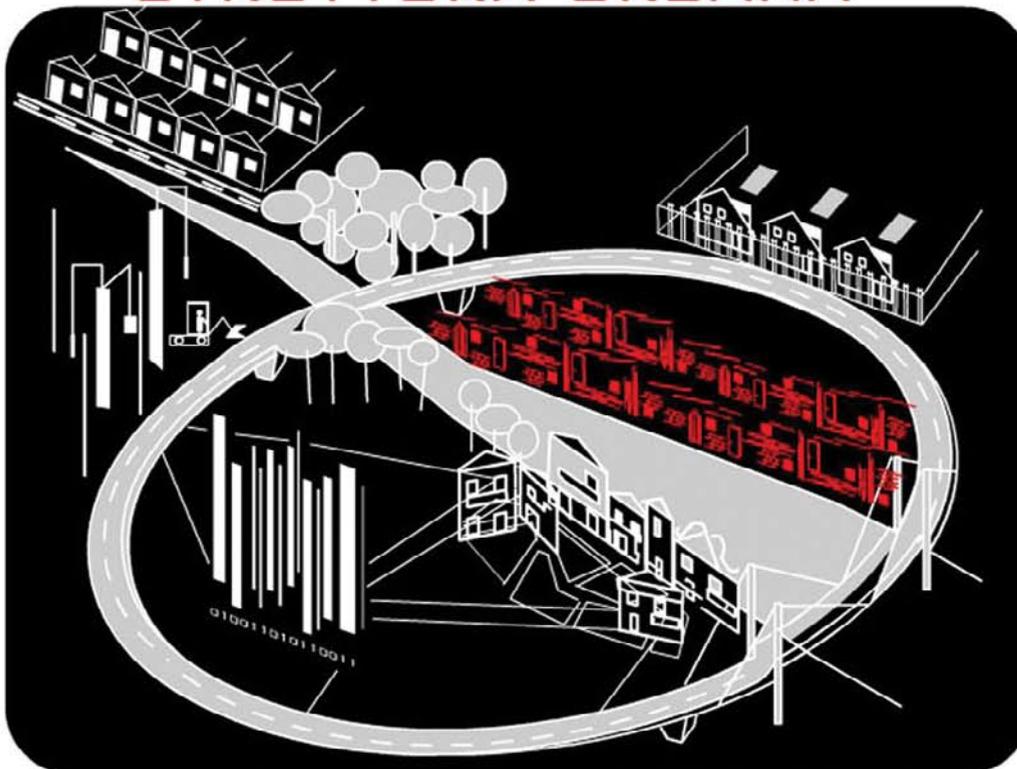
NUCLEO ORIGINARIO



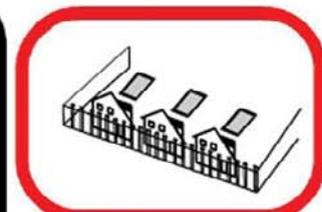
INFRASTRUTTURA



CITTÀ VERTICALE



CITTÀ INFORMALE



CONDOMINIO FECHADO



BAIRRO COHAB



CITTÀ INFORMALE

AREE INFORMALI

20-50%



RIO DE JANEIRO



SAN PAOLO



PORTO ALEGRE



BELO HORIZONTE

Fig. 5 - La città informale all'interno della struttura urbana.

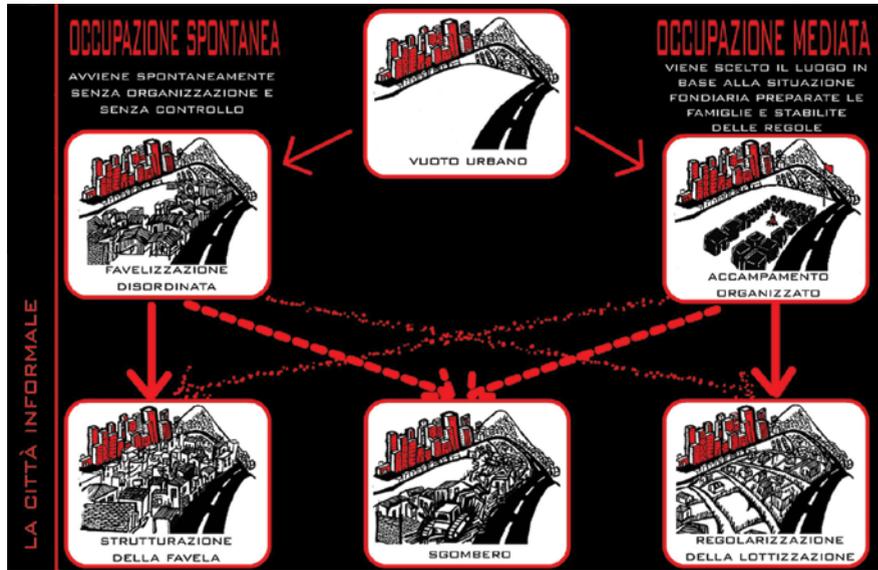


Fig. 6 – Come nasce la città informale.

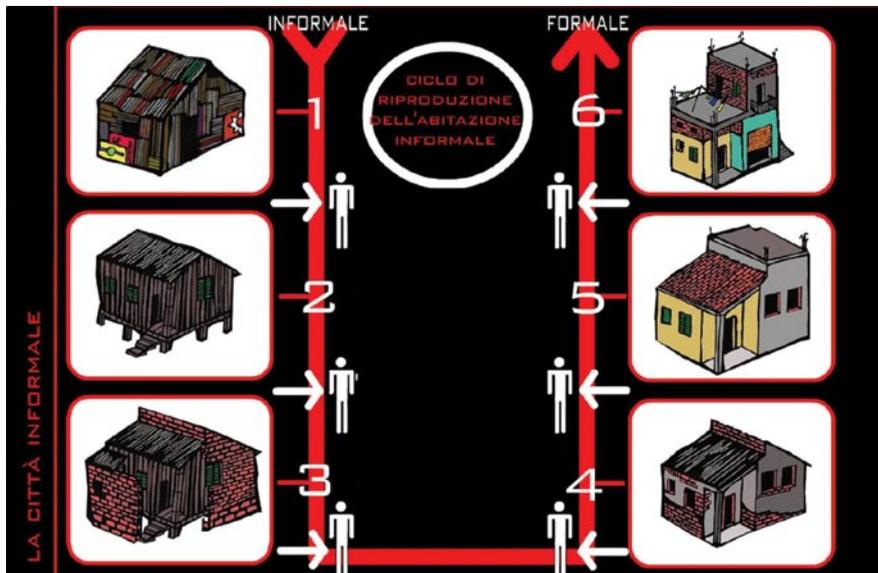


Fig. 7 – Ciclo di riproduzione dell'abitazione informale.

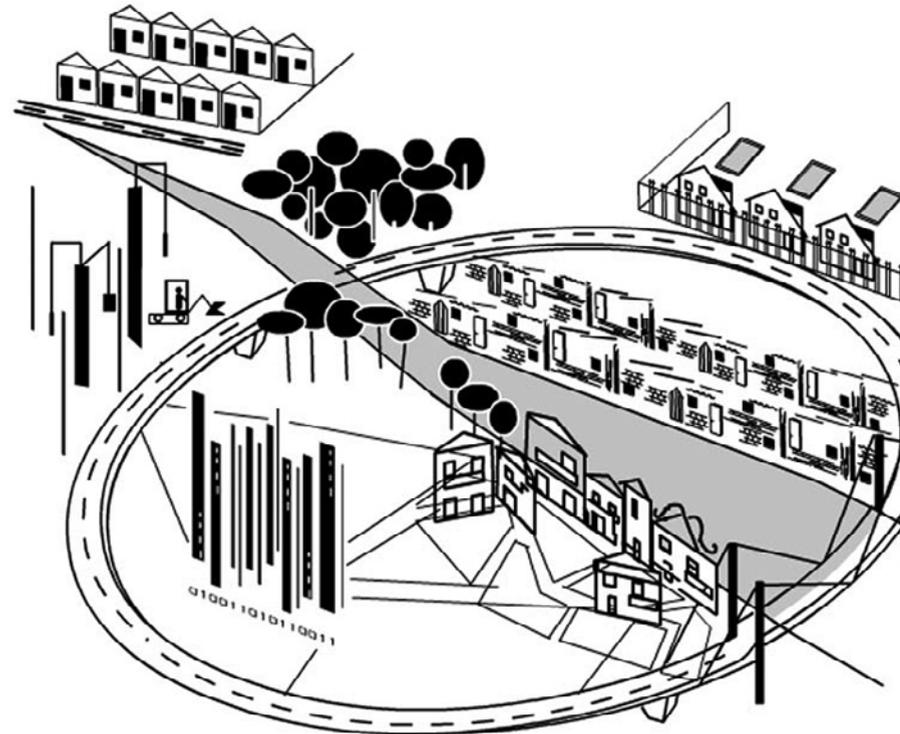


Fig. 8 – Schematizzazione del sistema urbano.



Sezione 9

Regole e figure del territorio

La lunga durata storica ha prodotto contesti ricchi e articolati grazie a modificazioni che sapevano compiersi all'interno delle complesse dinamiche ecologico-territoriali. Le veloci spinte trasformative, sempre più accelerate dai processi di globalizzazione, tendono a scomporre il territorio in tasselli funzionali, che vengono ricomposti alla scala globale, sovrapponendosi al contesto locale.

Territori, ambienti e paesaggi necessitano allora di regole che sappiano garantire la coerenza delle azioni modificatrici alle diverse scale, dialogando con i diversi settori d'intervento e con gli operatori pubblici e privati. Se da un lato acquista valore la progettazione strategica del territorio – una visione che intende proiettare nel futuro le azioni di pianificazione condivisa – dall'altro ne acquista parimenti la descrizione densa degli elementi contestuali, che assicurano il mantenimento dei caratteri identitari locali.

Alcune legislazioni regionali, come quella Toscana, hanno da tempo previsto che ogni atto di pianificazione rispetti le "invarianti strutturali" (elementi denotativi di lunga durata che connotano il territorio e ne tramandano l'identità), inserendole negli "statuti dei luoghi" (regole che hanno garantito il prodursi delle invarianti e che debbono mantenerne il senso e la funzionalità per le generazioni future).

L'individuazione di queste regole necessita di nuovi strumenti conoscitivi, che interpretano la gestione come un'attività complessiva, di "governo del territorio", avvalendosi di una pluralità di letture, che si affiancano a quelle strettamente urbanistiche (agronomiche, forestali, ecologiche, geologiche, biologiche, antropologiche, storiche, economiche, culturali).

In quest'ottica non sono solo gli elementi puntuali da tutelare (un monumento, una strada, un terrazzamento, ecc.), ma i contesti territoriali nel loro insieme. L'attenzione deve rivolgersi verso le "figure territoriali" nate dal dispiegarsi di quelle regole sapienti, che rappresentano oggi la vera posta in gioco per garantire la conservazione innovativa dell'identità territoriale.

Daniela Poli

S. Barlacchi
F. Masi

La Valle del Sieve: sistemi evolutivi e patrimonio territoriale

Relatore: prof. Gianfranco Gorelli
2004

La tesi ha come oggetto di studio la valle del fiume Sieve, intesa nei propri confini orografici definiti dallo spartiacque superficiale.

Questa valle mostra paesaggi molto diversi: ambiti che, seppur differenti, sono uniti da un carattere di continuità definito non solo dall'appartenenza alla stessa vallata, ma anche dal processo storico-culturale che ne ha determinato lo sviluppo e la crescita fino a definirne la propria identità.

Il territorio è racchiuso da catene montuose di una certa rilevanza: anche storicamente questa forma orografica ha determinato una chiusura che ha separato la valle e ne ha salvaguardato alcuni caratteri culturali comuni. La prossimità a Firenze, l'essere terra di passaggio verso i valichi appenninici, la ricchezza del terreno, l'hanno resa terra di presidio e di interessi esterni alla valle e alla popolazione che l'abitava. Nello stesso tempo la forma e la qualità hanno fatto sì che questa parte, meno di altre in Italia, vivesse il caratteristico spopolamento delle campagne avvenuto nel secondo dopoguerra. Questo fattore ha permesso la preservazione di caratteri culturali specifici, rendendo particolarmente interessante lo studio di questo bacino.

Il tema è geograficamente molto vasto. Se da un lato può sembrare presunzione comprendere un contesto così eterogeneo e complesso, d'altra parte "il bacino di un fiume è un'area ben circoscrivibile che ve-

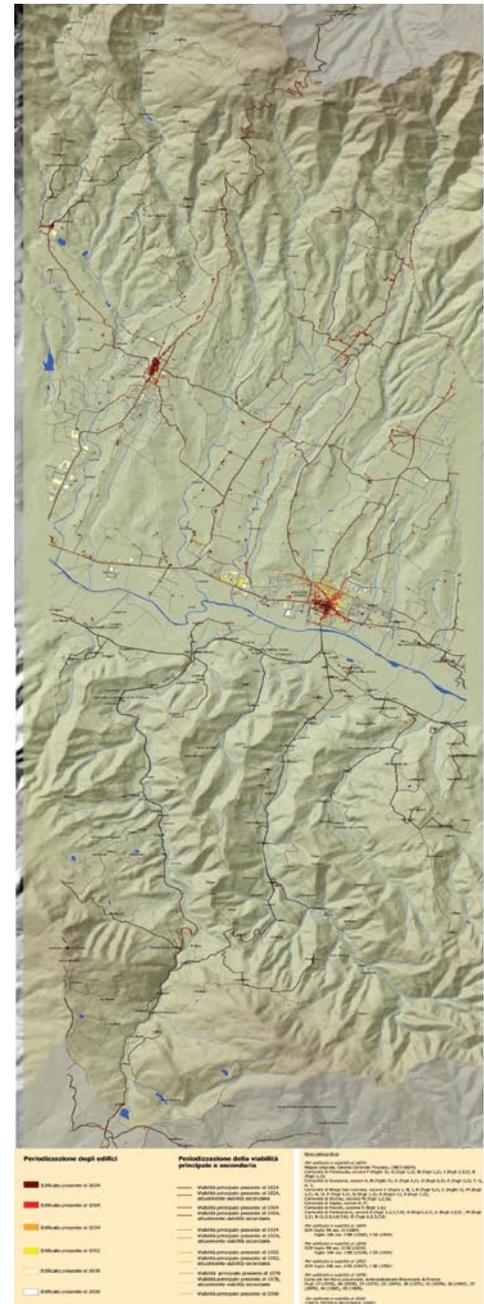
de nell'acqua un fattore caratteristico che riveste un indubbio carattere di continuità" [McHarg 1969].

L'analisi del paesaggio, ciò che lo ha formato e ne ha garantito la continuità nel tempo rappresenta, se opportunamente interpretata, la base per la sua conservazione nel futuro in una chiave di sviluppo sostenibile delle risorse. In questo ragionamento assume particolare importanza il valore dell'agricoltura sia per la preservazione del paesaggio come forma, ma anche in chiave di stabilità dei versanti, sia in relazione ai fini produttivi che in virtù degli investimenti di lavoro e di capitali che sui terreni sono stati spesi nel tempo. Il riconoscimento degli interessi a lungo termine di tutta la collettività.

Nella carta del patrimonio confluiscono tutti questi elementi. La definizione delle *invarianti territoriali*, porta alla descrizione di porzioni che hanno conservato i segni delle varie civiltà. L'edificato viene assunto all'interno del patrimonio laddove conserva delle regole e un rapporto con il supporto nel quale si colloca. Si è preso quindi a discriminare la data soglia del 1954. Seguendo l'esempio illustre di Patrick Geddes abbiamo individuato nel territorio aperto, nella "campagna", non solo uno degli aspetti più vitali, ma il connettivo su cui si adagiano centri e nuclei abitati: tutte le città "persino le più grandi, sono nella campagna e ne sono il frutto". Si è evidenziato quindi tutto il sistema poderale definito dall'edificato e dalla viabilità. Si sono sottolineati gli elementi di eccellenza, costituiti non solo per il proprio valore architettonico (pievi, ville, ecc.), ma anche per il valore culturale che assumono per gli abitanti (luoghi della memoria, di aggregazione, di identità).

Bibliografia

McHarg I., 1969, *Progettare con la natura*, Franco Muzzio, New York.



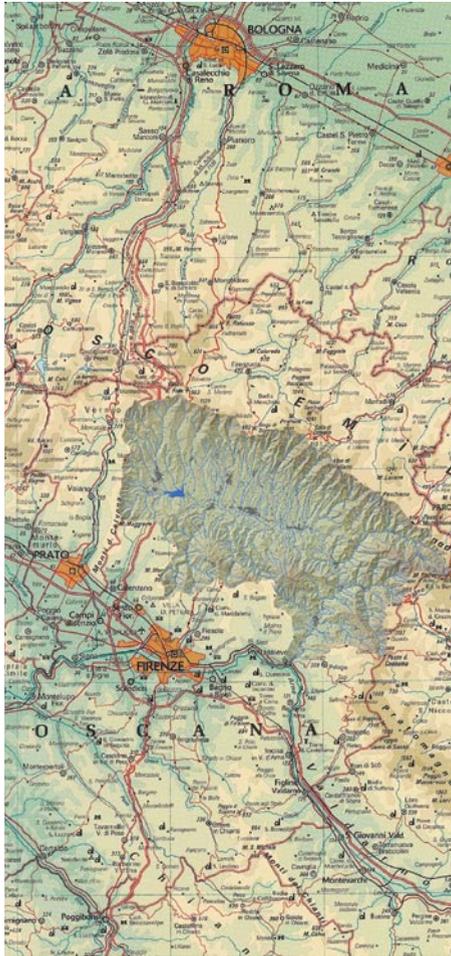


Fig. 1 – Inquadramento del sistema territoriale della Valle del fiume Sieve, a confine fra le regioni Toscana e Emilia Romagna.

Fig. 2 – Le analisi del sistema ambientale e storico: carta dell'uso del suolo attuale, carta dell'assolazione dei versanti, connessa agli insediamenti storici, carta geologica, carta dello studio storico degli insediamenti. Le carte sono una parte esemplificativa dell'intera analisi svolta sul sistema vallivo.



Fig. 3 – Oroidrografia con indicazione delle sezioni di valle, ambiti di studio ridotti ma significativi per le proprie caratteristiche, oggetto di studio più approfondito ad una scala di maggior dettaglio. Carte esemplificative dello studio di approfondimento: carta della periodizzazione degli edifici e delle infrastrutture della sezione di valle longitudinale; carta dell'uso del suolo della sezione di valle trasversale.



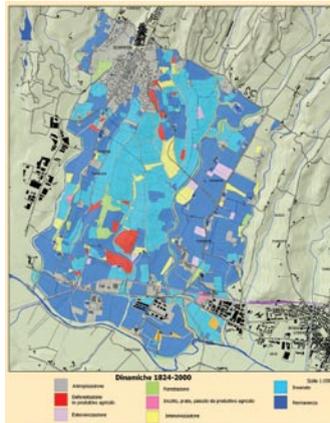
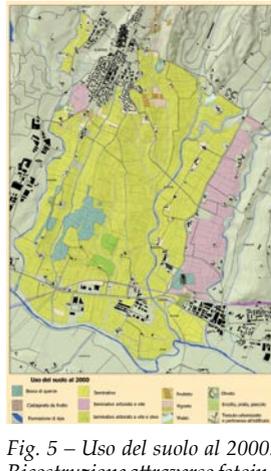
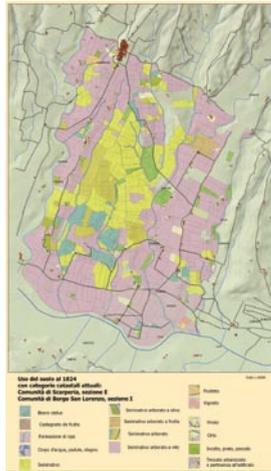


Fig. 5 – Uso del suolo al 2000. Ricostruzione attraverso fotointerpretazione della documentazione aerofotogrammetrica.

Fig. 6 – Dinamiche dell'uso del suolo 1824-2000. Restituzione grafica delle persistenze e delle trasformazioni dell'uso del suolo.

Fig. 4 – Uso del suolo al 1824 (Comunità di Scarperia, sez. E, Comunità di Borgo San Lorenzo, sez. I). Ricostruzione attraverso le mappe e le tavole indicative connesse del Catasto Generale di Terraferma.

Fig. 7 – Tabella degli incroci delle trasformazioni dell'uso del suolo, con schematizzazione cromatica delle variazioni.

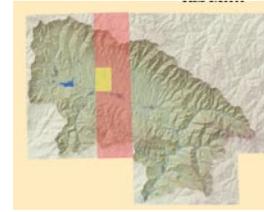


Fig. 8 – Inquadramento territoriale.

		2000																		
		Tessuto urbanizzato, area di periferia	Bosco ceduo	Bosco di abeti	Bosco di cipressi	Bosco di querce	Bosco di castagni	Bosco di faggi	Bosco di pini	Vegetazione ripariale	Inculto, prato, pascolo	Oliveto	Frutteto	Seminativo	Seminativo arbustato fruttato	Seminativo arbustato olivato	Seminativo arbustato vitato	Seminativo arbustato vitato olivato	Vigneto	Vivajo
1820	Tessuto urbanizzato, area di periferia																			
	Bosco ceduo																			
	Bosco di abeti																			
	Bosco di cipressi																			
	Bosco di querce																			
	Bosco di castagni																			
	Bosco di faggi																			
	Bosco di pini																			
	Vegetazione ripariale																			
	Inculto, prato, pascolo																			
	Oliveto																			
	Frutteto																			
Seminativo																				
Seminativo arbustato fruttato																				
Seminativo arbustato olivato																				
Seminativo arbustato vitato																				
Seminativo arbustato vitato olivato																				
Vigneto																				
Vivajo																				

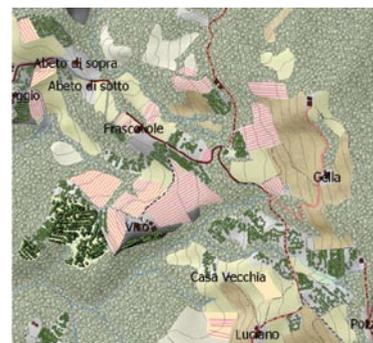
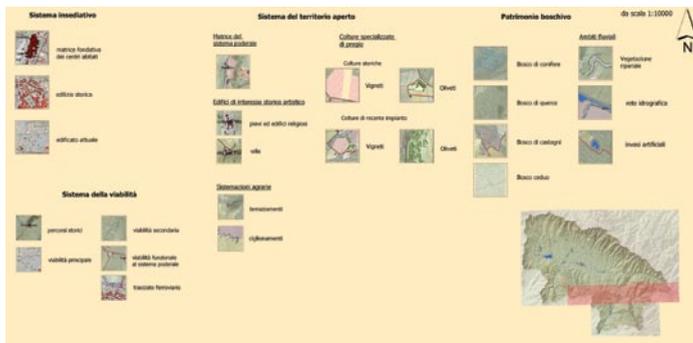
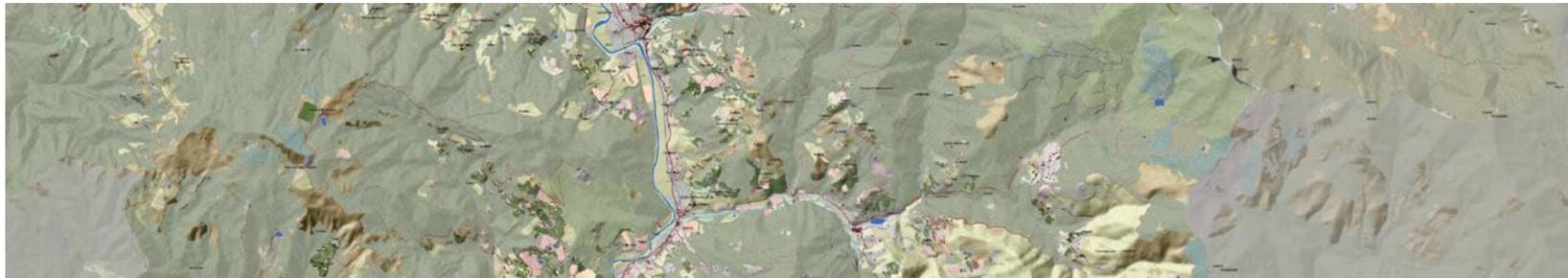
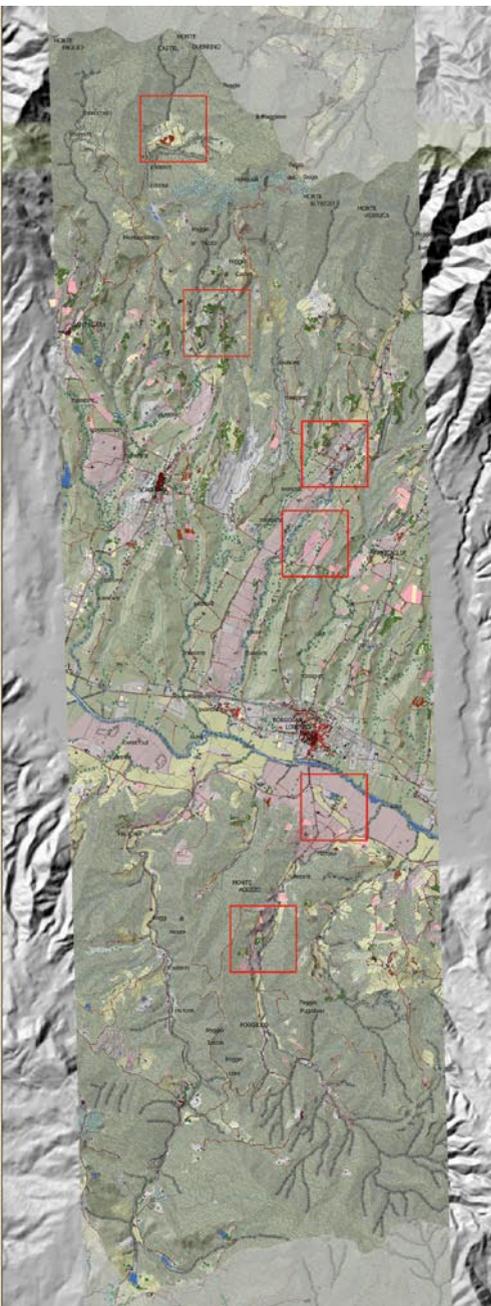


Fig. 9 – Carta del patrimonio territoriale su sezione di valle trasversale e relativo estratto.



DESCRIZIONE

REGOLE DI TRASFORMAZIONE



Il territorio è montano. La superficie boscata è la caratteristica dominante di questo paesaggio. All'interno dell'area boscata esistono tuttavia zone coltivate che occupano le superfici migliori. Il sistema insediativo si colloca dove la pendenza si riduce. I poderi sono generalmente di piccole dimensioni e, comunque, non molto numerosi in rapporto alla superficie boscata. Soprattutto in passato infatti l'economia di questi poderi si completava attraverso lo sfruttamento del bosco, sia per il legname sia per i frutti che questo produceva. Oggi è possibile individuare numerose rovine di edifici che denunciano un'estensione delle aree coltivate molto più ampia dell'attuale. Il dato è confermato anche dall'analisi del catasto Leopoldino e dal confronto con la situazione attuale: si riscontra infatti un forte aumento percentuale di forestazione di queste aree.



Sui terrazzi fluviali gli insediamenti si presentano di piccole dimensioni e si collocano su posizioni di crinale lungo la viabilità di crinale. La matrice fondativa mantiene infatti l'allineamento con l'asse stradale, mettendo in evidenza il rapporto fra i due elementi. Sulle pendici di questi terrazzi si posizionano coltivazioni arboree, che seguono idealmente nella sistemazione la forma del rilievo. Coprono parte delle superfici più acclivi. Oggi questi piccoli agglomerati hanno perso in gran parte il loro legame con il sistema produttivo agricolo che li aveva generati. Il nucleo originario era formato dalla persistenza di alcune case coloniche, alle quali successivamente si è appoggiata la nuova edificazione. L'espansione ha un carattere esclusivamente residenziale evidenzia il passaggio verso nuove forme insediative che coinvolgono anche il patrimonio edilizio storico e un allontanamento dal sistema economico tradizionale agricolo.



Il paesaggio è quello dei terrazzi fluviali, caratterizzato da un alternarsi di valli e morbide colline, che determinano una struttura gerarchica parallela all'orditura dei torrenti che affluiscono nel Sieve. Il sistema insediativo segue e sottolinea questa regola: i piccoli centri presenti sono posizionati infatti lungo la viabilità. Il sistema podereale storico, in molti casi, ha fornito la maglia su cui si è sviluppata la nuova edificazione. La coltivazione più rappresentata è l'oliveto, che caratterizza la zona sin da tempi antichi, come confermano i dati relativi al catasto Leopoldino.



La zona di bassa collina, composta geologicamente dai depositi alluvionali, presenta un terreno con un buon grado di permeabilità e fertilità. E' quindi intensamente coltivata, ma a differenza delle aree pianeggianti, caratterizzate dai seminativi semplici, il paesaggio è quello degli arborati, viti e olivi. Sui versanti è possibile trovare anche coltivazioni a vigneto specializzato, elemento sporadico della zona. Tratti boscati si intersecano con le superfici agricole lungo i percorsi fluviali, dando movimento e varietà al sistema. Lungo i percorsi di crinale si collocano la viabilità e l'edificato. L'urbanizzazione è principalmente di tipo sparso, situato in posizione dominante.

Oggi l'uso del bosco è cambiato completamente e la sua funzione produttiva è molto ridimensionata. Vengono a mancare quindi molte delle ragioni che motivavano la presenza di insediamenti nella zona, essendo questa comunque poco adatta allo sfruttamento agricolo.

Non si giustifica quindi l'edificazione né l'ampliamento delle superfici coltivate. Il bosco deve continuare a ricoprire le superfici più acclivi garantendo un diminuzione della velocità di percolazione. Dove possibile, si favorisce la realizzazione di siti turistico-ricettivi che permetterebbero lo sfruttamento del patrimonio edilizio esistente e una conservazione almeno parziale dell'assetto del territorio, con una rivitalizzazione dell'economia povera di queste zone marginali. In questo modo un bene ambientale potrebbe diventare risorsa per tutto il territorio.

La nuova edificazione deve seguire le regole che hanno formato l'agglomerato storico, mantenendo nel modo più diretto possibile le relazioni che intercorrevano fra insediamenti e territorio aperto. L'allineamento stradale permette di leggere il rapporto con l'asse viario e l'uso dei materiali e le caratteristiche costruttive tradizionali l'inserimento nel sistema insediativo esistente. Le superfici arboree sono le sistemazioni che in generale hanno previsto il maggior numero di immobilizzazioni. Queste porzioni di territorio rappresentano quindi non solo un elemento di arricchimento nella varietà del paesaggio (dove si registra una perdita di complessità), ma un segno della storia. Questo tipo di sistemazione permette il mantenimento della fertilità e diminuisce il rischio di dilavamento ed erosione del terreno, con il progressivo impoverimento del suolo.

Lo sviluppo dei centri abitati è inscindibilmente legato alla presenza di una viabilità di collegamento più speditiva ed agevole. Attualmente, infatti, gli insediamenti non possiedono possibilità di sviluppo perché non funzionalmente collegati. Dove la soluzione fosse possibile si prospetta il potenziamento ed adeguamento delle infrastrutture esistenti a nuovi bisogni di mobilità e sviluppo. Infatti fin dagli inizi del 1900 si avverte il bisogno di un'ulteriore traversa, ma in posizione più alta rispetto all'esistente, che valorizzi queste aree marginali. Le colture arboree tradizionali devono essere mantenute, in quanto patrimonio di lunga durata del territorio. Per questo fine la realizzazione del parco agricolo della Comunità Montana sosterrrebbe il mantenimento di queste superfici arboree attraverso il sostegno proveniente dall'indotto legato alla presenza di un marchio di denominazione e qualità dei prodotti della valle.

Si intende conservare la ricchezza del patrimonio, con la tutela dell'edificato storico e la salvaguardia del sistema delle ville, su cui si incardina il paesaggio, garantendone, quando possibile, una fruibilità pubblica che permetta di riconoscere i valori del territorio. Il tessuto si presenta ordinato e concluso nella sua forma; non esiste ragione quindi di modificare questa maglia né crearne una nuova. L'inserimento di nuova edificazione è permesso esclusivamente in quanto connesso al sistema agricolo che disegna il paesaggio ed in accordo con quella presente.

Seppure le colture arboree siano considerate elementi di pregio, si ritiene sia da sottoporre a valutazione l'impianto di vigneti specializzati per evitare situazioni di dilavamento del terreno, dovute a cattiva disposizione di questi sul terreno, attraverso l'utilizzo di tecniche agroconservative al fine di mantenere l'erosione dei suoli entro limiti ammissibili e nello stesso tempo consentire una gestione agricola economicamente vantaggiosa.

Fig. 10 – Ambiti di intervento, descrizione e strategie delle regole di trasformazione in funzione delle caratteristiche dei luoghi.

L. Donati

La valorizzazione del patrimonio idrico: regole statutarie per la Valdelsa

Relatore: prof. Alberto Magnaghi

Correlatore: prof. Carlo Alberto Garzonio

Acqua? Liscia, frizzante o... asciutta?

Inquadramento

L'area di studio è una porzione mediana del bacino idrografico del fiume Elsa, affluente di sinistra dell'Arno, che nasce alle falde del Monte Maggio, in territorio senese, con una estensione di 876 kmq e con una portata dovuta per il 20% alle acque carbonatiche delle sorgenti situate in località Colle Val d'Elsa, e per il restante è dovuta ai vari corsi d'acqua a carattere torrentizio.

I tributari dell'Elsa scorrono fra le colline plioceniche, caratterizzate dai suoli facilmente erodibili per la loro natura geologica e per la tipologia di messa a coltura. La elevata impermeabilità dei terreni argillosi, la scarsa copertura vegetale unita alla modifica delle coltivazioni agricole improntate al raggiungimento del massimo rendimento, oltre ad ostacolare l'infiltrazione delle acque negli strati profondi del suolo per arricchire le falde freatiche, concorrono ad elevare la velocità di corrivazione delle acque piovane che in tempi rapidi arrivano in massa a valle provocando inondazioni. L'elemento distintivo della Valdelsa è il paesaggio collinare con quote che variano da 40 a 500 metri slm. con sviluppo prevalente sulla fascia altimetrica media 150-300 m. slm. Le attività produttive hanno subito molti cambiamenti

da metà anni Ottanta ad oggi, infatti dopo l'abbandono delle campagne che aveva caratterizzato gli anni Settanta la Valdelsa ha dato un nuovo valore al territorio ed al paesaggio cogliendo l'opportunità di affiancare la ricezione turistica alla tradizionale attività agricola. Ma questo nuovo tipo di attività ha evidenziato le carenze idriche che da sempre caratterizzano questo territorio, le cui falde sotterranee hanno acque di cattiva qualità oppure acque salse che vengono sfruttate per attività termali. Ad aggravare la qualità delle acque concorrono poi le industrie che sono situate soprattutto lungo la valle del fiume, a Castelfiorentino, a Certaldo, e Poggibonsi.

Obiettivi

Obiettivo della tesi è quello di organizzare un quadro di indicazioni normative necessarie alla salvaguardia del patrimonio idrico esistente ed insieme, a costituire un quadro di indicazioni utili per incrementare il patrimonio idrico stesso. Le indicazioni così determinate vanno a far parte dello Statuto dei Luoghi come prescritto dalla L.R. 5/95, e successivamente valido per la L.R. 1/2005.

Metodologia

Per arrivare alla definizione delle regole statutarie il lavoro è stato sviluppato lungo due direzioni parallele: lo studio della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia di acque, e la elaborazione dei dati conoscitivi del territorio.

La fase di elaborazione dei dati conoscitivi quali la morfologia, la clivometria, l'idrografia superficiale e la distribuzione delle acque sotterranee, la geologia, la permeabilità e l'uso dei suoli, ha determinato l'individuazione di aree omogenee riguardo al funzionamento del ciclo delle acque e ha permesso l'individuazione di quelle aree che per la qualità presentata sono state ritenute di pregio, ovvero risorse interessanti per la

composizione complessiva dell'ambiente e del paesaggio. Analogamente è stata valutata di pregio l'armatura viaria storica per il valore strutturante il territorio, insieme all'edificato storico.

Nell'intento di rispondere in modo soddisfacente alla richiesta di valorizzazione del patrimonio idrico, è stata scelta una collezione di strutture territoriali su cui intervenire con azioni preventive e/o correttive. Le tipologie di strutture territoriali sono illustrate in un abaco delle regole statutarie, con i relativi condizionamenti ambientali, e sono state formulate le indicazioni normative necessarie per il governo del territorio. L'individuazione degli elementi territoriali su cui sono applicati gli interventi, la loro descrizione morfologica e funzionale, e la formulazione delle indicazioni normative, costituisce il punto di arrivo del percorso. Le regole statutarie così perfezionate costituiscono il complesso di norme dello Statuto dei Luoghi.

Conclusioni

Le regole statutarie evidenziano la carenza con cui finora il tema delle acque è stato affrontato dagli operatori specifici sul territorio. La difesa dalle acque è legittima nella considerazione dello stato attuale che vede aree inondabili edificate, ma nel futuro, nella programmazione dei piani futuri, è auspicabile che le acque siano considerate "soggetti integrati" nel territorio. Attraverso le regole statutarie è possibile costruire il quadro normativo specifico contenente le indicazioni per la salvaguardia sia del patrimonio idrico esistente, sia per arricchire il patrimonio idrico attraverso il ripristino di strutture territoriali deteriorate e la realizzazione di nuovi oggetti territoriali.

Emerge chiaramente che le regole, in quanto tali, devono essere rispettate e quindi gli oggetti territoriali da loro normati non possono essere obiettivi di condoni correttivi di abusi e deturpazioni.

La normativa Regionale, ha indicato nel Piano di Tutela delle Acque della Toscana, il perseguimento del rispetto della risorsa acqua, invitando alla limitazione degli sprechi ed al riuso delle acque per fini agricoli, in attuazione della normativa Nazionale, nel recepimento delle Direttive Comunitarie.

Il rispetto delle Regole riconosciute è essenziale per il raggiungimento degli obiettivi prefissati poiché per limitare e riqualificare l'uso dell'acqua, occorre il coinvolgimento dei singoli e della collettività, essendo essa stessa responsabile dello sviluppo futuro del proprio territorio.

Le regole statutarie relative al governo dell'acqua devono quindi essere introdotte nei PRG, in previsione dello sviluppo futuro dell'area per costruire lo Statuto dei Luoghi.

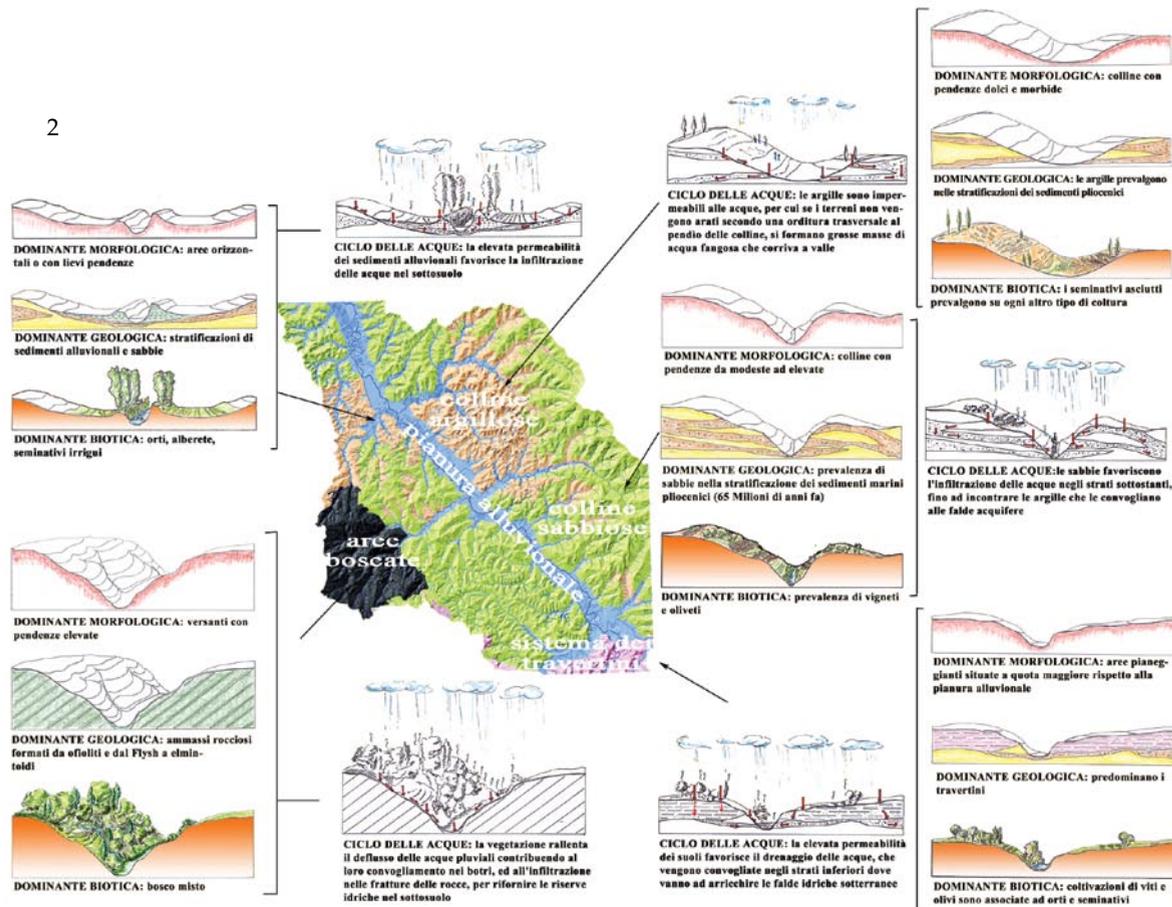
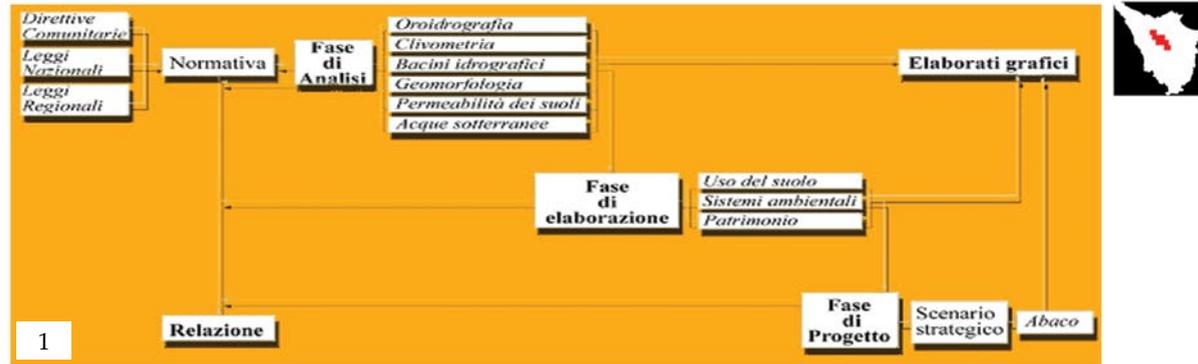


Fig. 1 – Quadro sinottico della tesi.

Fig. 2 – I sistemi idrici della Valdelsa.

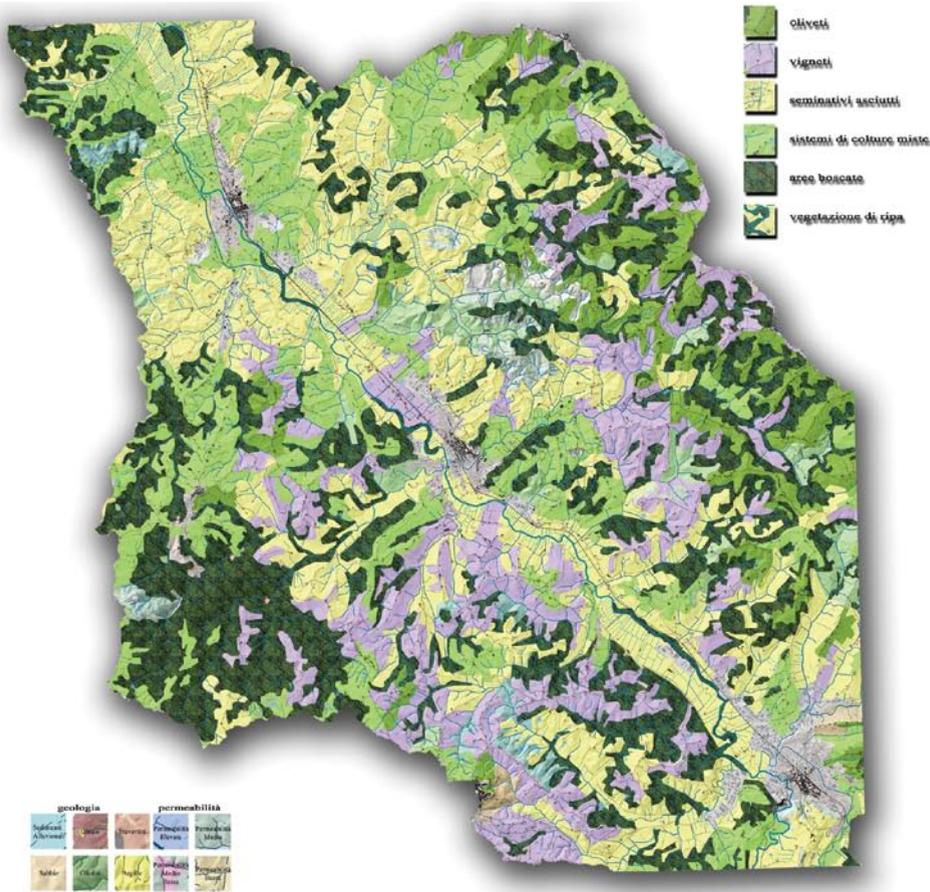


Fig. 3 – Il patrimonio: a sinistra il quadro ambientale, a destra esempi di paesaggio e reperti fossili.

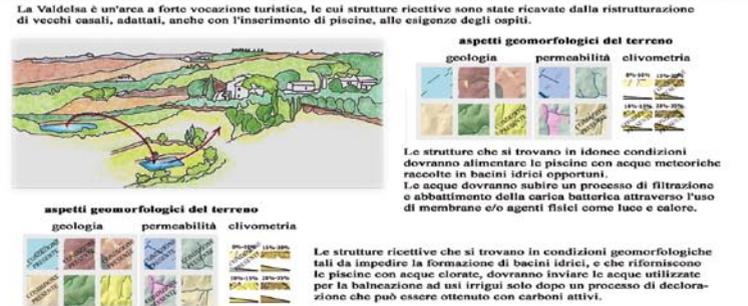


Fig. 4 – Le risorse idriche.

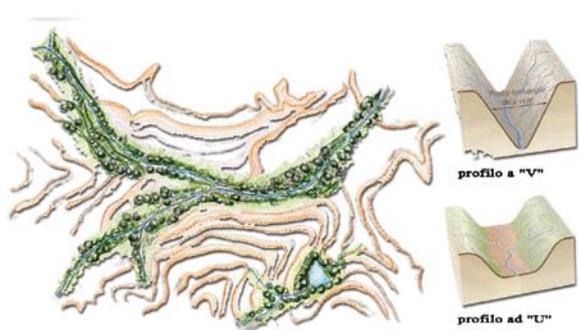


Fig. 5 – Il fiume. Al centro l'Elsa.

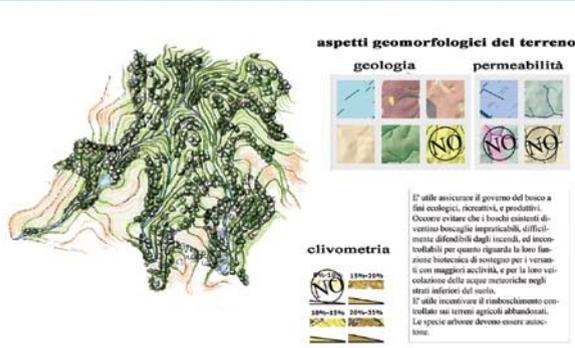
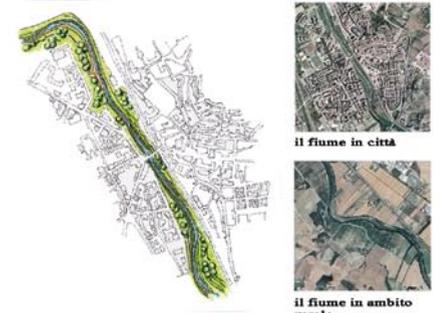
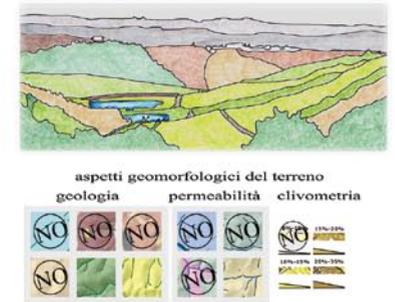
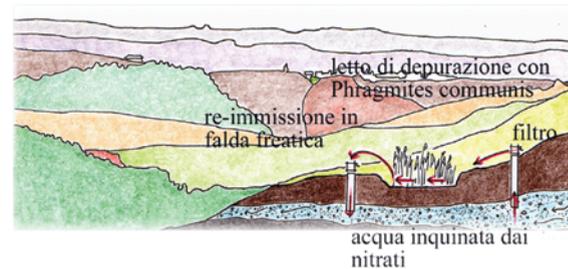


Fig. 6 – L'approvvigionamento.

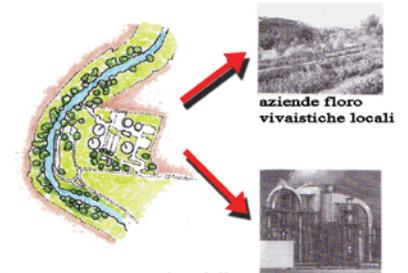


Il risparmio di acque pure può essere realizzato anche attraverso incentivazioni al riciclo delle acque usate: un esempio che da tempo è in uso in alcuni paesi del nord Europa è costituito da impianti per il lavaggio delle autovetture attrezzati con sistemi di fitodepurazione. Risultano economici perché richiedono scarsa manutenzione e danno impatti ambientale e paesaggistico minimi.

Fig. 7 – Riciclo e depurazione.



Gli acquiferi inquinati da nitrati di origine agricola devono essere individuati e circoscritti geometricamente. E' possibile procedere alla loro depurazione attraverso tecniche innovative che s'avvalgono della fitodepurazione. Le acque trattate, private del loro contenuto salino (nitrati in soluzione acquosa), vengono re-immesse in falda per gli utilizzi a valle.



Le acque uscenti dalla depurazione dei reflui urbani, denitrificate e bonificate possono essere utilizzate per usi agricoli, per gli usi industriali e dove non sono richiesti usi di acque potabili.

G. Ferrazza
T. Giannelli

Montalcino: uno scenario strategico per la valorizzazione del patrimonio territoriale

Relatore: prof. Alberto Magnaghi
Correlatore: arch. David Fantini
Novembre 2002

Un luogo vale per quello che è, e per quello che può o desidera essere; cose forse opposte, ma mai senza una relazione
Alvaro Siza

Inquadramento

Oggi chi raggiunge la città di Montalcino, da qualsiasi direzione provenga, attraversa un territorio che sembra aver mantenuto intatti i suoi caratteri identitari composti in un paesaggio di riconosciuta bellezza.

I centri maggiori sono in prevalenza borghi storici sorti attorno a nuclei fortificati di origine alto medievale, generalmente posti su poggi isolati o parti alte dei versanti; li collega una viabilità matrice che si snoda su aree di crinale e pianalti. Di particolare pregio sono i numerosi insediamenti rurali in maggioranza funzionali all'agricoltura; nel loro insieme costituiscono la struttura multicentrica creata con la colonizzazione mezzadrile, gravitante attorno alle fattorie, a loro volta organizzate in poderi. Nonostante la permanenza di tali elementi insediativi e del loro stretto rapporto con la morfologia del territorio, uno sguardo attento coglie le gravi modifiche che lo stesso ha subito in periodi recenti, che più o meno pesantemente hanno trasformato un paesaggio consolidatosi nell'arco di circa seicento anni. L'origine

di tali cambiamenti è piuttosto precisa: si fa generalmente risalire al 1980, anno in cui il Brunello, il vino rosso prodotto nel territorio montalcinese, acquisisce il marchio DOCG. Da allora la quantità di investimenti nel settore vitivinicolo è andata progressivamente aumentando, i produttori di Brunello sono passati dai 25 del 1966 (anno di costituzione del Consorzio del Vino Brunello) ai 204 attuali (dato 2001). In venti anni, la coltivazione della vite è più che triplicata, assistendo parallelamente ad una progressiva industrializzazione della produzione vitivinicola. Gli effetti più evidenti di tale trasformazione sono visibili nella porzione sud-occidentale del territorio comunale che si caratterizza per le ampie aree vitate, in coltura specializzata e con sesti regolari. La tradizionale coltivazione promiscua ha così lasciato il posto a quella intensiva della vite, relegando a colture economicamente complementari quelle dell'olivo e dei seminativi. Conseguenze di tale nuovo assetto territoriale sono una eccessiva semplificazione del mosaico agroforestale, riduzione della complessità paesaggistica ed ambientale e cancellazione della trama agraria storica. Lo slancio economico dovuto al comparto della viticoltura non ha inciso solamente sugli aspetti fisici del territorio, ma ha contribuito a rivoluzionarne anche l'assetto sociale; l'aumentato benessere economico ha attratto verso il Comune di Montalcino nuovi cittadini che hanno contribuito a rallentare il processo di emigrazione iniziato nel secondo dopoguerra. Dietro questo quadro economico superficialmente positivo, è importante sottolineare la presenza di processi che minano l'equilibrio del territorio: un'economia monosettoriale basata sulla viticoltura che in troppe situazioni ha perso le dimensioni appropriate al suo contesto, un nuovo assetto sociale in cui la popolazione locale sta progressivamente amalgamandosi con quella non originaria, rischiando così di perdere l'intero bagaglio dei saperi che hanno contri-

buito a rendere equilibrato il rapporto tra i montalcinesi e la loro terra.

Obiettivi

Rispetto alle problematiche in questione la ricerca di cui si rende sinteticamente conto ha tentato di mettere in evidenza i rischi e le necessità di controllare i processi di sviluppo legati alle produzioni agricole di valore.

Metodologia e contenuto

Il modello interpretativo seguito è quello proprio dell'approccio territorialista, secondo il quale il riconoscimento, l'interpretazione e la descrizione dei caratteri identitari, delle peculiarità dei luoghi e delle regole della loro crescita nella evoluzione storica costituiscono un valido supporto nella programmazione di indirizzi e criteri progettuali, in grado di valorizzare le potenzialità del patrimonio territoriale secondo lo sviluppo sostenibile. L'analisi del territorio nelle sue varie sfaccettature dovrebbe altresì ispirare un tipo di rappresentazione cartografica adeguato che non riduca la carta a raffigurazione bidimensionale priva di spunti progettuali: la tecnica grafica è stata scelta in modo da rendere chiari quei valori che determinano l'identità del luogo, esaltandoli con una rappresentazione di tipo "denso" fortemente comunicativa, costruita però sfruttando e "forzando" in senso qualitativo le potenzialità dei sistemi informativi geografici più attuali.

Fig. 1 – Montalcino: paesaggio collinare.

Fig. 2 – Carta della struttura territoriale di lunga durata (particolare): l'immagine mostra gli intorni territoriali dei centri abitati maggiori, evidenziando le trame paesistiche e la geometria dei coltivi.

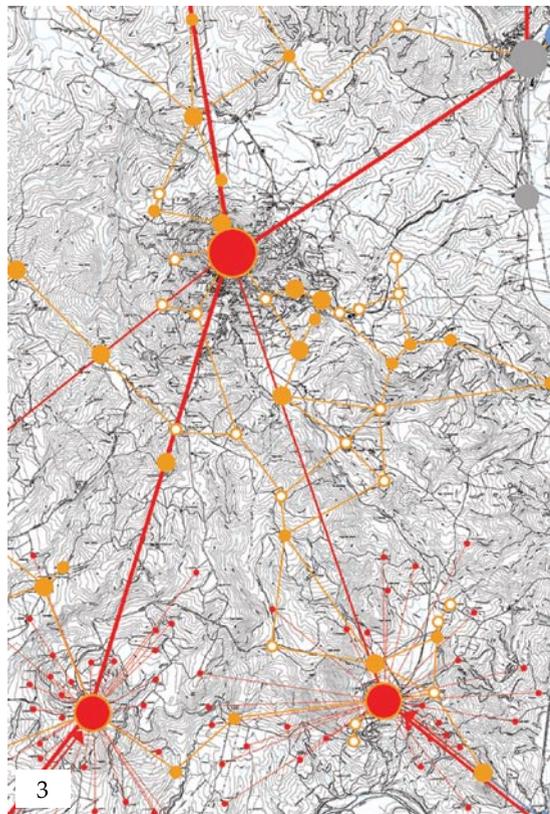


Fig. 3 – Schema di scenario strategico: reti e nodi della connettività (particolare).

Fig. 4 – Carta dello scenario territoriale (particolare): l'immagine mostra come Torrenieri rafforza l'attuale ruolo di "polo industriale" locale, al quale fanno riferimento gli opifici immediatamente prossimi al paese e quelli di Pian dell'Asso.

Fig. 5 – Carta dello scenario territoriale (particolare): l'immagine mostra l'assetto territoriale in cui Montalcino ha ruolo di perno sia per i rapporti con l'interno che per quelli con l'esterno; si collegano ad esso le frazioni, i nuclei e il sistema poderale locale.

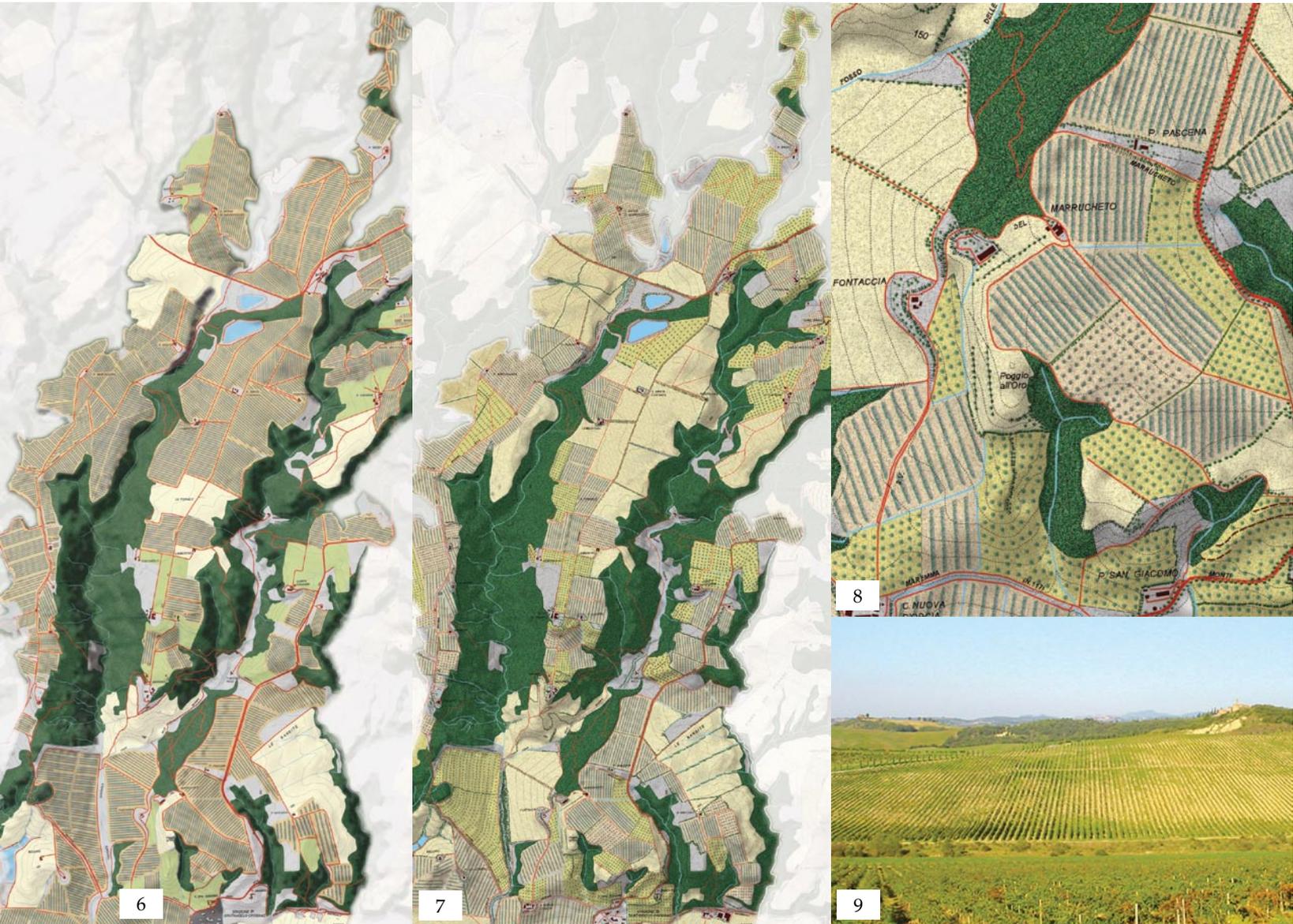


Fig. 6 – La viticoltura specializzata (particolare): l'immagine mostra porzioni di territorio, caratterizzato da un'eccessiva semplificazione del mosaico agroforestale, riduzione della complessità paesaggistica ed ambientale e cancellazione della trama agraria storica.

Fig. 7 – Abaco delle regole per il progetto (particolare): l'immagine mostra porzioni di territorio per le quali vengono stabilite le colture possibili, la loro forma di conduzione e la loro collocazione ideale, considerando gli aspetti geomorfologici e quelli climatici.

Fig. 8 – Abaco delle regole per il progetto (particolare).

Fig. 9 – Montalcino: viticoltura specializzata.

Struttura e figura: verso l'individuazione delle invarianti territoriali. Il caso del Montalbano

Relatrice: prof.ssa Daniela Poli
Correlatore: prof. Fabio Lucchesi

Inquadramento

La dorsale del Montalbano rappresenta la parte nord-occidentale di una più estesa catena preappenninica che dal colle di Monsummano giunge fino alla zona dell'Impruneta, a sud di Firenze, e prosegue fino a comprendere i monti del Chianti.

Esso è stato abitato sin dal periodo etrusco e romano (si pensi ad Artimino), ed è stato poi nel periodo comunale luogo di conflitto e dunque fortificato da possenti castelli. Nell'epoca medicea è stato trasformato, con la costruzione del Barco Reale, in un enorme terreno di caccia della corte granducale.

Dal punto di vista geografico Il Montalbano può essere suddiviso in 3 contesti principali.

1. Il primo, corrispondente alla dorsale orografica, è quello che si è costituito sulla formazione del Macigno caratterizzato per la presenza, lungo tutta la sua lunghezza, di un vasto bosco ove predomina il castagno.
2. Il versante occidentale è il risultato dell'azione erosiva dei torrenti che discendendo dalla dorsale hanno creato tante piccole valli profondamente incise e parallele fra di loro. Qui si è sviluppato un sistema insediativo di crinale intorno al quale si spiegano le trame dei terrazza-

menti olivati. Verso i rii, gli ulivi lasciano il passo ai boschi igrofili. Alla base del versante, l'attacco del rilievo montuoso è delimitato da dolci colline costituite da sabbie e argille già fondali marini di oceani pliocenici sulle quale il tessuto di crinale si allunga e si appiattisce; la vite è qui la coltura predominante.

3. Sul versante orientale agli affioramenti del Macigno, ripidi e ricoperti spesso da una fitta boscaglia, fa riscontro, sui suoli del complesso caotico, una moderata pendenza sul quale si stendono le ville, i poderi, le strade i vigneti.

Obiettivi

Il territorio è il risultato di un processo non deterministico fra società insediata ed ambiente naturale.

Rappresentare questa stratificazione, ricca di società locali, di modi e di mondi di vita, significa superare un approccio semplicemente quantitativo o descrittivo e dare avvio ad una interpretazione, traduzione e rappresentazione della complessità del territorio.

La tesi tenta di descrivere questi caratteri complessi cercando di conferire loro "corpo e figura" nel tentativo di portarli fino alla soglia della loro connotazione e dunque della visibilità.

La tesi si prefigge di affrontare due temi:

1. individuare una procedura che consenta di definire cosa e quali siano le invarianti territoriali del Montalbano.
2. redigere i modi di un nuovo stile di rappresentazione che sia adeguata a tale scopo e funzionale alla messa in luce delle invarianti territoriali.

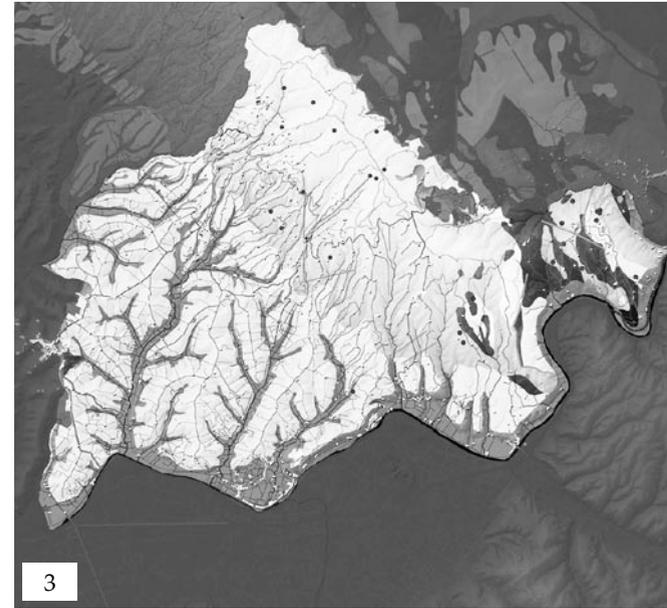
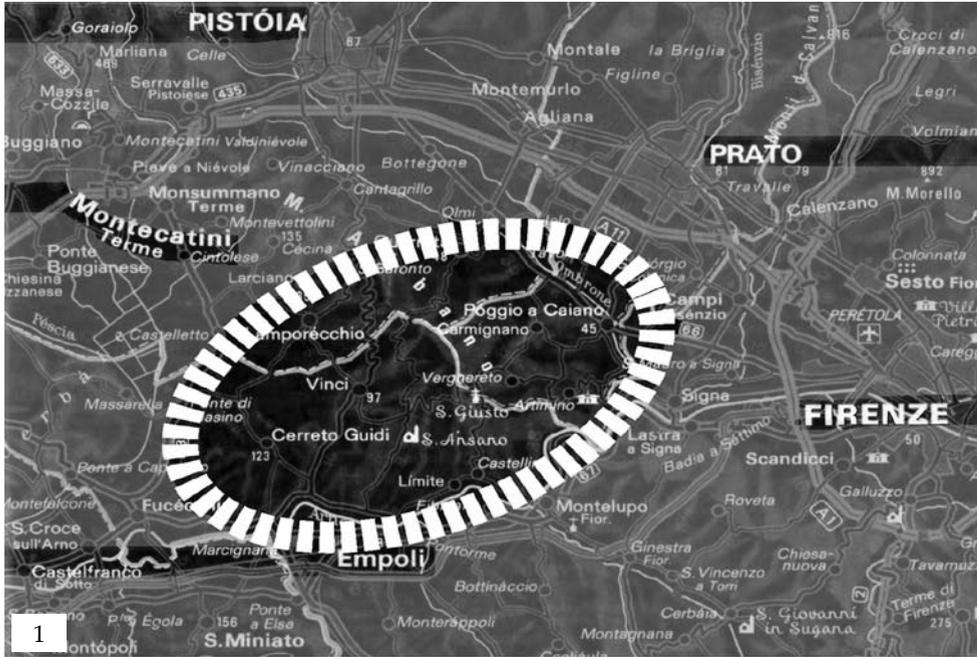
L'individuazione e la rappresentazione delle invarianti territoriali consente di circoscrivere e qualificare quali siano i caratteri identitari del patrimonio territoriale e di indirizzarli come determinanti risorse per creare innovativi modelli di sviluppo locale ed autosostenibile.

Fig. 1 – L'area.

Fig. 2 – La procedura.

Fig. 3 – La razionalità territoriale di lunga durata.

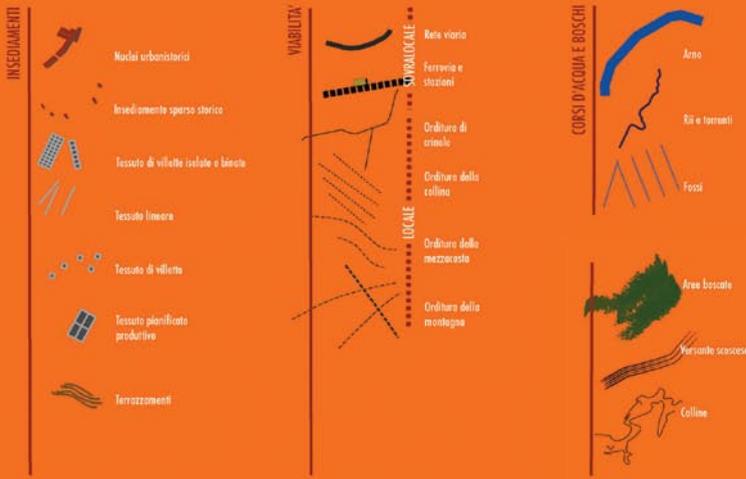
Fig. 4 – Immagini dell'area.



Analisi generale	IL 1954	IL 2004	Le invarianti territoriali
<p>1</p> <ul style="list-style-type: none"> - Lo studio di caso; - I processi storici di territorializzazione; - Razionalità territoriale di lunga durata; - Gli usi del Suolo 	<p>2</p> <ul style="list-style-type: none"> - Descrizione del sistema insediativo di lunga durata; - Le relazioni territoriali; - La struttura insediativa di lunga durata; - Le figure. 	<p>3</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il sistema insediativo attuale; - Le relazioni territoriali; - La struttura attuale: il lessico e la sintassi insediativa; - La figura. 	<p>4</p> <ul style="list-style-type: none"> - Le relazioni territoriali: confronto 1954-2004; - Le figure: dalle permanenze alle invarianti territoriali.
<p>In questa prima fase la ricerca inquadra il territorio ad un livello generale. L'analisi inizia con la carta dei processi storici di territorializzazione che ci fornisce informazioni sulla storia del luogo, prosegue con la carta della razionalità territoriale di lunga durata che ci rappresenta la stretta legame fra sistema insediativo e sistema ambientale e si conclude con la carta dell'uso del suolo e di come questi si è trasformate dal 1954 ai oggi.</p> <p>2</p>	<p>Il 1954 è il primo periodo che prendiamo a riferimento. La descrizione del sistema insediativo di lunga durata ci mostra le forme dell'insediamento e gli usi del suolo distinti in tre grandi categorie; le relazioni territoriali ci indicano invece come "funzionava" il territorio e cioè quali erano le sue strutture principali, i suoi paesaggi, le sue relazioni produttive: è una carta che ci dà grandi indicazioni. La struttura insediativa ci mostra l'articolazione del territorio il lessico e la sintassi e cioè in quelle forme complesse attraverso le quali si possono identificare le figure territoriali.</p>	<p>Il 2004 è il secondo periodo che analizziamo; la ricerca ricalca il medesimo procedimento svolto per la prima parte. La volontà è chiara: si vogliono creare impianti di analisi simili per avere risultati confrontabili. Avendo dichiarato che il 1954 rappresenta il momento di massimo valore territoriale potremo facilmente osservare quanto di questo valore è andato perduto e quanto se ne è prodotto e appunto quali sono gli elementi invarianti che si sono mantenuti tali nel passaggio da un periodo all'altro.</p>	<p>La tesi arriva alle sue conclusioni finali. La carta del confronto delle relazioni territoriali ci mostra come questo si sono mantenute o come questo sono cambiate. La carta delle figure ci indica finalmente quali sono le invarianti territoriali per ogni figura prese in esame per il patrimonio territoriale.</p>







LA TRAMA DI MEZZACOSTA

...VIABILITÀ DI MEZZACOSTA SEGUE LE CURVE DI LIVELLO
 ...TERRAZZAMENTI SONO DISPOSTI A MERIDIONE
 ...I BOSCHI CRESCONO SULLE PENDICI A TRAMONTANA
 ...GLI EDIFICI UBICATI A MEZZACOSTA; MAGLIA PODERALE MOLTO FITTA; I NUOVI INSEDIAMENTI SI COLLOCANO IN PROSSIMITÀ DI QUELLI CONSOLIDATI
 ...BOSCHI NEL FONDOVALLE IN AUMENTO

IL BOSCO

...MAGLIA DEI PERCORSI: SUL DI CRINALE E SUI CONTRO-CRINALI IN ABBANDONO
 ...ASSENZA DI INSEDIAMENTI

LA STRUTTURA LINEARE DELLA VALLECOLA

...VIABILITÀ DI CRINALE
 ...TERRAZZAMENTI DISPOSTI SU VERSANTI A MERIDIONE ED A TRAMONTANA
 ...INSEDIAMENTI UBICATI SUL CRINALE LUNGO LA VIABILITÀ; I NUOVI INSEDIAMENTI SI COLLOCANO IN PROSSIMITÀ DI QUELLI CONSOLIDATI
 ...BOSCHI NEL FONDOVALLE IN AUMENTO

LA RETE

...VIABILITÀ DI CRINALE
 ...GLI INSEDIAMENTI UBICATI SUL CRINALE O SUL MACIGNO E SONO COLLEGATI DA UN RETICOLO PODERALE; I NUOVI INSEDIAMENTI SI COLLOCANO IN PROSSIMITÀ DI QUELLI CONSOLIDATI
 ...BOSCHI NEL FONDOVALLE ED A CORONA NELLE ZONE PIÙ PERIFERICHE SONO IN AUMENTO

LA MAGLIA DELLA COLLINA PLIOGENICA

...VIABILITÀ DI CRINALE; PERPENDICOLARE A QUESTA SI DISPONE QUELLA PODERALE; SPARISCONO I CIELOINI
 ...GLI INSEDIAMENTI SONO UBICATI SUL CRINALE; IN POSIZIONE DOMINANTE SI COLLOCANO I CENTRI URBANI E LE VILLE FAZZOARIE
 ...I NUOVI TESSUTI INSEDIATIVI SI COLLOCANO ANCH'ESSI SUI DI CRINALE; RUSTICI PUNTOALI IN PROSSIMITÀ DI QUELLI ESISTENTI

IL LONGARNO

...IL VECCHIO TESSUTO AGRICOLO È STATO RICOPERTO DALL'ESPANSIONE URBANA; UNA SERIE DI TESSUTI AGRICOLI E PRODUTTIVI COPRE, SENZA SOLICIZIONI DI SOSTENUTA IL TERRITORIO FINO A SORVOLANA

LA GRIGLIA ADDIZIONALE

...IL TESSUTO INSEDIATIVO SI È ACCRESCIUTO ENORMEMENTE CANCELLANDO LA TRAMA AGRICOLA; DINAMICHE ESPANSIVE TENDONO A CHIUDERE GLI SPAZI INTERMEDIALI
 ...MAGLIA STRUTTURALE E FORMATA DAI FOSSI E DALLA VIABILITÀ PODERALE;

I CENTRI URBANI

I CENTRI SI DISPONGONO NELLE MORFOLOGIE CON LE SEGUENTI TIPOLOGIE:
 ...DI CRINALE: VITOLINE, VINVI, S. ANSANO, TOIANO, POGGIO ALLA MANIA, CASTRA;
 ...DI POGGIO: CERRETO GIORDI, ARTIMINO, CAPRAIA;
 ...DI MEZZACOSTA: FIRELLE;
 ...DI FONDOVALLE: SORVOLANA. LIMITE E L'ESPANSIONE CONSOLIDATA DI CAPRAIA.



Eva Angeloni



Nata a Firenze il 6 marzo 1976. Consegue la maturità scientifica nel 1995. Laureata nel 2003 in Architettura con la tesi "I bambini cambiano la città. Progetti urbani partecipati nel comune di Firenze" (Relatore Prof. G. Paba Correlatore Arch. A. L. Pecoriello) presso la Facoltà di Architettura di Firenze con votazione 101/110. Sostiene con successo l'esame di abilitazione all'esercizio della professione nel giugno 2004.

Nel corso degli A.S. 2003/04 - 2004/05 porta avanti con l'Arch. Pecoriello e con la Dott. Benelli il progetto "Le bambine e i bambini cambiano la città. Esperienze educative e progetti urbani partecipati nel Comune di Firenze" promosso dal Comune di Firenze - in collaborazione con il Dip. di Urbanistica e Pianificazione

del Territorio - Università di Firenze. Dal 2004 collabora con l'arch. Pancino svolgendo rilievi edilizi ed restituzioni grafiche CAD. Dal gennaio 2005 collabora con l'arch. Piazza occupandosi di pianificazione territoriale, in particolare modo si è occupata di:

- Digitalizzazione del P.S. del Comune di Seggiano (GR);
- Definizione del Q.C. per il Piano Guida della fraz. di Stagno nel Comune di Collesalveti (LI);
- Elaborazione del Q.C. e redazione del R.U. del Comune di Monte Argentario (GR);
- Progetto preliminare per il PRUSST relativo alla stazione ferroviaria del Comune di Incisa (FI)
- Nel maggio del 2005 partecipa al corso "Progetto di intersezioni, rotatorie e miniroatorie".

Dal settembre 2005 collabora con lo studio dell'arch. Dormalfuoco occupandosi del layout interno di esercizi

commerciali di grande e media superficie, redazione di pratiche edilizie e direzione dei lavori.

Serena Barlacchi, Francesca Masi

Francesca Masi e Serena Barlacchi dopo aver conseguito il diploma di maturità classica nel 1997, si



iscrivono alla Facoltà di Architettura di Firenze dove conseguono la laurea durante la sessione estiva A.A. 2003/2004. All'interno del corso di studi si appassionano alle materie urbanistiche e alle problematiche connesse all'uomo e alla qualità del vivere. Collaborano con l'amministrazione comunale di Prato ai fini di una ricerca sull'area a sud-est del capoluogo, per una rivalutazione ambientale tramite l'inserimento di percorsi ciclabili e la valorizzazione

ne di emergenze storiche architettoniche. Contribuiscono inoltre alla ricerca e all'elaborazione di illustrazioni per il libro di Marco Vannucchi, *Giardini e parchi, Storia Morfologia Ambiente*.

Attualmente collaborano con il Comune di Scandicci (Firenze), per l'elaborazione del Regolamento Urbanistico e la predisposizione del Sistema Informativo Territoriale e con il Comune di Castelnuovo Berardenga (Siena) per l'elaborazione del Piano Strutturale.

La lunga esperienza di amicizia e di collaborazione porta ad un ottimo livello di cooperazione e di integrazione delle capacità individuali, nello scambio di idee e progettualità. Il percorso di specializzazione intrapreso è volto ad approfondire le proprie conoscenze sulla pianificazione territoriale e sulle recenti tecnologie di informatizzazione e resa grafica proprie dei sistemi GIS, con il fine di interpretare il territorio in maniera dinamica, ricercandone l'identità e le sostenibilità, attraverso un complesso procedimento di analisi e di coinvolgimento delle realtà locali.

Marta Battaglia



Formazione

1992-2000: Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, laurea in Urbanistica.

Novembre 2000-maggio 2003: Università

degli studi di Ferrara, Corso di perfezionamento in "Sistemi tecnologici per la valutazione economica dei beni culturali e ambientali".

Maggio-Dicembre 2002: Polo scientifico e tecnologico Area Livornese, Corso di perfezionamento in "Progettazione e gestione di Sistemi Informativi Territoriali".

Febbraio-Giugno 2003: Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Master in "Valutazioni per il territorio".

Luglio 2005: Scuola di Progettazione partecipata "Tecniche di facilitazione per progetti di governance e sostenibilità locale".

Occupazione

Da maggio 2003 collaboro con l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, che svolge attività di consulenza per gli enti locali finalizzata all'integrazione dei principi di sostenibilità nelle politiche di sviluppo del territorio. Tutte le attività richiedono il confronto con i processi di pianificazione del territorio avviati dagli stessi enti, con un livello di relazione che va dalla definizione di prescrizioni nei confronti delle scelte di piano determinate dalle considerazioni ambientali (valutazione degli effetti ambientali dei piani) alla messa a punto di progetti partecipati di scala urbana o territoriale (Agende 21).

Nel dettaglio, partecipo allo svolgimento di lavori di consulenza nei seguenti campi:

- Valutazione degli effetti ambientali dei Piani strutturali e dei Regolamenti urbanistici prevista per le regione Toscana dalla L.R. 5/95 e dalla L.R 1/05;
- Valutazione Ambientale Strategica di Piani e programmi (applicazioni sperimentali della direttiva CE 2001/42);

- Bilanci ambientali e partecipativi delle pubbliche amministrazioni;
- Agenda 21 Locale.

Marinella Bononcini



Nata a Vignola (Mo) il 6 Aprile 1973, studia alla Facoltà di Architettura di Firenze dove si laurea in Architettura del Paesaggio nel 2002 con la tesi "I segni perduti di una capitale rinas-

centimentale: progetto di valorizzazione delle rovine di Castro", sulla riqualificazione dell'area archeologica attraverso interventi di landscape.

Nel 2002, partecipa al corso "Progettazione accessibile del verde: progettare spazi verdi accessibili e fruibili da un'utenza ampliata", a Firenze, con il progetto "Un centro visite accessibile nella riserva naturale di Berignone" ("Architettura del Paesaggio", n. 9, novembre 2002).

Dal 2002 al 2005 collabora con lo studio dell'architetto paesaggista Luca Puri a Bolsena (VT) in progetti di restauro, ristrutturazione, interior design, piani particolareggiati, masterplan, interventi sul verde e sul paesaggio.

Nel 2004 consegue il diploma di Master in "Pianificazione e gestione dei centri storici minori e dei sistemi paesistico-ambientali" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". La tesi, con il Gruppo CH2entro, viene presentata in convegni nazionali ed internazionali.

Tra il 2003 e il 2004 collabora alla Variante del PRG. di Orvieto (TR).

Nel 2005 partecipa al "Programma preliminare per la conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio storico in tre città mozambicane: Maputo, Nampula e Inhambane" con l'Università di Maputo, il CICUPE e il DPTU dell'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 2006 collabora con lo studio Orefelt & Associates di Londra a progetti architettonici, di ristrutturazione e interior design.

Massimo Briani

Formazione

Laurea in Architettura con la tesi "Gestione sostenibile delle risorse e approccio partecipativo: il caso di Youwarou (Mali - Africa)", relatore prof. Raffaele Paloscia (2003).

Corso di alta formazione per "Operatori nelle attività di cooperazione allo sviluppo" con stage in Mali, Delta Interno del fiume Niger, villaggio di M'Baradou (2003).

Corso di formazione architettonica "Laboratorio Sperimentale di Architettura Sostenibile per i Paesi del Sud del mondo" (2001).

Esperienze professionali

Coordinatore tecnico progetti Europei, Programma Interreg III (Provincia di Rimini - 2005)

Co-progettista e responsabile del progetto "Casa Marche" per l'Associazione GRAD (PU); O.n.G.: Terra Nuova (Roma) e N:EA (NA) (2004).



Pubblicazioni

Antiche Tecnologie per una nuova Architettura: il Progetto Casa Marche in Mali, pubblicato in "Urbanistica PVS".

Gestione sostenibile delle risorse e approccio partecipativo: il caso di Youwarou (Mali - Africa), pubblicato in una "Raccolta di Saggi" promossa dal Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Arch. di Firenze.

Casa Marche, villaggio ecocompatibile nel delta del Niger, pubblicato in "Italia Nostra", n° 407 (Gennaio-Febbraio 2005).

Il Progetto Casa Marche in Mali, pubblicato negli atti del "First International Research Seminar of "Forum UNESCO" - University and Heritage on Architectural Heritage and Sustainable Development of Small and Medium Cities in South Mediterranean Regions. Results and strategies of research and cooperation" (27-28 Maggio 2004 - Università di Firenze).

Porto Alegre 2002 (Rapporto sul Summit Mondiale), pubblicato su "Etnie".

Silvia Carbone



Con l'associazione culturale Hassan Fathy dal 2003 svolge ricerche sul modificarsi delle caratteristiche della domanda abitativa, promuovendo, tra gli altri, progetti di autorecupero a fini abitativi caratterizzati dal coinvolgimento degli abitanti e da una visione integrata e sostenibile dell'abitare. Partecipa alla realizzazione di "Un

progetto pilota finalizzato alla realizzazione di percorsi di autorecupero" sull'edificio ex-Bice Cammeo.

Collabora al corso di Pianificazione Ambientale tenuto dal prof. A. Ziparo ed è cultrice della materia.

È membro del LABP, (l'acronimo è liberamente interpretabile): laboratorio a cui partecipano architetti con una predilezione per le soluzioni a basso impatto energetico che privilegia la creatività e l'interesse collettivi, le identità culturali locali (il che non comporta il ritorno ad un'architettura formalmente vernacolare), il riutilizzo dei materiali, la difesa e la valorizzazione dei patrimoni territoriali.

Piernicola Carlesi

Nato a Chieti il 27 luglio 1976. Iscritto nel 1995-1996 alla facoltà di architettura dell'Università G. D'Annunzio di Pescara. Trasferito nell'anno accademico 1997-1998 presso l'Università degli Studi di Firenze.



Studente Erasmus nell'anno accademico 1999-2000 presso l'École d'Architecture de Paris-Belleville e l'Université Paris X-Nanterre. Esame finale del laboratorio di sintesi workshop in progettazione urbanistica sostenuto all'École d'Architecture de Nancy.

Laureato nell'anno accademico 2002-2003 con la votazione di 110/110 e lode, con dignità di pubblicazione della tesi di laurea dal titolo "Progetto urbano

e nuove percorrenze, il recupero degli Ospedali riuniti di S. Chiara a Pisa" (rel. prof. M. Morandi).

Collabora nel 2002/2003 in qualità di laureando, e cultore dal materia dal 2004/2005 al Laboratorio di Urbanistica tenuto dal prof. Maurizio Morandi Università di Firenze.

Stage post universitario presso l'atelier Jean Nouvel di Roma.

Iscritto dal 20 settembre 2004 all'ordine degli architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Chieti, al n. 823.

Affidatario del corso di Gestione Urbana per l'anno accademico 2005/2006 presso l'Università degli studi di Firenze, Facoltà di architettura, Dipartimento di progettazione urbanistica e territoriale.

Vincitore con borsa del dottorato di ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale XXI ciclo presso l'Università degli studi di Firenze, nel novembre 2005.

Stefano Carmannini



Dottorando di ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale presso l'Università degli studi di Firenze, svolge attualmente

ricerca sulle relazioni tra progetto urbanistico e portato storico-culturale della città in Cina.

È impegnato nei campi della progettazione alla scala urbana e delle politiche di recupero degli spazi di marginalità

sociale. Come assegnista di ricerca svolge attività applicata alla redazione del nuovo Regolamento urbanistico del comune di Pistoia.

È iscritto all'ordine degli architetti di Firenze e svolge attività professionale nei campi dell'architettura e dell'urbanistica.

Si laurea in architettura a 25 anni nel Luglio 2004 discutendo un "Progetto urbanistico per il recupero dell'area di San Salvi a Firenze".

Paola Cemicetti



Sono particolarmente interessata a fare esperienze nel campo dell'urbanistica e spero di avere l'opportunità di approfondire la conoscenza in questo settore.

Nel dicembre 2003 ho partecipato alla selezione Regionale per l'assegnazione della borsa di addestramento e formazione a favore di neolaureati in Architettura per l'Ufficio Protezione Civile del Comune di Lucca risultando al terzo posto nella graduatoria di merito finale. Alla fine del 2004 sono diventata mamma di un bellissimo bambino di nome Lorenzo al quale dedico con tutto il mio amore il successo della Mostra e la pubblicazione della tesi. Nel settembre del 2005 ho partecipato ad una selezione pubblica per la copertura di un posto di funzionario tecnico architetto da incaricare della responsabilità del Servizio Assetto del Territorio presso il

Comune di Porcari (sempre in provincia di Lucca) rientrando al quarto posto in graduatoria finale, attualmente sto collaborando con uno studio tecnico di Lucca e sto seguendo un corso di informatica per migliorare la conoscenza del programma di Autocad bidimensionale e affrontare poi Autocad tridimensionale (Autocad 2006 e Autocad LT 2006) e il rendering mediante lo studio dei programmi di 3ds Max 8 e Adobe Photoshop CS. Al termine di questo corso (marzo 2008) mi verrà rilasciata la patente Europea per il PC.

Michela Chiti



Nata a Livorno il 20 maggio 1971, vive a Rosignano Solvay (LI). Laureatasi nell'A.A. 2002-2003 presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Iscritta all'Ordine

degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Livorno dal luglio 2004 con matricola n. 465.

Dall'A.A. 2003/2004 è Cultrice della Materia presso il DUPT della Facoltà di Architettura di Firenze.

Dall'A.A. 2004/2005 è Docente a Contratto presso il Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale ed Ambientale con sede ad Empoli (FI).

Dal gennaio 2007 è Dottoranda nel Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana e Territoriale presso il DUPT della Facoltà di Architettura di Firenze. Dal marzo 2007 è Assegnista presso

il DUPT della Facoltà di Architettura di Firenze, per conto dell'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana, per lo svolgimento della ricerca "Per un atlante dei paesaggi dei contorni delle città toscane".

Luglio 2004: incarico per l'elaborazione della Carta del Patrimonio Urbano e dello Scenario Strategico del Comune di Follonica (GR), parti integranti del P.S., in collaborazione con il DUPT della Facoltà di Architettura di Firenze.

Gennaio 2005: incarico per la redazione di tre Piani Integrati di Intervento, ammessi a finanziamento, dal Programma di Edilizia Residenziale Pubblica 2003-2005 (D.C.R. n. 51/2004) della Regione Toscana per conto dei Comuni di Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano della Provincia di Grosseto.

Febbraio 2007: incarico dal Comune di Radda in Chianti (SI) per la collaborazione al progetto del Piano Strutturale Comunale.

Laura Donati



Laura Donati vive e lavora in provincia di Firenze, dal febbraio 2005 svolge l'attività di tutor didattico presso l'Università degli Studi di Firenze, nella sede di Empoli.

Dopo una esperienza decennale di disegnatrice e sviluppatrice di progetti architettonici e strutturali di edilizia

sia residenziale, sia di tipo produttivo, presso uno Studio Tecnico, e dopo avere svolto attività imprenditoriale in proprio con ditta immobiliare, ha frequentato il Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze dove ha conseguito la Laurea con votazione 110/110 e lode.

Durante il periodo degli studi universitari ha conseguito l'Attestato di Qualifica in "Tecnico in Cartografia Tematica per i Sistemi Informativi Territoriali (RT20010122) - Livello Europeo 4", rilasciato dalla Regione Toscana.

Già nel corso dell'attività professionale e poi in quella universitaria, ha acquisito capacità e competenze tecniche in ambito informatico: uso del Cad, dei programmi Gis Oriented, programmi di composizione grafica, programmi del pacchetto Microsoft Office, ed uso del Gps, con relativo trattamento dei dati. Iscritta al Corso di Laurea Specialistica in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio, percepisce la necessità di figure professionali specifiche per la gestione del territorio, nella consapevolezza del bene gestito in funzione della vita degli abitanti.

Pier Franco Fagioli

Sono nato a Castello d'Argile (BO) l'11 marzo 1944, e vi abito da sempre, sono sposato e padre di quattro figlie.

Nel 1963, sono divenuto geometra, e dopo varie esperienze universitarie mi sono iscritto alla Facoltà di Architettura

di Firenze, ho frequentato il corso con grande calma e passione.

Durante l'iscrizione all'Ateneo ho vissuto, come professionista e come dipendente della Provincia di Bologna, del Comprensorio della Pianura Bolognese e del Comune di San Giorgio di Piano, tutta la pianificazione Urbanistica della R.E.R.

Sono Direttore dell'area Tecnica Programmazione e Gestione del Territorio del Comune di S. Giorgio di Piano.

Ho partecipato alla redazione di alcuni piani per il centro storico, del Piano Territoriale di Coordinamento Comprensoriale e al restauro di alcuni monumenti, oltre ad aver svolto una cospicua attività edilizia nell'ambito delle opere pubbliche.

Nell'immediato ho tre aspirazioni:

- divenire l'architetto più longevo del collegio di Bologna;
- far partecipe la maggior quantità di persone delle conoscenze maturate;
- poter usare la Giulietta Spider dell'arch. Taddia, un po' perché non me la dà e un po' perché per uscirne dovrei calare 50 Kg.

Ho constatato che le aspettative della pianificazione regionale non si sono potute realizzare, anche in presenza di



un cospicuo impegno normativo, poiché per legge non è possibile considerare tutti i fattori che concorrono a modificare la società e il territorio.

Giuseppe Ferrazza, Tommaso Giannelli

G. Ferrazza (Popoli-PE 1974) e T. Giannelli (Montalcino-SI 1976) collaborano



nel 2003 con lo studio Fantini e Saragosa Architetti a Firenze, e partecipano al progetto esecutivo del teatro-arena del Parco delle Cave e al rilievo dell'area

mineraria di Ravi Marchi nell'ambito del Parco Minerario Naturalistico di Gavorrano-GR. Partecipano con il Dipartimento di Urbanistica Università di Firenze alla ricerca-pubblicazione "Territori Modenesi e Ferrovie Locali; testimonianza storica e risorsa strategica" (coordinatore Prof. G. Gorelli). Nel 2004 collaborano con lo studio associato LdP in Siena (Piani Strutturali dei Comuni di Murlo-SI e Bucine-AR) e con l'arch. A. Blanco (Piano Strutturale del Comune di S. Giovanni d'Asso-SI). Dal 2004 svolgono insieme propria attività professionale a Montalcino, dove realizzano gli interventi di ristrutturazione del podere S. Carlo e della chiesa di Santa Croce, la risistemazione degli impianti sportivi "Libertas", l'adeguamento funzionale della scuola materna di via Lapini. Progettano inoltre la costruzione di una nuova cantina vitivinicola a Rotella-AP e pubblicano sulla rivista "Urbanistica Informazioni" n. 200 l'articolo *Il paesaggio collinare di Montalcino*.

Dal 2005 T. Giannelli frequenta il Master "Pianificazione e gestione dei centri

storici minori e dei sistemi paesistico-ambientali", Università di Roma "La Sapienza", Fondazione per il Centro Studi "Città di Orvieto".

Enrico Francesconi



Nel 1992 si iscrive alla Facoltà di Architettura e nel 1995 lavora con l'arch. G. Verlicchi. Nel biennio 2000-2002 lavora come redattore e promotore del sito

www.archinfo.it e nel 2002 pubblica con A. Gelli il progetto "Corti interne delle case popolari di Via Erbosa" in AA VV, *Dare forma al nuovo paesaggio urbano*. Nel dicembre 2003 collabora con l'arch. A. Meli. Nel marzo 2004 inizia a collaborare alla ricerca scientifica d'Ateneo "Il paesaggio 'attraversato': linee guida per l'inserimento paesaggistico delle grandi infrastrutture", coordinata dal prof. L. Vallerini, in novembre si laurea con lode e dignità di stampa e alcuni estratti dalla Tesi vengono presentati dall'arch. G. Ferrara al convegno "Grandi infrastrutture in ambienti sensibili", tenutosi a Firenze. Nel febbraio 2005 viene ammesso al Master in Paesaggistica della Facoltà di Architettura di Firenze e in febbraio, conseguita l'abilitazione professionale, inizia a lavorare a Milano presso Spea Ingegneria Europea, società di progettazione del gruppo Autostrade per l'Italia. Nell'agosto 2005 partecipa, nel gruppo coordinato dall'arch. A. E. Ponis, al Concorso "Il

Tunnel, il Ponte, la Storia" con il progetto "Portale del Sud" e in settembre cura la traduzione dell'intervento di Bernard Lassus per il Convegno "Restaurare rivalutare reinventare: la Certosa di Padula ed altri esempi", tenutosi nella giornata di apertura del workshop "Ortus Artis" nella Certosa di San Lorenzo a Padula. Nel giugno 2006 la traduzione viene pubblicata nel volume di Achille Bonito Oliva, *Le Opere e i Giorni. Ortus Artis 2003-2005*, con il titolo *Restaurare, riabilitare, reinventare: due interventi che ricordano la Certosa di Padula*. Nell'aprile 2006 consegue il Diploma al Master in Paesaggistica con la Tesi dal titolo "Area di Servizio Bellosguardo. Approfondimenti progettuali".

Andrea Iacomoni



Nato ad Arezzo nel 1973, si laurea alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Dal 2001 svolge attività didattica e di ricerca presso la

stessa Facoltà dove dall'A.A. 2003-2004 è Professore a contratto in Urbanistica. Dallo stesso anno collabora ad attività di ricerca con la Fondazione Michelucci di Fiesole.

Dopo un periodo di approfondimento degli studi in Olanda - Master al Berlage Institute di Rotterdam - ed in Italia - Corso di Perfezionamento in Progettazione Architettonica all'Università Federico II di Napoli - attualmente è

Dottorando in Progettazione Urbanistica e Territoriale alla Facoltà di Architettura di Firenze.

Nel 2004 apre il proprio studio a Pisa, dove affronta i temi della progettazione sia in contesti urbani che territoriali, in particolare la riqualificazione di aree dismesse, il recupero del patrimonio edilizio esistente e del paesaggio; dove l'attenzione al contesto non preclude forme di sperimentazione e ricerca. Suoi lavori sono stati pubblicati in vari libri e riviste specializzate ed esposti in varie mostre. È invitato a numerosi convegni nazionali e internazionali.

Vince premi e concorsi tra cui: "Premio De Masi", 2004, 1° classificato; Concorso per la "Progettazione di Spazi Espositivi", Lucca, 2004, 3° classificato; Concorso di idee per la "Progettazione del Parco Fluviale dell'Arno a San Giovanni Valdarno (AR)", 2004, segnalato; "Premio Gubbio", 2006, 1° classificato.

Melania Isoni, Alfonsina Passante

Novembre del 2003: partecipano alla "3rd European Biennial on Landscape of



Barcelona International Exhibition of Landscape Architecture Schools".

Ottobre 2004: partecipano al concorso "5° Premio Ecologia Laura Conti 2004" promosso dal-

l'Ecoistituto del Veneto Alex Langer conseguendo una segnalazione per l'alto valore della tesi.

Marzo-giugno 2004: Corso di formazione sulla legge 494/96.

Gennaio 2005: collaborano presso lo studio del dott. arch. Andrea Siveri (SI) per il rilievo dei sotterranei della Villa di Santa Colomba (Monteriggioni SI).

Il dott. arch. Melania Isoni dal luglio 2003 collabora presso lo studio del dott. arch. Luca Santini (FI).

Gennaio 2004: Concorso d'idee per la "Riqualificazione della pineta di Cirò Marina (KR)".

Il dott. arch. Alfonsina Passante dal settembre 2003 collabora presso lo studio del dott. arch. Andrea Siveri (SI).

Febbraio 2005: collaboratore presso lo studio del dott. ing. F.sco Gaudini (SI)

Aprile 2005: collabora con il dott. arch. Andrea Siveri per il progetto dell'abbattimento delle barriere architettoniche all'interno del Palazzo Piccolomini (Pienza).

Stefania Labonia

Laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze nell'aprile del 2004, con la tesi di Laurea "Crotona postindustriale. Progetto di recupero del quartiere Marinella", relatore prof. Roberto Budini Gattai, correlatore prof. Gianfranco Censini (voto 110/110).



Dopo l'ottenimento del titolo di "Cultrice della materia" di Urbanistica, ho presenziato al Corso di Progettazione

Urbanistica del prof. arch. Gianfranco Censini – Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale e Ambientale – presso la sede di Empoli (FI), partecipando attivamente alla didattica.

Le mie aspirazioni future sono volte prevalentemente al proseguimento dell'esperienza lavorativa nell'ambito della ricerca e della didattica universitaria, approfondendo le metodologie progettuali in campo urbanistico emerse nell'elaborazione della mia tesi di laurea.

Sara Lateana

Nata a Policoro (MT), dopo essersi diplomata al Liceo Scientifico, nel 1991 si iscrive alla Facoltà di Architettura di Firenze, laureandosi nel novembre 2003 con 110/110 e lode



con una tesi in Architettura del Paesaggio dal titolo "Il Recupero del Paesaggio Agrario della Valsarmento nel Parco Nazionale del Pollino", relatore prof. Guido Ferrara, Correlatore: ing. Annibale Formica. Nel dicembre dello stesso anno si iscrive al Master in Paesaggistica presso l'Università di Firenze, decidendo di continuare a perseguire quella passione per la progettazione del paesaggio e per le problematiche ambientali che l'avevano spinta sin dall'inizio ad iscriversi alla facoltà di architettura. Parallelamente agli anni di studio, svolge attività professionale prevalentemente nei settori della pianificazione

e progettazione paesistica, in collaborazione con l'arch. paesaggista B. Fitzi. Nel 2006 è impegnata in uno stage presso l'ufficio tecnico del comune di Bagno a Ripoli per l'elaborazione di "Proposte progettuali di mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici della variante alla S.S. 222 Chiantigiana".

Contemporaneamente comincia ad interessarsi alla progettazione ed al restauro di giardini, partecipando al concorso nazionale "Il giardino immaginato: il restauro del giardino di Palazzo San Clemente" ed ottenendo il secondo premio. Attualmente è impegnata in uno studio per il piano di sviluppo socio-economico della comunità montana della Valsarmento in collaborazione con l'Università di Firenze.

Matteo Massarelli

Nato a Livorno il 6 febbraio 1974 (Acquario).

1993: diploma di maturità scientifica.

2003: laurea in architettura presso l'università di Firenze.

2003: consulente per il piano integrato di rivitalizzazione del commercio nel quartiere Isolotto di Firenze.

Dal 2004: dottorando di ricerca in progettazione urbana, territoriale e ambientale presso

l'università degli studi di Firenze, XIX ciclo. La ricerca riguarda la strada come luogo di autorappresentazione di identità comuni e collettive



(con riferimento in particolare a feste e parate di strada).

Dal 2004: iscritto al "Lapei" (laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti) di Firenze.

Cultore della materia in geografia per il 2005.

2005: gruppo di ricerca Murst 60% coordinato dalla professoressa Daniela Poli sul tema "Il paesaggio fra scienza e arte: verso la definizione di una metodologia per la lettura, l'interpretazione e la rappresentazione dei segni del paesaggio". Contributi di prossima pubblicazione in D. Poli, *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese-Valdelsa*; in *Macramè. Trame e ritagli dell'urbanistica* (rivista del dottorato di progettazione urbana, territoriale e ambientale); in *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio*.

Daniela Melillo, Valentina Moschino



Valentina Moschino e Daniela Melillo si sono laureate a Firenze nella Facoltà di Architettura nel 2003 con una

tesi di riqualificazione urbana di una città ciadiana - Doba -. L'anno seguente entrambe hanno conseguito il diploma di Master in "Analisi e Gestione di Progetti di Sviluppo" organizzato dalle Università di Milano, Firenze e Reggio Calabria. A fine anno 2004, ognuna è partita per il proprio stage finale: Valentina in Burkina Faso, Daniela in Libano.

In Burkina Faso Valentina ha conosciuto il suo futuro marito, Didier, dal quale ha avuto una magnifica bambina che a luglio 2007 ha compiuto un anno. Attualmente vivono a Firenze ma contano presto di ripartire per il Burkina Faso. Daniela, in Libano, ha lavorato in progetti di emergenza nei campi profughi palestinesi, e negli anni successivi in quelli sudanesi in Ciad. Attualmente lavora come Architetto nella "Correction Advisory Unit" per la Missione di Pace delle Nazioni Unite in Liberia.

Francesco Monacci

Dopo la laurea in Architettura, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, con la tesi "Permanenze e sparizioni nelle sistemazioni di versante: il Monte Pisano a NordOvest della Valle del Guappero" (relatore prof. Francesco Pardi, correlatori prof. Paolo Baldeschi, prof. Fabio Lucchesi, voto di 110 su 110 e lode), ottiene l'incarico di *Tutor FAD* per assistere gli studenti del primo anno del Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale, nell'ambito del Progetto "Moduli Professionalizzanti nelle nuove Lauree Universitarie". Dal 2005 al 2006 riceve incarico professionale per attività di ricerca nell'ambito del Progetto MIUR 2003 "La costruzione di scenari strategici per la pianificazione del territorio: metodi e tecniche", Coordinatore Nazionale prof. Alberto Magnaghi. Dal 2006 è dottorando di ricerca in Economia, Pianificazione Forestale e Scienze del Legno (XXI ciclo), afferen-

te alla Scuola di Dottorato "Gestione Sostenibile delle Risorse Agrarie e Forestali", presso l'Università degli Studi di Firenze.

Ha partecipato ai progetti di ricerca "Atlante del Patrimonio Territoriale del Circondario Empolese Valdelsa" (2004-2005), "Indirizzi progettuali per un parco fluviale della media valle dell'Arno, della bassa Valdelsa e della bassa Val di Pesa" (2005-2006), entrambi con responsabile scientifico il prof. Alberto Magnaghi e finanziati dal Circondario Empolese-Valdelsa, al progetto "Metodi e tecniche di pianificazione integrata dei parchi agricoli e del territorio rurale: il caso toscano" (2006-2007), ricerca cofinanziata MIUR con responsabile scientifico il prof. Alberto Magnaghi, e al progetto "RI.SELV.ITALIA - Monitoraggio e gestione delle risorse forestali - Sottoprogetto 4.2: Sistema informativo geografico per la gestione forestale: problematiche dell'economia e dello sviluppo nel settore forestale" (2003-2007), responsabile scientifico Massimo Bianchi, responsabile del sottoprogetto Fabrizio Ferretti, progetto finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.



Simona Olivieri

Laureata in architettura il 17 aprile 2003 presso la facoltà di Architettura di Firenze, con 110/110 e lode e dignità di stampa, con tesi dal

titolo: "La frammentazione del paesaggio rurale. Metodologie analitico-dia-gnostiche per la pianificazione locale. Il caso studio delle colline della Centrale Umbra". Nel 2007 ha discusso una tesi di dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica presso l'Università degli studi di Firenze dal titolo Il paesaggio nei territori contigui ai parchi naturali Interpretazioni e riferimenti nel contesto del parco nazionale d'Abruzzo.

Ha partecipato ad attività di ricerca scientifica presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della facoltà di Architettura di Firenze, lavora nel campo della pianificazione e progettazione del paesaggio, ha seguito corsi di formazione specialistica per l'applicazione dei sistemi informativi geografici (GIS) alle problematiche paesistiche. Cultrice della materia presso il corso di Architettura del paesaggio del prof. Biagio Guccione Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

Tra le principali pubblicazioni, si citano:

Olivieri S., 2006, *Il significato del confine nelle politiche di conservazione della natura*, in "Ri-Vista, Ricerche per la progettazione del paesaggio", anno, 4 n. 6, numero monografico "Progettare sui limiti", ISSN 1724-36768, Firenze University Press, rivista on line sul sito www.unifi.it/drprogettazionepaesistica.

Olivieri S., 2005, *Le trasformazioni del paesaggio trevigiano nel decennio 1990-2000*, in G. Paolinelli et al., "LOTO. Landscape Opportunities. Frammentazione paesistica: permanenze ed interferenze nel territorio di Conegliano", Regione Veneto, Venezia.

Olivieri S., 2004, *La Frammentazione del paesaggio rurale. Il caso studio delle colline della "Centrale Umbra"*, Atti del "Congresso Internazionale - Sistema rurale: una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità e governo delle trasformazioni", Ed. CLUP, Milano.

Serena Palazzi



Formazione

2004: Abilitazione alla professione di Architetto, Esame di Stato a Firenze.

2004: Laurea in Architettura, Università di Firenze, voto 110/110. Tesi in Architettura

del Paesaggio, redatta con L. Raffaelli: "Riqualificazione del sistema degli spazi aperti a Mèze (FR)", relatore: prof. G. Ferrara, correlatrice: dott. E. Morelli.

2001-2002: Erasmus di 12 mesi all'*Ecole d'Architecture Languedoc-Roussillon*, Montpellier, FR.

1994: Maturità scientifica, Liceo Statale Alessandro Serpieri di Rimini.

Esperienza lavorativa in Architettura

2007: Architetto consulente allo SDAP (Service départemental de l'Architecture et du Patrimoine) dell'Hérault, Montpellier, Francia.

2005-2007: Incarico al CAUE (Conseil d'Architecture, Urbanisme et Environnement) dell'Hérault per la redazione della "Charte architecturale et paysagère pour le site du Salagou".

2005: Partecipazione al concorso Europan 8 "At social Scale", Livorno.

2003: Partecipazione al concorso "La piazza che vorrei", Piombino (LI).

2002: Stage al CAUE dell'Hérault.

Altro

2005-2007: Collaborazione didattica con l'Ecole d'Architecture Languedoc-Roussillon sul tema della rappresentazione.

2005-2007: Esperienze di traduzione ed illustrazione per alcune case editrici (Loftpublication, Alba Editorial).

1991-2006: Realizzazione d'oggetti d'artigianato per negozi specializzati in Italia e Spagna.

Carolina Pizzileo

Gallipoli (LE), 2 febbraio 1972.



Formazione

1992: Liceo "Q. Ennio" Gallipoli: Diploma di Maturità Classica.

2004: Università degli Studi di Firenze: laurea in architettura.

2005: Università

degli Studi di Reggio Calabria: abilitazione alla professione.

2005: Università degli Studi di Firenze: nomina a "cultore della materia".

Rimandato fino al limite ultimo il momento della separazione dal "grembo" universitario sono ormai in procinto di varcare la soglia del cosiddetto mondo lavorativo, sperando di occuparmi soprattutto della ricerca urbana e territoriale.

Ritengo l'urbanistica un settore disciplinare che interseca diverse tematiche ed aspetti, una materia che, oltre il dato tecnico, riserva anche un fascino più sottile paragonabile, ad esempio, alla ricomposizione di un racconto più volte interrotto.

I temi e le problematiche concernenti città e territorio sembrano, oggi, universalmente assunte tanto da apparire quasi ripetitive; basta però guardare alle politiche urbane delle nostre città per tornare di colpo agli antipodi di ogni progresso teorico. In questo senso, appare fondamentale lo sviluppo dell'attività culturale, di analisi ed interpretazione degli spazi urbani volta ad influenzare un mutamento di prospettiva e sensibilità, soprattutto all'interno delle attuali logiche d'uso e, purtroppo, "consumo" di un bene comune prioritario com'è il territorio.

Lucia Raffaelli

Nell'estate del 1995 ho conseguito la maturità linguistica presso il Liceo Scientifico Statale di Cesena ed ho sostenuto l'esame di 5° anno di violino. Ho frequentato la Facoltà di Architettura di Firenze e il 10 aprile 2004 e mi sono laureata con S. Palazzi con la tesi in Architettura del Paesaggio (relatore prof. G. Ferrara, correlatrice dott. E. Morelli) dal titolo "Riqualificazione del sistema degli spazi aperti a Mèze" (voto 110/110).



Ho superato l'esame di Stato e sono iscritta all'Albo degli Architetti (Prov. FC). Ho ottenuto la qualifica di giardiniere specializzato.

Dal luglio a fine dicembre 2004 e nel febbraio 2005 ho lavorato presso la segreteria del "Master in Paesaggistica" di Firenze.

Da ottobre 2006 a febbraio 2007 ho svolto tirocinio formativo presso lo studio tecnico della Geom. Della Strada Miranda di S. Giorgio (FC). Ho partecipato al Concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa relativo al Quartiere di Valle Ferrovia - Savignano sul Rubicone, con gli architetti C. Morri, M. Cipriani, B. Neulichedl e il dottore F. Salbitano. Abbiamo ottenuto il primo premio a cui a breve seguirà l'incarico professionale.

Utilizzo Windows e i programmi Autocad 2007 e Adobe Photoshop 7.0.

Parlo e scrivo correntemente in francese, conosco bene l'inglese ed ho una conoscenza scolastica del tedesco.

Vorrei progettare gli spazi aperti della città, tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico.

Rosa Romano

Rosa Romano nasce a Enna nel 1976. Studia Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze dove si laurea nel 2003 con una tesi in Progettazione Urbanistica



dal titolo: "Scicli: una proposta di recupero per il quartiere San Matteo". Nel 2005 consegue il titolo di Master di II Livello in Architettura Bioecologica e Tecnologie Innovative per l'Ambiente, sviluppando una tesi in Componenti Innovativi di Facciata. Attualmente frequenta il Dottorato di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento TAeD dell'Università degli Studi di Firenze.

Dal 2004 collaboro con lo Studio MSA ed il Centro Abita, partecipando a progetti di ricerca Europea e prestando la sua consulenza nel settore della progettazione Bioclimatica e della Sostenibilità Ambientale.

Negli anni da studentessa e in quelli recenti di giovane architetto mi sono spesso chiesta cosa significasse realmente per me progettare, gettare avanti un'idea che si concretizzasse nella materia tangibile dell'architettura costruita. Comprendere, rielaborare, creare in stretta dipendenza con le reali necessità ambientali, questo significa per me progettare. Riuscire a interpretare il passato, proponendo architetture che integrandosi nel presente riescano a dare un'immagine concreta del futuro.

Produrre architetture che siano manifestazioni del "genius loci" che le ha determinate, adeguare il loro stile alle caratteristiche dell'ambiente nel quale si trovavano ad interagire, creando opere pienamente riuscite in ogni aspetto, funzionale, estetico, strutturale.

Mi auguro che il mio futuro professionale sia pieno di opere progettate, pensate, tangibili e determinate, architetture capaci di "emozionare".

Rodolfo Roncella



Nato ad Orvieto il 22 settembre 1973, studia alla facoltà di Architettura di Firenze dove si laurea in Architettura del Paesaggio nel 2002 con la tesi "I segni perduti di una capitale rinascimentale: progetto di valorizzazione delle rovine di Castro", un lavoro volto a riqualificare un'area archeologica e a risolvere i problemi di identificazione e percezione dei luoghi scomparsi dell'antica città di Castro, attraverso interventi di landscaping.

Nel 2002 partecipa al workshop "Progettazione accessibile del verde: progettare spazi verdi accessibili e fruibili da un'utenza ampliata", nell'ambito del quale progetta la sistemazione esterna del centro visite della Riserva Naturale di Berignone-Tatti (progetto "Un centro visite accessibile nella riserva naturale di Berignone", pubblicato in "Architettura del paesaggio" n. 9, novembre 2002).

Inizia l'attività professionale nel 2003 in Germania, dove collabora con lo studio ABK Architekturbüro di Chemnitz per il progetto di due abitazioni private, concepite secondo criteri di bioarchitettura e realizzate con materiali biocompatibili ed ecosostenibili.

In Italia consegue nel 2004 la specializzazione in bioarchitettura e collabora con l'architetto paesaggista Luca Puri in progettazione di giardini e sistemazioni paesistiche.

Partecipa con lo studio Lab33 di Firenze al concorso di idee per la valorizzazione dell'area archeologica Halaesa-Arconidea nel Comune di Tusa (1° classificato).

Collabora attualmente con lo studio *.pls design di Firenze per progetti di interior design. È responsabile del progetto "Parco al Vecchio Turchio" di Lugano, 1° classificato del relativo concorso ad inviti (2004 Lugano, Svizzera) ed ora in fase di realizzazione.

Francesco Santoni

Francesco Santoni, architetto, pianificatore, paesaggista e conservatore. Laureato con Lode



presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, iscritto all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Firenze

al n. 6566. Svolge attività didattica e di ricerca sia presso la Facoltà di Architettura di Firenze che presso la Facoltà di Ingegneria e Ambiente e di Architettura di Parma. Già Professore a Contratto per l'anno accademico 2004-2005, confermato per l'anno accademico 2005-2006 presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Parma. Tutor presso il corso di Laboratorio di Urbanistica del prof. Paolo Ventura e presso il corso di Urbanistica del prof. Carlo Carbone. Attualmente vive e lavora a Firenze, si occupa di design, pro-

gettazione a tutte le scale dall'arredo al manufatto architettonico, alla pianificazione urbana, unendo una ricca attività professionale alla ricerca universitaria. La mia professionalità è stata affiancata negli ultimi tempi da una vasta rete di figure professionali e di aziende in grado di operare in molti campi, dall'edilizia alla stesura di progetti complessi. La struttura flessibile dello studio e le interrelazioni rendono la mia realtà professionale in grado di offrire al cliente finale ogni tipo di soluzione avvalendosi in molti casi di specialisti nei campi delle strutture complesse in cemento armato ed in ferro, in materia di impianti e di reti aziendali.

Le specializzazioni maturate nel corso della didattica mi hanno portato a tutta una serie di sperimentazioni inerenti la gestione delle strutture edilizie dal punto di vista estetico, di "general" ed "interior design", che si sono spinte sino alla definizione di ambienti in cui il connubio di forma e funzione ha portato alla perfetta sinergia tra domotica e bioarchitettura.

Tutte le aziende e gli specialisti con i quali sono nate ed ormai consolidate le collaborazioni sono in grado di fornire le certificazioni di qualità e le prestazioni migliori secondo le competenze di legge necessarie per tutte le fasi della progettazione.

Michela Saragoni

Dopo essersi diplomata al Liceo Artistico di Ravenna, nel 1991 si iscrive alla Facoltà di Architettura di Firenze.

Dopo un percorso di studi lungo e se-

gnato da un lato da diversi "cambiamenti di rotta" e dall'altro dalla necessità di confronto con il mondo esterno all'università che la porta a svolgere i lavori più diversi parallelamente agli studi per quasi tutta la loro durata, decide di seguire quell'idea che l'aveva originariamente portata ad iscriversi ad Architettura ed opta per una tesi di Architettura del Paesaggio, portata finalmente a compimento nel luglio 2003.

Pochi mesi dopo inizia a svolgere attività professionale prevalentemente nei settori della pianificazione e progettazione paesistica, collaborando prevalentemente con il prof. arch. B. Guccione, l'arch. S. Olivieri, l'arch. G. Paolinelli, l'arch. A. Valentini e l'arch. P. Venturi.

Parallelamente, per l'anno accademico 2003/2004 è cultore della materia presso il corso di Laboratorio di Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze (prof. M. Marchetta), nell'ambito del quale svolge, oltre all'attività didattica, attività di ricerca sulla pianificazione strutturale e strategica a Firenze e sulla pianificazione nelle aree colpite da calamità naturali.

Nel novembre dello stesso anno vince il concorso per il Dottorato di Ricerca



in Progettazione Paesistica del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze: è attualmente iscritta al secondo anno di cor-

so con una tesi dal titolo provvisorio "la percezione sociale nel rapporto tra popolazione e progetto di paesaggio".



Elisabetta Scandurra

Diplomata al liceo classico a Catania, m'iscrivo alla Facoltà d'Architettura di Reggio Calabria. Comple-

tato il biennio mi trasferisco a Firenze.

Nel 2001, con una borsa di studi SOCRATES-ERASMUS, parto per l'Ecole d'Architecture Paris-Belleville, dove seguo principalmente corsi d'urbanistica. Al seguito del dipartimento "Diplôme d'Etude Supérieures Spécialisées" della scuola parigina partecipo ad uno stage in Etiopia. La missione effettua degli studi sulle tipologie edilizie della città di Harar; ricostruita una cartografia affidabile dell'area, individua poi zone sensibili, sulle quali proporre interventi di recupero urbano. Il lavoro completo è stato pubblicato in Francia.

Il percorso di studi mi ha stimolata a riflettere sulle possibilità d'intervento delle discipline architettoniche sul territorio; l'indagine a scala urbana e territoriale evidenzia proprio quei fenomeni di causa-effetto che l'agire umano genera sul proprio ambiente, e con i quali l'architetto deve confrontarsi quotidianamente. La sfida odierna consiste nell'individuare nuove regole di gestione di tali fenomeni, rapportando l'esame delle realtà locali con lo studio d'area vasta.

Sulla scia di tali considerazioni, la scelta della tesi in pianificazione ambientale sorge dal convincimento che la complessità delle problematiche odierne obbliga il professionista a scelte improntate alla sostenibilità, non tese a visioni utopiche del futuro, ma disposte al compromesso per ottenere risultati concreti.

Simone Spellucci

Nato a Roma si laurea in architettura a Firenze nel luglio 2004. Durante l'anno accademico 2000/2001, partecipa al progetto Erasmus presso l'Universidade Lusiana di Lisbona, due anni dopo, in seguito all'interesse sviluppato sul rapporto politica/territorio porta avanti insieme all'arch. Elena Tarsi il lavoro qui esposto. Segue un periodo in cui "non ha bene idea di cosa fare", passa da un dottorato presso l'università di Cosenza, ad una collaborazione con l'architetto e padre spirituale Fabrizio Carola, progettista di strutture geodetiche in muratura. Alterna l'attività di cultore della materia presso il corso di "Analisi del Territorio e degli Insediamenti", prima con il prof. Giovanni Allegretti, poi con il prof. Raffaele Paloscia. Attualmente dottorando presso il DUPT, affianca all'attività di ricerca sul rapporto tra territorio e informazione la produzione autonoma di lavori di grafica; segue le attività del "Laboratorio Città e Territorio nei paesi del Sud del Mondo", coordinato dal prof. Paloscia. È socio fondatore dell'Associazione di Promozione Sociale "+SUD" con sede al DUPT, che svolge attività di formazione e cooperazione internazionale. Non

sa ancora cosa voglia fare nella vita, ma per ora trova nell'urbanistica una spiaggia accogliente e qualche idea interessante per il futuro...

Ilaria Tabarrani



Ilaria Tabarrani nasce a Camaiole il 26 settembre 1973. Nell'aprile 2004 consegue il diploma di laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università de-

gli Studi di Firenze con il massimo dei voti e subito dopo diventa mamma di Azzurra. Con la tesi di laurea, nel febbraio 2005, partecipa al concorso "Carta al quadrato-Premio GIS Toscana", promosso dalla Regione Toscana nell'ambito della seconda edizione della Festa della Geografia, classificandosi al 3° posto. In ambito universitario nel 2006/2007 partecipa alla ricerca finalizzata alla gestione sostenibile del territorio in agricoltura "Carta del Chianti" commissionata e finanziata dagli otto Comuni del Chianti, e coordinata dal prof. Paolo Baldeschi. Nell'A.A. 2006/2007 ottiene il conferimento dell'incarico di docenza del corso di Geografia (corso integrato di Analisi Urbanistica) nel Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura. Nel 2007 vince la borsa di studio per il Dottorato di Ricerca in economia, pianificazione forestale e scienze del legno - Scuola di Dottorato in gestione sostenibile delle risorse agrarie e forestali - Università di Firenze.

Fa parte della struttura del "LaRIST - Laboratorio per la Rappresentazione Identitaria e Statutaria del Territorio", struttura di ricerca del Dipartimento di Urbanistica e di Pianificazione del Territorio (DUPT) dell'Università di Firenze ed è dal 2005 cultore della materia Pianificazione Territoriale (prof. Paolo Baldeschi).

In ambito professionale dal 2004 collabora con la Provincia di Lucca - Dipartimento del Governo del Territorio - Servizio Urbanistica, per la formazione di archivi informatizzati e cartografie digitali inerenti il paesaggio e i beni ambientali.

Roberto Taddia



Sono nato a Castello d'Argile (Bologna) il 20 marzo 1954, luogo dove tuttora risiedo. Nel 1973 ho conseguito il diploma di maturità tecnica presso l'I.T.I.A.V. di Bologna. e mi iscrivo

alla Facoltà di Architettura di Firenze, che frequento contemporaneamente allo svolgimento dell'attività di libero professionista prevalentemente nel campo dell'edilizia.

Negli anni '70 collaboro alla redazione del PRG del Comune di Castello d'Argile (BO) e al piano per il centro storico di Monghidoro (BO).

Nel 1976 partecipo, con l'ufficio di piano del comprensorio della pianura bolognese, alla formazione ed elaborazione delle ricerche nel settore agricolo per la

redazione del P.T.C.C. (piano territoriale di coordinamento comprensoriale). Attualmente svolgo attività libero professionale come architetto nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica, talvolta in collaborazione con altri professionisti e ambisco a mettere in pratica, per quanto sia possibile, il bagaglio formativo acquisito nel percorso universitario arricchendomi dell'esperienza maturata dalle diverse figure professionali che intervengono nel processo edilizio.

Nel corso degli anni, la stragrande maggioranza della pianificazione territoriale stenta a trovare una rispondenza effettiva sul territorio. Le cause da attribuire sono molteplici, partendo dal groviglio normativo in cui siamo intrappolati e finendo con l'incapacità di leggere il luogo come insieme complesso e perennemente in trasformazione.

Elena Tarsi

Elena Tarsi si laurea in architettura a Firenze nel luglio del 2004. Durante gli studi si interessa delle tematiche legate ai paesi cosiddetti in via di sviluppo dove ha l'opportunità di viaggiare e partecipare ad attività di volontariato (america latina e africa). Nell'anno accademico 2000/2001 partecipa al programma Socrates-Erasmus presso la facoltà di Architettura dell'Universidade Lusitana di Lisbona, imparando così la lingua che poi le permetterà di svolgere la propria ricerca di Tesi in Brasile. Inoltre si avvicina alle tematiche della pianificazione partecipata collaborando al Progetto di Partecipazione Urbanistica nelle scuole elementari "A scuola da Soli" ideato

e condotto dal "LAPEI" (Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti) dell'Università di Firenze con il patrocinio del Comune di Firenze.

Attualmente sta concludendo il dottorato in "Progettazione urbana, territoriale e ambientale" presso il DUPT dell'Università di Firenze sulle politiche urbane partecipate di riqualificazione della città informale e collabora con le attività di ricerca e formazione del Laboratorio Città e Territorio nei paesi del Sud del Mondo, coordinato dal Professor Raffaele Paloscia. È socia fondatrice dell'Associazione di Promozione Sociale "+SUD" con sede al DUPT, che svolge attività di cooperazione internazionale.

Luisa Trunfio

Nata ad Avellino nel 1975. Il mio percorso di studi presso la facoltà di architettura è stato subito



caratterizzato da una passione per l'urbanistica: dal primo anno di università ho cominciato ad appassionarmi alle tematiche legate al territorio, alla città, all'ambiente. La tesi di laurea è stata per me un'interessante occasione per affrontare questi temi in maniera completa e globale, cercando di interpretare il territorio in tutta la sua complessità.

Dopo la laurea, ho deciso di continuare la mia formazione in campo urbanistico ed ho frequentato un Master a Ferrara in "Programmazione di Ambienti Urba-

ni Sostenibili", che prevedeva anche un mese di workshop in Sudamerica, durante il quale ho avuto la possibilità di mettere in pratica quanto avevo appreso, applicandolo a casi con forti criticità ambientali, gestionali, sociali, di governo.

Mi sono affacciata al mondo del lavoro svolgendo un periodo di stage presso l'ufficio del PTCP della Provincia di Bologna, durante il quale ho elaborato un modello per il monitoraggio del Piano. Successivamente ho lavorato presso una società di pianificazione dei trasporti, per poi approdare finalmente al lavoro che mi piace: "fare urbanistica!" Attualmente, infatti, collaboro con uno studio di urbanistica a Modena e mi occupo del territorio e della città in senso più ampio, senza tralasciare aspetti più prettamente architettonici, ma allo stesso tempo dando forte risalto alle tematiche ambientali e sociali (in questo periodo sto lavorando alla definizione della Rete Ecologica della Provincia di Modena).

Lucia Vecchi

Architetto, Reggio Emilia, 1976. Frequenta l'Università di Firenze, dove si laurea nel 2003 con il prof. Giorgio Pizziolo, e la Technische Universität di Berlino.

Da studentessa si interessa al paesaggio, e partecipa a workshop legati al tema. Ha lavorato in studi di paesaggio a Milano nel 2004 (Boscoincittà-Italia Nostra Onlus), e alla Biennale di architettura di Venezia- Next del 2002.

Attualmente vive e lavora come paesagista a Barcellona, e frequenta il Master di Architettura del paesaggio alla ET-SAB, Barcellona.

Francesco Ventani

Nato a Firenze il 12 maggio 1976, residente a Siena. Laureatosi nell'A.A. 2001/2002 presso la Facoltà di Architettura di Firenze.



Iscritto all'Ordine degli Architetti della Provincia di Siena dal febbraio 2004 con matricola n. 510. Dall'aprile 2002 svolge l'attività di *tutor* del modulo

professionalizzante in "Tecnico in Cartografia Tematica per i SIT" - Corso di Laurea in UPTA (Facoltà di Architettura).

Dal gennaio 2004 è Dottorando in "Progettazione Urbana, Territoriale e Ambientale" e dall'A.A. 2004/2005 Cultore della Materia presso il DUPT di Architettura (Firenze).

Conseguito attestato del corso di formazione "Esperto progettista di architettura regionale in Maremma" (2002).

Dal marzo 2003 collabora alla stesura del Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico - Comune di Rapolano Terme (SI).

Luglio 2003: incarico per l'elaborazione della Carta del Patrimonio Territoriale del Comune di Follonica (GR) per conto del DUPT (Facoltà di Architettura).

Dicembre 2003: incarico per l'elaborazione della Carta delle Risorse Territoriali del PS - Comune di Castiglione della Pescaia (GR).

Maggio 2004: incarico di collaborazione per la stesura delle carte tematiche del PS - Comune di Cinigiano (GR).

Agosto 2004: incarico per l'elaborazione delle Carte del Patrimonio Urbano e dello Scenario Strategico del Comune di Follonica (GR), parti integranti del PS, in collaborazione con il DUPT.

Anna Vestrucci



Formazione

- Abilitazione alla professione di Architetto conseguita a Parma nella II sessione nell'anno 2004 con votazione 66/100.
- Laureata in Architettura al-

l'Ateneo di Firenze, con votazione 101/110 nella sessione estiva dell'A. A. 2003/04, con indirizzo del piano di studi in "Progettazione Urbana". Discussione della Tesi di Laurea nel dipartimento di pianificazione urbana e territoriale, con relatore il prof. Paolo Ventura docente del corso Laboratorio di Urbanistica.

- Diplomata al Liceo Artistico "Leon Battista Alberti" di Firenze con indirizzo in Architettura, terminato nell'A.A. 1993-'94 con votazione 44/60

Esperienze di lavoro

- Attualmente svolgo attività di stage da edizioni "design viceversa"
- Febbraio-marzo 2005 stage nello studio Conti e partecipazione al concorso "holcim hawards"
- Collaborazione esterna, per la redazione del piano strutturale di Bibbiena (AR) 2003.

Da sempre l'urbanistica ha rappresentato un tema complesso e allo stesso tempo affascinante, in quanto è la disciplina che fa parte dell'architettura che più condiziona la vita socio ed economica degli esseri umani, peccato che molte volte si pone più come semplice campo di analisi piuttosto che di progettualità innovative.

Silvia Zanellato

Ho conseguito la Laurea con 110/110 e lode nel luglio del 2001. Nel 2003 ho frequentato presso la facoltà di Scienze Ambientali di Bologna il Master Universitario "Telerilevamento e Sistemi Informativi per l'analisi e la Gestione Territoriale-Ambientale". Ho frequentato ulteriori corsi come quello relativo agli "Impianti forestali in pianura e rinaturalizzazione di aree umide"



(Regione Veneto), il corso di "Pianificazione paesistica e autorizzazioni paesaggistiche" (CEIDA Roma) o il corso sulla "VIA" (FAST Milano). Ho sviluppato le competenze software in particolare: ArcGIS 9.1 (con Spatial Analyst-3D Analyst), Trimble Geomatics Office (dati GPS), Surfer 7.0 (DEM-DTM), AutoCAD 2007.

Dal febbraio 2004 sono impiegata presso TERNIA S.p.A. (Rete Elettrica Nazionale) a Roma, nella Funzione Ambiente, come Tecnico Specializzato con compiti di maggior rilievo e con le seguenti man-

248 Città e territori da vivere oggi e domani

sioni: Analista Ambientale negli studi di VAS; partecipazione a tavoli tecnici con Pubbliche Amministrazioni ed EELL per la concertazione dei criteri localizzativi per nuove opere; partecipazione al tavolo tecnico con il Ministero per i

Beni e le Attività Culturali per l'individuazione di indicatori per il paesaggio e studio dell'inserimento paesaggistico delle nuove opere.

La mia aspirazione lavorativa sarebbe quella di sfruttare le conoscenze acqui-

site all'interno di una Pubblica Amministrazione nell'attività di pianificazione nell'ambito di piani di coordinamento e di indirizzo. Studi di VAS di piani e di VIA di opere.